

Una manifestazione storica: oltre un milione e mezzo di persone a Roma  
I sindacati: il governo ci ripensi. Berlusconi: lavorate, non scioperate

# Non ci fermeremo

Questa Italia  
e il governo di ultrà

WALTER VELTRONI

«**M**AMMA, ma questa è la più grande manifestazione del mondo? La bambina che ha fatto questa domanda vedeva sfilare sotto i suoi piccoli occhi gli immensi cortei che hanno attraversato Roma ieri. Del mondo no, ma d'Italia sì. Non c'è mai stata nella storia di questo paese una così grande dimostrazione di forza del movimento dei lavoratori. Mai, prima di Berlusconi. Ha promesso un milione di posti di lavoro, una balla, e si è ritrovato con un milione e mezzo di persone in piazza. Un bel risultato, non c'è che dire. E le reazioni degli uomini di governo alla più grande manifestazione della storia italiana sono strabilianti. A cominciare da quella del presidente del Consiglio, davvero sorprendente. Non credevo a ciò che leggevo. «La manifestazione non cambia la politica del governo. Bisogna lavorare non scioperare». Sono, solitamente, una persona moderata. Ma queste frasi fanno davvero sobbalzare. E dire alcune cose chiare. A Palazzo Chigi c'è la caricatura di uno statista, che sfida il paese, che gioca con cose terribilmente più grandi di lui. Un uomo di governo che dice frasi da padrone delle ferriere dell'Ottocento. Un uomo che rischia di trascinare, con la sua politica, il paese in una spirale senza fine di conflitti e che per questo è diventato egli stesso un problema. Ma è gran parte del governo su questa linea. Non si fermano a pensare, non immaginano di dover ascoltare la voce di questa parte del paese, non cercano il modo di ricostruire quel clima di tregua sociale del quale l'economia italiana, il paese hanno bisogno. Ad una manifestazione che esprime la volontà di evitare il muro contro muro si risponde con una linea di scontro. Si è sentita una gragnuola di sciocchezze. Uno dei più sfogati ultras della maggioranza di destra, il Marco Pannella omonimo del protagonista di belle battaglie civili, ha chiamato in causa la Corea del Nord e ha definito il milione di persone «una manifestazione politica di Stato e di parastato». Il sottosegretario Gasparri ha invece esclamato, tra il lusco e il brusco, «È una mar-»

SEGUE A PAGINA 2



Una panoramica della straordinaria folla che riempiva ieri il Circo Massimo a Roma. La stessa scena si è ripetuta a piazza San Giovanni e a piazza del Popolo (Foto A. Pais) SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Mercoledì 16 novembre

Vangelo di Matteo  
Vangelo di Marco

Introduzione di Carlo Maria Martini

**NUOVO  
TESTAMENTO**

Ogni mercoledì  
in edicola con l'Unità



CHE TEMPO FA

La briciola



**M**A QUESTA SINISTRA: insomma: che si ostina a contare gli uomini nella forma antica della loro presenza fisica: non sarà che non ha capito niente? E la televisione: e i computer: e l'audience: e il villaggio globale: e la realtà virtuale? Che cosa vale un corteo: anche milionario: di fronte alla forza miliardaria degli eserciti di assenti: di invisibili: di muti sui quali fanno i loro conti mercantili e politici i potenti della terra? Che peso può avere l'enorme briciola di umanità sfilata a Roma se sull'altro piatto della bilancia c'è la torta immensa di coloro che non hanno bisogno di spostarsi per contarsi: perché li contano e li catalogano: tranquilli e anonimi nelle loro case: già i sondaggi e l'auditel?

Ma se invece tutta questa babelica sovrastruttura di comunicazione a distanza: di contabilità astratta: di identità fittizia un giorno dovesse afflosciarsi e crollare: e contassero solo le gambe: le braccia: le facce? Già oggi: del resto: chi impugna i badili: chi indossa le galosce: chi porta parole e carezze dov'è necessario: gli uomini o il loro inconsistente riflesso globale? [NICHELE SERRA]

**non perdeteli!**

**Goffredo Fofi**

*La vera storia di Peter Pan*  
Tre soggetti per il cinema

**Bossi Fedrigotti, Cattaneo, Cau, De Cataldo, De Concini, Flaiano, Gallo Barbisio, Pontiggia, Sereni**

*Mi riguarda*

Scomodi al cuore e alla ragione, gli handicappati gravi nel racconto di chi gli sta vicino

edizioni e/o

«NON CI FERMEREMO».

Partecipazione senza precedenti alle manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil contro la legge finanziaria

DALLA PRIMA PAGINA Questa Italia...

cia a favore delle tasse. Dimenticando che parla di persone in particolare i lavoratori dipendenti che le tasse le pagano come di mostra anche il fatto che questo governo pensa di chiedere solo a loro sempre a loro anche le risorse necessarie per la ricostruzione del Piemonte. Su questa linea non si va lontano. Già si è creato con la Finanziaria e la sua gestione politico-parlamentare un conflitto di proporzioni mai viste. Ora di fronte alla dimensione inedita della protesta sociale si minacciano friducate a ripetizione. Lo diciamo serenamente. Se davvero il governo pensa di ignorare la voce dei sindacati se pensa di costringere il Parlamento ad ingoiare una sequenza di voti di fiducia magari per tenere buona una maggioranza in liquefazione sarà inevitabile un inasprimento della battaglia parlamentare. A questo esito i muscolosi «falchi» della maggioranza rischiano di portare il paese un conflitto senza quartiere un inasprimento inutile e cieco. Sono senza politica. L'Italia ha bisogno di tutt'altro: ne hanno bisogno le imprese per non perdere il treno della ripresa economica: ne ha bisogno la lotta alla disoccupazione e l'emergenza mezzogiorno che rischia di esplodere come dinamite. Lo ha ribadito il Presidente della Confindustria che credo avverta che il sistema Italia avrebbe come non mai bisogno di un clima di concertazione e di corrette relazioni sociali e sindacali. Il governo se vuole evitare il peggio dovrebbe accettare la proposta dello stralcio dei provvedimenti sulle pensioni avanzata dai sindacati e dai progressisti e poi aprire un negoziato con Cgil, Cisl e Uil per cercare le soluzioni che meglio possano far incontrare le esigenze del fabbisogno dello Stato con un disegno di equità e giustizia sociale. Il sindacato e per sua parte l'opposizione politica non intendono cavalcare il tanto peggio tanto meglio. Perché hanno a cuore il loro paese anche se è governato dalla destra anche se è governato da irresponsabili. Ma la manifestazione ha anche espresso una nuova consapevolezza dell'intreccio sempre più forte nella situazione italiana delle motivazioni di ordine sociale con le preoccupazioni per i diritti e le libertà a partire da quella dell'informazione. Non si era mai vista in un corteo sindacale una così forte rivendicazione non dello spazio per sé ma del diritto ad una comunicazione pluralista. Comincia a mancare l'ossigeno cominciano a sentirsi i rischi di un regime che può assfiare la democrazia.

C'erano migliaia di giovani in piazza una grande nuova presenza. È la cosa che più mi ha colpito guardando sfilare il corteo. Erano anni che non accadeva nulla di simile. Qualcosa sta cambiando. E i mutamenti vengono percepiti e manifestati per primi dai giovani. E non vorrei che dopo non aver capito la nascita della destra ora non intendessimo la nuova domanda di sinistra. Mi sbaglierei ma ho l'impressione che stiano mutando le domande e le aspettative culturali ideali politiche. L'ho detto qualche giorno fa in una intervista. E poteva sembrare che fosse uno scorbuto generoso di desideri per realtà. Invece anche la manifestazione oltre le analisi sociologiche e l'osservazione dei consumi culturali conferma che una parte dei ragazzi italiani si muove verso la politica. Persino i simboli che sceglie di cui il corteo era pieno non sono riferimenti ideologici ma la testimonianza del desiderio di una politica vissuta come coraggio come missione come sfida.

Tutto ciò che accade la crisi e la pericolosità del governo. L'affermarsi di una nuova partecipazione e di una nuova domanda di politica aprono alla sinistra spazi grandi e immense possibilità. Il rischio maggiore è di pensare che le grandi piazze bastino. Che la politica della sinistra debba recitare nel passato le risposte ai problemi di oggi. La natura il tono la novità delle diverse mobilitazioni di questi mesi spingono ad accelerare il lavoro per la costruzione di una alleanza e di una coalizione di tutti i democratici capace di avere un programma credibile e ambizioso per il destino di questo paese. Capace di corrispondere al bisogno di serenità e di speranza che attraversa tutto il paese dagli imprenditori ai lavoratori. C'è una bandiera di questa manifestazione. È quella che portava un lavoratore piemontese che forse aveva perduto tutto nell'alluvione. Ma era venuto a Roma per corrispondere alla sua coscienza per onorare una idea dell'essere cittadino. Per tenere alta quella bandiera italiana infangata. (Walter Veltroni)



# 1.500.000

## Tutta Italia si ritrova a Roma

La più grande manifestazione sindacale mai vista. Un milione e mezzo di lavoratori per le strade di Roma, cinque cortei e tre comizi in tre piazze diverse con Cofferati, D'Antoni e Lanzetta. Una straordinaria prova di serena determinazione. Frizzi e lazzi per Berlusconi. Delegazioni dal Piemonte con un tricolore infangato. Una lotta destinata a continuare fino a che non muteranno le scelte della legge Finanziaria su pensioni sanità occupazione.

BRUNO UGOLINI

ROMA È un tricolore. Lo innalzano due operai. Ha al centro lo stemma del Comune di Castello di Annone un paese in provincia di Asti. Quasi non si riconoscono il bianco il rosso e il verde. E coperto di fango. È uno dei simboli più impressionanti di questo incontro di popolo a Roma un milione e mezzo di donne e di uomini intenti a rispondere all'appello dei sindacati. Questa bandiera dicono i due operai «abbiamo tirata fuori ieri sera poco prima di partire. Vorremmo provare a farla vedere a Berlusconi». È la migliore risposta a quei veri e propri sciacalli che in questi giorni hanno osato mettere in discussione lo spirito di solidarietà del mondo del lavoro. Molti di quelli che hanno voluto venire a Roma sopportando sacrifici pesanti hanno abbandonato in Piemonte per poche ore, pale e vanghe usate fino ad un momento prima per supplire alle inefficienze dello Stato. Ma non hanno voluto mancare a questa che appare subito come una manifestazione sindacale senza precedenti. Hanno voluto scendere in piazza non solo gli operai ma anche magistrati e intellettuali studenti giornalisti registi artisti personaggi dello spettacolo. Ma in Europa - dicono quelli che hanno conservato la memoria storica - è stato possibile assistere ad un simile avvenimento. Sono arrivati nella capitale con i treni speciali con le autocorriere con le navi e gli aerei con le vetture private. La stragrande maggioranza ha trascorso la notte in bianco. Uno sforzo colossale autofinanziato non frutto di Tangentopoli. Con



Due momenti del comizio di piazza del Popolo

ci mostri se toccan le pensioni son anche fatti vostri». La prima sosta è alla stazione Ostiense. Il primo incontro è con un corteo di braccianti. Ed ecco i primi cartelli i primi striscioni. Tanti gli adesivi la miccia della Finanziaria offerta dal coordinamento donne dei sindacati con la scritta «E non la mangiamo. Invito Pilo contatti il Cero anche io» proposto da Tempi Moderni i giovani della Cgil. Il bersaglio dominante è Berlusconi con lazzi e slogan spesso triviali impetibili. Molti avrebbero voglia di raccontare la loro storia come due sidurgici dell'Alfa di Sesto San Giovanni che portano all'occhiello a mo' di distintivo una vignetta di Elkappa. «Con lei ogni mattina leggendo *Il Fatto* ci divertiamo» commentano Elkappa è presente intesa a raccogliere spunti e suggestioni ma di volta rossa e fugge senza farsi riconoscere. È a proposito di *Unità* compagno attorno i diffusori della edizione straordinaria con quel titolo rosso. Ancora noi. Ottanta mila copie vendute. Successo in che per le magliette della Sinistra giovanile con la scritta «Non siamo arroganti ma siamo tanti. I treni scarse mo gente svalingata».

**Il tedesco.** C'è un operatore di una delle tre televisioni pubbliche tedesche. Il collega Udo Gumpel spiega come Berlusconi anche nel suo Paese avesse tentato inutilmente di ottenere frequenze senza permesso. E certo anche in Germania c'è un problema relativo al sistema pensionistico ma a nessuno ne tra i conservatori ne tra i socialdemocratici verrebbe in mente di poter imporre un intervento così radicale sulle pensioni senza il consenso del sindacato.

**La banconota.** Arriva all stazione Ostiense dopo essere passato di Tiberina. Sergio Cofferati. È raggiante come uno scolaro il suo primo giorno di scuola. Qualcuno gli offre un mazzetto di banconote false da un milione fatto a Rimini. C'è su una faccia il foto del segretario della Cgil e la scritta «Un milione di lavoro

ratori in piazza. C'è sull'altra faccia la scritta «Un milione di spot la legge punisce i fabbricanti e gli spacciatori di promesse false». È la foto di Berlusconi. Ora da qui cominciamo a partire tutti per raggiungere il Circo Massimo uno dei tre punti di concentrazione.

**Libertà.** Siamo ritornati (inseguendo Elkappa) sulla metropolitana e abbiamo raggiunto piazza della Repubblica. Scoppiamo dietro il sobrio striscione «Libertà» le «accanto» di Angelo Guglielmi. Scrivono Dandini Michele Santoro. E poi più in là quelle di altri noti giornalisti televisivi di altre reti. C'è anche la Fininvest con il suo emblema. Vanno tutti verso piazza San Giovanni. E in mezzo addirittura una dia; romana con l'unto di centurioni con cartelli del tipo «Legio Fedele». Sono gli attori italiani un bel loro in piazza. Un grande lenzuolo nero porta la scritta «Cavaliere non ci avrai». E ancora Silvio e il mio go delle illusioni. Lo spirito le pensioni. Sono decine e decine i nomi delle fabbriche delle città delle regioni. E inutile prendere nota. Sfilano anche i poliziotti del Sulap il loro sindacato sfilano i gonfalonieri dei Comuni e i medagliati dei partiti. I lavoratori degli Aeroporti di Roma si sono portati un autobus. C'è uno slogan particolarmente crudo «Caro Berlusconi in cambio Natale non ti rimia ma fa male». Una coppia marito e moglie sono entrati con un cartellino a Roma contro sapendo dove andare. E due pagate. Un signor Bonaventura campeggia con il suo milione di di posti di lavoro. L'allusione alle promesse elettorali è esplicita. È ancora il vibrone è un piccolo bisonone. C'è un miscelarsi di sigle le più diverse. Come quella dei ragazzi della Kovo di Monza. Un'Italia sepolta intanto a venire alla luce.

**Il nero e la democrazia.** Abbiamo raggiunto o piazza del Popolo e sono gli altri. La linimonia che spunta dalla via Flaminia e l'alta soprattutto di toscani. Distribuiscono foto di Berlusconi e in l'occhio



«NON CI FERMEREMO».

D'Antoni: presidente Berlusconi, l'Italia che lavora è qui  
Larizza: la manovra è un carosello per le assicurazioni

# nella storia

## Cofferati: «E ora cambiate»

«Wanted» e un'altra che sotto il sorriso del Cavaliere dice «Incredibile, ecco il vero volto di Rocco Cane, lo stupratore della povera gente». Il riferimento lo possono comprendere solo gli amanti televisivi di Blob e di Ciriaco De Mita, dove appare appunto l'orrido personaggio di Rocco Cane. C'è il proposito di Tv chi porta una maglietta di plastica «Con la Tv ci incanta con la Finanziaria ci schianta». E un altro «Berlusconi è onesto Pacciani è un gentiluomo. Il corteo è infiorato di tante bandiere rosse della Cgil ma anche bianco-verde della Cisl. Un pensionato denuncia melanconico «Paghi due di contributi prendi uno di pensioni. Saldi di fine stagione». Un altro ricorre a Dante «Nel mezzo del cammin di nostra vita mezza pensione se ne è andata». E ancora «I miracoli li fa l'Iddio a Berlusconi ci penso io». «Vorlo un solo disoccupato governo Berlusconi sei licenziato». «Scusatemi questa la fila per un milione di posti di lavoro? C'è un ragazzo di colore vicino a Elle Kappa che guarda ascolta il frastuono della folla e commenta «Bella la democrazia».

**Un silenzio da brividi.** Ancora la n. metropolitana per la meta finale il Circo Massimo sotto il Palatino. Il palco sta in fondo non si vede tanto lo spazio è profondo. E dentro questo catino illuminato c'è una nuvola di donne e uomini qualcuno sostiene che non fu così nemmeno per il concerto di Venditti all'epoca dello scudetto alla Roma. Molti sono raggomitolati sull'erba e dormono in attesa del comizio. La stessa folla in questo stesso momento assedia piazza San Giovanni dove parlerà D'Antoni e piazza del Popolo dove parlerà Larizza. E ad un tratto tutto tace slogan fischietti tamburi trombe grida cori. È un minuto di silenzio per ricordare le vittime dell'alluvione. Una striscione dice «Iddio non perdona-

re loro perchè sanno quello che fanno» ed è firmato Asti fangospa. C'è vicino al palco dove parlerà Cofferati un maxi schermo. Una installazione eguale è presente nelle altre due piazze. E così tutti potranno assistere ai diversi comizi intervallati. Molti dirigenti del Pds e di altri partiti. Qui c'è il sindaco di Napoli Bassolino festeggiato a lungo e c'è Occhetto che abbraccia Cofferati. C'è Luigi Berlinguer e il direttore dell'Unità Veltroni e c'è Fausto Bertinotti per Rifondazione Comunista. D'Alema ha partecipato al corteo confluito a piazza San Giovanni fatto oggetto di calorose accoglienze. Non ci sono incidenti solo qualche fastidiosa presenza di gruppi di autonomi e anche questo è un vero miracolo.

**Guardi queste facce.** Ora gli oratori concludono. Ecco Pietro Larizza «Questa finanziaria è diventata un grande carosello pubblicitario per le banche e le Compagnie di assicurazione. Sulla disperazione pensionistica sulla riduzione dei diritti banche e assicurazioni stanno organizzando i loro affari». Sergio D'Antoni parla direttamente a Berlusconi «Presidente guardi la televisione il mondo del lavoro. Guardi una a una le facce di questi lavoratori qui c'è l'Italia che lavora». E poi al Circo Massimo è l'ora di Sergio Cofferati accolto con un tifo da stadio. È stata una giornata speciale. Una lezione anche morale. Quelli che hanno manifestato ieri a Roma non hanno mai rubato, hanno lavorato e pagato le tasse fino in fondo, hanno le carte in regola. Sono trascorse le 14 e tutto si conclude e chi torna alle auto-corrriere c'è chi in attesa del treno va a dare uno sguardo alle bellezze di Roma. L'ultimo cartello dice «L'alluvione è cominciata il 27 marzo». È la data delle elezioni fortunate per il cosiddetto «Polo delle libertà». Sarà necessario ricostruire bene gli argi-



Cofferati parla al Circo Massimo; in alto, piazza S. Giovanni. Onorati/Ansa

### «Dal governo vogliamo risultati concreti. Non pensi di dividerci»

PIERO DI SIENA

ROMA «Se non otterremo risultati concreti il governo sappia che non ci fermeremo. Così di fronte all'enorme «catino» del Circo Massimo colmo fino all'inverosimile di folla e di bandiere di ogni colore, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati conclude il suo intervento che è anche l'ultimo dell'immenso manifestazione che ieri ha letteralmente riempito la capitale. È come se il leader della Cgil avesse voluto rispondere agli inviti che i manifestanti gli avevano rivolto nella mattinata quando a passo di carica risaliva il corteo che era partito dalla stazione Ostiense nel vano tentativo di raggiungere la testa di questo pezzo di manifestazione (Vano perché non c'era alcuna testa del corteo tra Ostiense e Circo Massimo era come un fiume in piena che rifluisce nell'arena dell'antico circo romano già praticamente piena). «Sergio tieni duro», Cofferati mi raccomandano non mollare. È stato infatti il *leit motiv* che ha accompagnato il segretario della Cgil per tutto il percorso che divide la stazione Ostiense dal Circo Massimo.

**Il «signore degli scioperi»**

È un paradosso ma questo dirigente sindacale che è uno degli artefici dell'accordo di luglio del 1993 e che fino a qualche settimana fa citava con orgoglio che importanti contratti di categoria come quello dei metalmeccanici o dei chimici fossero stati sottoscritti senza un ora di sciopero o pres-

sappoco è oggi segnalato dalla grande stampa di opinione come il «signore degli scioperi». La verità è che il nuovo leader della Cgil sta diventando un po' il simbolo di questo movimento che agisce nel profondo della società italiana probabilmente per il fatto che praticamente all'indomani della sua elezione si è trovato ad affrontare una congiuntura politica e sindacale così impegnativa. C'ha fatto mostrando grande determinazione. «Quando abbiamo constatato che il governo non c'era e non c'era il governo non c'erano margini di discussione abbiamo fatto l'unica cosa che un sindacato serio poteva fare. Abbiamo rotto le trattative e chiamato tutti voi alla lotta».

Questo non vuol dire che Cofferati abbia cambiato all'improvviso la sua linea. Il leader della Cgil non discute il tetto della manovra, è convinto che un movimento dei lavoratori maturo che si pone il problema dello sviluppo deve essere in grado anche di fare la sua parte di sacrifici per il risanamento del paese. «Si guardi al problema delle pensioni», dice Cofferati, «che sono diventate il simbolo di questa lotta. Siamo noi che vogliamo la riforma e siamo anche disposti a mettere in campo una parte del nostro salario contrattuale per riequilibrare i conti della previdenza. Ma il governo non ne vuole nemmeno discutere. Quello che è inaccettabile continua il segretario generale della Cgil è che i sacrifici

si chiedano a una parte sola correndo il rischio - tra l'altro - che essi risultino anche inutili. «Questo governo infatti», continua il leader di corso d'Italia - non è affatto rigoroso. È un esempio di questa mancanza di rigore e il modo in cui si è mosso il governo nei soccorsi alle aree alluvionate del nord in cui ha reperito le risorse per i primi interventi rastrellando ancora una volta (tramite la mancata restituzione del fiscal drag) esclusivamente dai lavoratori dipendenti».

**Solidarietà agli alluvionati**

Cofferati ricorda anche come fossero pretestuose le polemiche che il governo ha tentato di innescare sul mantenimento della manifestazione anche dopo l'alluvione in Piemonte. «Spesso le strutture sindacali sono le uniche che svolgono opera di soccorso», dice - e sono comunque sempre in prima fila. Le popolazioni delle zone alluvionate comprendono che questa lotta serve anche a loro. Del resto la mattina attendendo alla stazione Ostiense i treni in arrivo da Bologna il segretario della Cgil che nei giorni precedenti era stato nei paesi alluvionati si era soffermato sulla eccezionale opera di soccorso fatta dai sindacati. «Ad Alessandria», dice - la sede della Camera del Lavoro è divenuto il centro unitario di coordinamento dei soccorsi. Anche il vescovo della città ha fatto capo lì».

Nel comizio di chiusura Cofferati va all'assalto del governo di un esecutivo il quale «di fronte al nostro senso di responsabilità ha risposto con l'inganno e la menzogna» che «è privo del senso dello Stato» in quanto espressione di interessi di parte. Il segretario generale della Cgil usa parole durissime accenna anche alla tentazione che l'esecutivo ha avuto di porre la fiducia sul capitolo pensioni della Finanziaria proprio nella giornata di ieri. «Una provocazione da irresponsabili», afferma Cofferati - «che è stata sventata solo per l'iniziativa delle opposizioni». A partire da questo elemento il leader della Cgil esprime poi tutta la sua preoccupazione per le sorti della democrazia italiana e per le tentazioni autoritarie che attraversano alcune componenti dell'esecutivo.

Ora il movimento di queste settimane si trova di fronte alla minaccia da parte del governo di porre la fiducia sul tema delle pensioni impedendo così ogni discussione e un eventuale cambiamento delle misure proposte dall'esecutivo. Sarebbe un grave atto politico dice Cofferati «queste piazze questo straordinario movimento vogliono risultati concreti. Al governo mandiamo un messaggio preciso: i lavoratori pensionati giovani una grande parte della società sono uniti. Nessuno pensi di poterli dividere».

Alla fine del suo intervento Cofferati è letteralmente sommerso da magliette bandiere adesivi giornali su cui gli si chiede di apporre il suo autografo. Lo stesso accade a Walter Veltroni a Fausto Bertinotti a Armando Cossutta. Questo trattamento da «divi» propri dirigenti è qualcosa di nuovo in una manifestazione politica e sindacale. L'effetto inevitabile delle influenze della società spettacolo. Ma è anche qualcosa di più. L'esigenza quasi di un contatto fisico il desiderio di ritrovarsi in una giornata esaltante che pone riparo a tante frustrazioni e sconforti.

**La gliola di Occhetto**

In mattinata è circondato da vere e proprie manifestazioni di affetto Achille Occhetto che attende Cofferati al palco del Circo Massimo. Occhetto sorride e come rinfancato e naturalmente soddisfatto della grande mobilitazione che ha caratterizzato la giornata di ieri. «Sono particolarmente commosso», dice Occhetto - «da una manifestazione che sta a dimostrare che i sogni di Berlusconi a cui hanno creduto forse anche molti lavoratori oggi in piazza a Roma si sono infranti nel giro di pochi mesi. Adesso tutti capiscono che è necessario quello che noi sostenevamo in campagna elettorale cioè un'azione rigorosa di risanamento. Ora anche Berlusconi è costretto a ricorrere a un'azione di risanamento dei conti dello Stato ma lo fa nel modo peggiore possibile colpendo solo chi lavora e i pensionati». «Penso», continua Occhetto - «che il governo non possa sfidare una manifestazione di popolo di queste dimensioni e deve riprendere a trattare con i sindacati. In quanto a noi attenderemo il governo a piè fermo in Parlamento».

«NON CI FERMEREMO».

Nel cuore storico di Roma sfila l'Italia nuova. La rabbia per la manovra ingiusta, l'ironia e la fantasia degli slogan

# L'enorme folla del Circo Massimo «Non la beviamo»

In antico al Circo Massimo accorrevano i romani per la corsa delle bighe. Ieri centinaia di migliaia di persone la porzione più ampia della folla di lavoratori che ha invaso la capitale, si sono raccolti in quel luogo per un'altra sfida: quella lanciata da Berlusconi all'intero paese. Nell'immenso catino e in tutte le zone circostanti - dal Colosseo all'Aventino, dal Lungotevere a Caracalla - è stata un'unica, ininterrotta manifestazione

EUGENIO MANCA

ROMA. Straordinario? Gigantesco? Stupefacente? C'è un aggettivo che riesce a rendere adeguatamente il senso delle dimensioni, il carattere dell'appuntamento romano di ieri, e più precisamente di quella sua parte che ha avuto come scenario l'immenso catino del Circo Massimo? Dal palco questi aggettivi sono stati usati altri consimili ne suggeriva l'espressione di chi da un qualche punto più elevato, volgeva lo sguardo intorno cercando di indovinare l'orizzonte della moltitudine: altri e non diversi ne offrirono oggi le prime pagine dei giornali. Ma queste, proprio queste, sono le circostanze in cui ci si avvede che le parole, ancorché selezionate e proscelte, non bastano a dar conto dell'evento: da sole non servono a ricreare un clima, a ricomporre una scena. Le immagini solo le immagini forse hanno questo potere. Bisogna vederle, centinaia di migliaia di persone passarsi la mano sugli occhi mentre parla l'alluvionato di Cuneo per capire che cos'è la commozione, bisogna percorrerla con lo sguardo la dilagante distesa di bandiere, di striscioni di cartelli di drappi di gonfioloni di sigle per capire che cos'è l'unità. Bisogna coglierla nei gesti, negli applausi, nei fischi, nell'uragano di voci che si levano insieme da un punto all'altro: la rabbia di un paese che si sente colpito, ingannato, oltraggiato per capire che cos'è davvero un sentimento popolare, e quella stessa immensa platea umana bisogna vederla ridere e inventare slogan inveneriti e saltellare e ballare e darsi nuovi appuntamenti per capire che cosa è la determinazione.

Fiumi di folla

Alle dieci di mattina, due ore prima che iniziassero i discorsi ufficiali, la grande spianata lunga ottocento metri e larga duecento era già brulicante mentre fiumi di folla affluivano dai quattro punti cardinali da via delle Terme di Caracalla dal Colosseo da via dei Cerchi da viale Aventino e poi da quell'altra provenienza sotterranea che sono le uscite della metropolitana. Rapidamente si sono riempiti prima gli spazi di nord davanti al palco poi la spina, ovvero la parte più elevata al centro dell'agone. Chi non trovava posto cercava un osservatorio migliore: si fermava quindi sui fianchi scoscesi della valletta sul belvedere di piazza Ugo La Malfa sotto i pennoni del palazzo della Fao tra gli alberi della Salita di San Gregorio perfino sulle rovine delle antiche residenze imperiali e da lì cercava di capire ciò che avveniva su un palco troppo lontano di indovinare le immagini trasmesse da schermi giganteschi ma pur sempre troppo piccoli.

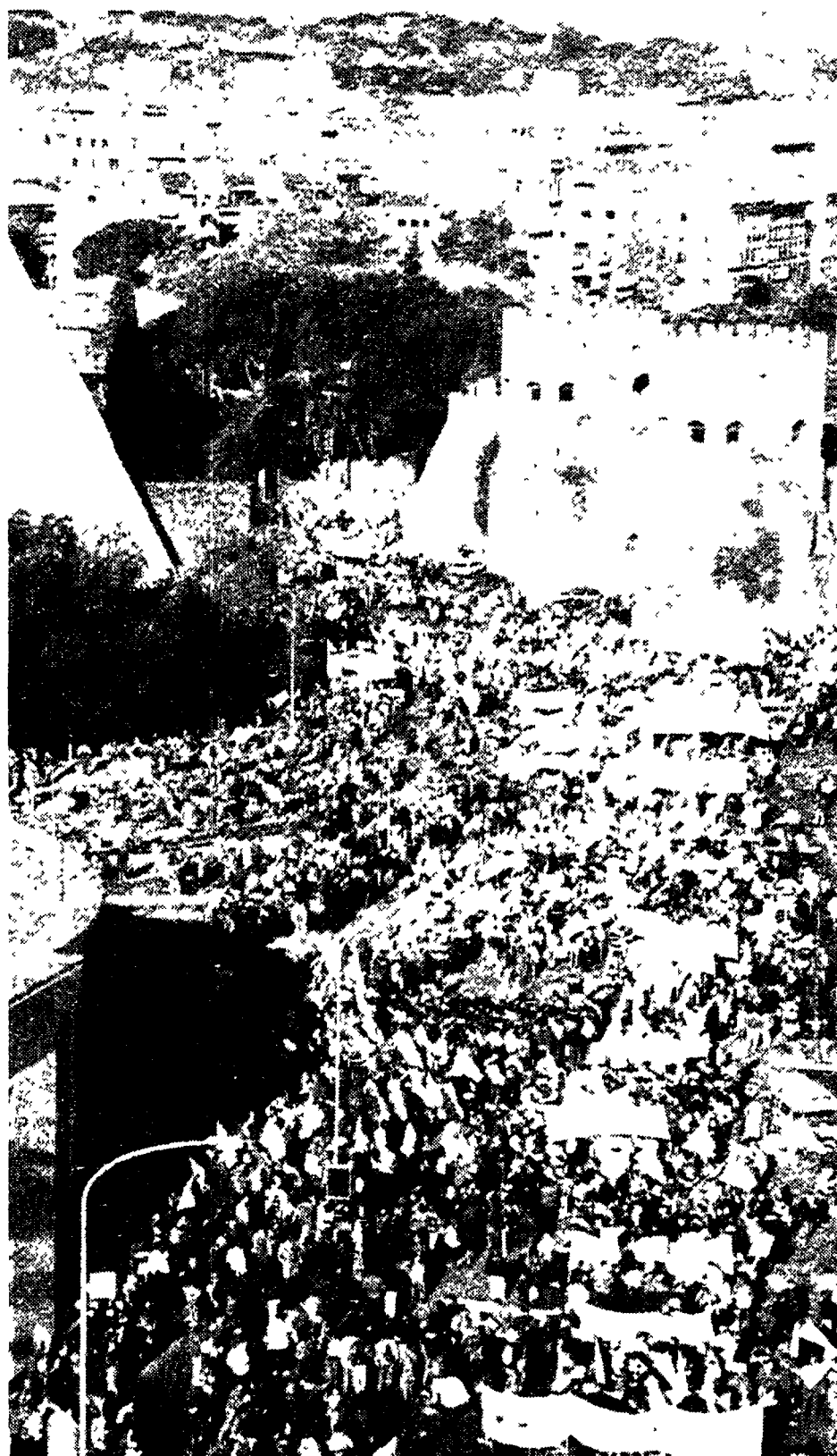
di afferire le parole diffuse da gruppi di altoparlanti appesi ai rostri delle tribune potenti e tuttavia incapaci di giungere ovunque. È apparso subito chiaro che la manifestazione cambiava i suoi caratteri. Il Circo Massimo certo restava il cuore del raduno, il luogo del palco e dei discorsi, ma intorno tutto diventava Circo Massimo: i prati delle Terme di Caracalla il vialeone che porta al Colosseo il piazzale del Tempio di Vesta e di Santa Maria in Cosmedin i giardini dell'Aventino. I discorsi ufficiali certo erano quelli dei leader sindacali che rimbombavano da una piazza all'altra ma a quelli altre centinaia di improvvisati comizi si aggiungevano tenuti da chiunque disponesse di un megafono di un altoparlante o battesse magari di una voce nuda ma ancora non affinata dopo un viaggio lungo il corteo del mattino.

-L'Italia e qua-

L'Italia intera e qua - dicevo dal palco lo speaker - l'Italia che qualcuno vorrebbe separare, dividere, spezzare. E la piazza risponde con grandi applausi e agiti e cartelli che mostrano la provenienza di ciascuno: qua gli emiliani, là i lombardi in mezzo Napoli e accanto i pugliesi gli altoatesini i romagnoli. Ancora dal palco gli edili fanno sapere di essere pronti a far lavoro volontario per la ricostruzione delle zone alluvionate, ecco la nostra solidarietà! E di nuovo una tempesta di applausi e di grida all'indirizzo di un governo mostratosi lattante fazzoletto e incapace persino di affrontare l'emergenza.

L'unità del paese, la dignità di chi lavora, la giustizia sociale, la solidarietà con chi è più debole, più esposto, più colpito, sentimenti antichi, fortemente radicati nella coscienza collettiva, inestirpabili.

Si è davvero un pezzo d'Italia quello che si raccoglie davanti al palco. E sono pure gremiti di comizi dirigenti sindacali (fra breve parlerà Colferati) ci sono gli esponenti politici (tra gli altri Veltroni, Berninotti, Cossutta, Bassanini) ci sono gli amministratori pubblici (Rutelli, sindaco di Roma, salutato da un o-



Il corteo partito da piazzale dei Partigiani si dirige al Circo Massimo

Luffoli/AP

visione, ci sono i rappresentanti del volontariato e dell'associazionismo (per tutti i nomi al momento Luciano Demattis, presidente delle Pubbliche Assistenze). Vediamo gli elicotteri e sugli schermi si alternano le riprese dall'alto e in un'angolazione che fa sembrare i volti smisurati, le scene si accavallano, sembra di essere in un mondo lontano, ostinato, di stati dentro un'unica manifestazione, e qui in testa i cartelli continui. E in un'altro formidabile si applaude Lanzetta quando da piazza dell'Esquilino annuncia: «Siamo più di un milione, si suonano le trombe, i clacson, i tamburi, le ragnelle, le macchine quando da San Giovanni D'Antonio urla all'indirizzo di Berlusconi: «Guardi queste facce, guardate le guardie un po' una, sono le facce dell'Italia onesta». E dalle altre piazze anche di altre città un boato, un'eco, i coltelli, l'ultimo oratore, antonomasia che di ciò di oggi e soltanto un momento della difficile sfida che il governo ha colto, e che i sindacati non si fermeranno sino a quando non ottenano risultati.

-Guevara, non Ferrara-

Non la beviamo, era il grande scritto sul palco con riferimento alla Finanziaria '95. Ma un lungo striscione rosso spiegava chi siamo: l'Italia (popolo di pochi santi) i comunisti contro il Pilo. Lo spazio di sondaggi molti rimanevano. Pilo, i comizi a Berlusconi, altri si rivolgevano con deferenza a Cavaliere e insisteva: «L'altro è un giorno un megafono, l'altro è un megafono, un altro non aveva di meglio a s'infelzizzare. Guevara non Ferrara. Ma perché tutto fosse più chiaro e esatto anche chi sul palco della giacca aveva appiccicato un adesivo rotondo: «Io non la beviamo».

Ancora non si voleva un'ora l'edizione speciale dell'Unità che non si levavano altri sulle teste, c'erano un'altra storica edizione, «l'Unità». Ecco! Dal palco lo speaker ci annuncia un minuto che ci è per ogni regione da ogni città, ci è per un esercito di persone e per un numero di quanto si prevedesse, un numero che in ogni altra parte si è occasione. Quarantamila di Puglia non si erano mossi, tantissimi pullman dall'Emilia non erano mai partiti. Assenti e quanto in un'occasione, i lavoratori delle province piemontesi di Alessandria di Asti di Cuneo. Solo un piccolo drappello. Siamo qui in pochi, ha detto uno di loro, perché gli altri stanno spalando il fango, tentano di rimettere in funzione le fabbriche, di salvare quel poco che resta della nostra agricoltura. Ma con il tempo siamo tutti qui. La disgregazione ci ha colpiti non dovremmo avere un'altra per il governo. A noi di oggi questa Unità, me e con voi di noi.

## La città eterna invasa da una miriade di rivoli umani si è offerta dopo i cortei alla curiosità artistica e commerciale degli ospiti. Arrotolata la bandiera, si fa shopping nelle boutiques

Dall'alba al tramonto, cronologia di una giornata dentro e fuori i cortei, per le strade di Roma invase dai lavoratori. La babele dei dialetti, l'impatto con la città, il traffico impazzito e poi l'assenza di traffico, il centro storico offerto alla passeggiata dei manifestanti. Roma rispettosa e amica, solidale e tollerante che sopporta i disagi. Le bandiere rosse che invadono i luoghi del consumismo. I manifestanti che visitano i monumenti.

LUANA BENINI

ROMA. Ore 7 del mattino. Dal tetto dell'ex palazzo Permafex, uno spettacolo mai visto: la corsia centrale della Cristoforo Colombo è occupata da una doppia fila di pullman che si perde a sud oltre lo stivolo della Laurentina e a nord oltre le mura Aureliane. E fra le due ali di pullman, bandiere in spalla, fischietti striscioni ancora arrotolati sciamano migliaia di manifestanti in marcia verso piazzale Ostiense, così lontano. Gli autisti si raggruppano. Li aspettano lunghe ore di attesa. La gente del quartiere è scesa per strada incuriosita e fa domande: «Sono i bus che vengono dal Nord?», spiega uno degli autisti - dalla Lombardia dall'Emilia dalla Liguria dal Piemonte. Ci siamo dovuti fermare, qui perché è impossibile entrare in città. Resteremo parcheggiati fino a stasera.

-Unità e «Manifesto» a ruba

Il giornalismo dell'edicola di fronte al parco Fao è preoccupato per gli autisti: «Blox cati qui non potranno neanche mangiare». Ha già

al palazzo dell'anagrafe. Ma le masse si affollano intorno ai banconi. Se la manifestazione fosse stata di destra tutti i negozi tranquilli non ci sarebbe stata. Per arrivare al centro non si può fare altro che avviarsi a piedi. Arriviamo alle 10 al lavoro, brontola una ragazza affrettando il passo. Un anziano rabbioso ne approfitta per alzare la voce contro i comunisti sempre loro. E un altro gli fa eco dicendo che i 160 miliardi spesi per la manifestazione potevano essere devoluti alle popolazioni del Nord. Ma le voci sono sovrastate dagli slogan. La marcia festante che si avvicina sommerge e annichisce ogni voce di dissenso.

-La gente ha capito-

Mentre la gente si concentra al Circo Massimo via del Teatro Marcello, una delle grandi arterie del traffico romano è deserta. Pochi autobus, niente macchine. Gruppi di manifestanti dell'Emilia, con la cartina di Roma in mano, turisti improvvisati, risalgono la strada verso piazza Venezia e il Campidoglio.

La gente ha capito o si sta a casa o si viaggia a piedi, commenta un vigile. Traffico non ce n'è. Ottomila pullman e sedicimila auto private hanno paralizzato la città. Nessuno si muove più. Anche gli autobus viaggiano a scartamento ridotto. E gli autisti sono costretti a improvvisare continuamente percorsi alternativi. Sono state soppresse per ordine del centro di controllo, molte linee dell'Atac. L'unica a funzio-

nare a pieno ritmo è la metro, presa d'assalto. E siccome tutti comitano e timbrano i biglietti le file sono impossibili. Ore 10 la via del Corso è un clima di attesa. Le saracinesche dei negozi si sono alzate quasi tutte. I commercianti aspettano la grande ondata. Chudere! E perché? Aperta Alemagna e La Rinascente. Due ore dopo saranno invase dalla folla. Aperti tutti i bar. Il madonnario di via del Corso crea come al solito il suo alfresco di gestose felce di quel fiume di gente che si avvanza, sempre più fitto e che fa alata intorno alla sua opera. A piazza di Spagna un pubblico sui generis. Via le orde giovanili invase e sbarbi che la occupano tutte le sere e tanti pensionati, capelli bianchi, buste di plastica con la collazione e le scarpe di ricambio. Per molti è la prima volta. C'è un romanzo tra voi? Rispondono di no. Una babele di dialetti. Roma, inghiotte i fiumi colorati e vociferanti che si intrecciano e dilagano dovunque. Tutta la città si è aperta. Ore e ore di corteo sulle strade e sui marciapiedi.

Tutto è manifestazione. E ai margini di questa esplosione i comitati dei disoccupati che vendono le boccettine del caffè Borghetti e i cartellini dei venditori dei biglietti della lotta Italia (ma sono pochi quelli che si fermano alla fortuna non ci si crede più) un gruppo di turisti inglesi che saluta i manifestanti i vigili del fuoco che distribuiscono adesivi «Pilo conta!». L'indifferenza tradizionale dei romani per le manifestazioni di

piazza è stata messa a dura prova. Ore 13.30. I comizi sono finiti. Da San Giovanni, piazza del Popolo e Circo Massimo, centinaia di cortei cominciano a defluire verso il centro. Il paesaggio sembra lunare per quanto è insolito. Via Labicana e via dei Fori Imperiali si offrono al passaggio quasi uno striscione paesano. Solo biciclette e passeggeri. E la voglia di perdersi per Roma è contagiosa. A piedi in visita ai monumenti al Quirinale a Fontana di Trevi al Pantheon al Colosseo.

-Dove sei?-

I vigili devono approntare addirittura un servizio di emergenza per aiutare i manifestanti a ritrovare i pullman e per rintracciare persone che si sono perse. La ricerca dei dispersi continuerà tutto il pomeriggio. Nelle piazze dove si sono tenuti i comizi gli altoparlanti lanciano appelli del tipo: «C'è un nostro compagno un lavoratore della birra Peroni di Bari, è sordomuto e se è perso lo aspettiamo al camper dei sindacati, all'inizio della Colonna». Un caso di scomparsa viene segnalato da un gruppo ad una volante del 113: «Abbiamo perso un nostro compagno di 50 anni che si è fermato perché aveva bisogno di andare al bagno. È entrato in uno dei WC chimici e non è più uscito, non ne abbiamo più traccia».

Nelle vie del consumismo a via Condotti via Frattina via della Croce e piazza di Spagna le bandiere rosse della protesta finiscono per affollare boutique e negozi.

### Il «grazie» di Cgil, Cisl e Uil alla città

Un «grazie Roma» di cuore arriva da parte di Cgil, Cisl e Uil all'indomani della grande manifestazione contro la Finanziaria, che ha portato nella capitale oltre un milione e mezzo di persone. Grazie soprattutto per la pazienza e la disponibilità dimostrata di fronte all'enorme afflusso di gente che ha cominciato ad invadere sin dalle prime luci dell'alba per le vie della città. Nell'esprimere grande soddisfazione per la piena riuscita della manifestazione, i segretari generali Colferati, D'Antoni e Larizza, insieme alle segreterie confederali, ringraziano l'amministrazione capitolina, le forze dell'ordine e tutti i volontari che hanno contribuito a realizzare questo straordinario successo. Un particolare ringraziamento viene infine rivolto alla cittadinanza, per l'accoglienza riservata agli oltre un milione e mezzo di manifestanti e per la tolleranza dimostrata verso gli inevitabili disagi arrecati alla città.



Advertisement for PUnità, a publication or organization, listing names and contact information.



«NON CI FERMEREMO».

In diecimila dalle aree alluvionate con le bandiere a lutto «Non ci arrendiamo, la ricostruzione è nelle nostre mani»

# C'è un tricolore strappato al fango Ecco il Piemonte

Hanno in mano una bandiera incrostata di fango. Hanno in mano un tricolore, i lavoratori e le lavoratrici del Piemonte. Tenuto stretto da quest'Italia partigiana che sa farsi Stato quando lo Stato non c'è. Dai vecchi che già hanno visto e dai giovani che davvero guardano lontano. Fanno suonare a lutto una campana, per i morti dell'alluvione. E a rabbia i tamburi. Fra lacrime, applausi e silenzio. «Ecco, passa la dignità».

EMANUELA RISARI

ROMA. Si fa il silenzio, quando passano. Rotto da applausi e lacrime, dal suono teso e cadenzato della campana che portano a braccia. Rintocchi a lutto. Passa il Piemonte infangato e offeso. A testa alta. Passa tra i lavoratori del Sulcis e gli edili di Eboli, tra le donne di Ragusa e i ragazzi di Modena. Passa il Piemonte che «vive e lotta». È scritto sullo striscione listato di nero. Quello caricato sul primo pullman arrivato da Mirafiori. Sono solo le nove, mancano ancora all'appello i due treni speciali da Torino e da Novara, con 2.500 lavoratori, e tutti quelli di Asti, di Alessandria, di Cuneo. Ma il piazzale della stazione Tiburtina è già stracolmo. E lo striscione ondeggia verso piazza San Giovanni nelle mani dei calabresi. Lontano, dalle parti di Orbetello, su uno dei treni che nella notte hanno attraversato mezza Italia, si viene a sapere con lo squillo di un telefonino. Poi piano piano, carrozza dopo carrozza, è tenerezza di tutti. È un'altra, ridente, ragione d'orgoglio.

**Torino, stazione in rosso**  
È cominciata molte ore prima, quest'infinita giornata. Torino, stazione Porta Nuova. Il treno speciale deve partire mezz'ora prima della mezzanotte, ma già dalle nove cominciano gli abbracci, i sorrisi, i mucchi con le bandiere e gli striscioni. No, non sarà una presenza simbolica, quella dei piemontesi. Hanno molto discusso, hanno molto ragionato. E poi deciso: si va. Lasciando a spalare e sacramento tutti quelli di cui c'è bisogno. Settecento volontari solo ad Alessandria: a far da mangiare, a

portare casa per casa ciò che serve. «Alluvionati, ma non rassegnati»: è l'adesivo dei metalmeccanici, già incollato su tutte le giacche a vento. Duecentoquaranta ferrovieri si infilano sull'espresso per Napoli delle 10. Gli altri aspettano, pazienti. Cominciano a dar fiato ai fischi. Poi una pausa. Sale piano «Bandiera rossa», per l'armonica sola. Finalmente le carrozze: quelle di testa raccoglieranno, più avanti, i vercellesi. Intanto si riempiono delle donne del tessile, degli edili, dei lavoratori della scuola e del commercio, della funzione pubblica. Di poligrafici, alimentari, chimici, metalmeccanici. Poi un'ondata impreveduta di ragazze e ragazzi. Saliranno tutti. Mille, forse più.

È la prima volta di quadri, impiegati e tecnici della Fiat. Eppure in molti hanno già i capelli quasi bianchi. Maria Teresa Aniso no. È una bella donna, gentile e decisa. La presidente di quella che oggi è l'Associazione nata dal comitato degli «espulsi» il 17 gennaio. Pre-pensionati da un'azienda, anzi, dall'azienda, a cui avevano dato tutto. Anche la marcia dei «quarantamila», quattordici anni fa. «Allora non eravamo così», sussurrano. Adesso, da «esuberanti strutturali» o, come dicono loro, da «doganati», si muovono in un altro mare. Si impegnano nella solidarietà tra di loro e con altri lavoratori, nei lavori socialmente utili (e un gruppo è a Canelli e ad Alba, a pulire le macchine dalla mota). Dicono, come Roberto, che in fondo «sono più liberi». Liberi di «riconoscere le brutture della finanzia», «di non stare più alla finestra», «di darsi del tu,

**Montanelli: «Una protesta oltre tutte le attese»**

Le proteste contro il governo sono più profonde di quanto si poteva pensare ed è bene che Berlusconi prenda l'orecchio al campanello d'allarme che è squillato ieri nelle piazze di Roma. Questo il commento di Indro Montanelli, che corregge un po' il tiro rispetto alle valutazioni dei giorni scorsi. «Meglio le pale dei tamburi», aveva detto Montanelli, intendendo con ciò che sarebbe stato meglio per il sindacato pensare alla solidarietà con le popolazioni alluvionate. Il direttore della «Voce» si è detto «un po' stupido»: «Non avrei pensato che ci sarebbe stata una partecipazione così massiccia. Come scrive Federico Orlando nel fondo che apparirà sulla Voce, questa manifestazione indica che la protesta contro questo governo, questa maggioranza, questo regime è più profonda di quanto pensassimo perché coinvolge anche elettori che hanno votato per i partiti di questa maggioranza. Oggi, vista l'alluvione, tutto sembrava preludere ad un fallimento, ed invece i numeri dicono che la partecipazione è andata oltre ogni aspettativa».

dopo tanti lei». Di buttare lì: «Mio figlio ha 18 anni. Gli ho detto che andavo a salvare l'Italia». Sono strani: malinconici ed entusiasti insieme. È come se stessero rifacendo sulla loro pelle la storia di cent'anni di sindacato. E per questo vorrebbe voglia di abbracciarli e di prenderli a schiaffi nello stesso momento. Comunque su questa manifestazione non hanno nessun dubbio. Alluvione o non alluvione. Come Gianni. Pensionato, collaboratore dell'Inca, alle prese col «caso pensionati». «Andava fatta. Anche prima. Si può dire, no? Abbiamo fatto di nuovo l'autunno caldo. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. E, per me, il sindacato non ci tradisce».



Il corteo dei lavoratori di Alessandria

**No, non è la Bbc**

Nadia, Enza, Guido. Sede Rai di Torino. «Da noi è il caos. La volontà e il disegno politico? Lo smantellamento del servizio pubblico. E noi non riusciamo più a lavorare: ognuno che viene ti dà un ordine diverso, così si blocca tutto. A Roma anche con l'alluvione? A maggior ragione. Anche per loro, questa è «la prima volta». Salgono i vercellesi: la prima cosa che raccontano è che la Gazzetta ha detto che la vecchia centrale nucleare di Trino ha resistito all'acqua. Ma loro non si fidano. Nessuno controlla, e la paura resta.

Filano verso Milano, le quattordici carrozze, nel percorso lunghissimo per aggirare i binari interrotti e rimbucare in Liguria. Nei vagoni freddi si gioca a scopa, si affettano torte e «castello» (l'hanno portato i «ministeriali» trapiantati al Nord). Si canta piano. «Contessa» e «Reginella», le lotte e le passioni. Le storie si intrecciano.

**Classe operaia**

In musica sarebbe canto e contraccanto. Le voci di Pino e Riccardo della Michelin si intrecciano da

quanto? Forse venti, forse trent'anni. Riccardo a un certo punto è uscito dalla fabbrica. Sindacalista, con alle spalle un'investitura voluta da duemila lavoratori. Ha cominciato seguendo 43 aziende, è stato segretario provinciale dei chimici. Adesso lo Spi. Pino è ancora lì, in marcia verso la pensione. Si lanciano e rilanciano ricordi, provocazioni, gioie e amarezze. Una festa di parole che dura la notte intera e si nutre col sole. Frammenti. La lotta per avere la malattia pagata: «E avevamo le carte in regola: alla Michelin c'era l'assenteismo più basso di tutto il Piemonte. Ed è rimasto così anche dopo che abbiamo vinto quella battaglia». I colpi bassi delle ristrutturazioni: migliaia di posti persi nello spazio breve di pochi anni. I giorni e le notti in su e in giù per l'Italia: a Reggio Calabria, per il contratto dei «meta», la scala mobile, quando morì Berlinguer... Sono amici, Pino e Riccardo. Nel profondo del rispetto reciproco, del non pensarla allo stesso modo su tutto, ma nel cercare e cercarsi sempre. Tra loro e con gli altri. Coi ragazzi, i piccoli, come li chiamano loro. Filippo, 28 anni, e Marco, 23. I nuovi delegati. Alla stazione

Ostiense, quando fuori dai treni si stendono le bandiere, quando si salutano gli altri, che si incrociano dall'altro binario, col pugno chiuso e gli occhi lustri, i piccoli smontano dalle reticelle dove hanno dormito sodo. Pino è lanciato: batte sull'accordo di luglio, dice che da oggi bisogna andare avanti e che, se non basterà un altro sciopero generale, si occuperanno le fabbriche. I ragazzi guardano fuori, lontano. Parla Marco: «Ne avevamo già parlato, nelle assemblee». «Siamo gente decisa - lo interrompe Filippo - Siamo stati noi a dire al sindacato cosa doveva fare». Marco guarda fuori: «Abbiamo tutti le stesse bandiere». Ma come rinasce, come non muore, quest'autonomia, questa coscienza operaia? «È la nostra storia, la nostra storia che non finisce», risponde Riccardo. «Ed è questo, e l'aver pianto e riso insieme, aver litigato e ragionato, aver preso in culo ed essere ancora qui che per me è uno dei più bei regali della vita. Ma dov'è Pino?». Giù dal treno si troveranno e si perderanno per tutto il giorno. Si incrociano con Costantino, della Filcams, che vuole andare avanti parlando di

più con tutti, lavoratori e «clienti» e cerca di immaginarsi come vincere davvero: «perché la fiducia dei lavoratori stavolta c'è, ma guai a tradirla». Con Silvana, Alba, Manna, Rosanna, tessili orgogliose della Glt («Dove si sciopera al 90%»). Sapranno che in un'altra piazza al Circo Massimo, quelli della Ferrero sono saliti sul palco, a dire che per far ripartire gli impianti si lavora su tre turni, 24 ore su 24. Rivedranno quelli di Mirafiori, tornati ad essere un punto di riferimento per le tute blu di tutta Italia, nelle lotte che durano da due mesi nello sciopero degli straordinari. E tutti gli altri metalmeccanici piemontesi, con un altro striscione: «Una nuova, grande rabbia». E gli altri da Cuneo, da Asti, da Alessandria, Decimila. Altro che presenza simbolica. Sapranno che i precari hanno un adesivo per loro. C'è scritto: «con i piemontesi nel cuore». Vedranno quelli di Castello d'Annone. Loro hanno in mano una bandiera. È quella, intagliata e lacera con lo stemma del Comune. È un tricolore. Bandiera tenuta in mano da chi sa farsi Stato quando lo Stato non c'è.

## Viaggio a bordo del treno speciale 2866/bis: nel cuore di Roma i drammi vecchi e nuovi dell'isola Tiburtina ore 7,05: la Sicilia diventa Italia

SAVERIO LODATO

ROMA. Trovano il sole su Roma. Un sabato mattina di primavere. E qualcuno butta via l'ombrello da cinquemila lire che aveva acquistato un attimo prima della partenza convinto di andare incontro al maltempo, agli acquazzoni, a una giornata che si temeva cupa, dura, difficile. A Roma, dunque, non fa freddo. Il miracolo più invocato si è avverato. Ora, ci si può mettere in cammino contro il governo Berlusconi.

Sono venuti in treno dalla Sicilia. Si sono abbruttiti su traghetti banarola dall'indicibile sporcizia e si sono salvati perché si erano portati il mangiare da casa. Sette chilometri a piedi dalla stazione Tiburtina a Piazza San Giovanni e all'angolo fra via del Verano e via dei Reti sembrava di dovere passare dentro una capocchia di spillo. Poco prima dell'arrivo un anziano sindacalista aveva detto che «il bello di queste giornate è niente cortei, comizi ma e stanchezza tantissima». Si fa tanto per trovarsi al centro di un evento collettivo e quasi inesorabilmente se ne resta fuori. Era questo che voleva dire.

Si è ricreduto appena ha messo la testa fuori dal treno speciale 2866/bis, partito dal binario 4 di Palermo Stazione Centrale alle 18 e 05, giunto alle 7 e 05 di ieri mattina. Si è ricreduto perché la prima meraviglia dei manifestanti era lì, tra i binari, e cercava di farsi largo per

trovare ingresso in stazione e poi trovare l'uscita. Solo i treni partiti dalle due Sicilie, dalla costa Trapani, Palermo e Messina, e dall'entroterra via Catania, sono dieci. Tutti stracolmi, come le centinaia di pullman partiti da chissà dove, come gli aerei da Punta Raisi e Fontanarossa.

**Una famiglia in viaggio**

Il record dell'ubiquità ieri mattina è stato raggiunto dalla famiglia Inguaggiato di Petralia Sottana, sui contrafforti delle Madonie nel Palermitano. Giudicate voi: Vincenzo Inguaggiato, 75 anni, il capo famiglia, ha scelto il convoglio rigorosamente prenotato da duemila pensionati. Un'intera esistenza da artigiano, pensione da 700 mila lire. Potevano chiedergli di restarsene a casa? Con lui è venuta Antonietta, la moglie, «giovane» con i suoi 64 anni. Sabrina ha 23 anni, insegna, e ha preferito il treno studenti e docenti. Con lei, la sorella, Antonella, 33 anni, altra insegnante e quindi stesso treno. E i fratelli? Lillo, 41 anni, da elettricista ha viaggiato con gli elettricisti, mentre Santo, 44 anni, dirigente Cgil, si è ritrovato nel vagone della Camera del Lavoro. Il bello è che gli Inguaggiato non sono mai riusciti a riunirsi, si sono scambiati notizie su arrivi e partenze solo via telefonini, probabilmente ognuno, o quasi, avrà ascol-

tato comizi diversi. Non sarà che sono intere famiglie a sentirsi minacciate dalla politica economica del governo ancora prima che singoli lavoratori? Se no perché si sarebbero sobbarcate la Grande Sfiacchinata? Eh, sì, il cielo è limpido su Roma, tutto è filato a meraviglia, la coreografia è stata perfetta, le T-Shirt con la faccia di Totò, esposte in una bancarella a Piazza San Giovanni a qualche centinaio di metri dal palco sindacale, racchiudevano a meraviglia, meglio di mille striscioni, lo stato d'animo dei manifestanti verso questo governo. Ammonisce ancora un attualissimo Totò. «Ogni limite ha una pazienza». «Siamo uomini o caporali?». «C'è nessuno è fesso». «E io pago...».

Ma dalla Sicilia sono venuti quasi al termine di un viaggio che ha ricordato loro quanto sia distante la Sicilia dal resto d'Italia, che la Sicilia è isola che nessun ponte potrà mai unificare al Continente, che lo stretto fra Messina e Villa San Giovanni evoca ricordi ancestrali di solitudine e miseria, sudore e emigrazione. È a Tiburtina che si «scopre» di essere Italia. Le bandiere listate a lutto dei lavoratori di Novara. I lavoratori del vetro di Murano. Le commesse della Standa di Venezia. La fanfara di un livornese che intona le note di una struggente «Internazionale». Solo lì, fra quei binari, fra quegli striscioni multicolori, fra quei cartelli scritti in italiano e che dicono: «Ci hai provato

col vibrone, ci hai provato con l'alluvione, non ci fermerai neanche col cannone». «La formazione è un investimento. Non si tocca». «Vogliamo il quieto vivere», la Grande Sfiacchinata svanisce, si moltiplicano le forze, si dà l'assalto a via Santa Croce in Gerusalemme, e ci si sente finalmente parte di questo grande evento collettivo. Ora i siciliani non li vedi, non li distingui più. Liquefatti, sciolti in un mare magnum che non ha più confini. E chi ieri, dopo essere entrato, ha coltivato l'infelice idea di uscire da un corteo, si è reso conto che l'impresa era condannata in partenza perché tutta Roma altro non era che una gigantesca città-corteo.

**Vecchi ricordi**

Cerco di seguire il filo-Sicilia in questa malassa aggroglia. Carmelo Di Liberto, della segreteria della Cgil regionale, vedendomi apprensivo cerca di tranquillizzarmi: «Qui c'è tutt'Italia. Non ci sono realtà più particolari di altre. Guardare manifestazioni come questa equivale a leggere una dichiarazione dei redditi». Ma sul treno speciale 2866/bis la Sicilia c'era, eccome se c'era. E l'avevo vista, come la si può vedere ancora oggi viaggiando da Trapani a Messina. Era da lì che eravamo partiti, era da laggiù che avevamo iniziato a risalire il tallone dello stivale. I treni speciali non fanno formate. Tirano diritti alla meta, macinando rotaje. Su quei treni speciali, nella notte fra vener-

di e sabato, ha viaggiato un vaneggiato campionario del mondo del lavoro e della disoccupazione siciliana. Dice Italo Tripi, della segreteria regionale CGIL, che la sottosenza è stata capillare, posto di lavoro per posto di lavoro. E che per dieci che chiedevano di partire solo uno è riuscito a partire. Che i pensionati «sboravano senza battere ciglio dieci, venti, trentamila lire per uno. Che per l'affitto di un solo treno i sindacati hanno pagato 73 milioni di lire alle Ferrovie dello Stato. Si paga in contanti, ormai, in Italia, per esprimere le proprie opinioni. Sul mio treno speciale, il 2866/bis, c'è Ciccio Cantafà della Camera del lavoro di Palermo che fa iniezioni di ottimismo a quanti si preoccupano di non chiudere occhio durante la nottata perché il treno - come dice candidamente un controllore - è di quelli che le Ferrovie - tirano fuori in occasioni di manifestazioni».

C'è Enza Albini, 46 anni, insegnante che ironizza sul ministro D'Onofrio: «Parla di scuola del 2000. Ma in commissione gli bocciavano tutto. È la scuola del '94 va a pezzi». C'è Giovanni Chinnici, 46 anni, edizialista: «Quella privata, per la normativa antimafia e le inchieste è agonizzante. Quella pubblica non è mai ripartita». Michele Palazzolo e Vincenzo Cangemi, raccontano la terribile saga del Cantiere Navale che tanti anni fa aveva seimila operai e oggi è precipitato a



Un momento del comizio di piazza del Popolo

quota seicento. Il minatore del sale potassico o il bracciante di Ciminnà o di Piana degli Albanesi, o i mille e i mille volti senza nome ci raccontano di quest'Italia speciale che va, su lunghissime rotaje, senza fermate, dritta alla metà. È Sicilia? È Italia?

Per traghettare il treno speciale 2866/bis ha impiegato due ore e dieci minuti. Un'eternità sindacata sospettano che qualcuno abbia voluto mettere in atto una stupida forma di boicottaggio. In lontananza si vede la Calabria, lampi e tuoni. A Roma domani pioverà, dicono tutti. Quando si supera il Faro di Messina con la gigantesca scritta: «Vos et ipsam civitatem benedicimus», sul gigantesco traghetto c'è un silenzio quasi magico. È in quel punto preciso che finisce la Sicilia e comincia l'Italia. Ma ieri, nonostante i bagliori rossastri sulla Calabria, a Roma non pioveva. E la Sicilia e l'Italia era impossibile distinguere.

**NON LA BEVIAMO!**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
ROMA 12 NOVEMBRE 1994  
CGIL CISL UIL

# UNA GIORNATA PARTICOLARE

**Pilo, contaci!**

ROMA 13 NOVEMBRE 1994

**CARO DIRETTORE, DAI TUOI INVIATI, LE VOLPI ELLE E UGOLINI BRUNO, LA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA**

**ORE 6.45** **PRATICAMENTE NOTTE!**

**ECCOCI ALLA STAZIONE OSTIENSE PER VEDERE COFFERATI CHE ASPETTA L'ARRIVO DEI TRENI**

PRINCIPALE OCCUPAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA CGIL. VISTO CHE I SUOI PREDECESSORI NE HANNO PERSI TANTI!

**ECCO LE VOLPI CHE SI INFORNANO**

AVETE VISTO COFFERATI? SÌ, È ALLA STAZIONE SUBURBANA.

**NEL FRATTEMPO INTORNO A NOI SI ERA FORMATA UNA FOLLA IMMENSA, NON CAPIVAMO BENE PERCHÉ MA SENTIVAMO SOLO PARLARE DI FINANZIARIA E PENSIONI!**

UGOLINI, PER CAPIRE DI PIÙ, HA COMINCIATO A CHIEDERE (IN GIRO, INTERVISTANDO SOPRATTUTTO SIGNORINE HISSURA 90-60-90)

**ALLE OTTO IL SEGRETARIO DELLA CGIL ANCORA NON SI VEDEVA, LA SUA SEGRETARIA ERA ALLARMATA...**

COME AL SOLITO SARÀ RIMASTO A CASA A GUARDARE LA MANIFESTAZIONE IN TV.

**VERO!**

**COSÌ, ABBIAMO PRESO LA METRO E SIAMO ANDATI IN GIRO PER ROMA, ED ECCO COSA ABBIAMO VISTO E SENTITO...**

**IL GOVERNO NON È CAMBIATO IERI LADRI OGGI RAPINATORI**

**DINI, CI A QUANDO LA CAMERA A GAS PER I PENSIONATI? FARETTI PAGARE ANCHE LA BOULETTA**

**BERLUSCONI, IL CAVA-LIRE DI ARDRE**

**BERLUSCONI, PIACE SOLO AI MAIALI (GRUZZA OFFESA PER LORO)**

**CGIL CISL UIL**

**BERLUSCONI, TE LO METTIAMO AL CULO FINO ALLA NATALE, NON FA RIMA PERÒ FA MALE**

**PIÙ TERRITORIO MENO FASCIO LITTORIO**

**DA BERLUSCONI E LA SUA VIBROCRAZIA CI SALVERAI UN AVVISO DI GARANZIA**

**GOVERNI DI HERBA NE ABBIAMO AVUTI TANTI, MA QUELLO DI BERLUSCA LI BATTE TUTTI QUANTI**

**E IO PAGO!**

**CGIL CISL UIL**

**LIBERTÀ**

**CGIL CISL UIL**

**DISTRUGGERE LA RAI? FATTO!**

**POVERA ITALIA CHE DISASTRO PRIMA BERLUSCONI DOI A LU VIOU!**

**CGIL CISL UIL**

**SAI DIRETTORE, ERA TUTTA GENTE BELLA, MA SOPRATTUTTO IN CARNE E B OSSA, E SANGUE, E ANIMA, GENTE CHE PER AVVISARE BERLUSCONI CHE STA PER ESSERE TRAVOLTO DA UNA PIENA NON GLI HAUBA UN FAX MA VIENE A ROMA A DIRGUELO DI PERSONA.**

**IL GOVERNO È STATO ALL'ALTEZZA DELLA SITUAZIONE**

**IL GOVERNO NON SI ROVESCIA CON LA PIAZZA**

**ALLA PIÙ GRANDE MANIFESTAZIONE DEL DOPOGUERRA GIULIANO FERRARA RISPONDE CON LA PIÙ GRANDE STROZZATA DEL DOPOGUERRA**

**È MARCO PANNELLA SI MERAVIGLIA PER ESSERE STATO INSULTATO**

**CAPISCO LA SORPRESA SI ASPETTAVO CHE GLI MENASSERO**

**CIAO DIRETTORE, TI LASCIAMO CON UNA SPERANZA CHE HA SCRITTO SUL NOSTRO BLOCK NOTES IL SEGRETARIO DELLA CGIL**

*Dario Cozzani*

*12 novembre*

CIAO, A UNA PROSSIMA \* eue(s)pa

Saranno montati in un grande film collettivo i 50.000 metri di pellicola girati ieri

# Mega-set per 30 registi



Citto Maselli ed Ettore Scola

ROMA. Chi sacrificare al montaggio? La ragazza in tuta che alle cinque del mattino fa jogging, solitaria, sul prato ancora umido del Circo Massimo? Il vecchietto di Andria che si mette a piangere come un bambino abbandonato, dietro il palco, perché non ritrova i suoi compagni di pullman? O quello studente, basco nero con stella alla «Che Guevara» e scarponi anfibri rossi, che la cinepresa immortala di fronte alla scritta sul muro «Spegni la tv, accendi la testa»?

Ancora non ha un titolo il film collettivo che trenta registi hanno girato ieri mattina a Roma, dividendo in quasi altrettante troupe, usando cineprese a mano e postazioni fisse, correndo da una parte all'altra della capitale. Potrebbe chiamarsi *Roma: 12 novembre* o *Non la beviamo*, come recita il leitmotiv della manifestazione. Qualcosa come cinquantamila metri di pellicola in super 16 su cui lavorare per estrarne un documentario di un'ora e mezza. Un progetto messo su in quattro e quattro otto, confidando sull'entusiasmo politico e sulla voglia di esserci dei cineasti che hanno raccolto l'idea di Francesco Maselli. Maturi, giovani, di mezz'età: tutti di sinistra, ma con varie sfumature politiche. I nomi? Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Fabio Carpi, Giuliano Montaldo, Franco Girardi, Nanni Loy, Marco Ferreri, Gianfranco Mingozzi, Gianni Serra, e poi Marco Bellonchio, Gianni Amelio, Marco Risi, Ricky Tognazzi, Massimo Manuelli, Francesco Laudadio, Francesco Longo, Paolo Pietrangeli, Maurizio Ponzi, Luigi Perelli, Daniele Segre, Antonio Falduto, Umberto Marino, Lucio Gaudino, Salvatore Maira, Alfredo Angeli, Veronica Perugini, Liliana Gigliannesi, Roberto Giannarelli. Alcuni aggiuntisi all'ultimo ora.

All'alba, per lo più in coppia, hanno raggiunto le stazioni ferroviarie, i luoghi di concentramento, i posteggi degli autobus, anche il porto di Civitavecchia, per filmare la marea di manifestanti venuti da tutt'Italia. Facce, corpi, voci. Quanto di più facile da riprendere, a prima vista. Ma con il rischio di farne uno spot sindacale, per quanto d'autore, o un documentario affollato di bandiere rosse, slogan e canzoni di lotta.

«Non è precisato un cazzo, siamo in quattro gatti a organizzare *Ben Hiti*, sbotta sotto il sole delle 9 **Citto Maselli**. Piazza del Popolo è ancora vuota. E lui, sul palco insieme a Lizzani, Carpi, Magni e un Pontecorvo ancora febbricitante, rilancia interviste al tg di Telemontecarlo («L'età media di noi cinque? 110 anni»), scorre il piano di lavorazione (si fa per dire), registra le prime defezioni tecniche. «A Mingozzi si è rotta la cinepresa», informa qualcuno. E anche quelle di Risi e Girardi non stanno troppo

### MICHELE ANSELMI

bene. Il giovane **Antonio Falduto**, appena arrivato da Ponte Mammolo, dice che il materiale girato non è granché, ma forse è spericolato. L'aria è quella delle grandi occasioni: sarà per questo che ciascuno di questi registi, piccoli e grandi, famosi o meno, sembra mettere da parte il proprio comprensibile «ego» per annullarsi nel disegno collettivo. «Peccato che non ci siano Bertolucci e Moretti», si lamenta un operatore, ma nessuno ci ricama sopra. Il primo è assente giustificato, l'altro ha preferito scendere in piazza dietro lo striscione che raccoglie la gente dello spettacolo: come un comune cittadino che manifesta contro Berlusconi, senza cinepresa in mano. «L'ambizione è di riprodurre la

coralità che individualmente i partecipanti non sempre riescono a vivere», riflette **Carlo Lizzani**. Di film come questi ne ha fatti tanti, sin dai tempi di *Togliatti è tornato*, ma riconosce che l'intervento delle tv ha cambiato qualcosa: «Più che puntare sulle testimonianze, sulle frasi prese al volo, vorrei restituire il senso di un rito collettivo. Mi riesce meglio. Mentre credo che Loy coglierà il dettaglio, la curiosità, la battuta». Viene da pensare un po' a *Sabato 24 marzo*, il film sulla memorabile manifestazione dell'84 contro il decreto Craxi. Ma stavolta c'è più gente in piazza, la voglia di manifestare ha assunto una dimensione più spettacolare, l'opposizione sociale attraversa tutte le fasce di età.

una calamità naturale». Se Ferreri sia un po' sulle spine, **Paolo Pietrangeli** confessa di «divertirsi un mondo». A cavallo della sua gloriosa Harley Davidson, trasformata in una specie di «motocamera» con l'aiuto dell'operatore seduto sul sellino posteriore, il cantante-regista ha provato più di una volta di farsi letteralmente «inghiottire» dalla gente, con le dovute precauzioni, partendo dalla strada vuota. «Niente da fare, la folla era troppo fitta», si scusa. E racconta ridendo di quel signore compito che, nel mezzo del rumoroso corteo, se n'è uscito confessando sottovoce alla sua compagna: «Sentì, rimanga tra noi, questo Berlusconi è davvero uno stronzo». A colpire Pietrangeli, naturalmente, era il «rimanga tra noi».

Anche **Ettore Scola** sfodera una bella faccia sorridente. In cop-

pia con l'operatore Franco Di Giacomo, è arrivato al Circo Massimo che era ancora buio, per raccontare il lento animarsi dell'arena, poi è corso a via Cavour per filmare la partenza di uno dei cortei, e adesso aspetta sulla sua postazione privilegiata che Cozzani parli alla gigantesca folla. «E la chiamano minoranza rumorosa». Non so che film verrà fuori, ma so che la vera Italia è qui. E che merita di essere raccontata, memorizzata, festeggiata. Scola ha un pensiero per Achille Occhetto, applaudito calorosamente sul palco (e poi intervistato da Segre): «Erano mesi che non lo vedevo così felice».

È felice anche **Marco Risi**. Insieme a Giorgio Arlono e Veronica Perugini, ha fatto l'«alzataccia» per accogliere alla stazione Tuscolana i primi convogli pieni di manifestanti. E da lì, attraverso l'Alberone,

### Da cantanti e musicisti una pioggia di adesioni

Alle ultime elezioni qualcuno mise una fetta di salame nella scheda elettorale accompagnandola con la scritta: mangiatevi anche questa. Qualunque sia o infallibilità di un preveggenne pessimismo? Siamo con voi. Questo il messaggio con il quale Fabrizio De André e Dori Ghezzi hanno aderito alla manifestazione nazionale di Roma. La categoria di cantanti e musicisti è stata peraltro rappresentata in maniera massiccia ieri a Roma. Tra gli altri, aderiscono Grazia Di Michele, Claudio Baglioni, Rossana Casale, Lorenzo Cherubini (meglio noto al pubblico come Jovanotti), Tosca, Lucio Dalla, Fiorella Mannola, Pittura Fresca, Teresa De Sio. E ancora, I Cal, Antonello Venditti, Alma Megretta, Luciano Ligabue, gli Avion Travel, I Koncertu, Paolo Belli, Elio e le Storie Tese, Geraldina Trovato, Cian Destino, Ambrogio Sparagna, Lucilla Galeazzi, Paolo Pietrangeli, Dodi Dodi, I Mau Mau, Ivano Fossati, Yo Yo Mundi, Mariella Nava, Enzo Gragnaniello, Luca Barbarossa, I Casinò Royal. Infine, la scuola popolare di musica del Testaccio e l'Associazione nazionale di musicisti (jazz - Am).

ha seguito uno dei cortei fino a Piazza San Giovanni. «Che cosa ho ripreso? Face belle, face sene, di gente molto arrabbiata. Magari mi sarebbe piaciuto isolare la siona di due giovani, che so, una coppia che arriva in treno e si perde per Roma durante la manifestazione, ma il film sarebbe diventato un'altra cosa». Un ricordo? «Quel vecchio del sud, vestito con un cavallo di cartapesta, che zompettava allegro in mezzo a Piazza San Giovanni».





«NON CI FERMEREMO».

A Milano il Cavaliere lamenta «veleni e intrighi»  
Gasparri: «Hanno fatto cortei per aumentare le tasse»



Ferrara

«Rispettiamo il dissenso Ma la piazza non può rovesciare i governi»

Fini

«Manifestazione politica Serve solo a dimostrare la vitalità dei sindacati»



Mastella

«Si grida al diavolo troppo presto Sulle pensioni la fiducia non c'è ancora»



Silvio Berlusconi stringe la mano a Don Verzé, presidente dell'ospedale San Raffaele inaugurato ieri a Milano

Farninacci/Ansa

# «Bisogna lavorare, non scioperare» Berlusconi si arrocca. «Per me non cambia nulla»

«Questa manifestazione non cambia niente, bisogna lavorare e non scioperare». Così Berlusconi a Milano risponde ai cortei di Roma. Al suo sprezzo si unisce tutto il coro della maggioranza che giura: «La linea del governo non cambierà». Gasparri: «Una manifestazione per aumentare le tasse». Il ministro del Lavoro Mastella ricorda: «Ero favorevole a cambiare la Finanziaria, ma la maggioranza mi ha coperto di improprio».

Il presidente, stanco degli attacchi del fine settimana, aveva sottolineato nel suo discorso ufficiale «i veleni» della politica contrapposti alla serena atmosfera dell'ospedale milanese, al clima creato dal concerto per archi, appena ascoltato. «Qui si respira un'atmosfera magica - aveva sostenuto - lontana da certe atmosfere negative che conosce chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano colpevoli a tutti i costi e ovunque». Ironia della sorte anche il S. Raffaele non era esente da quei «veleni». Gli infermieri in sciopero avevano ricevuto il presidente del Consiglio e il presidente dell'ospedale al grido di «buffoni, buffoni». Due dirigenti dello stesso istituto, il vicepresidente e il direttore amministrativo, erano stati arrestati per corruzione. Ancora un'ironia della sorte: erano accusati di aver dato soldi alla finanziaria per rallentare le verifiche fiscali sul 1993. Giornata dura comunque, quindi, per Silvio Berlusconi che era scappato da Palazzo Chigi, dai veleni e dalle proteste romane.

Il presidente del Consiglio, stanco degli attacchi del fine settimana, aveva sottolineato nel suo discorso ufficiale «i veleni» della politica contrapposti alla serena atmosfera dell'ospedale milanese, al clima creato dal concerto per archi, appena ascoltato. «Qui si respira un'atmosfera magica - aveva sostenuto - lontana da certe atmosfere negative che conosce chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano colpevoli a tutti i costi e ovunque». Ironia della sorte anche il S. Raffaele non era esente da quei «veleni». Gli infermieri in sciopero avevano ricevuto il presidente del Consiglio e il presidente dell'ospedale al grido di «buffoni, buffoni». Due dirigenti dello stesso istituto, il vicepresidente e il direttore amministrativo, erano stati arrestati per corruzione. Ancora un'ironia della sorte: erano accusati di aver dato soldi alla finanziaria per rallentare le verifiche fiscali sul 1993. Giornata dura comunque, quindi, per Silvio Berlusconi che era scappato da Palazzo Chigi, dai veleni e dalle proteste romane.

Il presidente del Consiglio, stanco degli attacchi del fine settimana, aveva sottolineato nel suo discorso ufficiale «i veleni» della politica contrapposti alla serena atmosfera dell'ospedale milanese, al clima creato dal concerto per archi, appena ascoltato. «Qui si respira un'atmosfera magica - aveva sostenuto - lontana da certe atmosfere negative che conosce chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano colpevoli a tutti i costi e ovunque». Ironia della sorte anche il S. Raffaele non era esente da quei «veleni». Gli infermieri in sciopero avevano ricevuto il presidente del Consiglio e il presidente dell'ospedale al grido di «buffoni, buffoni». Due dirigenti dello stesso istituto, il vicepresidente e il direttore amministrativo, erano stati arrestati per corruzione. Ancora un'ironia della sorte: erano accusati di aver dato soldi alla finanziaria per rallentare le verifiche fiscali sul 1993. Giornata dura comunque, quindi, per Silvio Berlusconi che era scappato da Palazzo Chigi, dai veleni e dalle proteste romane.

### Maggioranza furbonda

I toni del presidente del Consiglio, la sua sprezzante nettezza nei confronti del milione e trecentomila manifestanti erano stati preceduti, nel pomeriggio, dalle dichiarazioni «dei rappresentanti» della maggioranza. «Altrettanto sprezzanti, altrettanto distanti. I sindacati sono stati scorteggiati per il capogruppo di Forza Italia alla Camera Vittorio Dotti. «La manifestazione di Roma - ha detto - sembra fatta apposta per acuire lo scontro. Esattamente il contrario della pace sociale che i sindacati dicono di perseguire. In questo caso le confederazioni stanno giocando una partita tutta politica contro il governo. Ma lo fanno in modo scorretto».

Il presidente del Consiglio, stanco degli attacchi del fine settimana, aveva sottolineato nel suo discorso ufficiale «i veleni» della politica contrapposti alla serena atmosfera dell'ospedale milanese, al clima creato dal concerto per archi, appena ascoltato. «Qui si respira un'atmosfera magica - aveva sostenuto - lontana da certe atmosfere negative che conosce chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano colpevoli a tutti i costi e ovunque». Ironia della sorte anche il S. Raffaele non era esente da quei «veleni». Gli infermieri in sciopero avevano ricevuto il presidente del Consiglio e il presidente dell'ospedale al grido di «buffoni, buffoni». Due dirigenti dello stesso istituto, il vicepresidente e il direttore amministrativo, erano stati arrestati per corruzione. Ancora un'ironia della sorte: erano accusati di aver dato soldi alla finanziaria per rallentare le verifiche fiscali sul 1993. Giornata dura comunque, quindi, per Silvio Berlusconi che era scappato da Palazzo Chigi, dai veleni e dalle proteste romane.

Il presidente del Consiglio, stanco degli attacchi del fine settimana, aveva sottolineato nel suo discorso ufficiale «i veleni» della politica contrapposti alla serena atmosfera dell'ospedale milanese, al clima creato dal concerto per archi, appena ascoltato. «Qui si respira un'atmosfera magica - aveva sostenuto - lontana da certe atmosfere negative che conosce chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano colpevoli a tutti i costi e ovunque». Ironia della sorte anche il S. Raffaele non era esente da quei «veleni». Gli infermieri in sciopero avevano ricevuto il presidente del Consiglio e il presidente dell'ospedale al grido di «buffoni, buffoni». Due dirigenti dello stesso istituto, il vicepresidente e il direttore amministrativo, erano stati arrestati per corruzione. Ancora un'ironia della sorte: erano accusati di aver dato soldi alla finanziaria per rallentare le verifiche fiscali sul 1993. Giornata dura comunque, quindi, per Silvio Berlusconi che era scappato da Palazzo Chigi, dai veleni e dalle proteste romane.

### RITANNA ARMENI

ROMA. La manifestazione di ieri può cambiare qualcosa nella politica del governo? La risposta Silvio Berlusconi l'ha già data solo qualche ora dopo la conclusione dei cortei e dei discorsi dei leader sindacali. Ed è netta e sprezzante. «No, non credo. Ho già detto quello che penso, le cifre sono lì. Bisogna lavorare e non scioperare».

Il presidente del Consiglio ha parlato a Milano, all'ospedale S. Raffaele dove c'era stata la presentazione del Telethon. Aveva lasciato Roma la sera prima per rifugiarsi ad Arcore e nel suo discorso milanese non aveva fatto neppure cenno a quel milione e trecentomila manifestanti che qualche ora prima avevano invaso la capitale protestando contro la finanziaria e contro i tagli alle pensioni. Ma poi i giornalisti lo hanno assediato e lui è stato costretto a dire che la manifestazione non avrebbe cambiato la condotta del governo.

### Già che ci siamo. Non mi dice niente sulle quotazioni di Massimo D'Alema?

Le posso dire che si nota un leggero incremento della sua popolarità. Sì, un progresso evidente nelle ultime due settimane.

ROMA. E loro, quelli che in piazza non ci vanno? Anzi, che vorrebbero andarci ma per essere «silenziosi»? Meglio, che pensano di essere la «maggioranza silenziosa» di Berlusconi? La lettura delle lettere arrivate in questi ultimi giorni ai quotidiani governativi, da quelli soft tipo *L'Informazione* a quelli hard genere *Il Giornale*, è a dir poco istruttiva. C'è chi pone domande del genere (Roberto Tiozzo, da Venezia) a Vittorio Feltri: «Se allo sciopero vi adescano 5 milioni di lavoratori si chiama "sciopero generale" e come minimo ne sono andati a lavorare altri 10: se fosse stato il contrario come si sarebbe chiamato "sciopero generalissimo"?». Come si fa a rispondere? C'è Giovanni Zamboni, da Bologna, che la vede così: «Quello di pretendere che il destino di 50 milioni di italiani sia deciso da una minoranza di 3 milioni di manifestanti mi sa tanto di metodo fascista». Ah, ah: se quest'insulto arriva alle orecchie di *er Pecora*... Anche perché insistono: e gli titoli per annunciare «la marcia su Roma» (sempre *Il Giornale*) o che «i sindacati marciano su Roma» (quelli del *Tempo*, andreettiani pentiti, finiani convinti), a dispetto del copyright di Buontempo. E che va a

### Le lettere ai giornali governativi: «Tecnica fascista»; «Arrembaggio vigliacco»...

## I lettori della destra: «Scioperanti fannulloni»

La manifestazione vista dalla parte di quelli di destra. Nei giorni scorsi i quotidiani governativi, dal *Giornale* al *Secolo d'Italia*, dal *Tempo* all'*Informazione*, hanno pubblicato le missive inviate dai loro lettori: «I sindacati difendono i fannulloni...»; «Vanno al ristorante invece di lavorare...»; «Assistere inerti alla sagra delle bandiere rosse è roba da conigli...»; «Tecnica fascista...» (ohibò); «Arrembaggio vigliacco...». Insomma, l'Italia di Silvio Berlusconi.

### STEFANO DI MICHELE

Predappio a cambiare aria, lui?

«Proteggono i fannulloni» - I sindacati non piacciono a Feltri e non piacciono ai fascisti, pre o post che siano. Scrive al *Secolo d'Italia* Antonio Alfredo Spedicato da Monterosi di Lecce: «Mi pare che i signori della triplice sindacale stiano scherzando col fuoco... Stiano attenti. Dopo mezzo secolo di spudorata demagogia, durante il quale si è pensato solo a blandire e a proteggere i fannulloni, tanto da

considerarli intoccabili...». Quasi scalpita il camerata Marco Marauda da Genova: «Queste righe sono scritte nel momento in cui l'Italia subisce nuovamente l'arrembaggio vigliacco della cosiddetta "piazza", egemonizzata come sempre dal peggior nemico, comunque camuffato, di questa nostra Nazione: la sinistra...». Ah, manganello manganello/ che richiari ogni cervello...  
C'è, appunto, nella maggioranza del Cavaliere (Silvio, non Beni-

to, non esageriamo), il genere hard e quello soft, che sprofonda nella noia. Capofila del settore, con tutti gli onori, è Mano Pendenelli e il suo *Informazione*. I lettori, in questo caso, più che far intravedere il «santo manganello» battono i piedi a terra. Bruno Bunnato da Mestre: «A questo punto cosa ci dobbiamo aspettare? Che le opposizioni e i sindacati ritrovino il senso della ragione? Veramente ci credo poco...». Leo Campagnano da Fiesole: «Opporsi a questa Finanziaria è da stupidi e tali si possono definire i partiti così detti progressisti e i sindacati Cgil, Cisl, Uil...».

Il presidente del Consiglio, stanco degli attacchi del fine settimana, aveva sottolineato nel suo discorso ufficiale «i veleni» della politica contrapposti alla serena atmosfera dell'ospedale milanese, al clima creato dal concerto per archi, appena ascoltato. «Qui si respira un'atmosfera magica - aveva sostenuto - lontana da certe atmosfere negative che conosce chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano colpevoli a tutti i costi e ovunque». Ironia della sorte anche il S. Raffaele non era esente da quei «veleni». Gli infermieri in sciopero avevano ricevuto il presidente del Consiglio e il presidente dell'ospedale al grido di «buffoni, buffoni». Due dirigenti dello stesso istituto, il vicepresidente e il direttore amministrativo, erano stati arrestati per corruzione. Ancora un'ironia della sorte: erano accusati di aver dato soldi alla finanziaria per rallentare le verifiche fiscali sul 1993. Giornata dura comunque, quindi, per Silvio Berlusconi che era scappato da Palazzo Chigi, dai veleni e dalle proteste romane.

Emilio Fede, con impennate alla Paolo Liguori. Storico l'approccio di Domenico Galeotti del Re che imposta da Viterbo: «Dobbiamo scendere in piazza, propono a Roma, come i francesi con De Gaulle a Parigi» (e Berlusconi si informa: «Letta, chi era, un socio di *Le Cinque?*); sognante Luigino Ferrara da Verona: «Sarebbe un'apoteosi... mi sentirei impegnato ad organizzare un pullman di 50 persone...»; insofferente il bolognese Pier Luigi Pasquini: «Ma facciamo presto!», essequiente la trestina Bruna Campanella: «Siamo pronti a sostenere qualsiasi iniziativa a manifestare a favore di questo governo e del nostro presidente Berlusconi»; decisa la milanese Vera Pessina: «E ora di finirla, siamo stufo di con questi sinistrosi!»; da Genova incalza Roberto Mauro: «Allora dottor Feltri, cosa facciamo?»; coccolante Franco Gambolati da Torino: «Straordinario e coraggioso Feltri...». Eh, più che un direttore pare «La forza del destino»...

## Adesivi dai cortei: «Pilo, contaci» E il sondaggista Fininvest: «Ringrazio tutti, sono onorato»

«Per me è un onore. Il riconoscimento di massa del mio ruolo di "contatore ufficiale". Li ringrazio». Così «abbozza» Gianni Pilo, il «sondaggista» di Berlusconi, evocato dai partecipanti alla manifestazione di Roma all'insegna, beffarda, del «Pilo, contaci». Ma poi definisce inopportuna l'iniziativa sindacale dopo l'alluvione. E una simile partecipazione? «Me l'aspettavo. Il sindacato ha recuperato rappresentanza, la sinistra ha capacità di mobilitazione».

### FABIO INWINKL

ROMA. Una battuta, ripetuta su migliaia di adesivi sulle giacche dei manifestanti, su volantini e striscioni per le vie della capitale: «Pilo, contaci». Un invito, spiritoso e persino beffardo, al «mago» berlusconiano dei sondaggi. E a lui, Gianni Pilo, raggiunto in serata nel suo ufficio milanese, ci permettiamo di «trasmettere» il messaggio dei tanti italiani che hanno testimoniato la loro protesta civile contro le scelte del governo.



Gianni Pilo

Onorevole, lei sa di esser stato uno dei protagonisti della grande manifestazione romana? In che senso? Non mi sono mosso da Milano. Devo dirle che non ho ancora visto le agenzie. Glielo spiego. Il suo nome campeggiava in tutti i cortei, solo Berlusconi aveva più spazio. Sapevo in quanti esibivano la scritta «Pilo, contaci». Una richiesta, in effetti, che l'avrebbe impegnata a fondo, vista la vastità della mobilitazione...  
Guardi, se è così non posso dir altro che mi fa piacere, che mi sento onorato. Perbacco, un riconoscimento di massa del mio ruolo di «contatore ufficiale». Stiano certi, io li conto con molto scrupolo. E intanto li ringrazio.

Anche prima di contarli tutti, una sua valutazione sull'esito della manifestazione se la sarà fatta. Diciamo che è una dimostrazione della grande capacità di mobilitazione delle sinistre, oltre che del sindacato. Faccio riferimento alle sinistre, perché il risvolto politico dell'iniziativa è del tutto evidente. Se lo aspettava un simile successo in termini di partecipazione?

Sì, come me l'attendevo in occasione dello sciopero generale del mese scorso. In fondo, i sindacati confermano oggi il recupero di una rappresentanza che negli anni scorsi era venuta meno. Anche se il governo non li aveva messi fuori dalla porta. Però, una critica devo farla.

Quale? Questa manifestazione, dopo i disastri provocati dall'alluvione, era inopportuna. Come si va a chiedere meno sacrifici quando già si sa che ora, dopo quel che è successo nelle regioni del nord, ce ne vor-

ranno di più? Il governo era stato sollecitato a tener conto delle indicazioni dei sindacati. Cosa ha fatto? Mi pare che nell'aula della Camera si stia svolgendo un dibattito civile sulla finanziaria. Questa manifestazione è una sottolineatura esagerata del dibattito in corso tra governo e sindacati, e tra governo e opposizioni. E inutile, perché già si conosceva la forza della sinistra e del movimento sindacale. Torniamo alla sua veste di «sondaggista di grido. Come sono, di questi tempi, le quotazioni del governo? Nell'ultima settimana l'opinione pubblica ha apprezzato l'atteggiamento di Berlusconi di fronte all'alluvione. Nota una risalita, circoscritta però al personaggio. Altrettanto, infatti, non si può dire per Forza Italia e per il governo. E Bossi, così attivo in questi ultimi tempi? Ma sa, la gente è ormai sterilizzata rispetto ai suoi repentini cambiamenti d'umore. Già che ci siamo. Non mi dice niente sulle quotazioni di Massimo D'Alema? Le posso dire che si nota un leggero incremento della sua popolarità. Sì, un progresso evidente nelle ultime due settimane.

Si raccomanda, il signor Giuseppe Maggioni da Milano, che la manifestazione sia «soprattutto fortemente antisinistra». Dio non voglia, ci capitasse un socialdemocratico... Sono pronte a «qualsiasi iniziativa» anche «Giusy Pierantoni e sorelle»; «otto firme» da Crivavecchia fanno sapere che «assistere passivamente alla sagra delle bandiere rosse è proprio dei conigli», che Fini e Berlusconi stravedono per i tori; altre «quattro firme» informano da Padova: «Tutta la famiglia è pronta a partecipare». Devoti e azionisti quelli del «Club Forza Italia Prato 1», che hanno «deliberato di dare la propria disponibilità pur «impegnati in varie attività lavorative». Cosa non si fa, per la Causa del Biscione... Ma attenti ai ristoranti dove si mangia: come niente si viene presi per scioperanti. Delizioso il giornale del Psdi (ve lo ricordate?). Sapete come cominciò oggi la manifestazione di ieri? «Si poteva far meglio». Incontentabile, il povero Enrico Fern Garbati quelli del Msi: «In scena la sagra della demagogia», titolava ieri una tutta pagina. «Pioggia permettendo. Vero on. Massimo D'Alema?», era la chiusa del pagnone. Ma sì, adesso viene proprio voglia di dirlo: tiè!



«NON CI FERMEREMO».

L'abbraccio con D'Antoni a S. Giovanni. Replica al Cavaliere: «Lavorare e non scioperare? Mi ricorda un brutto passato»

«Buffone» Pannella contestato risponde «Bravi, eroi»

ROMA. Marco Pannella è stato contestato ieri, davanti a Palazzo Chigi, da un gruppo di manifestanti. Pannella si è avvicinato, superando il cordone della polizia che chiude piazza Colonna. A questo punto la contestazione è salita di tono coinvolgendo sempre più persone fino a creare un assembramento su via del Corso che ha messo in allarme la polizia. Incurante dei cori di «venduto», «scemo», «buffone», Pannella è rimasto a lungo a battersi con i manifestanti, ai quali ha detto: «Siete i soliti eroi». A questo punto Pannella è stato convinto da un funzionario della polizia ad allontanarsi per evitare che gli animi si scaldassero troppo. Quando il leader radicale è ritornato al di qua del cordone della celere, sono volate decine di monetine che Pannella ha cominciato a raccogliere, invitando con un gesto della mano a lanciargliene altre. Una monetina ha colpito alla testa un giornalista. Già al mattino, in una dichiarazione, Pannella aveva sostenuto di essere stato insultato da alcuni partecipanti alla manifestazione.



Massimo D'Alema, ieri alla grande manifestazione di Roma; a destra, Pierluigi Petrini

Bossi: «Traditi sulle pensioni servono emendamenti» Petrini: piazza strumentalizzata

La manifestazione di Roma mette in imbarazzo la Lega? Il Caroccio ufficialmente dice no. Bossi, che conferma la verifica dopo la Finanziaria, ricorda che sulle pensioni si sono dovuti presentare emendamenti, perché il governo ha tradito gli accordi originari. Pierluigi Petrini, capogruppo dei deputati leghisti, dà però un giudizio negativo dell'iniziativa dei sindacati. All'Unità dice: «È una protesta strumentale, si doveva agire su sanità e previdenza».



ROMA. «Non sono state rispettate, per quanto riguarda la riforma delle pensioni, le scelte fatte nel consiglio dei ministri. Per questo abbiamo presentato grossi emendamenti», ieri sera da Treviso Umberto Bossi, accusando sindacati e Confindustria per il collasso dell'Inps, è tornato sulla verifica, che «ci sarà sicuramente dopo la finanziaria». Nessun commento sulla manifestazione di ieri. Commenta invece, e con toni piuttosto duri, Pierluigi Petrini, capogruppo della Lega nord alla Camera. On. Petrini, che valutazione dà alla Lega della manifestazione? Non è una valutazione positiva. Capiamo le ragioni dei lavoratori, capiamo molto meno la strumentalizzazione politica che di queste ragioni si fa. A cosa si riferisce? Quelli oggi sul tavolo non sono problemi creati da una disfunzione di questo governo. Noi siamo critici con l'esecutivo quando dobbiamo esserlo, ma farlo in modo assolutamente cieco non è possibile. Ma la protesta è sulla finanziaria, non sul passato. Il governo non fa la finanziaria per il piacere di infierire su qualcuno. Il punto è perché si è dovuta fare questa manovra. I sindacati e i lavoratori pensano che si potesse fare più equo... Il più equo è un fatto relativo. Ad esempio sentivo i cr. Colferati che si lamentava perché era stato usato il fiscal drag per aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione. Lui diceva che così si colpiscono sempre i soliti Giustamente il ministro Maroni gli ha risposto che il fiscal drag riguarda 26 milioni di contribuenti e quindi una misura che fosse più distribuita ed equa di questa era difficile trovarla. Forse il problema è che colpisce tutti quelli che le tasse le pagano già, e grazie gli evasori... Ma se c'è l'evasione fiscale, mica possiamo mettere una tassa sugli evasori. Dobbiamo essere logici. E come dire che se tutti gli uomini fossero buoni non ci sarebbero più le guerre. D'accordo che bisogna rifare il sistema fiscale, ma non lo si può rifare in un mese. E comunque lo si poteva rifare per tempo, quando i sindacati non facevano queste manifestazioni. Manifestazioni ne hanno sempre fatte. Il punto è se un'azione così massiccia non sia segno di un malessere preoccupante per l'esecutivo. Non mette in imbarazzo la Lega che all'interno del governo ha un ruolo più critico verso Berlusconi e ha lavorato per attenuare alcune posizioni sulle pensioni? Imbarazzo? Direi di no, anche se naturalmente riflettiamo su questi fatti. In questo caso mi sembra che l'atteggiamento di chi protesta sia acritico. Si potevano fare un milione di finanziarie diverse, ma in tutti i casi si doveva andare a toccare interessi diffusi. Mica la si può fare dicendo Agnelli e Berlusconi pagano una tassa supplementare... necessariamente la manovra deve colpire ampi strati della popolazione, altrimenti non funzionerà mai. Certo, però si è iniziato da pensioni e sanità. Non si potevano scegliere altre strade? Ad esempio? Magari facendo pagare di più i redditi più alti e meno quelli più bassi. E comunque i sindacati hanno detto come l'avrebbero fatta la finanziaria. L'avrebbero fatta come si è sempre fatto in passato. Cioè agendo ancora una volta sulla pressione fiscale, che però ormai è a un livello insostenibile. E il danno di questa pressione fiscale la pagava nazione intera. Dunque, una volta stabilito che non era possibile agire sulla leva fiscale, non restava che agire sulle spese e sui capitoli più rilevanti, ossia la previdenza, il pubblico impiego e gli oneri passivi sul debito. Ripeto, nessuno gradisce le manovre che impongono sacrifici ma bisogna dare un'informazione corretta. B.Mi.

# «Un invito sereno, il governo cambi rotta» D'Alema, festa tra la folla: «Dovranno ascoltare queste voci»

Massimo D'Alema al corteo di piazza San Giovanni. Un bagno di folla per il leader dell'opposizione. Decine di autografi sulle copie de L'Unità. «Un evento storico. Il governo deve capire che continuare una sfida contro i lavoratori è irragionevole e dannoso. Fermatevi, riaprite la trattativa con il sindacato», dice D'Alema. L'incontro con D'Antoni. La replica a Berlusconi: «Lavorare e non scioperare? Frase infelice, mi ricorda parole di tanto tempo fa...».

militare. Della vita dura nel Sud. E che alla fine si chiede, gli chiede: ci hanno rubato tutto, ma come abbiamo fatto a non accorgercene? Dove eravamo noi? D'Alema risponde, chiacchiera fitto fitto e gli confida che la sua famiglia è originaria di Miglionico. Ah, Miglionico, risponde il sindacalista, ma io ci passo sempre davanti quando vado a lavorare. Stretto tra la folla, racchiuso nell'abbraccio soffocante del servizio d'ordine, spesso superato da chi a tutti i costi vuole stringergli la mano («l'ho stretta anche a Togliatti», ride compiaciuta una compulenta romana), o vuole chiedergli un autografo sulla prima pagina dell'Unità, sulle coccarde preparate dai sindacati («Massimo bello, questo poi ti riporto a Bassolino» e D'Alema ubbidisce e scrive: «a Bassolino»), insomma per «baffetto simpatico» (così lo chiamano) è un successo. Una ragazza, basco nero in testa, fende il corteo che scende verso via Labicana, lo avvicina e lo bacia su una guancia: «sei forte», gli sussurra in un orecchio. Un'altra lo plaqua per un autografo: ma non si può scrivere quando il corteo è in movimento. Allora lei lo accompagna per un po', con la mano di D'Alema sulla spalla. «Un evento storico» In questa manifestazione che «è un evento che passerà alla storia», riconosce all'opposizione e riconosce l'opposizione è un mo-

mento di forza. «Al governo Berlusconi - dice il segretario della Quercia in una delle tante interviste volanti - involgiamo un invito sereno e un appello. Fermatevi, riaprite la trattativa con il sindacato. All'inizio della prossima settimana il Parlamento riprenderà l'esame della legge finanziaria. È possibile stralciare le misure che riguardano la previdenza e riaprire il dialogo con i sindacati. Questa è l'unica risposta ragionevole alla grande manifestazione di oggi. Questo è ciò che chiediamo con serena e responsabile fermezza al governo Berlusconi». Tra una sigaretta fumata di stoffo, un abbraccio con Enrico Montesano e uno con Vincenzo Visco, il leader della Quercia risponde a polemiche vicine e lontane. A quella - ricordatagli da un militante di Rifondazione comunista - che tempo fa aprì Armando Cossutta, accusandolo di guardare con snobismo ai volentieri delle feste dell'Unità, D'Alema risponde: «Anch'io a Pisa cucinavo alle feste, facevo il sugo, una mia specialità». All'accusa di ieri di Vittorio Foa che, sulle pagine di un quotidiano, ha sostenuto che l'opposizione in Parlamento non c'è, replica che dire questo è un errore. «L'opposizione è in piazza e in Parlamento. Ogni giorno le cronache raccontano le battaglie politiche. Ed anche il crescente malessere della maggioranza è in parte l'effetto dell'opposizione». Ma non è tutto, per

Dall'incontro di queste due componenti scaturisce il valore particolare della manifestazione. Pur preferendo rinviare ad un altro momento le questioni non direttamente attinenti alla giornata di lotta, D'Alema fa ancora un riferimento al governo delle regole: «Se si vuole evitare uno scontro politico e sociale e mettere mano alla riforma ci vuole un governo adeguato. La proposta è per tutti, non è un invito formale». Infine, prima di incrociare Sergio D'Antoni ed entrare con lui in piazza San Giovanni, un altro riferimento a Berlusconi. «Ho sempre pensato che il 27 marzo non è l'apertura di un ciclo ventennale, non è il 18 aprile. Qualcuno dovrebbe dirgli che ormai c'è un generale disincanto verso il governo che sta consumando la sua credibilità». E a sera, l'ultima replica al Cavaliere, che suggerisce al paese di «lavorare, non scioperare». Al Tg3 D'Alema gli risponde: «Non è una frase felicissima. Intanto perché per molti di quelli che erano qui oggi non era un giorno di sciopero, ma il sacrificio personale di un giorno di riposo. Poi perché riecheggia vagamente una scritta di tanti anni fa: «Qui si lavora e non si parla di politica». D'altra parte - conclude - lo sciopero è un mezzo estremo, non piacevole, al quale si ricorre quando non c'è altro modo di far sentire la propria voce e di difendere i propri diritti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ore 8. Una fiumana di gente, di giovani riempie le viscere di Roma. La metropolitana è intasata. Quando alla stazione di Lepanto arrivano gli studenti del liceo Mamiani sembra di essere in una città giapponese con i viaggiatori spinti e insaccati nelle vetture. E poi a piazza Esedra su per le scale mobili tutti a guardare giù, per vedere «quanti siamo». Tanti, proprio tanti. Il ricordo è per un'altra memorabile giornata di dieci anni fa. L'occasione - era profondamente diversa: i funerali di Enrico Berlinguer e anche allora si era in tanti, tutti mescolati, senza bandiere. Proprio come oggi. Via Merulana, ore 11. «Chi l'avrebbe mai detto, io della Cisl insieme a D'Alema. Una grande cosa». Il segretario della Quercia si appiccica sulla giacca di tweed un adesivo dei pensionati Cisl, accanto a quello del sindacato che dice:

«non la beviamo», la lattina della finanziaria 95. Chi è contro la manovra del governo, ma anche per la libertà dell'informazione e per le regole democratiche è in piazza, senza distinzioni. E riconosce in Massimo D'Alema uno dei suoi leader. La manifestazione, in questo sabato di splendido sole, è infatti anche un successo personale per il leader dell'opposizione, perché è così che la gente lungo il percorso lo saluta e applaude, lo ferma creando anche scompiglio nell'organizzazione del corteo. Il pensionato Cisl E il pensionato Cisl che gli sta vicino è solo uno dei tanti che gli si affianca per fare un pezzetto di strada insieme. «Sono Genova di Potenza, della Uil», esordisce un altro, piccoletto, che lo prende sottobraccio. E comincia a raccontargli la sua vita, del figlio ingegnere senza lavoro, che a 28 anni fa ancora il

«Non mollare la presa». In piazza Santa Maria Maggiore un gruppo di pidissini romani affianca il segretario. Uno gli piazza in mano una bandiera per farsi fotografare insieme; un altro manda la figlia a stringergli la mano mentre tenta una foto ricordo con la piccola Kodak capovolta per l'emozione. E poi ancora interviste. Scalfaro ha posto in modo giusto la grande questione di libertà dell'informazione che va al di là del servizio pubblico». E ancora risposte alle polemiche, a quelle «demagogiche» di chi avrebbe voluto che i 60 miliardi della manifestazione fossero devoluti agli alluvionati. «Chi dice questo non si rende conto delle ragioni per cui i lavoratori, con sacrificio, hanno deciso di protestare. Gli stessi lavoratori che hanno dato un'ora del proprio salario per gli alluvionati e che hanno il diritto democratico di far sentire la propria voce. In queste piazze vi è - dice ancora D'Alema - la convergenza dell'opposizione sociale forte e dell'opposizione democratica».

«non la beviamo», la lattina della finanziaria 95. Chi è contro la manovra del governo, ma anche per la libertà dell'informazione e per le regole democratiche è in piazza, senza distinzioni. E riconosce in Massimo D'Alema uno dei suoi leader. La manifestazione, in questo sabato di splendido sole, è infatti anche un successo personale per il leader dell'opposizione, perché è così che la gente lungo il percorso lo saluta e applaude, lo ferma creando anche scompiglio nell'organizzazione del corteo. Il pensionato Cisl E il pensionato Cisl che gli sta vicino è solo uno dei tanti che gli si affianca per fare un pezzetto di strada insieme. «Sono Genova di Potenza, della Uil», esordisce un altro, piccoletto, che lo prende sottobraccio. E comincia a raccontargli la sua vita, del figlio ingegnere senza lavoro, che a 28 anni fa ancora il



Luigi Abete

## Il presidente di Confindustria: una protesta civile, di cui tener conto Abete: «Riaprire il dialogo, lo scontro non paga»

Berlusconi invita i sindacati a «lavorare»? Abete tiene aperto il dialogo: «Quella di Roma è una libera espressione di critica» che non si può ignorare. La concertazione a tre - sindacato, imprenditori, governo - sta andando in frantumi, ma Confindustria invita a riannodare i fili: «Governo e parlamento devono tener conto nei modi possibili» della protesta. La preoccupazione per la pace sociale sta rendendo indigesta la famosa cena in casa Agnelli.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ieri mattina non era a Roma. Si trovava ad Ascoli Piceno per partecipare all'assemblea della locale unione industriale. Nessun contatto in «presa diretta», dunque, con la manifestazione che nelle stesse ore stava portando per le strade e le piazze della capitale la protesta dei lavoratori e dei pensionati italiani contro la finanziaria. Ma gli occhi e le immagini della folla che ha «occupato» pacificamente la capitale si

sono sentiti e visti anche nelle Marche, trasmessi in diretta dalle televisioni. Abete ne è rimasto particolarmente colpito. La Confindustria non metteva certo nel conto un fallimento dei cortei, ma il successo oltre ogni aspettativa della protesta ha accentuato le preoccupazioni degli imprenditori per la tenuta sociale del paese. Da qualche tempo Abete va ripetendo che è necessario tenere aperto il dialogo col sindacato. Teme che il disappunto e la

protesta contro i sacrifici imposti da una finanziaria che il mondo del lavoro dipendente sente come iniqua si traducano in un accentuazione della conflittualità a livello aziendale. I segnali già ci sono. «Un contributo allo sviluppo» Abete è ben consapevole dei rischi di una rottura del patto sociale. Per questo cerca di evitare di aggiungere polemiche a polemiche. Pertanto, proprio nel momento in cui il sindacato registra un succes-

totale appartiene ad una società che non esiste più: tutti quelli che hanno questa cultura devono diventare una minoranza». Siamo dunque anni luce lontani dall'andata a lavorare uscito ieri sera dalla bocca di Berlusconi, ma anche da quel «la finanziaria non si tocca» che aveva caratterizzato il coro confindustriale all'appare della manovra. Il tempo, evidentemente, porta consiglio. «C'è bisogno di un intervento strutturale sulla finanza pubblica e su alcuni istituti che sono oggetto dell'attuale finanziaria che non va stravolta - sostiene Abete - Ma c'è anche bisogno di salvaguardare il dialogo tra le parti sociali», aggiunge quasi ad auspicare la ripresa di un confronto che ritiene cruciale. Anche se non manca di avvertire: «Il risanamento finanziario è un problema che riguarda tutti e non solo coloro che hanno manifestato a Roma contro la finanziaria».

Paura di tensioni sociali Gli accordi di luglio avevano aperto quella che Abete ama defi-

nire come la stagione della «concertazione»: il dialogo a tre fra imprenditori, sindacati, governo. Quel metodo «ha prodotto risultati positivi per il paese negli ultimi due anni e può essere utile nel futuro per i grandi problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, della formazione», nota Abete con toni quasi da rimpianto. A quel tavolo, infatti, Berlusconi sta ora togliendo una gamba col risultato che rischia di finire per aria. E gli industriali temono di dover pagare un prezzo salato per le riparazioni: «Prima avevamo un triangolo equilatero. Oggi è isoscele e noi dobbiamo reggerne la tensione», lamenta Abete. Il governo si mostra traballante? In casa Abete nemmeno la «governabilità» sembra più il mostro sacro del passato. «La stabilità del governo non mi preoccupa per nulla, per il semplice fatto che mi interessano alle mie competenze e non a quelle degli altri. Certamente la governabilità è essenziale, ma deve saper utilizzare il confronto nel modo migliore».

«NON CI FERMEREMO».

Nei cortei non c'era solo la lotta alla Finanziaria. C'erano libertà di informazione, cultura, ambiente, politica

# Ecco l'Italia dalla faccia pulita

CORRADO AUGIAS

UN MILIONE, forse un milione e mezzo di persone, il numero importa fino ad un certo punto, nessuno saprà mai la cifra esatta. Quello che tutti sappiamo è che si è trattato di una manifestazione senza precedenti in Italia, forse in Europa. Ricordo la fiumana di gente per i funerali di Togliatti trent'anni fa, lo sterminato corteo notturno che accompagnò la vittoria per il referendum sul divorzio, la folla commossa, i volti impietriti, il giorno in cui Berlinguer fece l'ultimo viaggio. Anche allora si disse ottocentomila, si disse un milione. Ricordo un titolo a tutta

pagina, forse proprio de l'Unità, diceva «Eravamo un milione». Sono modi di dire, riferimenti sì e no statistici, cifre simboliche, che cercano di chiudere in un numero la quantità e la qualità di immensi sentimenti collettivi. La manifestazione di ieri è stata importante come tutte quelle che hanno accompagnato e segnato i grandi momenti degli ultimi decenni, pezzi di storia d'Italia scritti da milioni di mani. Era una manifestazione sindacale, certo. Ma insieme alle inquietudini e al sentimento di rivolta per una legge finanziaria scritta, come è stato detto, «dai



ricchi e per i ricchi» prendevano forma, diventavano slogan, grida, sberleffi, altri motivi di preoccupazione, prima di ogni altro quello per l'equilibrio e la libertà dell'informazione. Questo governo ha giurato sei mesi fa, l'11 maggio. In sei mesi il

solo risultato concreto che è riuscito a raggiungere è stato lo smantellamento della Rai, la rovina di un'azienda che era un bene pubblico competitivo anche sui mercati internazionali e che oggi non è più niente, con alcuni dei suoi migliori dirigenti (gli stessi sui quali la Fininvest vorrebbe magari mettere le mani) cacciati via o costretti alle dimissioni. Circolavano nel corteo la consapevolezza che il problema dell'informazione e della formazione del consenso è così generale e primario da trovarsi alle radici di ogni altra questione in un momento come questo.



## «Piove, governo ladro!»

Una grande mongolfiera gialla della Legambiente campeggia al Circo Massimo, dove stanno confluendo vari cortei. A porta Capena numerosi sono i camper degli ambulanti. «Piove governo ladro: a Roma, a Roma con i lavoratori piemontesi nel cuore. Firmato Fiom-Brescia. Queste le parole di un adesivo distribuito dai metalmeccanici Cgil di Brescia.

## «Berlusconi, Robin Hood al rovescio»

Altri slogan, filone giudiziario. Innanzitutto il più gettonato, quel «Borrelli facci sognare» dello sciopero generale di Milano. E poi, indirizzato a Berlusconi, «Se l'avviso per te non vale, la nostra lotta è il tuo tribunale». «Berlusconi ladro, figlio di Bottino Craxi». «Berlusconi, il nuovo Robin Hood. Toglilo ai lavoratori, toglielo ai pensionati per dare ai poveri... capitalisti». Anche per questo ieri a Roma nei vari cortei c'era chi gridava: «Battere in piazza il governo Berlusconi». Oppure, più semplicemente: «Via il governo Berlusconi».



## «Via il biscione che mangia la pensione»

Slogan, voci dai cortei. «Rai, giudici, finanziaria: cotti sul... fatto». «Berlusconi adesso basta coi padroni, lascia stare le pensioni». E ancora: «Non viviamo di tangenti ma di miseri stipendi». «Via il Biscione che mangia la pensione e l'informazione». Contro la Lega: «Maroni, Bossi, Speroni: ci avete preso per i coglioni. Volevate la Rai gli avete dato le pensioni». E tutto il governo: «La Banda Bassotti: Berlusconi, Fini, Bossi, Mastella». «Lavoro e pensione, rispetto della Costituzione». E, sempre sullo stesso tema, «La grande rapina».





Circolava dentro e intorno al corteo lo spirito ambientalista, quello dei diritti calpestati, delle tragedie non evitate, delle garanzie mal riposte. Ha ragione il presidente del Consiglio a ripetere che non può essergli imputata la responsabilità per l'inondazione in Piemonte. Certo, molte colpe, la maggior parte delle colpe, sono precedenti appartengono ad altri. Ma la responsabilità di aver messo un nemico dichiarato dell'ambiente al ministero che dell'Ambiente porta il suo nome come la responsabilità di aver nominato un campione di inefficienza alla Protezione civile, queste sicuramente non possono essere attribuite a nessun altro.

**R**ADDOPPIAVA la frustrazione e la collera il pendente dei motivi che possono aver determinato quelle e altre nomine, per esempio alla presidenza della Rai e alla presidenza di commissioni parlamentari importanti come l'Antimafia. Molte persone inadatte o inadeguate sono state collocate in posti di enorme delicatezza certo col vecchio spirito spartitorio ma anche per genuino disprezzo verso le istituzioni e i

compiti che dovrebbero svolgere. Circolava nel corteo la preoccupazione della sorte della cultura, del cinema, dell'editoria. I tanti registi che hanno filmato la manifestazione ne erano la testimonianza, evocavano l'ombra di un governo il cui capo non ha mai pronunciato la parola «cultura», che non si è mai preoccupato né si è mai espresso né ha mai formulato il pensiero sugli immensi temi che la cultura coinvolge in questo scorcio finale del secolo. Erano cortei sindacali quelli di ieri. Animati da preoccupazioni molto concrete, elementari. L'inquietudine di chi non vorrebbe

vedersi strappare un pezzo di pensione dopo decenni di lavoro. Ma all'interno di quella immensa folla si agitavano sovrapposizioni anche altri motivi che hanno fatto lievitare la manifestazione trasformandola in un grande episodio politico. Ci sono modi diversi di intendere la politica. Qualcuno nei giorni scorsi ha parlato di politica come colpe oblique, manovre, complotto. Quel milione e mezzo di persone a Roma, ieri sabato 12 novembre, erano l'altra faccia della politica, erano la politica quando diventa affermazione del proprio diritto.



**E l'Unità fa il tutto esaurito**

80mila copie vendute in una mattina, tra giornale normale e «speciale» dedicato alla manifestazione. Ieri l'Unità a Roma ha fatto il tutto esaurito. Di questo risultato dobbiamo ringraziare i lettori ma soprattutto i 200 diffusori che hanno distribuito il giornale, in alcuni casi (Bologna, Modena, Carpi, Firenze e Grosseto) anche nelle stazioni ferroviarie, venerdì sera. Quella di ieri è stata una giornata particolare anche per Botteghe Oscure. Centinaia di manifestanti hanno infatti approfittato dell'occasione per una sorta di «pellegrinaggio» alla sede della Quercia.

**Che Sole! «Anche Dio rema contro»**

Il sole su Roma ieri è sorto alle 6.58 ed è stato accolto con un grande applauso da parte di tanti manifestanti infreddoliti radunati fin dalle cinque del mattino al Foro Italo. «Anche Dio rema contro» è diventato immediatamente lo slogan del corteo che di lì a qualche ora ha raggiunto piazza del Popolo. Dopo la forte pioggia che venerdì si è abbattuta sulla capitale, le speranze di una bella giornata erano infatti poche. E invece... Sempre a proposito di miracoli ecco un altro slogan: «Berlusconi miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano».



In questa e nella pagina accanto, foto di: ALBERTO, IVANO e RODRIGO PAIS



**«Hei, Silvio ti sei fumato l'impossibile»**

Piazza del Popolo, come per le grandi occasioni, era di mille colori. Bandiere, giubbotti, cartelloni, drappi, tutti con scritte contro la manovra del governo hanno fatto la parte del leone. Tra la folla campeggiava un lungo striscione bianco: «he! Silvio ti sei fumato l'impossibile? (con due b. ndr); e un altro: «Fin-Fininvest-Finanziaria-Finiamol a». Non mancavano slogan in latino: come quello di un uomo-sandwich, che nella parte anteriore recava la scritta «pensionatus anorexicus» e sul retro «pensionatus spolpatus». Nella piazza, inoltre, si leggevano striscioni del tipo: «cacciamo il neoduce: via Berlusconi», o «dalla padella (corredata del volto di Craxi) nella brace (il volto di Berlusconi)». E in alto, pendente dal Pincio, un grande striscione della Legambiente: «no allo smog».

«NON CI FERMEREMO».

# Sfilano gli studenti «Un fiume in piena ma non fa danni»

Erano tanti i giovani che ieri hanno manifestato insieme ai lavoratori e ai pensionati. Erano in tutti e cinque i cortei, ma uno spezzone tutto studentesco si è dato appuntamento a piazza Indipendenza per il diritto allo studio e contro il governo «antisolidale». Radicali ma ragionevoli si sentono il «soggetto politico» del movimento. Criticano i sindacati, ma vogliono stare insieme a loro: tutti «uniti» per buttare giù Berlusconi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Mai vista tanta gente». «Mai visti tanti studenti salire sui pullman». Da Milano sono partiti a mezzanotte. Sull'autostrada, seicento metri a piedi per arrivare all'autogrill, studenti e lavoratori si scambiano queste impressioni. Non si ricordano tanti giovani insieme a lavoratori e pensionati. «Solo noi dell'Unione degli studenti abbiamo riempito 14 pullman, ma ci sono quelli che sono partiti con i genitori, altri con gli insegnanti, altri ancora li ha portati il Pds». Francesco, una barba rada che non esce ancora a coprirgli il viso, ha gli occhi pieni della gente che ha incontrato durante il lungo viaggio e di tutti gli altri che ha trovato qui a Roma. «Un fiume in piena che non fa danni».

A Napoli mezzo movimento studentesco è rimasto a terra all'ultimo momento, treni e pullman non erano sufficienti. Solo una parte dei giovani è riuscita ad arrivare a piazza Indipendenza, dove era previsto il concentramento nazionale degli studenti medi ed universitari. Gli altri, arrivati insieme alle delegazioni organizzate dai sindacati, sono dappertutto nei cinque cortei che hanno invaso Roma. Alcuni hanno scelto, invece, di andare al corteo dei Cobas, l'appuntamento era a piazza dei Cinquecento.

Se gli studenti sono tanti, ancora di più sono lavoratori e pensionati. Ma alla fine lo spezzone studentesco, continuamente diviso da altre delegazioni in arrivo che cercano raggiungere il corteo, la testa era partita alle 9,20, riesce a formarsi. Una ragazzina si stacca dai suoi

amici del liceo Gaio Lucilio. Ha i capelli corti e biondissimi, è bella come un raggio di sole. Chiede un adesivo, di colpo è circondata da alcuni edili e lavoratori del pubblico impiego. «Ne volevo uno, guarda quanti me ne hanno appiccicati...». Ce li ha ormai sulle gambe e sulle braccia, li ha fatti felici e ora se ne va in giro con: «Non la beviamo». «Non la mangiamo», beninteso la Finanziaria '95.

**Radicali e ragionevoli**  
Alle 10,45 anche gli studenti riescono a mettersi in cammino. «Contro la Finanziaria per il diritto allo studio, battiamo le destre e i padroni» è lo striscione che apre il corteo. Stanno a metà, la testa è già arrivata a piazza San Giovanni. Delle scuole di Roma, il Tasso, l'Avogadro, il Righi, il Nomentano, il Giulio Cesare, il San Benedetto da Norcia, il Socrate sono qui. Mentre il Virgilio e una parte dei Mamiani sono nel concentramento di Porta San Paolo. Jacopo del Tasso vuole specificare: «Noi di tutte le scuole di Roma non siamo scesi in piazza con i sindacati, come ha scritto il Manifesto, ma con gli operai e i lavoratori. I sindacati per anni non hanno fatto niente, e devono di nuovo riconquistare la nostra fiducia». Chi gli sta a fianco vuole farsi rileggere quello che ha detto. «Ognuno parla per sé», dicono ma poi approvano. Jacopo è critico anche con quelli del Virgilio che sono andati con i Cobas. «Stanno facendo un'occupazione schifa - afferma - senza nessun gruppo di studio, sono troppo leggeri». Arianna è sempre di corsa e butta lì: «Anche noi siamo critici con i sindacati».

ti, ma in questo momento è importante lottare tutti uniti contro Berlusconi». Scappa di nuovo via. «Fermati, senso parlo solo i ragazzi», e lei: «Per forza - risponde - loro stanno in giro mentre noi pensiamo a tenere gli striscioni». Anche le ragazze del Socrate sono sole a mantenere lo striscione, mentre i ragazzi fanno la regia. Quando glielo si fa notare... «avete voluto la parità?», rispondono i maschietti ma scappano subito per paura di ritorsione, già qualche ragazza sta mollandolo il suo pezzo di stoffa. «Gruppo riformista del Tasso» c'è scritto sopra uno striscione. Perché? «Perché lo siamo in tutti i sensi», risponde Laura e aggiunge: «Non vogliamo una scuola in cui in ogni

«Mamma, questa è la più grande manifestazione del mondo?»

«Mamma, ma questa è la più grande manifestazione del mondo?». Una bambina guarda la folla intorno a lei e rivolge questa domanda, un po' incredula e un po' eccitata, alla madre che la tiene per mano. E, confortata dalla risposta che questa è sicuramente una delle più grandi manifestazioni che si siano svolte, prosegue a passo spedito nel corteo diretto a Piazza del Popolo. Di piccoli protagonisti la manifestazione ieri ne ha avuti parecchi. Complici il sole e la giornata di sabato, sono molti i genitori che hanno portato a sfilare i propri figli nelle vie della capitale. E i bambini non si sono solo limitati a guardare, ma si sono uniti alla protesta. È il caso di un bambino, nella delegazione del Cobas, che appeso al collo aveva un cartello che indirizzava permacchie a Berlusconi. A qualcuno di loro è capitata, però, qualche disavventura. Due bambini, uno a San Giovanni e l'altro a Circo Massimo, si sono smarriti, mentre dai rispettivi palchi veniva lanciato l'allarme.

**Il diritto allo studio**  
È la volta degli studenti fuori sede dell'università La Sapienza. Sono infuriati, non tanto per gli aumenti delle tasse che a Roma sono stati contenuti, ma per il diritto allo studio. La Regione si è tenuta 93 miliardi destinati ai servizi e ora non si trovano più, minacciano di far ricorso al Csm se la magistratura non interviene. C'è la facoltà di Scienze politiche di Milano, quella di Matematica, Psicologia e Architettura di Roma, un gruppo dell'università di Pisa e gruppi sparsi da Padova. Gli studenti universitari di Napoli sono i più numerosi e tra i più rumorosi. Quando urlano accompagnati dai fischi, è un tuono lungo e assordante. Dovevano essere ancora di più, a Napoli tutte le facoltà sono ancora occupate, e

Tanti giovani, radicali e ragionevoli, in tutti i cortei  
Proteste per la scuola ma anche per la «antisolidarietà»



Giovani alla manifestazione di ieri

questa manifestazione è per loro un momento di rilancio del movimento in tutta Italia. «Il movimento è partito come protesta contro le tasse universitarie, ora è contro il governo delle destre, contro il capitale privato nella ricerca e contro l'autonomia finanziaria delle università. La verità è che si vuole cacciare i più deboli dall'università, perché al governo un disoccupato non laureato costa meno». Lo studente che parla ha il megafono in mano e ha fretta di compattare la delegazione che è arrivata più tardi. Ma ci tiene a dire che questo è un movimento che «prevalga le appartenenze» e loro a Napoli sono impegnati a prendere contatti con tutti i settori della città. «Nelle università occupate - dice - sono tornati dopo tanti anni gli operai di Pomigliano».

In mezzo agli universitari anche il liceo Pasteur di Roma, annunciano che da giovedì occuperanno la scuola. «Ci siamo letti il documento sull'autonomia di D'Onofrio e non ci piace. Non ci sfugge il significato di quelle tre righe che sembrano buttate a caso, dove si parla di in-

tercambio di scuole che facciamo favori a terzi in cambio di contributi economici. Per il resto il ministro non ha fatto niente, non ha cambiato il decreto taglia classi, ha abolito gli esami di riparazione, ma siamo in novembre e le scuole non sanno cosa fare, vuole dimezzare la rappresentanza studentesca. Noi non vogliamo farci governare da questi qua». «Hej parli come un treno...» lo interrompono gli altri, ma lui continua: «Siamo partiti senza pregiudizi, ma loro stanno dimostrando di essere come la Falucci e la Jervolino».

**Studenti soggetto politico**  
Il diritto allo studio non si tocca ed è l'unico slogan dedicato alla loro condizione di studenti. D'Onofrio e Podestà sono ministri che non meritano menzione nei loro slogan e canzoni urlate. «Berlusconi scegli la cella» grida un gruppo di ragazze. Il miracolo è un'altra parola che stuzzica Berlusconi: «Berlusconi sparsi». «Per un nuovo miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano». «Gastonomia operaia, cannibalizzazione,

coltello forchetta mangiamoci il Biscione». «Berlusconi in miniera, Mastella in fondana, è questa la democrazia». Ma anche lo spunto dell'informazione va alla grande. «Mussolini parlava dal balcone, Berlusconi dalla televisione». E ancora: «Gente gente gente attenti a quel Biscione, vi ha incoglioniti con la televisione». Naturalmente ce n'è anche per Fini e per Bossi sempre appaiati al Berlusconi.

Stefano studia fisica a Roma, ha tutta l'aria dello studente impegnato, spiega perché gli studenti stanno in questo movimento più ampio di opposizione. «È nato come movimento rivendicativo sulle pensioni, oggi è necessaria una sua politicizzazione. Tre milioni di persone che scendono in piazza hanno bisogno di uno sbocco politico». E Stefano non ha dubbi: «Gli studenti sono il soggetto che può politicizzare il movimento». «Non bastano gli slogan a renderlo politico - aggiunge - ci vuole una rappresentanza che per ora non c'è». Insomma: «Questo governo deve cadere sul conflitto sociale, altrimenti non cade».

Ritardi fino a 4 ore, a fatica l'arrivo in tempo per i comizi

## Mai tanti treni speciali ... e le Fs vanno in tilt

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il massiccio afflusso di manifestanti su Roma ha mandato in tilt le ferrovie che - con l'aggiunta delle difficoltà logistiche nelle regioni colpite dall'alluvione - a fatica sono riuscite a far arrivare nella capitale i 50 treni speciali prenotati dai sindacati, e molti sono giunti conosci tardi che parecchi manifestanti hanno rischiato di non partecipare ai comizi nelle tre piazze romane.

Per la verità di treni ne sono arrivati 48, perché due di quelli previsti dal Piemonte alluvionato sono stati soppressi, e bene o male alle 12,30 erano tutti nella capitale. Più male che bene, in quanto solo il 30% dei convogli è giunto in orario. Quindi, a metà mattinata i servizi operativi dei sindacati si sono allarmati nel constatare che alle stazioni Tiburtina, Tuscolana, Ostiense e Termini passava tempo prezioso senza che dei convogli attesi si vedesse l'ombra. E con un comunicato hanno denunciato «la gravità» della situazione in particolare per i treni provenienti dal Sud. Specialmente lungo l'itinerario dalla Sicilia, ci sono stati blocchi di oltre quattro ore. Questa ad esempio l'attesa per il traghetto sullo Stretto del treno proveniente da Agrigento, che

per fortuna ha potuto recuperare giungendo a destinazione con due ore di ritardo. Un treno che doveva partire da Catania alle 23 ha dovuto aspettare oltre un'ora per partire, e poi altre cinque - secondo i sindacalisti - davanti allo Stretto. I sindacalisti siciliani trovano «strano» che i traghettoni consentissero il passaggio soltanto a cinque pullman per volta, sui 150 che dovevano giungere a Roma. E molti treni intorno alle 11 erano ancora fermi a Salerno. Non solo si temeva che un gran numero di lavoratori e pensionati arrivassero senza poter partecipare alla manifestazione, ma saltavano tutti i piani per il loro inserimento nei vari cortei.

Le Ferrovie dello Stato ammettono che c'è stato un «effetto rete», nel senso che è la prima volta che nella rete viene immesso un così gran numero di treni speciali. Tuttavia precisano che il 30% dei convogli è arrivato in orario, il 50% con un'ora di ritardo, e quattro treni con un ritardo di circa due ore: uno proveniente da Bordighera che ha dovuto attendere una locomotiva da Milano, uno in partenza da Bologna che nella notte s'è dovuto fermare per il decesso di un anziano pensionato, e due prove-

nienti dalla Puglia. A proposito della Puglia, le Fs citano il caso di un treno sfortunato: non solo il personale viaggiante s'è presentato con 26 minuti di ritardo, ma a Castellana s'è rotto il locomotore ed ha dovuto aspettare ulteriormente per il cambio. Inoltre smentiscono le attese eccessive sullo Stretto di Messina. «Tre convogli provenienti dalla Sicilia - affermano - sono partiti da Reggio Calabria rispettivamente con 3, 15 e 36 minuti di ritardo». In realtà, proseguono le Fs, i problemi si sono creati lungo il percorso alle stazioni nel raccogliere i manifestanti laddove era previsto. Normalmente la fermata è di tre minuti, e questa volta - dato il gran numero di persone che salivano - le fermate superavano i dieci minuti. Così i tempi si sommano, e se il viaggio avviene con il ritmo dei treni normali a regime, capita che a questi si dia la precedenza con ulteriori attese per il treno speciale.

Problemi poi ci sono stati sui percorsi dal Nord, per i quali i sindacati non hanno protestato dividendo le considerazioni sulle difficoltà legate all'alluvione. In particolare la rete della zona era occupata dai tantissimi convogli merci ripartiti dopo il blocco in seguito al disastro idrologico.

Piazze piene ma solo qualche scaramuccia con carabinieri e poliziotti

## Pochi incidenti turbano la grande festa Protagonisti autonomi e Cobas

Pochi episodi di intolleranza e violenza nella straordinaria giornata di ieri. I giovani dei centri sociali bloccano il lancio di oggetti dei manifestanti Cobas contro i carabinieri a piazza Venezia. Monete scagliate contro la redazione del Tg5 all'Aventino, danneggiato un mezzo Ps. Tensione e breve carica della polizia contro il corteo Cobas a piazza San Giovanni. Diversi feriti e contusi. Lo Slai Cobas preannuncia un esposto alla magistratura.

ROBERTO MONTEFORTE

Una giornata straordinaria quella di ieri anche per la tranquillità che ha contraddistinto i cortei sindacali, segnata soltanto da qualche episodio di violenza e intolleranza. Sono stati i giovani dei centri sociali a bloccare alcuni manifestanti aderenti ai Cobas che a piazza Venezia avevano iniziato a lanciare monetine, bottiglie e qualche barattolo contro due plotoni di carabinieri che attraversavano la piazza, spostandosi da via dei Fori a via del Plebiscito.

La situazione non ha avuto conseguenze più gravi anche perché il contingente dei carabinieri, responsabilmente, ha evitato di raccogliere la provocazione. E di provocazione si è trattato secondo i ragazzi dei centri sociali che si sono

frapposti tra carabinieri e aderenti ai Cobas. Sotto accusa «alcuni manifestanti che non hanno compreso il senso della manifestazione e che tentano di far degenerare questa pacifica festa contro Berlusconi» affermano a caldo i giovani. Un messaggio non raccolto però da tutti.

Un altro momento di tensione sempre a piazza Venezia quando due carabinieri motociclisti che attraversavano la piazza per raggiungere sempre via del Plebiscito sono stati bloccati dai manifestanti: uno è riuscito a passare, mentre l'altro invece è stato fermato. Dopo qualche spintone il milite è riuscito a raggiungere incolume i suoi colleghi.

Tensione anche all'Aventino sotto la redazione di Tg5 fatta oggetto di un lancio di monete da un

gruppo di manifestanti che si recavano al Circo Massimo: aderenti ai Cobas, secondo la questura. Le forze dell'ordine sono intervenute per allontanare i manifestanti. Nella scaramuccia che ne è seguita, un sasso ha colpito il vetro di un mezzo della polizia, un furgoncino Alfa Romeo che è andato in frantumi. Gli agenti, per evitare che gli incidenti degenerassero, sono riparati sulla rampa che conduce all'ingresso della palazzina. Al furgone, imbrattato con vernice spray, sono state bucate tutte e quattro le gomme.

Situazione tesa per una buona mezz'ora anche a piazza San Giovanni durante l'intervento del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. I manifestanti dello Slai Cobas, il sindacato dei lavoratori autorganizzati, all'ingresso della piazza sono stati oggetto di una breve carica della polizia.

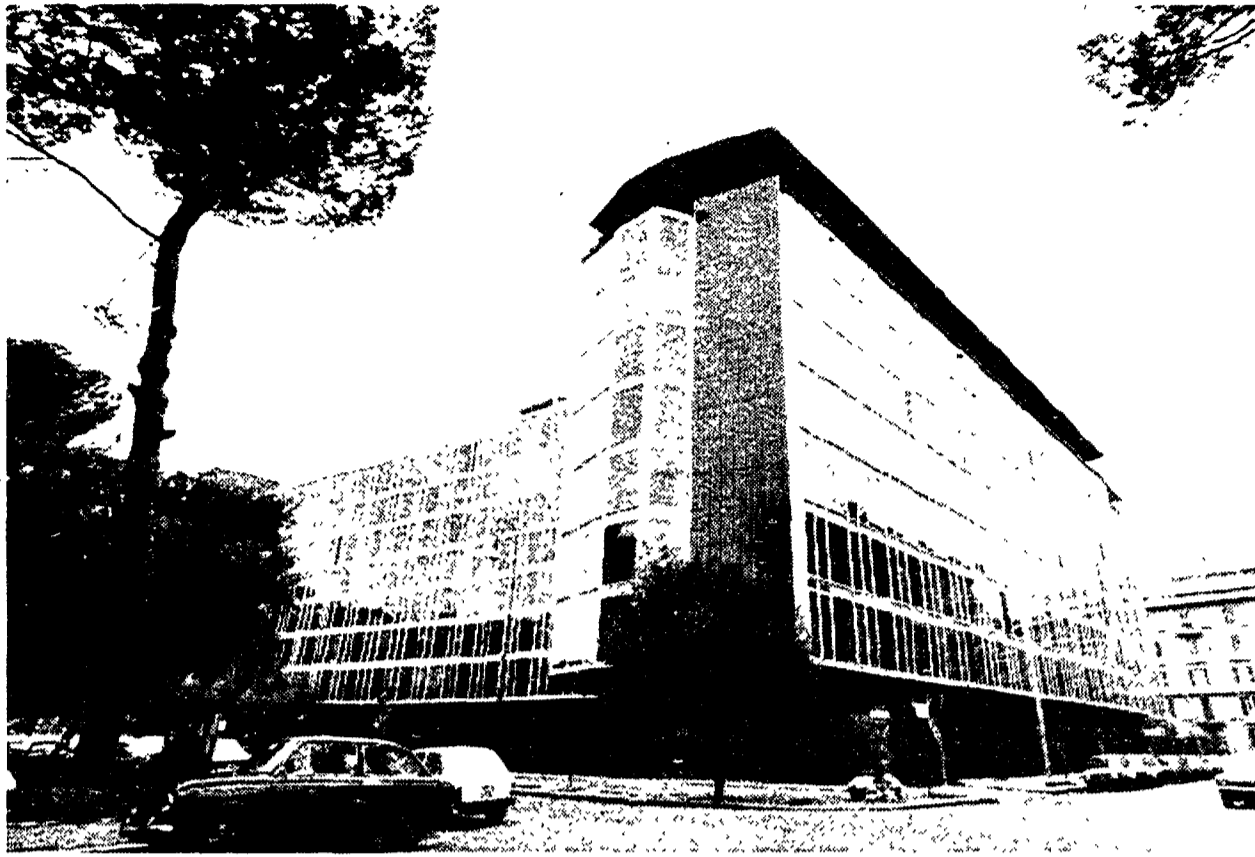
Azione di contenimento contro facinorosi che disturbavano l'oratore ufficiale», secondo la questura. «Violenta carica a freddo per impedire l'ingresso del corteo nella piazza» invece secondo lo Slai Cobas che annuncia un esposto alla magistratura. Sono 22 i feriti tra le forze dell'ordine compreso un funzionario e tutti lievi, tranne un agente che ha avuto una prognosi

di 25 giorni. Più numerosi i contusi ed i feriti tra i manifestanti, ma non si conosce il numero di quelli che hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari.

Il motivo degli incidenti sarebbe stato il tentativo del camoscino sul quale spiccava uno striscione dei Cobas Fiat di Cassino, attrezzato con un potente impianto di amplificazione di entrare nella piazza e disturbare il comizio. La manovra è stata impedita dalla polizia. Dopo il «contatto» delle forze dell'ordine con i manifestanti, questi ultimi hanno chiuso le transenne e, mentre gli agenti si disponevano in assetto da guerriglia pronti ad un'altra carica, li hanno bersagliati con bottiglie piene d'acqua, qualche lattina, manici di bandiere, bastoni. La difficile situazione si è un po' allentata, ma la tensione rimaneva viva. Gli slogan «via, via la nuova polizia» «polizia fascista di un governo fascista» hanno scandito decine di minuti pesantissimi. Alla fine, dopo una trattativa con i responsabili dell'ordine pubblico, i controcomezzi sono ricominciati. Alle 13,50 la polizia è arretrata, mentre i partecipanti alla manifestazione ufficiale iniziavano a defluire. Alle 14 gli esponenti dei Cobas, in testa quelli dell'Alfa di Arese, scortati dalla polizia, hanno raggiunto piazza della Repubblica.



INFORMAZIONE. Ferrara: «La par condicio c'è già». Casini: «Commissario alla Rai»



La sede della Rai a Viale Mazzini

Vittorio Jé

# Scognamiglio scrive a Scalfaro Ma il Polo si ribella al monito del Colle

ROMA. C'è chi a missiva risponde con missiva, chi commenta pubblicamente, chi si rivolge alla Commissione di vigilanza. Comunque, continuano le reazioni alla lettera che il presidente Scalfaro ha inviato venerdì ai presidenti di Camera e Senato. Quest'ultimo, Carlo Scognamiglio, ha già risposto a Oscar Luigi Scalfaro, con una lettera del cui contenuto non ha voluto parlare. Ma il presidente del Senato sembra che abbia in sostanza accolto le tesi del capo dello Stato assicurando a Scalfaro di fare tutto il possibile per accelerare i provvedimenti in materia. Attualmente al Senato sono in discussione la legge presentata da Progressisti, Ppi e Rifondazione sulle nuove regole per l'elezione del cda Rai e le norme sul conflitto d'interessi.

Nella sua lettera il presidente della Repubblica richiamava l'attenzione del Parlamento alla difesa di uno dei principi basilari della democrazia, quello della par condicio nell'accesso ai mass-media. Nessun problema per il ministro per i Rapporti col Parlamento Ferrara: «La par condicio nell'informazione già esiste. Quando mi si dimostrerà che Lilli Gruber è stata licenziata per motivi politici, che ai sindacati è interdetto l'accesso nelle stanze della Rai, che sono stati cacciati per ragioni politico-sindacali giornalisti liberi, rimpiazzati con portavoce del governo, allora dirò che la pari condizione

Scognamiglio scrive a Scalfaro «una lettera che mi auguro - dice - verrà giudicata di grande buon senso, come lo è quella del capo dello Stato». Ma alla maggioranza, invece, quel monito di Scalfaro non piace affatto.

STEFANIA SCATENI

non esiste più».

### Maggioranza stizzita

Il richiamo di Scalfaro non è piaciuto per niente alla maggioranza e scotta come uno schiaffo. Se è morbido il commento di Gianfranco Fini («Quello del capo dello Stato è un auspicio da noi condiviso anche perché per decenni siamo stati discriminati»), meno diplomatico è quello del portavoce di An, Storace: «Scalfaro è strumentalizzato in maniera ignobile perché non si può certo pensare che la suprema magistratura dello Stato si sia riferita a un mese di governo della Rai da parte del nuovo cda per invocare la par condicio». Su un punto, comunque, Fini, Storace, e anche Selva, concordano: scaricare la responsabilità di un'informazione democratica sui giornalisti. Della tv e della carta stampata. In una lettera aperta indirizzata a

Scalfaro Selva scrive: «La par condicio non si impone per legge. Nasce, per quel che è realizzabile, dalla coscienza professionale ed etica degli operatori». E per An «è sbagliato pensare a una decapitazione del cda a cominciare dal suo presidente». Parola di Storace. Un alleato di governo, Pierferdinando Casini (Ccd), non la pensa allo stesso modo e chiede invece il commissariamento. Ma le divisioni all'interno della maggioranza non si fermano alle ipotesi sul destino del vertice, peraltro già smembrato, di viale Mazzini. Casini plaude al richiamo di Scalfaro.

Sgarbi, invece, inveisce: «L'ultimo a poter parlare di par condicio è proprio lui che per quarant'anni, grazie al suo partito, la Dc, ha occupato la televisione». Il presidente della Commissione cultura se la prende anche con il Tg3, per la sua «scelta immotivata e manifestata-

mente politica» di fare la diretta sulla manifestazione di ieri. «Tre ore di diretta televisiva per insultare il capo del governo, è questa la par condicio? È il momento di affrontarlo il problema Scalfaro».

### Opposizioni: giusto monito

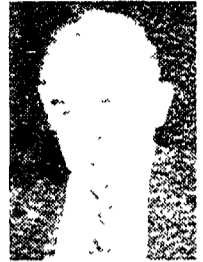
Non è un problema per le opposizioni, invece, né Scalfaro né il suo richiamo alle regole elementari della democrazia che la maggioranza non sembra tenere in considerazione. «Un documento di straordinaria importanza - commenta il responsabile dell'informazione per il Pds, Vincenzo Vita - dopo il quale nessuno può avere il coraggio di far finta di niente».

«Un richiamo solenne e autorevole», secondo Ottaviano Del Turco. «Un monito che per il popolare Gianfranco Folli, che si è rivolto alla Commissione di vigilanza, non è stato riferito correttamente dal Tg del servizio pubblico». «Il capitolo dolente - rileva Vita - riguarda il sistema radiotelevisivo dove coesistono un polo pubblico violentemente spartito dalle forze del governo e un settore privato concentrato nelle mani dell'azienda del presidente del Consiglio. La Rai non va lasciata a se stessa, in balia del grumo di potere che l'ha occupata: il quadro che si è determinato nelle ultime settimane va azzerato». E quindi, secondo Vita, il cda deve dimettersi.

Il ministro piazza i suoi uomini nei gangli del potere economico

# Tatarella, le mani su Bari Un sogno segreto: fare il sindaco

Il voto amministrativo è lontano, ma Tatarella ha iniziato la sua campagna elettorale a Bari, partendo alla conquista del mondo delle professioni e dell'imprenditoria. «Il capitale non ha bandiere», dice Nini Veneto, presidente di Caripuglia. Pioggia di miliardi e tutti sono in corsa. Michele Matarrese: «Pinuccio ha sempre voluto bene alla città». Il «doroteo» Tatarella ha un sogno: passare alla storia come il ministro di Mussolini, Araldo Di Crollalanza.



DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. C'è chi giura che Pinuccio Tatarella abbia un solo sogno: diventare sindaco di Bari. Assurdo, replicano altri, rinunciare alle poltrone di ministro e di vicepresidente del consiglio per una carica minore. Invece la testa pensante di An ha davvero il sogno di diventare l'Araldo Di Crollalanza degli anni '90, di emulare il ministro di Mussolini ai Lavori pubblici, che si occupò della sua città come neanche i potestà seppero fare. «È vero, è un mio grande desiderio», ammette il ministro.

Quanto all'incompatibilità tra le varie cariche un'idea per risolverla l'avrebbe: introdurre già nella riforma elettorale regionale la norma che consente il doppio incarico di presidente della Regione e sindaco e quindi anche di parlamentare e sindaco. «Certo questa ipotesi sarà identificata come Legge Valpreda con tanto di foto e troverà il dissenso in parlamento. Ma c'è anche l'ipotesi Gnutti, che potrebbe fare il sindaco di Brescia senza dimettersi da ministro». Insomma un escamotage si trova, per «Pinuccio». Lui intanto, per ogni evenienza, si sta dando da fare per ottenere che un suo uomo entri trionfalmente a Palazzo di città: «Mi muoverò per costruire una grande coalizione civico-politica che prepari un programma che sia approvato dalla cittadinanza. Dopo di che si potrà proporre una candidatura, che io non ho (in realtà punterebbe sul professor Lojodice, ndr). L'obiettivo - e questo è l'altro mio sogno - è creare due concentrazioni contrapposte: di destra e sinistra».

### Un modello: Andreotti

Le elezioni di primavera per rinnovare un'amministrazione spopolata e dequalificata sono ancora lontane, ma l'astuto Tatarella sta già lavorando alacremente per vincere ad ogni costo. Luisa bene come sollecitare i baresi. Senza mai contrapporsi, senza mai imporsi, con un modello preciso come guida in questa operazione. Giulio Andreotti, dicono i suoi oppositori interni. «Pinuccio, a cui mi lega stima cordiale, ha sempre voluto bene a Bari, ha sempre collaborato per far arrivare i soldi in città, non si è mai contrapposto a noi imprenditori per motivi politici. Ora vedremo», commenta Michele Matarrese, il capo del clan di costruttori e

politici Tatarella sta conquistando passo dopo passo pezzi del mondo delle professioni (al policlinico il dottor Rosano Polizzi sta rassicurando consensi per An; il rettore del Politecnico, Umberto Ruggero, è un fan del ministro), della società produttiva; sta occupando, attraverso i «suoi» uomini, i gangli vitali dell'economia barese, fino a ieri legata a doppio filo con Dc e Psi, oggi pronta a nuovi accordi. «Si sa che il capitale non ha bandiere», commenta Nini Veneto, presidente della Cassa di Risparmio di Puglia, ormai al 51% in mano alla Cariplo. L'osservatore di Veneto - collaboratore di Gino Giugni nella stesura dello Statuto dei lavoratori - è di quelli privilegiati, nel bene e nel male. C'è da credergli quando dice che la crisi economica pugliese è profonda e anche quando giura che in cinque anni, con o senza Tatarella, la regione riuscirà comunque a venire fuori. La crisi però, è l'opinione di Luigi Sansò, presidente regionale della Lega delle cooperative, non è soltanto economica: «Siamo ad un passaggio epocale in Puglia, perché se il settore meccanico di Bari è in crisi, le Pps in dismissione, la Federconsorzi fallita, anche la classe politica e imprenditoriale locale è allo sbando, in cerca di nuovi referenti forti». E oggi, a parere di molti, questo ruolo può ricoprirlo solo «Pinuccio». «Tatarella si è limitato a fare ciò che Formica, Lattanzio e stuoli di sottosegretari che per 30 anni abbiamo mandato a Roma avrebbero dovuto fare e che invece non hanno fatto», commenta Simone Di Cagno Abbrescia, leader del settore di sinistra.

Cosa accadrà? Semplicemente che stanno per piovere sulla Puglia e su Bari centinaia di miliardi, e in corsa per gestirli o usufruirne ci sono tutti. Il gruzzolo è consistente: 90 sono per il porto, 80 per l'allargamento della statale 16, 125 per il colera, 70 (ma con l'indotto diventeranno centinaia) per i Giochi del

Mediterraneo del '97. In particolare, a capo dell'authority di Giochi è Tatarella, presidente del comitato è Antonio Matarrese, l'ex deputato dc che è ancora presidente della Federazione calcio. Per questo le presidenze dei vari enti sono diventate uno snodo fondamentale. Alla Fiera del Levante ci è andato Francesco Diella, amico personale di Pinuccio, che è morto aveva rifiutato la candidatura con An. Il cugino Enzo è presidente degli industriali baresi, mentre Michele Matarrese è presidente degli industriali pugliesi.

### Una pioggia di miliardi

Alla presidenza dell'Acquedotto pugliese dovrebbe andare l'avvocato Crocco, consigliere regionale del Msi, al consorzio Bonifacio in predicato è Bucci, nella giunta esecutiva dell'Iri c'è Antonio Urzù, proprietario del Latte Porta, trombato nella corsa al parlamento nelle file di An, alla direzione del porto è stato appena nominato un amico foggiano di Tatarella, Mezzana. Ancora aperta è la corsa per la camera di commercio, ora nelle mani del commissario prefetto Catenacci. La lotta, che va avanti da mesi, non ha risparmiato colpi per nessuno dei principali concorrenti Michele Matarrese e Stefano Romanazzi, di Forza Italia, ma vicinissimo al vicepresidente del Consiglio. E quest'ultimo dovrebbe spuntarla stando ai bene informati. La rete lanciata qualche mese fa da Tatarella dunque è ritornata gonfia nelle sue mani. Ma c'è ancora chi, come Sansò, non dà per scontato che l'intera operazione degli operatori turistici, oltre che consigliere di Bankitalia in Puglia. E non molto distante da questa posizione è quella del professor Gianfranco Dioguardi, filosofo oltre che imprenditore, progressista per antonomasia: «A prescindere dalle posizioni politiche Tatarella è una persona valida, di straordinaria abilità. E quindi mi auguro che dia un contributo positivo per uscire dalla crisi».

**Italia Radio presenta**

**DOMENICA 13 NOVEMBRE**

DALLE 7: I COMMENTI DEL GIORNO DOPO

IN STUDIO:

**ENRICO MONTESANO - ALESSANDRO CURZI**

**SERGIO COFFERATI - MASSIMO D'ALEMA**

Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Pesaro 91.8	Roma 97
Asi 90.9	Castellana Grotte 98.9	Mantova 107.3	Pavia 98.9	San Marino 87.5
Bari 87.7	Empoli 105.8	Milano 91	Perugia 105.8	Spesino 104.3
Biella 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Prato 105.8	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Firenze 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Torino 104
Castiglione 104.3	Forlì 87.5	Palermo 107.75	Rimini 87.5	Vercelli 90.9

# Cossiga provoca: «Torni la lottizzazione» Il cardinale Martini: «Attenti alla comunicazione drogata»

ROMA. Non è forse un caso che il cardinale Martini, da anni attento ai problemi della comunicazione e ai mass media, torni sull'argomento informazione. «Occorre sanare i canali comunicativi interpersonali, di gruppo e sociali, se vogliamo sanare a fondo la comunicazione pubblica e di massa», ha detto ieri intervenendo a un convegno organizzato dall'Università Cattolica di Milano. E ancora, l'arcivescovo di Milano ha parlato di comunicazione «falsata e drogata» che «può essere alimentata dal bisogno di scaricare responsabilità». «È un processo - ha spiegato - che ha luogo soprattutto quando gruppi sociali vogliono sottrarsi alle loro responsabilità, con accuse, polemiche, notizie emotive che facciano perdere il controllo della mente e cercare un capro espiatorio come facile soluzione».

Il cardinale Martini ha parlato, naturalmente, per sintesi generale. Ma le sue parole, che l'abbia voluto o no, risuonano come un ennesimo monito nelle stanze depre-

te dell'informazione del nostro paese. Una stanza su tutte è da qui a giovedì sotto l'occhio di tutti. Quella del consiglio d'amministrazione della Rai. Nella prossima riunione, infatti, si consumeranno altri giochi che forse porteranno al definitivo smembramento del consiglio. Oppure, se le cose andranno come sembra sperare Franco Cardini, a una sostituzione interna della presidenza Moratti. Magari con il consigliere Ennio Presutti.

«Dopo le polemiche seguite al secondo lotto di nomine - ha dichiarato infatti il consigliere Cardini - mi sarei aspettato che la signora Moratti, pur restando nel cda, avesse rimesso il mandato di presidenza con un voto democratico. Oggi non si può affrontare questa situazione con le vecchie regole, col vecchio modo di gestire i problemi». «Una parte della maggioranza non ha interesse che la Rai decolli, perché ha la Fininvest - gli fa eco, da Bari, Franco Cardini -. E una parte della minoranza non ha interesse che la Rai decolli perché

teme che l'opinione pubblica considererebbe una buona ripresa del servizio pubblico come una vittoria del governo».

□ S.T.S.

**IL CONGRESSO DEL PSI.**

Manca e Cicchitto contrari allo scioglimento del partito  
Del Turco: «Eppure proprio voi mi chiedeste di cambiare»

# I socialisti decidono Oggi nasce il Si

«Non occorre un referendum»

«Si», come «socialisti italiani». Con questa nuova sigla quello che per più di un secolo è stato il partito socialista vuole rinascere, oggi a Roma, dalle macerie provocate dal craxismo e da Tangentopoli. Del Turco ha tenuto fermo il proposito di dar vita a una nuova formazione politica, e ha respinto la proposta di Manca, di affidare la decisione a un referendum. Forse l'anno prossimo torna in edicola l'Avanti.

ALBERTO LEISS

ROMA. Partito socialista addio, allora, dopo un secolo abbondante di storia politica, purtroppo alla fine non molto gloriosa. Ma i socialisti italiani vogliono restare sulla scena, e oggi all'Eur nasce il «Si». Gino Giugni e Alberto La Volpe ieri pomeriggio hanno presentato alla stampa il simbolo della nuova formazione politica: un «si» tracciato con una pennellata decisa, in nero, dentro un cerchio che ha una base verde. In rosso la scritta «socialisti italiani», e rosso il puntino (o un più volitivo accento?) che esce liberamente dalla circonferenza che delimita questo, come quasi tutti i simboli di partito. «Una pennellata spontanea e antiautoritaria che ricorda Miro», dice Roberto Parisi, che ha lavorato con l'agenzia di ideazione grafica. «Un po' di speranza per dire sì al futuro», aggiunge Giugni. E subito un cronista gli ricorda il nefasto «no» sostenuto dal Psi di Craxi nel referendum sulla preferenza unica. L'inizio della fine. «Speriamo di dire sì ad un nuovo governo...», risponde con una battuta Giugni. «Sì, di un po' di speranza hanno bisogno i socialisti italiani. Daremo vita a una nuova formazione politica - ripeteva ieri pomeriggio Del Turco - speriamo che in un paese di funerali un battesimo fac-

ma una sua «costituente»? Certo sarà ancora più distante di Del Turco dalla «Costituente laburista» già varata a Firenze da Valdo Spini. La «scissione dell'atomo» di cui ha parlato con sarcasmo Giugni non sembra arrestarsi: «Ormai - aggiunge - si è innescata una reazione a catena...». Ma Ottaviano Del Turco non si scompone troppo. Alle prese con una montagna di debiti, varie pendenze giudiziarie, le liquidazioni e gli stipendi dei funzionari da pagare, e le accuse maligne di Craxi, cerca di rincuorare i suoi annunciando che l'anno prossimo l'Avanti riprenderà in qualche modo le pubblicazioni, e non vuole polemizzare troppo con gli avversari interni. Si limita a ricordare che un anno fa erano proprio gli stessi a chiedergli di cambiare, con un blitz decisionista, il nome al partito. «Nessuno - dice - riuscirà a spiegare al paese questa frammentazione. Spini ha un po' di parlamentari ma non ha il partito. Noi abbiamo il partito e un po' di parlamentari. Manca non ha né l'uno né gli altri... Ma noi lavoreremo per riunificare. Questo dividersi in schegge non ha nulla delle drammatiche scissioni e degli scontri ideologici del passato...». Nella replica pronunciata ieri sera l'ex segretario aggiunto della Cgil ha valorizzato molto la manifestazione dei sindacati: «Sono molto contento che il congresso abbia coinciso con questo evento straordinario. È qui il timone sociale che ci deve orientare». Lui e Giugni sono rivolti al governo: di fronte a una protesta così vasta dovrebbe cogliere l'occasione di ritrovare la via del dialogo. «Da vecchio sindacalista - aggiunge Del Turco - dico che si potrebbe trovare la via perché nessuno ne esca umilia-



Ottaviano Del Turco durante il suo intervento al congresso del Psi

Rodrigo Pais

to. Quanto al «progetto politico» dei «socialisti italiani», ha citato il titolo dell'Unità: «Vogliamo stare a sinistra da riformisti». E l'ideologo della mozione di maggioranza, l'ex direttore dell'Avanti Roberto Villetti, si accalora a spiegare che ormai è matura la creazione di una forza laico-cattolica-socialista capace di svolgere un ruolo strategico tra Pds e Ppi, in vista della costituzione di una coalizione alternativa alle destre. «Ci vorrebbe un catalizzatore - spiega - una personalità

adeguata». Forse Mario Segni? O Giuliano Amato? Villetti non lo dice, e forse non lo sa. Ma parla di contatti con forze sindacali e imprenditoriali: «D'Alema e Buttiglione, da soli, non ce la fanno...». Nel brusio della grande sala dell'Eur ascoltano e osservano con un po' di malinconia uomini come Walter Pedullà e Pierre Carniti. Il primo ricorda i suoi quasi cinquant'anni di militanza socialista: «A questo paese - osserva confessando di provare più emozioni che

idee precise - dovremmo saper dire una cosa chiara. E io penso che insieme al Pds dovremo costruire un'unica grande forza di sinistra...». L'ex leader della Cisl, con l'eterno toscano in bocca, è un po' scettico sull'idea di una «terza forza». «Forse è un passaggio obbligato... Ma il punto è avanzare una proposta di governo alternativa. Di fronte alla crisi di Berlusconi, e a una manifestazione come quella di oggi, rischiamo di essere ancora una volta in ritardo».

**La Russa (An): «No al leghista Gnutti sindaco di Brescia»**

Alleati a Roma, in guerra a Brescia. Alleanza nazionale avverte la Lega e Forza Italia, che assieme hanno candidato il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, a sindaco di Brescia. A scagliarsi contro la candidatura del ministro leghista questa volta è Ignazio La Russa, vice presidente della Camera: «Si è adagiato - è l'accusa a Gnutti pronunciata proprio a Brescia - sull'ipotesi di Bossi per un governo che coinvolga Lega, Pds e popolari». Anzi, l'esponente di An ha, in un certo senso, invitato gli elettori di Forza Italia a boicottare l'alleato leghista votando la candidata della fiamma: «Il risultato dimostrerà se il polo della Libertà può reggere a livello nazionale». E se la propria candidatura non dovesse arrivare al ballottaggio al posto di Gnutti, cosa farà An? La Russa pare voler consumare la vendetta fino in fondo: «Martinazzoli - ha sostenuto - è una brava persona, e anche meglio di Gnutti come capacità personali, e con lui se non altro sappiamo che cosa c'è da aspettarsi».

**Oggi ad Assisi per una «Finanziaria di pace»**

È giunto al dodicesimo giorno lo sciopero della fame dei «beati costruttori di pace» raccolti ad Assisi, con il sostegno di 30 parlamentari che con un «digiuno a staffetta» aderiscono all'iniziativa. E oggi, nella piazza del Municipio della città di san Francesco, avrà luogo una manifestazione di solidarietà ai digiunanti con la partecipazione di delegazioni provenienti da tutte le regioni d'Italia. L'obiettivo - illustrato ieri da don Albino Bizzotto - è di stanare 5 mila miliardi dal bilancio della Difesa alle spese sociali (pensioni, sanità, scuola, difesa del territorio, cooperazione internazionale), riconvertire l'industria militare al civile e ridurre i consumi superflui.

Parla il vicesegretario del Psi con De Martino: «La strada sarà ancora lunga»

## Giovanni Mosca: «Sarò orfano, ma il cuore è lì»

«Sarò orfano, ma socialista nelle idee, con il cuore». Parla Giovanni Mosca, vicesegretario del Psi di De Martino. «Un malanno mi risparmiò la mortificazione del Midas. Ora sono i giovani a restituirmi l'onore di socialista».

PASQUALE CASCELLA

do cambiano la condizione del mondo del lavoro, generano sviluppo, diritti...». «Così concepivo il centro-sinistra: la prima giunta la realizzammo qui a Milano. Nei primi giorni del 1961 avevamo appuntamento a palazzo Marino per la firma dell'accordo sul programma, ma il rappresentante della Dc, Giovanni Marcora, non arrivava. Lo scovammo nella Chiesa di S. Fedele. Mi abbandonai a una bestemmia. E lui: «Siamo in chiesa». Stava aspettando di essere chiamato dal Cardinale. Gli dissi: «Rischi di non vedere più noi». Venne a firmare chissà con quale patema. Dal cardinale ci andò dopo, anzi ci andammo insieme...». «Ma nel '63, quando fu formato il primo governo organico di centro-sinistra, ero io che non mi davo pace. Avrebbe dovuto liberare i fermenti riformatori, le migliori energie del paese, invece tutto era soffocato dalla diffidenza, dalle resistenze, dai giochi di potere. Mia moglie mi è buon testimone. Tornato a casa, le dissi: «I preti ci hanno fregato...». «Ero stato eletto deputato proprio quell'anno. Condividevo la battaglia autonomista, ma non c'era spazio di separazione dal Pci bensì come pungolo a quello che chiamavamo il revisionismo comunista. Forse anche per questo guardavo le condizioni di salute lo costrinsero a lasciare la segreteria della Cgil. Fernando Santi volle che fossi io a prenderne il posto. Quella «casa comune» doveva essere

preservata da ogni manovra, e ce n'erano, di rottura. Pietro Nenni mi incoraggiava a resistere a ogni forzatura. Quando lo dicevo ad Agostino Novella, segretario generale, quasi non mi credeva: «Ma sei proprio sicuro?». Fu, il nostro, un rapporto sempre franco e leale, che consentì al filo dell'unità di resistere anche a prove terribili come quella dell'invasione della Cecoslovacchia...». «Quale non fu il ruolo del sindacato nell'offrire alla grande protesta operaia e studentesca del '68 uno sbocco riformatore? Per me era l'aria che mancava al centro-sinistra. L'anno dopo passai al partito, vicesegretario con Giacomo Mancini. Sempre lì a discutere, giorno e notte, dello Statuto dei lavoratori, della riforma della scuola, della riforma agraria, dell'Italia nella Nato ma con un proprio ruolo nel Mediterraneo. Illusioni? Allora era una grande speranza, la battaglia per portare nuovi ceti sociali sulla scena politica, battere la speculazione, spostare interessi ed equilibri, diffondere cultura, decentrare e consolidare la struttura democratica dello Stato. Sai, quando vedo Massimo D'Alema proporre il governo delle regole come grande questione democratica mi sovviene Nenni che perorava il centro-sinistra come «strumento dei contenuti democratici e sociali della Costituzione». E noi a dirgli: è vero, ma per essere questo non può risolversi in una gestione congiunturale. Sento di poterlo ripetere



Giovanni Mosca con Francesco De Martino in una vecchia foto

re ancora oggi, visto che quei grandi temi tornano tutti dinanzi a noi. Non è nostalgia. Dei contenuti, dei principi del centro-sinistra ero e resto convinto, ma non ignoro il limite del suo schieramento politico. Noi ci credevamo, ci credeva anche buona parte della Dc. Ma nello scudocrociato c'era un altro pezzo che lo viveva come il male minore, un prezzo da pagare per alzare lo stecco a sinistra. Né noi travolammo il modo e la forza per costringere la Dc a sciogliere l'ambiguità della convivenza con le forze più conservatrici e repressive che, nel luglio '72, diventò plateale con il governo Andreotti-Malagodi. La vittoria nel referendum sul divorzio, due anni dopo, spazzò via le vecchie formule. Ma non di un certificato di morte c'era bisogno, bensì dell'atto di nascita di una nuova prospettiva politica. Per questo non condivisi il famoso arti-

colo di Francesco De Martino sull'Avanti! che, alla fine del '75, provocò le elezioni. Ritevevo fosse il momento per un'apertura a tutta la sinistra. Con Luciano Lama e Raffaele Vanni, prefigurammo quello che poi sarebbe stato chiamato il «patto tra i produttori», individuammo in Ugo La Malfa (che aveva dato a Enrico Berlinguer i riconoscimenti che meritava) la personalità che avrebbe potuto garantire sia la grande impresa sia la Dc più avvertita, così come a suo tempo aveva garantito l'apertura del centro-sinistra. Ma prevalsero, da una parte, le ruggini personali trascinate dalla rottura del Partito d'azione, e dall'altra, l'uso spregiudicato da parte della Dc delle alleanze cariche di presidente della Repubblica pubblica prossima alla scadenza...». «La mia vera sconfitta fu quella. Ero anche in difficili condizioni di salute: detti le dimissioni. Mi chiesero di non renderle pubbliche su-

bito. Ero capolista a Milano, ma venivo contrastato dagli «emergenti» del partito. Sì, quelli di Bettino Craxi. Una prova della rivolta del Midas? Chissà. Ma io le dimissioni le annunciai appena chiuse le urne, prima ancora di sapere che ero finito quarto degli eletti. Me la risparmiò la mortificazione del Midas. E da allora ho assistito alla metamorfosi del Psi con i malanni dell'età e dell'anima...». «Come fai a non provare una stretta al cuore quando senti che si deve vendere la sede della Federazione di Milano, quando sai che fu acquistata con i 4 soldi che ogni settimana i nostri tranvieri, i nostri operai, i nostri impiegati, la nostra gente sottraeva al magro salario e alla propria famiglia? Li chiedevamo quei 4 soldi in nome di un'idea, di una concezione anche morale della politica. Invece... Si è addirittura arrivati a istituzionalizzare la tangente, su tutto: il piccolo bisogno e la grande opera. No, an-

che vissuto dall'esterno, mai avrei immaginato un sistema così aberrante». «Eppure non mi rinfranca esserne stato alla larga. Mi vergogno io per loro. Se sono rimasto fuori è solo perché ho sempre considerato la politica un impegno pieno: o ci sei, e stai lì con il culo di pietra, e le mie condizioni di salute non me lo permettono più, o mescalidi una poltrona. Non ho rimpianti. D'estate, me ne vado nel fazzoletto di terra in Toscana a coltivare il ciliegio, l'olivo e la vigna. E d'inverno, me ne sto qui, a visitare il nipote, ad aiutare questi ragazzi ad essere socialisti progressisti. Lì e qui c'è sempre un momento - la piazza, il mercato nonale, la cooperativa fondata nei tempi andati - in cui parlare di politica con i vecchi compagni».

«Eppure sarò riformismo». «Cosa ci diciamo di questo ultimo congresso del Psi? Che arriva tardi, troppo tardi: si doveva trovare prima il coraggio di dare un taglio netto. Le regole valgono anche per la vita democratica dei partiti: quanta gente, a suo tempo, abbiamo sospeso per garantire la pulizia morale del Psi? Niente a confronto di Tangentopoli: eppure si è tentennato, e la mancata cesura ha esposto il partito alla funa giustizialista, facendogli perdere credibilità, condannandolo alla mannaia del voto popolare. E ora...». «Quei ragazzi mi hanno raccontato il congresso di Milano: ancora liti di congedo, mozioni contrapposte, contese sul nome, invocazioni di leader che rappresentano poco se non nulla. Loro erano sconcertati, io no. Per non disilluderli, ho fatto ricorso alla paradossale denominazione del loro gruppo, per dirgli che il problema di come costruire uno schieramento democratico non è riducibile al solo Psi che fa da raccordo con il centro: è anche del Pds, dei progressisti, del centro, dei democratici: tutti il compito di fare i conti con l'offensiva della destra. E, al dunque, le politiche concrete saranno sempre più socialiste, riformiste. Ma quei ragazzi nemmeno vanno presi in giro. Ho detto loro: «La scarpinata sarà lunga. Procuratevi buoni scarponi».

MILANO. «Sono socialista, magari orfano, ma socialista in testa, nel cuore...». Giovanni Mosca si porta la mano sul capo, la sposta sul petto: «A un socialista bastano e avanzano le idee, l'impegno, la passione. Il resto più che dolore mi provoca rabbia. Come quel giorno che mio figlio venne a casa con altri giovani. «Ci chiameremo: socialisti progressisti», dissero. Lì per lì me venne da sorridere: «L'aggettivo specificativo non ha senso. Un socialista è naturalmente progressista, di sinistra». E mio figlio: «Non è più così, papà. Addirittura socialista è diventato un insulto, sinonimo di ladro». Ecco cosa più mi preme: che il coraggio di quei ragazzi non sia bruciato. Sono loro che restituiscono l'orgoglio e l'onore alla mia storia di socialista». Una storia non compiuta. Si è fermata nel 1976, alla vigilia del ribaltone del «Midas» ad opera di Bettino Craxi. Mosca era vicesegretario del Psi di Francesco De Martino, e si dimise un po' per un malanno respiratorio che lo ha perseguitato nel tempo, ma soprattutto per una sorta di presentimento: che la fine del centro-sinistra avrebbe piegato e mortificato anche l'idea del riformismo socialista. La voce di Mosca ha un'incrinatura: «Ci hanno tolto anche la festa del centenario». Un sospiro. Pronto lo scatto d'orgoglio: «Ma la festa del centenario della Camera del lavoro, no, non hanno potuto togliercela. In fondo, la storia del socialismo è storia di riscatto, di emancipazione, di partecipazione della classe operaia». Ascoltiamola, allora, questa storia, per la parte che Giovanni Mosca ha conosciuto, per come l'ha vissuta. Operato e partigiano «Di origini operaie, lo stesso operaio nel paesino, Casal Pusterleno, dove sono nato nel 1927, e dove ho partecipato, nella 151 ma gap garibaldina di fabbrica, alla liberazione dal fascismo cominciata a frequentare. Milano, tutto un mondo più grande di me. Mi formai rubando il sapere, alla Federbraccianti, alla Fiom. Imparai, nelle dure trattative per il contratto delle mondine, nella partecipazione dei Consigli di fabbrica alla ricostruzione, che anche le riforme sono parte di una rivoluzione quan-



EMERGENZA MALTEMPO.

Le denunce sui ritardi si trasformano in un atto formale Ancora al lavoro i volontari, allarme al Sud

TORINO L'emergenza maltempo si traslascia al Sud. La protezione civile ha inviato in fonogrammi di allerta ai presidenti delle Regioni ed ai prefetti segnalando un ulteriore intensificazione delle precipitazioni sulla parte meridionale della penisola con pericolo di forti piogge in particolare sull'Abruzzo e di mareggiate sulle coste nord-occidentali della Sicilia e della Sardegna.

Si rimuove il fango Intanto nel Piemonte e nelle altre regioni disastrose del Nord le popolazioni e le squadre di soccorso sono ora impegnate nel lavoro più difficile ed ingrato, che durerà settimane: rimuovere il fango e riportare un minimo di condizioni di vita civile nelle città e nei paesi colpiti. Sono all'opera migliaia di volontari ed altre migliaia si sono offerti da ogni parte d'Italia ma a tutti si rivolge una raccomandazione: vengano solo gruppi autosufficienti e dotati dei mezzi necessari come le squadre di operai muniti di pompe e gruppi elettrogeni che hanno organizzato i sindacati piemontesi. A proposito di mezzi sarebbe utile che lo Stato usasse quelli di cui dispone. Invece ancora ieri i rappresentanti sindacali dei vigili del fuoco di Firenze hanno denunciato l'invio di una esigua parte del personale sui luoghi della catastrofe, mentre gran parte della colonna mobile regionale (cucina, campo base ruspe ecc.) è rimasta chiusa nei garage.



Un'immagine di Albenga colpita dall'alluvione

I sindaci: garanzie per i senza lavoro

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Il Piemonte traccia un bilancio dei danni del lavoro. E lo fa davanti ad una immensa platea di parlamentari (una quarantina) di esponenti del governo i ministri Costa e Comino e il sottosegretario Stefano Amone. Prima assessori e consiglieri regionali, 370 sindaci e numerosissimi amministratori locali che sembra riempire la sala dei consigli regionali di palazzo Lascaris. Le cifre, quelle visibili sotto il tallone dell'emergenza. L'enumera il vicepresidente della Giunta e assessore regionale al Lavoro Luciano Marongo: reduce da un fitto calendario di incontri con i sindacati Cgil-Cisl-Uil, le associazioni degli artigiani, commercianti e agricoltori. Tempi rapidi si è augurato infine Marongo che ha annunciato i primi interventi operativi della Regione. Entro domani il Piemonte presenterà l'elenco dei comuni danneggiati (370 ad oggi) tra 10 giorni la seconda scadenza con l'inclusione delle opere pubbliche danneggiate di cui ad un mese il fascicolo completo dei danni ai privati.

Dalle cifre alle «perplexità» espresse dall'assessore sulla proposte del Governo che non dà segnali di aver colto nei termini giusti la dimensione del dramma umano del disastro economico e ambientale. Di qui la «generosità» dei provvedimenti governativi che sviano secondo l'assessore regionale «dalla vera solidarietà» che è quella di permettere al Piemonte di usare le risorse che produce poiché la regione non è abituata a chiedere l'elemosina. Un ragionamento che ha introdotto il tema del federalismo fiscale su cui si sono avute reazioni contrapposte anche all'interno degli stessi schieramenti. Diego Novelli, progressista, spiega le polemiche al suggerimento avanzato dall'economista Deaglio favorevole ad un trattenuta delle tasse piemontesi per favorire la ricostruzione. «Sono contrario a trattenere tasse a livello regionale», ha spiegato Novelli, «in quanto serve soltanto a innescare un principio di «cessione fiscale». Di qui la proposta di una tassa nazionale di solidarietà applicando una maggiorazione di 20 lire sulla benzina per sei mesi. Invece dai «banchi della maggioranza» arriva l'avvertimento del ministro per le politiche comunitarie Domenico Comino. Il suo è un forte richiamo ai fatti e ai misfatti del terremoto che sconvolse l'Irpi. Un monito che riapre il capitolo dei finanziamenti ma che è anche la classica scivolata su una buccia di banana: attenzione che non si ripeta lo scandalo di una ricostruzione pagata 8 milioni al metro quadrato dice Comino dimenticando che il terremoto degli anni Ottanta fu soprattutto un affare di un ceto politico ingordo che aveva messo le mani proprio sullo Stato.

Ma gratta gratta non è certo il tema del federalismo ad angustiare gli amministratori piemontesi. Il nodo è sempre il medesimo: quello dei finanziamenti. O meglio della loro gestione. In altri termini un dissenso che contrappone quasi visceralmente il ministro dell'Interno Maroni al presidente della Giunta Gian Paolo Brizio il quale ancora ieri non ha perduto colpo per replicare alle «tentazioni» centralistiche del federalista titolare del Viminale. Brizio ha rinnovato le critiche trovando ancora una volta più amici che nemici tra le stesse file avversarie. Ed è palpabile infatti il disagio che macera principalmente leghisti e forlitaliani dai banchi di secondo piano nei posti dinanzi alle tendenze centristiche di Roma. Dunque un gioco per il vecchio politico di razzia affondare il discorso sul rapporto Stato-Regioni che secondo il presidente della Giunta non può essere inteso né spiegato come un immenso calderone in cui galleggia tutto e il contrario di tutto. Di qui alcune proposte mirate ad invertire il disegno di marcia del governo: in sintesi finanziamenti più congrui e concessi con principi di federalismo fiscale forte rilievo per le tributarie e previdenziali, garanzie per il reddito (cassa integrazione e aiuti alle famiglie) e interventi immediati per l'economia e il lavoro. Inoltre la Giunta chiede in prossimità del Consiglio dei ministri in programma il 16 novembre un'anticipazione a fondo perduto di contributi alle aziende con priorità assoluta a chi esporta deleghe a sindaci e a presidenti delle Province per la ricostruzione, significative modifiche alla composizione della commissione commissariale per riportare su un piano paritetico il rapporto tra governo e presidenti delle Regioni colpite.

Un avviso al prefetto di Asti Sono ormai cinque le inchieste sul disastro

Un avviso di garanzia per disastro colposo è stato consegnato al prefetto di Asti ed analogo provvedimento starebbe per ricevere quello di Alessandria, mentre altre tre procure piemontesi (Torino, Mondovì ed Alba) indagano sulle responsabilità della catastrofe. Migliaia di volontari anche oggi impegnati a spalare il fango nelle città e paesi alluvionati. Cala l'allarme lungo il Po, ma è emergenza per preventivati nubifragi in Abruzzo e nel Sud.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

Restituirà le tangenti per la ricostruzione

Quaranta milioni da destinare ad opere di ripristino delle attività danneggiate nei quartieri di Alessandria dalla piena del Tanaro. E quanto ha patteggiato con l'Amministrazione comunale (che ha rinunciato a presentarsi come parte civile) l'imprenditore Ernesto Migliazzi, implicato in un giro di tangenti ed accusato di corruzione ed associazione per delinquere insieme ad altre quindici persone. L'inchiesta, partita nel 1993, aveva letteralmente azzerato la classe politica alessandrina ed aveva nel contempo segnato il declino del «ras» locali che dovevano le loro fortune a Craxi e alla Dc di Forlani. L'imprenditore, 50 anni di Casal Cermelli, un piccolo comune che dista una trentina di chilometri dal capoluogo, era entrato nel «pool» che si divideva la torta degli appalti pubblici per la manutenzione delle strade.

Asti, muore un soccorritore

Un operale di Vesime (Asti), al lavoro con altri soccorritori in uno dei paesi più colpiti dall'alluvione, Cortemilla, è morto ieri pomeriggio, folgorato da una scarica elettrica di quindicimila volt. Tonino Rolando, 29 anni (questi i dati della vittima) dipendente di una ditta di Vesime, specializzata in installazioni elettriche, stava ripristinando la linea elettrica nella borgata Mulino Delle Ghiale di Cortemilla. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente il giovane dopo essere stato folgorato, sarebbe caduto dal pilone che sosteneva i cavi. Inutili sono stati i soccorsi, prestati gli subito dai suoi compagni di lavoro. Tonino Rolando è giunto al più vicino ospedale, dove i medici hanno potuto solo certificare la morte.

Il primo avviso

Il primo avviso di garanzia per disastro colposo è stato recapitato ieri sera al prefetto di Asti, dott. Mario Palmiero. Analogo provvedimento starebbe per raggiungere il suo collega di Alessandria, dott. Umberto Lucchese. Nel corso di una conferenza stampa alla prefettura di Alessandria, cui ha presenziato il ministro dell'Interno Maroni, il difensore del prefetto di Asti avv. Catalano ha dichiarato il dott. Palmiero ha già messo a disposizione del ministro il suo posto disponibile ad un trasferimento in altra sede in considerazione della sua delicata posizione ed anche per rispetto di chi è stato colpito da questa terribile disgrazia. Tutti e cinque gli uffici giudiziari hanno proceduto a perquisizioni

presso le prefetture ed in vari enti pubblici ed hanno sequestrato documenti.

Perizie sono già state ordinate a docenti universitari di geologia ed idraulica dalle procure di Torino ed Alessandria. Il dott. Guarnicello durante un sopralluogo a San Raffaele Cimena ha scoperto che era stata costruita abusivamente la cappella di un monastero che è franata su una sottostante casa uccidendo quattro persone ed ha esteso l'indagine a Santena paese a 15 chilometri da Torino semidistrutto dalla piena del torrente Bana dove un anziana donna è morta annegata in casa perché essendo sorda non aveva udito il maresciallo dei carabinieri che girava per le strade gridando col megafono di scappare. Ad Alessandria la camera penale ha offerto assistenza gratuita ai cittadini che vorran-

no intentare cause per i danni subiti. I eventuali onorari saranno versati dagli avvocati ad un fondo di solidarietà per le vittime.

Rientra l'allarme-Po

Lungo il corso del Po l'allarme va lentamente diminuendo dopo il passaggio dell'ondata di piena. In Emilia il fiume ha danneggiato il territorio di una cinquantina di comuni provocando danni per 50 miliardi e lo sfollamento di 500 persone in particolare nelle province di Piacenza e di Reggio Emilia. Polesine rimane lo stato di allerta soprattutto nel comune di Anano dove rimane interrotto da quindici giorni il ponte che collega l'abitato alla provincia di Ferrara, continua ad uscire acqua infiltrata dai fontanazzi e si son dovute abbattere con le ruspe tre vecchie case dalle fondamenta lesionate.

Col passare dei giorni è sempre più evidente che la ricostruzione delle regioni sinistrate sarà un'impresa titanica. Del tutto fuori luogo appare quindi il «decisionismo» esibito dal commissario governativo Maroni che ancora ieri ad Albenga ha chiesto ai comuni di presentare entro fine mese la lista dei danni, come se fosse facile quanti-

ficarli subito. Basti riflettere al fatto che su circa 2.000 chilometri di strade ferrate in Piemonte 650 sono stati divelti e soltanto 300 chilometri di binari sono stati finora ripristinati. Passeranno mesi prima che possano essere riaperti i 40 chilometri di binari tra Asti ed Alessandria che letteralmente non esistono più.

L'acqua ha invaso il Battistero del V secolo e gli altri monumenti della splendida cittadina Albenga, un tesoro ricoperto dal fango

ALBENGA Dalle 6 alle 11 di sabato scorso. Un batticuore durato cinque ore per le sorti del patrimonio artistico di Albenga, soprattutto del Battistero del Quinto secolo che è il monumento paleocristiano più importante della Liguria.

«Con mio marito», mi dice la dottoressa Josepha Costa direttrice dell'Archivio storico Ingauno che ingloba anche il Museo navale romano - non appena si è visto che la situazione precipitava ci siamo recati con l'auto, nella parte più alta della città che è quella dove sorge la Cattedrale. Da lì abbiamo visto il montare della piena. L'acqua del Centa allagava tutto. Figuriamoci il Battistero che è due metri e mezzo sotto il livello stradale. Sarebbe arrivata l'acqua fino alla volta dove ci sono i mosaici? Ore e ore di angoscia. Poi alle undici di sera finalmente l'acqua ha cominciato a calare. Il Battistero tuttavia era completamente allagato. Non però fino ai mosaici. Un sospiro di sollievo certo ma non più di tanto. Perché il Battistero era stato appena restaurato all'interno. Ora chissà cosa sarà successo. L'entità dei danni potrà essere valutata solo quando il Battistero tornerà ad essere completamente asciutto. Ora come vede, non si può nemmeno entrare e dalla posizione in cui ci troviamo non si può fare al-

alcun serio accertamento. La posizione è quella di un gradino a poca distanza dall'ingresso del famoso edificio. Per entrarci in tempi normali se ne devono scendere 14 di scalini. Nel posto dove siamo abbiamo più le scarpe a bagno. Per andare più giù servirebbe una muta da sub. L'interno è buio e si riesce a scorgere a malapena sui stupendi mosaici coevi del Battistero gli unici di stile bizantino fuori da Ravenna.

Nuovi restauri

Nelle pareti interne del Battistero si trovano bassorilievi di età longobarda anche decorazioni di epoche successive. Certo l'acqua non gli ha fatto bene. Ma in che stato si trovano? I danni probabilmente

non sono irreversibili ma certamente avranno bisogno di nuovi restauri. Vuol sapere le date? Nell'ultimo secolo le so a memoria. Le pieve ci sono state nel 1886, nel 1924 e nel 1954, nel 1994. Un ogni quarant'anni o giù di lì. Un tempo però la piana era pressoché deserta e l'acqua invadeva solo campi. Ora invece gli insediamenti sono fittissimi e i danni ovviamente sono ben maggiori.

«Abbiamo visti Culture distrutte. Pinnacoli di buttar via. Stalle serre fabbricate alligati. Sono circa duemila le piccole aziende della piana. Gli ettari alligati si calcolano circa 130. Miliardi e miliardi di danni. Uomini e donne al lavoro per togliere il fango per rimettere a posto le cose dove è possibile farlo. Parliamo con molti di loro. Rabbia si tanta ma non disperazione. Nel centro storico i più colpiti sono i negozi. Nessuna cantina ovviamente si è salvata. Ci vorrà molto tempo per sistemare tutto. Mol-

te cose poi dovranno essere buttate. Ne abbiamo visti tanti di questi cumuli. Ora è immondizia ma fino al diluvio erano tavoli, divani, armadi, bianchena magari preziosa. O anche se modeste cose care. Ora sono soltanto squallidi mucchi di spazzatura.

Albenga antichissima

Il Centa scorre a pochi metri dalle mura ed è da lì che l'acqua a fiume è entrata nella città. Albenga che ha origini antichissime è fatta a strati. Il livello romano è a circa cinque metri sotto il manto stradale. Quello paleocristiano a due metri e mezzo. Campagne archeologiche anche fuori le mura hanno messo alla luce reperti di epoca romana. Sono stati rovinati dalla inondazione? È presto per dirlo. I controlli non sono ancora cominciati per lo meno in maniera sistematica. Una verifica del Palazzo Vecchio del Comune l'abbiamo fatta noi con la signora Costa. È

questi giorni ha peggiorato la situazione. Ci sono frammenti di decorazioni che sono in buono stato e sembrano di buona mano. Vediamo per esempio il volto di un angelo. Si direbbe trecentesco, molto fine. Il Comitato per Santa Maria del Bossero ha appena cominciato a raccogliere le testimonianze e non si aspettava un tale disastro. Non c'è scoraggiamento però nei promotori. Dobbiamo far presto - mi dicono - Ora il tetto è più urgente che mai.

Da lì mi spostò a Villanova d'Albenga che è un bellissimo borgo medioevale chiuso in un intatto giro di mura. Il Ministero aveva segnalato che l'acqua era penetrata attraverso il tetto dell'oratorio di San Giovanni Battista. Dentro c'è un ciclo di affreschi che potrebbe avere subito danni. Vediamo due muratori al lavoro che ci dicono che la pioggia non ha forato il tetto. Vero non vero? La chiesa è chiusa e non possiamo controllare il paesaggio comunque è stato risparmiato. Risparmiata anche la capitale ingauna della montagna. Pieve di Tecco. Tutt'intorno ad Albenga si snoda nei vicini paesi un itinerario di chiese romaniche di notevole pregio. Ma anche per queste situazioni si vorrà un bel po' di tempo per verificare l'entità dei danni.

IBIO PAOLUCCI

Napoli, lo scontro tra il procuratore e il ministro tiene banco al convegno sulla criminalità organizzata

# Cordova lo denuncia E Biondi si appella all'umorismo

«Studia figlio mio o diventerai un pubblico ministero». È stata questa battuta del ministro Biondi a far pensare al procuratore di Napoli Agostino Cordova, il «mastino», che potessero configurarsi gli estremi del reato di oltraggio alla magistratura. Il fascicolo, appena aperto è stato mandato a Roma. «Spero solo che il magistrato che la valuterà abbia un maggior senso dell'umorismo»: il commento del ministro Biondi.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Cordova «denuncia» Biondi, il ministro di Grazia e Giustizia. La notizia è rimbalzata di bocca in bocca al convegno sulla criminalità organizzata in svolgimento ieri a Napoli, un appuntamento in previsione del vertice dell'Onu della prossima settimana. E per commentare la notizia c'erano tutti gli elementi. Cordova, il Procuratore della Repubblica di Napoli, assieme a Giancarlo Caselli, di Palermo, è al tavolo della presidenza. Coiro, il responsabile della procura romana, dove il fascicolo è stato inviato per «competenza», è tra i relatori. Così la vicenda ha avuto un immediato chiarimento. Cordova tace, ma si sa che l'apertura del fascicolo è avvenuta dopo la lettura di una intervista nella quale il ministro sosteneva: «Mi viene in mente un grande avvocato di Alessandria, Pema, che diceva sempre: studia figlio mio o diventerai un pubblico ministero». Una battuta un po' pesante e che dà in pratica del «somaro» a chi svolge il compito di PM.

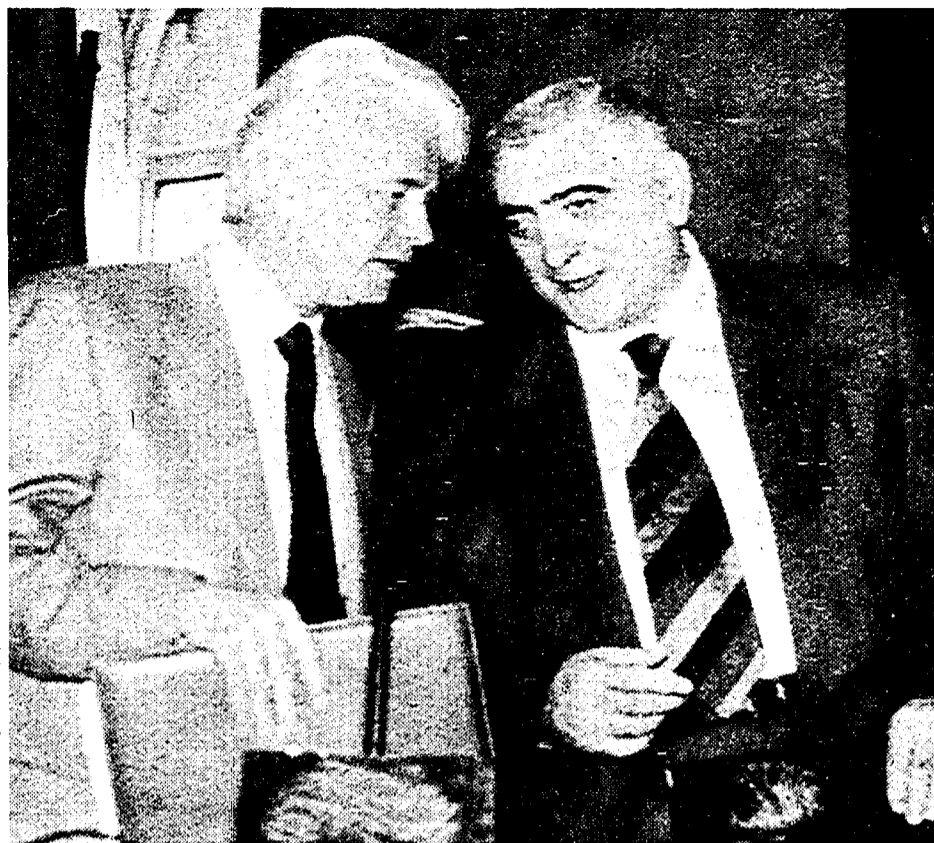
Il giornale che riporta la frase si stampa a Roma. Agostino Cordova apre, perciò, il fascicolo, ipotizza il reato di «oltraggio alla magistratura», poi manda tutto nella capitale per competenza territoriale. Michele Coiro, laconico, afferma che il fascicolo è giunto qualche giorno fa, che seguirà il suo corso e sarà il procuratore a cui è stato assegnato a decidere quali testi sentire e quali carte acquisire. Biondi non ha risparmiato una battuta, velenosa, per commentare la notizia: «Spero solo che il magistrato che la valute-

## Rinvio a giudizio direttore Poggioreale

Il direttore del carcere di Poggioreale, Salvatore Acerra di 52 anni, è stato rinviato a giudizio dal procuratore aggiunto della procura circondariale, Michele Morillo, con l'accusa di violenza su detenuti. Secondo l'accusa, il direttore di Poggioreale avrebbe costretto due volte l'ex ministro della sanità, Francesco De Lorenzo, a nascondersi dietro il letto nella cella per sottrarsi alle riprese televisive da parte di una troupe che era in carcere al seguito di un parlamentare in visita. Il provvedimento sulla vicenda era stato sollecitato dai difensori dell'ex ministro De Lorenzo, gli avvocati Gustavo Pansini e Giovanni Esposito Fariello.

del vertice Onu che inizierà il 21 novembre, ha avuto spunti interessanti oltre la vicenda «Cordova-Biondi». Cordova ha messo l'accento sulla necessità di recuperare la legalità mediante norme adeguate che stabiliscano sanzioni proporzionate ai fatti e non che stabiliscano sanzioni insignificanti o simboliche, che siano certe e non eventuali. Caselli ha ripetuto che la mafia costituisce un pericolo per democrazie nel mondo. È una potenza militare, ma anche e soprattutto economica: 85 miliardi di dollari riciclati nel '90, 122 miliardi di dollari riciclati nello stesso anno dalla vendita di stupefacenti. È il livello economico quello da intaccare per avere possibilità di successo. E con Caselli, nel pomeriggio si è detto d'accordo Luciano Violante, vicepresidente della Camera, il quale poi ha precisato che non c'è stato voto nella commissione ristretta sulla non obbligatorietà dell'arresto in caso di reati di mafia (preoccupazione espressa da Paolo Mancuso, del pool antimafia), ma c'è solo un testo che si deve proporre alla commissione e sul quale ci sono posizioni differenti tra la stessa maggioranza.

Economia, lavoro, sviluppo. Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, Isia Sales, parlamentare del Pds, Pino Arlacchi, vicepresidente della Commissione Antimafia, hanno parlato di questi temi importanti nella lotta alla criminalità organizzata. C'è una grande potenzialità nel sud ed è quella che s'è creata grazie alla coscienza della legalità, dopo anni in cui il potere politico aveva creato quella dell'illegalità. Sales ha puntualizzato che in Meridione si affaccia per la prima volta un «consenso di massa alla legalità»; ma «se non si riprende l'economia legale, sarà quella illegale a riprendere fiato» - ha affermato Bassolino - «Il vuoto non esiste. Il mezzogiorno non ha bisogno di soldi a pioggia», né di lavori faraonici. Mafia e camorra, del resto, sono cresciute all'ombra di questi interventi. Il Meridione ha bisogno di solidi investimenti per mettere salde radici».



Il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e a destra il procuratore di Napoli Agostino Cordova

## Olgiata, chi copre il poliziotto? Domani il vice-ispettore a confronto con Voller

■ ROMA. La difesa di Pacilio Consiglio non convince. Chi vuol proteggere il vice ispettore del Flaminio Nuovo rinchiuso da mercoledì scorso nel carcere di Forte Boccea? Il poliziotto avrebbe fatto alcune ammissioni, avrebbe tirato in ballo altri personaggi. Ma non avrebbe detto tutto quello che sa sulle carte top secret ritrovate a casa Voller. E c'è il sospetto che copra qualcuno che, come lui, di quella storia potrebbe saperne molto. Domani Consiglio verrà messo a confronto con Roland Voller, il supertestimone di via Poma che lo accusa di avergli passato copia di documenti che riguardano le indagini sull'omicidio di Alberica Fio della Torre. E a non convincere gli inquirenti è anche la posizione di Gabriella Gagliardini, la 007 interrogata per due volte di seguito, nei giorni scorsi a proposito degli stessi fatti. Intanto le voci e le congetture si susseguono. L'ultima riguarda il caso Castellari. Consiglio e la 007 messa sotto torchio per il giallo Voller-via Poma-Olgiata, si erano occupati anche della misteriosa morte del direttore generale delle Partecipazioni statali ritrovato cadavere nelle campagne tra Sacrofano e Formello? E questa l'ultima

voce che circola attorno al mistero delle carte top secret. Una voce che spinge già la fantasia di qualcuno ad annodare fili rossi che legherebbero assieme i gialli romani che hanno avuto più audience negli ultimi anni. Al momento, però, al di là del fatto che le diverse indagini sono approdate a risultati deludenti, ad unire i tre casi c'è solo una coincidenza topografica. Via Poma, l'Olgiata e Formello ricadono nella zona di competenza del commissariato di pubblica sicurezza Flaminio Nuovo. Quello, finito nella bufera dopo l'arresto di Consiglio Pacilio e dopo gli interrogatori di Gabriella Gagliardini, la 007 che farebbe parte del Sismi.

La donna, a quanto pare, si interessò al delitto Cesaroni in rapporto a Voller e si occupò dell'Olgiata dopo il 1992, anno in cui lasciò il Flaminio Nuovo. A quale titolo visto che era stata trasferita? E dato che le ombre sul delitto dell'Olgiata si allungano fino a coinvolgere personaggi del Sisd, si può ipotizzare che il Sismi non fosse indifferente agli sviluppi dell'Olgiata per ragioni che riguardano i molto poco cordiali rapporti tra i due servizi? Agli atti, per il momento, non c'è nulla che consenta di dimostra-

## Corruzione a Milano Arrestato vicepresidente «San Raffaele»

Mentre Silvio Berlusconi stava inaugurando, ieri, il laboratorio di ricerca genetica del San Raffaele, a Milano, il vice presidente dell'ospedale, Mario Cal, e il direttore finanziario Vincenzo Mariscotti sono stati arrestati, con l'accusa di corruzione. L'ordine di custodia cautelare era stato chiesto dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro e firmato dal Gip, Antonio Padalino. I due sono stati rinchiusi nel carcere di San Vittore. Il provvedimento è stato preso nell'ambito dell'inchiesta che la procura di Milano svolge sugli episodi di corruzione avvenuti in occasione di verifiche fiscali compiute dall'Ufficio delle Imposte Dirette di Milano. In particolare Cal e Mariscotti sarebbero stati arrestati per corruzione nei confronti di uno dei funzionari dell'Ufficio delle Imposte Dirette finiti in carcere nei giorni scorsi. Complessivamente all'inizio della settimana oltre venti persone, una decina delle quali funzionari, sono state arrestate per le mazzette date o ricevute per «addomesticare» gli accertamenti tributari. L'arresto di Mario Cal e Vincenzo Mariscotti, avviene a poche ore di distanza dalla cerimonia di inaugurazione ufficiale, da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal presidente del Senato Carlo Scognamiglio, del laboratorio di genetica «Tigem» del San Raffaele, finanziato grazie al Telethon. L'ospedale San Raffaele, struttura privata creata dalla Fondazione «no-profit» Monte Tabor e diretta dal sacerdote don Luigi Maria Verzè, fondatore e presidente, inaugura il primo nucleo - 200 posti letto - nel 1971. Da allora si estende incessantemente fino ad avere oggi 1.316 letti, tutti in convenzione con la Regione Lombardia. Nel 1972 è riconosciuto Istituto Di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (Ircs) e subito dopo stipula un accordo con l'Università di Milano, diventando polo universitario per la facoltà di medicina. Le ultime realizzazioni sono il Centro per l'Aids con 35 posti letto; il «Centro del cuore», realizzato in un edificio adiacente all'ospedale, con 300 letti, di cui solo 40 convenzionati, ma non ancora attivati; il Dipartimento di biotecnologie (Dibit), il Parco Tecnologico di 40 mila metri quadrati che ospita centri ricerca del Cnr, dell'Università, laboratori di alcune grandi aziende farmaceutiche e il Tigem, costato 11 miliardi.

**SI INCAZZEREBBE ANCHE SPARTACUS.**

**LIBERAZIONE**

Tempi duri per lavoratori, pensionati, giovani e disoccupati? Arriva Liberazione: nuova nella grafica, nel formato, ma con la stessa voglia di lottare. Liberazione: per dieci, cento, un milione di Spartacus. Chi non si incazza è perduto. Questa settimana: Che classe nelle piazze. Intervista a Bertinotti. • Piazze belle piazze: quella storica, quella televisiva, quella filmica. Lerner, Isnenghi, Maselli, Loy. • Esclusivo. Se telefona Cosa Nostra. Il killer di Capaci e una società del sottosegretario forzati al Bilancio. • Alla ricerca del bene comune. Intervista a Padre Giuseppe De Rosa, de "La civiltà cattolica".

**E' TEMPO DI LIBERAZIONE. OGNI LUNEDI' IN EDICOLA.**



**Fininvest: Mike Bongiorno interrogato a Torino**

I sostituti procuratori Giuseppe Ferrando e Enrica Gabetta hanno sentito ieri, in qualità di testimone, in un ufficio giudiziario di Torino, il presentatore Mike Bongiorno, conduttore della «Ruota della fortuna», al centro dell'inchiesta sull'uso delle frequenze da parte della Fininvest in occasione del Giro d'Italia del '93. Il popolare presentatore si è intrattenuto per circa un'ora e mezza con i giudici che gli hanno chiesto spiegazioni sulla puntata in cui Giuseppe Mazzocchi, funzionario del Circolo delle Costruzioni di Torino, partecipò e vinse. Mazzocchi è stato arrestato e poi rilasciato in quanto accusato d'abuso d'ufficio perché avvisò la Fininvest di possibili controlli sulle frequenze il giorno della tappa Torino-Triano del Giro d'Italia. Mazzocchi ha ammesso d'essere stato favorito nel partecipare al gioco a quiz, ma non nella vittoria. Bongiorno ha spiegato come il suo compito sia quello di condurre il gioco e non di fare il giudice, incarico che è svolto da Alvise Borghi. I magistrati hanno mostrato la cassetta della puntata ed in particolare lo spezzone dell'errore in cui sarebbe incappato Mazzocchi senza che nessuno se ne accorgesse.



I genitori di Fioralba Petrucci, la ragazza suicidatasi nella comunità di Civitaquana, lasciano l'ufficio del sostituto procuratore di Pescara

**Quegli altri due suicidi sospetti «Sanpa», si riaprono anche i casi di Natalia e Gabriele**

«Vogliamo sapere come sono morti Natalia, Fioralba, Gabriele». Tre famiglie chiedono ai magistrati per sapere come e perché sono morti i loro figli, nelle comunità di Muccioli, Natalia e Gabriele, un ex carabinieri, si uccisero nel marzo del 1989. Fioralba si è buttata da una finestra della comunità di Civitaquana. «Non è vero che nostra figlia aveva un pezzo di specchio in mano. Abbiamo lo stesso specchio da 15 anni. Mentono, a San Patrignano».

prima versione dei fatti registrata dai carabinieri nel 1992, quando disse che «Fioralba era serena, dopo essere stata presa a casa e riportata in comunità». Forse ha raccontato i «fatti sconvolgenti» che la ragazza potrebbe averne rivelato nelle ultime ore di vita, che diceva di avere saputo nei giorni passati a San Patrignano. «Sì, aveva la faccia di chi è stata picchiata», avrebbe ammesso.

I magistrati continueranno gli interrogatori. Mercoledì ci sarà la riesumazione della salma, ed il perito d'ufficio sarà Giulio Sacchetti, lo stesso del delitto di via Poma. «Non ho ancora mandato avvisi di garanzia - dice il sostituto Anna Maria Abate - è troppo presto». Ad aprire dubbi laceranti nella famiglie che hanno sempre creduto in Muccioli, accettando le sue verità, sono le notizie dei maltrattamenti raccontate in questi giorni da chi ha San Patrignano ha vissuto per anni. Ed allora arrivano richieste di verità anche per Natalia Beria e Gabriele di Paola, che si sono ammazate nella comunità di Muccioli nel marzo del 1989, a ventiquattro ore di distanza l'uno dall'altra. «Dentro di me - dice Sebastiano Gendel, gemello di Natalia (cognomi diversi per questioni

di «nonosciment» - c'è una grande angoscia. Ho deciso di inviare una lettera alla Procura di Rimini, voglio che si apra il caso». Natalia aveva promesso a sua madre Vittoria di «invitarla» a San Patrignano nel Natale 1988. Quell'invito non è mai arrivato. «Quando è morta, non scriveva a casa da quattro mesi. Lei amava scrivere lunghe lettere, che sono poi diventate un diario, che è stato pubblicato ed ha ricevuto un premio. Mia madre telefonava spesso. «Come sta Natalia?». «Tutto bene, non si preoccupi». Poi telefonarono loro, dissero che Natalia aveva avuto un «incidente». Andammo di corsa, e mia sorella era all'obitorio, con un altro nome. Muccioli ci disse che «Natalia era sempre stata benissimo». «Le avevo promesso anche un cavallo», disse. Ed invece, un anno dopo, una testimonianza inviata da un ex ragazzo di San Patrignano parlava di botte, di frattura del setto nasale. La lettera con la testimonianza è stata spedita da Rimini il 26 ottobre 1990. Mia madre l'ha letta e si è ammazzata il 1 novembre 1990».

Su «Natalia che stava bene ed era tranquilla» ci sono le testimonianze di questi giorni. «E' stata picchiata per sette mesi», ha detto

**Paul Hill: «Una violazione di tutti gli accordi»**  
**L'impegno dei Kennedy per Silvia Baraldini**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DOMITILLA MARCHI**

■ FIRENZE. «Scusi, lei è a conoscenza del caso di Silvia Baraldini?». La conferenza stampa sta per finire e Ethel Kennedy, vedova di Bob, ascolta pazientemente. Poi, con cortesia, risponde: «No, non ne sono a conoscenza». Si volta verso il genero, Paul Hill, quindici anni di prigione scontati da innocente con l'accusa di aver messo una bomba in un pub di Londra, uno dei celebri «quattro di Guildford» (la loro storia è diventata un film, *Nel nome del padre* di Jim Sheridan). E Paul Hill, che oggi è uno dei dirigenti di Amnesty International e che ha sposato Courtney Kennedy, la figlia di Ethel e Bob, capelli lunghi e sguardo magnetico, prende in mano la situazione: «Sì, ne so qualcosa di Silvia Baraldini. Datemi la documentazione relativa al suo caso e la porterò al Procuratore generale. Si tratta di una palese violazione del trattato di Strasburgo».



È impossibile non fidarsi di questo Marc'Antonio che si è fatto anni e anni di carcere ingiustamente, prima di difendersi da solo e di dimostrare la sua innocenza. Sbatte dentro a 19 anni, derubato di 15 anni di giovinezza. Dice che si impegnerà perché Silvia Baraldini torni in Italia. Il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, che ha già lavorato sul caso dell'italiana detenuta negli Stati Uniti, sorride. Paul Hill non è forte solo della sua determinazione e della sua esperienza diretta, ha anche alle spalle due organismi importanti, Amnesty International e il Robert F. Kennedy Memorial, fondazione attiva sul fronte sociale, responsabile della liberazione di molti prigionieri politici e di guerra. «Negli Stati Uniti i detenuti per terrorismo non vengono trattati alla stregua degli altri prigionieri - dice l'Irlandese - e questa è una violazione dei diritti umani». Secondo il trattato di Strasburgo, infatti, i detenuti che hanno scontato un certo numero di anni di prigione in un paese straniero hanno diritto di tornare a casa. Ma questo non è concesso a Silvia Baraldini.

«Come potevano, i militari, non credere ai ragazzi di Muccioli, a quei tempi tanto potente da permettere di potere telefonare al presidente Craxi per chiedere: «Togliameli quel magistrato dai piedi». Il magistrato era Roberto Sapio, pubblico ministero al processo delle catene, la cui carriera è stata stroncata. «Confermo, l'ho saputo anch'io», dice il magistrato. «Un commento? Un autentico schifo».

Questo il quadro. E Muccioli oggi parlerà al convegno del Pio Manzu. Una convention dove era stato invitato da tempo. Sarà assieme a Gorbaciov e Bush.

La svolta a destra avrà sicuramente degli effetti negativi anche sulla vita della Fondazione Robert Kennedy. «Ad esempio diventerà più difficile arginare il problema della delinquenza minorile - spiega Ethel - Siamo attivi in nove città, e lavoriamo con fondi federali e locali. Non è difficile prevedere che ci saranno dei tagli». Altra questione importantissima, quella della pena di morte. «La fondazione non entra nelle questioni politiche - ribadisce la signora Kennedy - ma io sono radicalmente contraria alla pena di morte. E certo ora sarà molto più presente». È un argomento su cui Paul Hill vuole intervenire: «Non è possibile che una società che si dice democratica agisca contro i diritti dell'uomo - afferma - Invece gli Stati Uniti ricorrono alla pena di morte come ad un meccanismo per risolvere il problema della giustizia. Va ricordato, anche che più della metà dei condannati sono persone di colore». Per la prima e unica volta Courtney Kennedy prende la parola: «Se in Inghilterra ci fosse stata la pena capitale - dice - certamente mio marito sarebbe stato condannato a morte».

**Catturato a Torino, all'uscita di un ristorante, Felice Maniero fuggito dal carcere di Padova a giugno**  
**Preso il boss del Brenta, tradito dalla «gola»**

Pranzo con Marta, la fidanzata. Shopping, inclusi gli addoppi per l'albero di Natale. Felice Maniero stava tornando nell'appartamento affittato sotto falso nome in pieno centro a Torino, quando i poliziotti l'hanno acciuffato. È durata poco, 152 giorni, anche la terza evasione del boss della mala del Brenta. Era scappato con altri cinque lo scorso giugno dal carcere di Padova: un commando si era impossessato dell'intera prigione con la complicità di un capoposto.

Qualche indicazione utile è saltata fuori. Dopo l'evasione Vincenzo Parisi, capo della polizia, aveva o no promesso «compenseremo lautamente chi ci verrà incontro? Un paio di settimane fa è emersa l'ipotesi Torino. I poliziotti padovani vi sono emigrati in massa. Da neanche due mesi Felice Maniero aveva preso in affitto un appartamento di 80 metri quadri in un condominio di via XX Settembre, fra stazione e duomo, al numero 14: più di un milione l'affitto mensile. Ai proprietari aveva mostrato una carta d'identità falsa: «architetto Luca Basso» di Vicenza; Marta, invece, si era trasformata in «Giulia Biondi, commerciante, Verona». Lui aveva rinunciato alla frangetta spavalda che gli valeva il consueto nomignolo dei boss di provincia, «Faccia d'Angelo». Ai buoni ristoranti, proprio no. Non ne ha perso uno. Len era a pranzo alla «Pergola». Poi è andato alla «Rinascente», ha comprato una giacca a quadri, un paio di pantaloni di tweed, un festone di luci per l'albero di Natale. Ritorno, passeggiando pigramente, verso casa. I poliziotti, padovani e piemontesi, l'hanno avvicinato mentre si frugava in tasca per prendere le chiavi. Non ha reagito. In casa aveva banconote per cento milioni, altri cinquanta milioni in marchi, 10 carte d'identità in bianco e timbri per contraffarle, 5

grammi di cocaina. In questura ha chiesto per prima cosa: «Come sta mia mamma?». Mamma Lucia è una donna energica che bada alla villa blindata, con piscina e campi da tennis, che il boss si è fatto a Campolongo Maggiore, il suo paese. Felice Maniero, a quarant'anni, è il capo indiscusso della malavita della Riviera del Brenta, fra Padova e Venezia, terminale a nord-est - ma con ampia autonomia - dei camorristi del Misso, dei Fidanziati, dei Madonia. Ha iniziato diciottenne stuprando due turiste svedesi. È passato rapidamente a rapine miliardarie, sequestri di persona, droga. Riciclava i soldi facendo gestire ai suoi gli uffici fidi dei casinò di Portorose ed Umago; ha ampliato il giro, l'ultima relazione dell'antimafia lo sospetta di avere lo zampino in qualche vetrina a Murano, in hotel ad Abano e Cortina, in numerose finanziarie. È evaso da Fossombrone col brigatista Giuseppe De Cecco nel 1987, l'hanno ripreso a Chiasso dopo pochi mesi. Scappato di nuovo, è stato ritrovato a Capri nell'agosto 1993. Terza fuga da Padova - anticipando una condanna a 33 anni in un processo in corso - il 14 giugno scorso, con altri cinque. Quattro uomini, guidati dall'ex terrorista ordinovista Fiorenzo Trincanato, si erano presen-

tati davanti al carcere alle 4 del mattino: «Siamo carabinieri». Il capoposto Raniero Erbi - adesso è in prigione dall'altra parte delle sbarre, lo sospettano di essersi fatto comprare con mezzo miliardo - aveva aperto, i banditi avevano ammanettato una dietro l'altra 15 guardie e si erano impossessati dell'intero edificio. Il giorno dopo Maniero stava mangiando spaghetti con l'astice e i ministri Maroni e Biondi litigavano facendo traballare il governo. Di quegli evasi sono stati poi ripresi Sergio Baron ed il cutolano Carmine Di Girolamo. Restano liberi Antonio Pandolfo, Nua Benza e l'ergastolano «re delle evasioni» Vincenzo Parisi. Ma l'uomo-simbolo era lui, Maniero. Lo riporteranno a Padova e, sarà un puntiglio, lo rimetteranno nella stessa cella al primo piano lasciata a giugno senza pagare il conto. FINE

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la pagina del «Salvaderano» e la rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Pds - Campagna di adesione 1995**

**Un partito al servizio dei cittadini per una moderna democrazia**

**Incontro nazionale dei dirigenti regionali e delle federazioni**

**Introduzione Marco Minniti**  
Responsabile nazionale di Organizzazione

**Conclusioni Massimo D'Alema**

**Presidente Mauro Zani**  
Coordinatore della Segreteria nazionale

**16 novembre 1994, ore 9.30**  
**Roma, Direzione del Pds**





Costretto a dimettersi un altro ministro neogollista

# L'inchiesta tangenti accerchia Balladur

All'affettatrice le ambizioni all'Eliseo di Balladur. Come se non bastasse Chirac, che gli ha dimezzato la candidatura, ieri è stato costretto ad amputarsi dal governo un terzo ministro indagato per tangenti: il rampante titolare del dicastero per la Cooperazione Michel Roussin. E non è detto che ci si fermi a tre. Il panico ormai è tale che nei ministeri correva voce che Mitterrand a questo punto pretendesse le dimissioni del governo in blocco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

PARIGI. Dopo Carignon (in galera ormai da un mese), e Longuet, dimissionato il mese scorso, Balladur ha dovuto sacrificare alle indagini anti-corruzione dei giudici francesi un terzo ministro. Ieri sono state annunciate congiuntamente dall'Eliseo e da Palazzo Matignon le dimissioni di Michel Roussin, ministro della cooperazione, finito come i primi due nel mirino della magistratura come sospetto cassiere delle tangenti che dovevano servire a finanziare il partito gollista. «Se va avanti così, rischia di restare senza ministri, la battuta forte che circola». Sarà sostituito da Bernard Depré, anche lui balladuriano doc, chirurgo famoso per aver operato alla prostata Mitterrand.

Come Carignon e Longuet, Roussin era uno dei giovani leoni rampanti del governo sull'onda del quale Balladur aspira ad andare all'Eliseo. «Faccia pulita», lo chiamavano per l'aria giovanile, l'acconciatura quasi militare. Ufficiale, poi funzionario, un passato da 007 nei servizi segreti, era entrato in politica al servizio di Chirac, poi aveva tradito quest'ultimo diventando uno dei protetti di Balladur nel governo.

A farlo scivolare è stata un'annotazione nelle agende sequestrate dal giudice di Creteil Eric Lalpen che indaga sulle tangenti che alimentavano le casse del Rassemblement pour la République, con un giro di false fatture emesse a carico delle grandi aziende che avevano cantieri a Parigi all'inizio degli anni '90. «M.R. franchi 250.000» vi si legge. I giudici sono convinti che M.R. sia Michel Roussin. E il sospetto è avallato da testimoni che hanno raccontato di «valigie piene di denaro contante» che arrivavano nell'ufficio di Roussin quando questi era il capo di gabinetto di Chirac all'Hotel De Ville, in municipio. A differenza degli altri, a carico di Roussin non c'è l'accusa di arricchimento personale, ma quella, assai più inquietante per i suoi protettori, di essere stato il cassiere dei finanziamenti neri al partito.

Ma se stavolta lo scandalo chiama in causa, per la prima volta, il suo archi-rivale, il fratello coltello di destra Chirac, Balladur

modo il difficile compito del primo ministro, è l'argomento con cui lo stesso dimissionario ha spiegato la sua decisione». La domanda che tutti si pongono è chi sarà il prossimo.

A dare un'idea del clima di panico in cui si è inserita questa terza dimissione eccellente c'è il racconto, che leggiamo su *le Monde* sulla voce che si era diffusa a metà settimana negli ambienti ministeriali: che Mitterrand avrebbe chiesto a Balladur di non limitarsi ad una semplice rimpasto ma presentare le dimissioni dell'intero governo, minacciando, nel caso contrario, di sciogliere le camere.

La voce era palesemente assurda. Non si capisce proprio perché, nel momento in cui la destra viene affettata dagli «affaires» e dalle contese interne, e i sondaggi continuano ad accreditare Jacques Delors come il candidato meglio piazzato nella corsa all'Eliseo di fronte al massacro degli avversari, Mitterrand debba provocare una crisi di governo. Ma è significativo sia potuta circolare e venga ripresa da un giornale così attendibile.

Questo è stato forse il weekend più nero per Balladur. L'ha passato sulle Alpi, a Chamonix dove ha una casa, ad assistere ad un'esercitazione del soccorso alpino pur di non restare a Parigi, dove a Reuilly il rivale Chirac aveva convocato una riunione straordinaria dell'RPR per presentare la sua candidatura presidenziale e passare la presidenza del partito al fedelissimo Juppé. Non è stata e non poteva essere un'incoronazione di Chirac, perché erano assenti non solo i balladuriani ma anche gli esponenti che si collocano a metà tra i due litiganti, dal ministro dell'Interno Pasqua al presidente dell'assemblea nazionale Seguin. Chirac ha parlato davanti a 2mila quadri e militanti del partito neogollista attaccando l'amico-nemico Balladur. La Francia - ha detto - non si fida più dei suoi politici perché ci sono troppi scandali e inchieste giudiziarie ed è urgente un nuovo rinascimento».

Ma l'assemblea di Chirac non è stata nemmeno il contrario, e cioè una conferma, per assenza, di una candidatura Balladur. Il sound-bit più ripreso dalla tv, che anche qui vale più di un intero Congresso? Chirac che ringrazia «i veri amici» e se la prende coi «cortigiani», coloro che si fanno guidare «dalle posizioni, dai sondaggi, spesso dalla moda e dal vento», con l'avvertimento che «essere nel vento è avere il destino di foglia morta». Un modo per liquidare lo sventurato ex pupillo Roussin, saltato troppo presto nella barca del rivale?



La votazione per il referendum sull'Unione europea, ieri a Stoccolma

Bjorn Eigstrand/As

# Svezia incerta sull'Europa Oggi referendum decisivo per la Ue

BRUXELLES. Qualunque sarà il risultato delle urne, la Svezia entro il Duemila sarà egualmente legata all'Unione europea. A Stoccolma gli entusiasti sostenitori del «sì» nel referendum di oggi che riguarda sei milioni e mezzo di elettori, mettono un po' le mani avanti e rammentano l'esistenza di quei cantieri che stanno lavorando alacremente per costruire un ponte sullo stretto dell'Oresund, sedici chilometri di mare che separano la città meridionale di Malmö alla costa danese di Dragør a due passi da Copenaghen. Come dire, insomma, che all'Unione non si potrà più sfuggire. Perché quel ponte collegherà anche l'ultima barriera e collegherà la Svezia alla Danimarca. Eppure, nonostante questo coerente ragionamento, è davvero l'incertezza a dominare l'appuntamento elettorale che costituisce un vero banco di prova per lo stesso rilancio del processo di unificazione. Improvvisamente, s'è scoperto che il voto di Stoccolma deciderà oggi molto del futuro dell'Unione e, a seconda dell'esito, condiziona i lavori preparatori della conferenza del 1996. Sarà una conferenza dei Sedici oppure dei Tredici? La Conferenza che comprenderà anche il cosiddetto «clan del Nord» (Svezia, Norvegia e Finlandia) oppure gli attuali Dodici più l'Austria?

Sei milioni e mezzo di svedesi alle urne per il referendum sull'ingresso nella Ue. I sondaggi danno i sì a pochi punti di vantaggio sui no. Il test condiziona il voto dei norvegesi il 28 novembre e la ratifica del Parlamento finlandese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

La battaglia elettorale svedese ha tenuto conto anche di questi temi. Lo sforzo di Carlsson, tornato al governo dopo tre anni di fallimentare guida conservatrice, è stato incentrato sulla convinzione che il suo paese non potrà più a lungo sentirsi una cosa a parte pena un ulteriore declino economico e l'ag-

gravarsi della crisi interna. E a chi, tra gli oppositori, ha sostenuto in una campagna elettorale estremamente vivace, che la Svezia corre il rischio di diventare un paese «alcolizzato» (a causa dell'abolizione del protezionismo se si abbraccerà il mercato comune), di perdere la propria neutralità e sovranità e, alla fine, di contare ben poco, come un piccolo «land» alla periferia di un'Europa «dominata da Parigi e da Bonn», Carlsson ha replicato agitando lo spauracchio dell'isolamento. Ma anche prefigurando, in caso di ripensamento futuro, un ingresso dopo il Duemila ma in compagnia dell'Albania o della Moldavia. E, dunque, meglio dire di «sì» a questa prospettiva, davvero esiziale, l'Europa si troverebbe nella imbarazzante condizione di avere il tetto settentrionale scoperto mentre premono da est per entrare i paesi dell'area ex sovietica. Ma, ci si chiede a Bruxelles, che senso potrebbe avere, a cinque anni dalla caduta del muro di Berlino, un'Europa senza una parte importante delle democrazie del continente.

La battaglia elettorale svedese ha tenuto conto anche di questi temi. Lo sforzo di Carlsson, tornato al governo dopo tre anni di fallimentare guida conservatrice, è stato incentrato sulla convinzione che il suo paese non potrà più a lungo sentirsi una cosa a parte pena un ulteriore declino economico e l'ag-

gravarsi della crisi interna. E a chi, tra gli oppositori, ha sostenuto in una campagna elettorale estremamente vivace, che la Svezia corre il rischio di diventare un paese «alcolizzato» (a causa dell'abolizione del protezionismo se si abbraccerà il mercato comune), di perdere la propria neutralità e sovranità e, alla fine, di contare ben poco, come un piccolo «land» alla periferia di un'Europa «dominata da Parigi e da Bonn», Carlsson ha replicato agitando lo spauracchio dell'isolamento. Ma anche prefigurando, in caso di ripensamento futuro, un ingresso dopo il Duemila ma in compagnia dell'Albania o della Moldavia. E, dunque, meglio dire di «sì» a questa prospettiva, davvero esiziale, l'Europa si troverebbe nella imbarazzante condizione di avere il tetto settentrionale scoperto mentre premono da est per entrare i paesi dell'area ex sovietica. Ma, ci si chiede a Bruxelles, che senso potrebbe avere, a cinque anni dalla caduta del muro di Berlino, un'Europa senza una parte importante delle democrazie del continente.

Der Spiegel denuncia un fitto traffico di armi. Gli Usa sfumano i toni sull'embargo

# «Missili russi sul fronte serbo»

FABIO LUPPINO

Dopo Bihac, Kupres, i serbo-bosniaci stanno tentando di riprendersi quello che due settimane fa era stato tolto loro dall'attacco croato musulmano e stanno proseguendo una controffensiva massiccia, contando sull'artiglieria pesante. Fonti militari croate hanno denunciato violenti scontri a Kupres, sessanta chilometri circa a nord ovest di Mostar, scontri che seguono le granate serbo-bosniache fatte cadere proprio su Mostar e che hanno provocato la morte di due bambine e il ferimento di altri dieci ragazzi.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha chiesto la convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere della drammatica situazione creata nella sacca di Bihac. L'area rientra tra quelle sotto protezione Onu, ma benché messa a ferro e fuoco dalle truppe serbo-bosniache non ci sono state azioni di aerei Nato in

seguito alle continue violazioni. Dalla stessa area, peraltro, era partita l'offensiva delle truppe di Sarajevo verso il territorio controllato dai serbi di Karadzic. Analoga richiesta è stata avanzata dal presidente croato Franjo Tudjman che chiede all'Onu di impedire che venga utilizzato il suo territorio per attacchi contro la Bosnia: i serbi della Krajina, territorio ufficialmente della Croazia, avrebbero lanciato la loro offensiva contro i governativi bosniaci a sostegno dell'azione delle truppe di Karadzic. Tudjman propone altresì che venga esteso al suo paese il divieto di sorvolo dello spazio. L'agenzia ufficiale di Pale *Srna* denuncia che un commando musulmano avrebbe compiuto un massacro di civili a Police, in Erzegovina: sarebbero state uccise sei persone. Non è arrivata alcuna conferma ufficiale. Appare un pallido risultato l'impegno strappato dal plenipotenziario Onu, Yasushi Akashi, ai bosniaci di

ritirarsi dal monte Igman, intorno a Sarajevo.

Dopo lo «strappo» di Clinton, Warren Christopher, messi i panni del pompiere, avrebbe rasserenato la preoccupazione degli alleati francesi e inglesi. Sulla Bosnia gli Stati Uniti non apriranno affatto la strada al rifornimento di armi per i bosniaci - ha detto a Francia e Gran Bretagna il capo della diplomazia di Bill Clinton. Da poche ore in Adriatico gli Stati Uniti non fanno più controlli, ma il segretario di stato americano si è affrettato a ricordare che ci sono le navi degli altri paesi a setacciare.

Il giorno dopo sembra tornato il sereno nella Nato. Resta però un grande motivo di frizione con l'altro partner del «Gruppo di contatto», la Russia. Mosca aveva reagito duramente alla decisione di Clinton, minacciando di ricorrere anch'essa ad atti unilaterali. Ad innescare nuove polemiche su chi fornisce, realmente, armi alle parti in Bosnia arriva un'inchiesta di *Der Spiegel*. Da quanto scrive il settima-

nale tedesco decisioni unilaterali da parte russa ci sarebbero già e metterebbero seriamente in pericolo l'azione della Nato. Nonostante l'embargo le unità da combattimento serbe vengono rifornite di potenti armi provenienti dagli arsenali dell'esercito russo - scrive *Der Spiegel* - i corpi di élite russi denunciano la scomparsa di sofisticati missili terra-aria «S-300». Il settimanale afferma che solo nel settembre scorso sono stati consegnati ai serbi 83 obici russi da 122 millimetri e con 15 chilometri di gittata. Le armi provengono dagli arsenali del gruppo occidentale dell'ex Armata rossa dislocato nell'ex Rdt fino all'agosto scorso. Secondo stime attendibili - si legge nell'articolo - nella mobilitazione dalla ex Rdt sono stati dirottati verso i Balcani più di 4.000 vagoni ferroviari carichi di materiale militare russo. L'est fungerebbe da arsenale per entrambe le parti, visto che sempre più spesso si parla di armi che arrivano a Izetbegovic da questi paesi. A complicare lo scenario

ci sono le accuse dell'*Independent* agli Usa di fornire armi ai bosniaci da molto tempo. «Fonti militari delle Nazioni Unite ed un diplomatico britannico hanno riferito - scrive il quotidiano - di aver raccolto voci su soldati americani in congedo che starebbero addestrando musulmano-bosniaci. Gli stessi sospetti sono stati avanzati da militari francesi. Cose non nuove. *The Independent* rilancia anche il sospetto che gli americani abbiano fornito ai comandi militari musulmani informazioni e fotografie aeree sulla dislocazione delle truppe serbo-bosniache intorno alla città di Bihac, attaccata due settimane fa dai musulmani. Nello stesso articolo il quotidiano inglese rilegge, però, che funzionari civili delle Nazioni Unite ipotizzano che militari britannici e francesi in Bosnia diffondano false informazioni su presunte azioni segrete degli Usa nella Bosnia per minare l'autorità di Washington nel dibattito sulla ex Jugoslavia.

**PER IL MEZZOGIORNO  
Incontro-dibattito**

Introduzione  
**Isaia Sales**  
*Responsabile Pds per i problemi del Mezzogiorno*

Discutono  
**MASSIMO D'ALEMA**  
*Segretario nazionale del Pds*

**GIANCARLO PAGLIARINI**  
*Ministro del Bilancio*



Roma, 16 novembre 1994, ore 16  
**Hotel Leonardo,**  
**Sala della Gioconda,**  
via dei Gracchi 324

LE CENERI DELL'IMPERO/2

Islam Karimov tiene con mano di ferro il suo paese
L'opposizione è illegale: «L'ideologia ha fatto troppi guasti»

SAMARCANDA. Le guide lo definiscono una «pietra preziosa uscita dalla sabbia» ma prima di arrivarci penserete solo alla sabbia. Cercate l'Uzbekistan sulla carta geografica: sembra soffocato dall'abbraccio fra deserto (Kyzylkum e Karakum a nord-ovest) e montagne (Tian-Chan e Guissaron-Alai a sud-est). Neanche per un attimo penserete che abbia a che vedere con una qualsiasi pietra preziosa. Eppure... Eppure dopo aver visto Samarcanda e Bukhara non vi verranno in mente che turchesi e rubini, smeraldi e topazi poiché tali sono i colori delle cupole e dei minareti, dei mosaici e dei mausolei. E l'ombelico dell'Asia questo paese grande più dell'Italia che ospita 21 milioni di abitanti. Prima che l'Unione Sovietica saltasse era solo uno dei confini dell'impero con l'Afganistan, da tre anni a questa parte è uno Stato sovrano con il suo posto all'Onu, la sua iscrizione al Fmi e tutte le altre carte più o meno in regola.

Da Mosca ci vogliono quasi quattro ore di aereo per arrivare a Samarcanda. Il «Tupolev 154» è quasi vuoto, il comandante ci ricorda che «sarebbe meglio allacciarsi le cinture» e poi si parte. Samarcanda è molto a sud e per raggiungerla si attraversa quasi tutto il paese e quindi un gran pezzo di deserto. All'arrivo prima sorpresa. Il passaporto della Comunità Europea viene sottoposto a un esame meticoloso, quello con falce e martello del nostro interprete moscovita non subisce neanche il minimo controllo. La responsabile della frontiera lo sbircia appena e dice: «Lei è sovietico? Passi pure. «Sovietico»? Ma l'Urss non era esplosa? E comunque i «sovietici» non erano i colonizzatori? L'altra sorpresa riguarda il clima: c'è un vento sostenuto che più tardi scopriremo essere la caratteristica di questa antichissima città d'Oriente e che aiuta gli abitanti a sopportare i 40-45 gradi dell'estate.

Gli edifici sono generalmente bassi, i viali alberati, poche automobili, pochi autobus, ancora asini. Agli inizi sembra un grande borgo, anche piuttosto brutto, di un qualunque Sud del Mediterraneo, poi ci accorge delle donne. Vestono tutte con l'abito nazionale: una tunica di seta coloratissima lunga sino alla caviglia accompagnata da pantaloni altrettanto colorati. Tutte in testa portano un piccolo copricapo, la «tubeteika», che rende graziose anche quelle che lo sono poco. Le figlie di Tamerlano, il grande mongolo che liberò questa terra da altri mongoli e sotto il cui regno nel XV secolo si ebbe il cosiddetto «rinascimento d'Oriente», sono divise per bellezza «uzbek» e «tagika». Le «uzbek» in genere hanno lineamenti più tondi, gli occhi più a mandorla, apparenza più robusta. Le «tagike» sono più fini, hanno caratteri meno orientali, generalmente sono più alte. Di differenze fra l'uno e l'altro popolo ce ne sono molte, non solo fisiche. E poi c'è la lingua: il «tagiko» è un idioma persiano, l'«uzbeko» turco. Proseguendo: i tagiki discendono da popoli sedentari, anzi furono i primi sedentari dell'Asia centrale, gli uzbeki da nomadi; i tagiki hanno dietro alle spalle una grande cultura, gli uzbeki ne hanno solo usufruito. In Uzbekistan vivono circa 800 mila tagiki ma a nessuno di loro viene in mente di andarsene in Tagikistan, e non solo perché ora c'è la guerra civile fra filo-islamici e filo-comunisti ma anche perché ormai questo paese è il loro paese. Il regime di Dushanbe (la capitale del Tagikistan) ci aveva provato un paio di anni fa a vendicare l'annessione di Samarcanda e Bukhara, ma la città - entrate tagike - avevano risposto picche.

Lo zar, Lenin e Maometto
«L'indipendenza l'abbiamo persa nel 1867 non nel 1917, ci tengo a precisarlo». Il viceministro degli esteri, Shokasym Shoislamov, per un'ora ci parla dei sogni e delle speranze del suo paese e mai, anche quando gli accenti sono critici, si sente nelle sue parole l'astio per gli ex-patroni, siano stati essi i russi dello zar o quelli di Lenin. Bisogna dire che da queste parti la fierezza di essere finalmente liberi è un sentimento che spesso si accompagna alla nostalgia per la sicurezza perduta. Tanto più perché gli uzbeki sono stati fra i più coccolati fra i colonizzati. Quando arrivarono gli zar li liberarono dalla schiavitù, li dotarono di strade e ferrovie, vi portarono industrie. I bolscevichi li riunirono addirittura in uno Stato autonomo (federato all'Urss) e ne fecero il simbolo della società multinazionale dove le etnie più diverse - cento nella sola capitale - potevano (o dovevano) convivere e vivere nella pace e nella solidarietà. Certo sia gli zar sia i comunisti hanno usato il paese come mercato per le proprie merci tirando via le ricchissime risorse del



La piazza delle scuole coraniche di Samarcanda

Tamerlano nel club dei ricchi
Il sogno uzbeke, solidità senza optional democratici

paese, ma sono le leggi del colonialismo, non andava messo nel conto? Ai comunisti sono riconosciuti più di tutti le donne. Fu Lenin a ordinare che venissero bruciate in piazza le «parandja», quegli abiti-armoratura dai quali le donne erano ricoperte dalla testa ai piedi. Una donna su 110 sapeva leggere nel 1926, 60 anni dopo quasi metà degli scienziati aveva un nome femminile. Per arrivare a questi risultati il potere sovietico dovette ingaggiare una dura lotta con quello islamico. Molte donne furono uccise per strada perché trovate senza velo ma alla fine i comunisti ebbero la meglio e a loro volta perseguitarono i musulmani: vietato costruire moschee, la religione diventava un fatto strettamente privato. E così fino a tre anni fa. Poi l'Urss è morta e l'islamismo è cominciato a risorgere. A dire il vero fu Gorbaciov a liberare i musulmani dalle manette sovietiche cancellando il divieto di elevare moschee. «Da allora - conferma Inom Babagianov, maestro restauratore di Fergana - ne abbiamo costruito un centinaio e restaurato tutte le più belle. Inom sta per andare in America dove la comunità uzbeke lo ha chiamato per fargli restaurare sei moschee. Non solo le moschee ma anche le scuole musulmane, le «madrase», lavorano a pieno ritmo: centinaia di studenti nella capitale, anche se tutti spiegano che sono scuole dove si insegna «anche» la religione e non «solo» la religione. Il pericolo islamico inteso come fondamentalismo viene negato e d'altronde il presidente Karimov ha mandato i suoi soldati insieme a quelli russi in Tagikistan per spallaggiare i filo-comunisti contro i filo-islamici. Nel frattempo lui usa anche la carota oltre al bastone: sorprendendo tutti ha giurato sul Corano la fedeltà alla repubblica.

Il sogno del presidente
Islam Karimov, 56 anni, ha un sogno ed è convinto che è quello di tutti gli uzbeki. Vuole far entrare il suo paese nel club dei ricchi senza pagare il dazio della democrazia con il suo carico di elezioni, organizzazioni politiche e sindacali, giornali e televisioni, dibattiti, manifestazioni, proteste ecc. ecc. Lui ambisce a trovare la strada fra capitalismo e socialismo. Sarà dalla parte dei più deboli e dei più forti, lascerà grande libertà a chi investe ma non permetterà che si arricchisca sulla pelle degli indifesi, trasformerà l'economia socialista senza gettare sul lastrico intere famiglie. Nel frattempo il suo modello viene definito dagli osservatori moscoviti «capitalismo autoritario» e la via scelta viene paragonata a quella cinese: democrazia economica ma non politica. Ma i giornalisti russi - dicono a Tashkent, la capitale - non capiscono niente dell'Uzbekistan, figuriamoci del sogno del presidente. Al tricolore di Mosca questo figlio di insegnante, maturato dentro il Partito comuni-

Grande voglia di rivincita, orgoglio smisurato per le proprie origini. L'Uzbekistan è affacciato alla finestra del mondo e si è ubriacato di potenza: prima dell'Urss eravamo figli di Tamerlano, si sono detti, e si sono lanciati alla conquista della regione. Sono i più numerosi e più intraprendenti. E mandano truppe per por-

tere la «pace» negli altri paesi. Sono 17.000 i soldati che Karimov, il loro capo, ha inviato in Tagikistan per sostenere il presidente filo-russo contro gli integralisti islamici. Qualcuno ha definito la Repubblica «piccola Cina», ma agli uzbeki non piace: «Quello è un paese comunista, noi non lo siamo più».

«E'Erk» e il partito della rinascita islamica sono illegali. Anche se nel maggio scorso è passata in prima lettura la nuova Costituzione che prevede l'elezione dei membri del parlamento su base pluripartitica. Bisogna vedere però quanto tempo ci vorrà prima che sia approvata. Nel frattempo lui governa attraverso gli «hakim», amministratori posti direttamente sotto la sua autorità e che sceglie personalmente.



sta uzbeke, del quale diventa la guida nel 1989, si ritrova nelle mani lo Stato più popolato dell'Unione dopo la Russia e l'Ucraina. L'Uzbekistan è ricco, produce fra l'altro gas naturale, oro e uranio. E soprattutto cotone. L'oro bianco, così come viene definito da queste parti, è la gloria e la dannazione dell'Uzbekistan. Almeno per 50 anni - dal 1920 al 1970 - i sovietici hanno obbligato i dirigenti di Tashkent a violentare terra e acque per coltivarlo contribuendo in maniera determinante a uno dei più gravi disastri ecologici del pianeta, il prosciugamento del lago di Aral il cui livello si è abbassato in quello stesso periodo di una ventina di metri. Naturalmente come ogni colonia che si rispetti l'Uzbekistan produceva solo la materia prima: per Mosca partiva il 62% del cotone ma solo il 6% di quel bottino veniva trasformato a Tashkent. Il cotone è stata anche la disgrazia di un'intera generazione di dirigenti comunisti a cominciare dal più celebre dei segretari locali, l'oggi riabilitato Sharaf Rashidov, grande amico di Breznev. Lo scandalo scoppiò nell'86 a morte ormai avvenuta del leader: venne scoperto che almeno un quinto della produzione del cotone era inesistente, si mandavano al centro cifre false e si raccoglievano soldi veri. Mosca scatenò una campagna di epurazioni gigantesca contro la «mafia uzbeke» arrivando a scacciare la

Un paese di cento etnie
Sono ventuno milioni e cento etnie, perlopiù una lingua turca e una persiana, sono musulmani di rito sunnita, sono il secondo produttore al mondo di cotone, hanno oro, petrolio, gas, uranio. La prima pila atomica è nata qui. Il loro presidente si chiama Islam Karimov, è un ex comunista così come tutti i dirigenti che governano il paese. Odi gli oppositori e la stampa, crede solo in se stesso e in chi crede in lui, sogna di entrare nel club dei ricchi praticando la strada della libera economia nella imbavagliata politica. La sua repubblica è la più stabile dell'Asia centrale, quella sulla quale gli occidentali - americani in testa - cominciano a puntare per scoprire nuovi mercati. Essa è più grande dell'Italia, ha una storia millenaria che vede fra gli altri protagonisti Alessandro il Grande, Gengis Khan e Tamerlano.

Qui nacque Avicenna, il grande medico e filosofo d'Oriente, qui fu scoperto l'algoritmo e la carta del cielo. Samarcanda e Bukhara sono le città più note, Tashkent, la capitale, era il crocevia fra le vie mercantili del medio Oriente e dell'estremo Oriente con il Mediterraneo e l'Europa quando si percorreva la via della seta. Il 5 aprile del 1966, alle 5 e 23 un terremoto dell'8° grado della scala Richter e poi un uragano la rasero al suolo. Dal 1991 è uno Stato indipendente con un proprio esercito (30 mila uomini) e una propria moneta (il sum). C'è una università per diplomatici e politici che ha avuto per conferenziere il poliglotta americano Brzezinski. Le donne e i vecchi portano l'abito nazionale, il raso azzurro è la pistanza per eccellenza insieme alla carne di montone che viene preparata nelle maniere più diverse, da qui parte la frutta che mangiano in tutta l'Europa. Vi vivono ancora 1 milione e mezzo di russi ma se Mosca li accogliesse andrebbero via domani. Viaggio in Uzbekistan, tra le macerie del sepolto Impero sovietico.

Personaggi e interpreti
«Lei dice nostalgia? Posso spiegarle. Quando c'era l'Urss si lavorava o non si lavorava 120 rubli al mese erano assicurati. Tutti sapevano che lavorando dieci anni alla fine ci si poteva comprare una macchina. Tutto era garantito: sanità, lavoro, trasporti, istruzione. Al minimo ovviamente, ma garantito. Nessuno poteva arricchirsi e si rischiava la galera se si voleva far carriera, ma non far nulla ed essere pagati non è il sogno della maggioranza degli uomini? Solo 3 persone su 1000 riuscivano a trascorrere le vacanze in Crimea ma tutti lo hanno dimenticato. Sa che le dico, questa è una generazione perduta ma non possiamo fare niente, è sempre stato così quando si è passati da un sistema all'altro». Shokasym Shoislamov non si arrabbia nemmeno quando gli viene detto che tutti quelli con i quali abbiamo parlato (un professore universitario, un capo officina, una guida tu-

ristica russa e una tagika, un restauratore di moschee, un mercante di gioielli, una venditrice di cartoline, una lavandaia) ci hanno detto di rimpiangere l'Urss. Sa bene che nonostante le forti misure sociali - sono protetti i prezzi del pane, del latte, dello zucchero, della carne, del burro, della farina: dal 31 agosto scorso sono stati concessi 100 «sum» (1 dollaro vale 18 «sum») a ogni pensionato, agli studenti superiori, alle madri con bimbi fino a 2 anni, ai disoccupati - gli uzbeki se la passano abbastanza male. Uno stipendio minimo di un operaio russo vale 5 volte quello di un lavoratore uzbeke, e questi ha un carico doppio rispetto al suo collega moscovita poiché ha in media 5 figli da sfamare contro i 2 del russo. Senza contare che questi benedetti «sum» messi in circolazione solo dal luglio scorso sono introvabili per cui gli stipendi spesso sono pagati a rate. Eppure il paese regge, è stabile, Karimov può proseguire sulla strada della transizione con largo margine di manovra. «Vede - conclude il viceministro - Elsin ha dovuto bombardare il Parlamento per riuscire a tenere in mano la situazione. Tutto ciò da noi non succederà. Abbiamo capito fin dall'inizio che dare tutta la libertà è impossibile. Bisogna mettere dei limiti altrimenti tutti vorranno tutto e subito. E poi voi occidentali non conoscete la follia asiatica: è la più pericolosa, si eccita, si elettrizza, si carica e nessuno la ferma più. Dovete capirci. Ci vuole una politica pragmatica, non si può procedere con le ideologie, l'abbiamo già fatto una volta, non vogliamo cascarci più». La libertà non è un'ideologia, e il viceministro lo sa. Ma crede anche che essa sia un lusso per paesi ricchi, roba da occidentali.

La Harvard di Tashkent
Sono in 230, parlano correttamente l'inglese, il russo oltre all'uzbeke. Karimov ha ordinato loro di preparare la prossima élite nazionale e da tre anni a questa parte non si dedicano ad altro. Sono i professori della Università per diplomatici e politici, fondata con decreto presidenziale nel 1991, subito dopo l'indipendenza. A Mosca l'hanno definita l'«Harvard» di Tashkent un po' per ammirazione, un po' per invidia. È la prima università privata del post-comunismo, vi sono iscritti 700 studenti, 100 dei quali sono donne. All'epoca sovietica erano i russi a tenere in mano le redini dell'educazione. Quando l'Urss è scomparsa la maggioranza è andata via: gli uzbeki si sono ritrovati senza neanche un elettricista. Si sono messi così a chiedere assistenza tecnica un po' a tutti: a turchi, arabi, iraniani, coreani e naturalmente agli europei. L'Italia partecipa con gli seminari dell'Ice (Commercio estero) e con corsi di management. I francesi sono arrivati invece per occuparsi della raffinazione del petrolio. Professore, lei alleva specialisti per Karimov o per l'Uzbekistan? Il rettore ha uno sguardo acuto, profondo e non finge di non capire la domanda. Ci guarda a lungo e poi risponde. «Stiamo lavorando per una prospettiva lunga, stiamo allevando la classe dirigente di domani. Ma cosa succederà domani non lo sappiamo né io, né gli studenti e nemmeno lei. Per il momento costruiamo il nuovo Stato, ci interessa solo questo, è solo questo che conta».

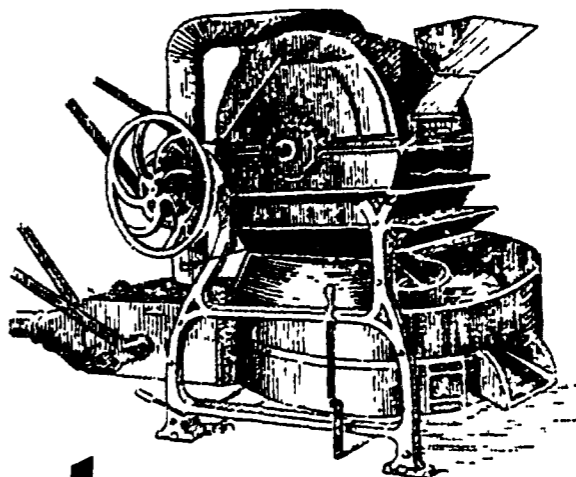
Questa settimana
LE PARABOLE DEGLI ITALIANI
Tutte le nuove antenne per chi è stufo di Rai e Fininvest
Costi e convenienze
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 10 novembre



FAMIGLIE/11. Il successo è arrivato con la torrefazione del caffè e la vendita in pacchetti



Luigi Lavazza, fondatore dell'azienda. Sotto. La prima torrefattrice a gas dell'azienda. A sinistra: nell'ordine Emilio, Giuseppe e Alberto Lavazza



# Lavazza, leader sottovuoto

Se tutti i grandi illuministi sono ricordati come grandi bevitori di caffè, Voltaire addirittura ne consumava trenta tazze al giorno. È facile quindi comprendere a chi si riferisce nella decima lettera delle «Lettres philosophiques», quando scrive «Non so chi sia più utile a uno Stato se un signore ben incipriato che conosce l'ora esatta in cui il Re si alza o si conca e che si dà arie di grandezza recitando la parte dello schiavo nell'anticamera di un ministro oppure un negoziante che ammassa il suo paese dal suo «chicco ordini a Surat e al Cairo e contribuisce al benessere del mondo».

**Contadino del Monferrato**  
Se le differenze di secoli si potessero annullare, sicuramente Voltaire avrebbe inserito nell'ipotetico elenco dei benefattori anche Luigi Lavazza classe 1859, contadino di Mursengo Monferrato (Alessandria) capostipite della dinastia che detiene oggi in Italia la percentuale più alta di vendita di caffè. Per il ventinovenne Luigi Lavazza la scelta di lasciare la sua terra, il lavoro nei campi non fu per nulla facile, ma dovette arrendersi ad una crisi agricola che mise in ginocchio coltivatori e contadini del Monferrato. Andare nel capoluogo a Torino ma a far che? E con quale soldi? Lo aiutò la Società Cooperativa di Mutuo soccorso con un prestito che permise al giovane Lavazza di apprendere a Tor-

no con 50 lire e tante speranze. Si adatta a tutti i lavori commesso muratore e mille altri mestieri. Studia prima alla scuola operaia festiva Archimede poi alla scuola serale di Commercio ed infine per due anni alla scuola municipale di chimica Cavour. Ma il giovane sogna di mettersi in proprio e con l'aiuto del suo ex datore di lavoro, Manzoni che gli presta 10mila lire mette su una piccola drogheria per la vendita al minuto in via San Tommaso. È il 1894 quando nasce la «Lavazza». Luigi e si sposa con Emilia Monno metteranno al mondo nove figli. Nella drogheria si vende di tutto dal sapone allo zucchero dall'olio al caffè. E proprio quei chicchi verdi, che arrivano da una terra per lui misteriosa attirano il suo interesse. L'ex contadino che ben ricorda il clima e la terra del suo Monferrato sa bene che dalle sue parti quella roba non potrebbe mai crescere. La tratta quindi con grande amore e rispetto tipico della gente di campagna. Non c'è quindi da stupirsi se gli affari vanno bene e alla vigilia della prima guerra mondiale i dipendenti della Lavazza sono già quarantuno. Nel '26 Luigi Lavazza si concentra solo sul caffè e fonda la «Luigi Lavazza spa». È un maestro nel migliorare le qualità si muove tra gli scaffali con la maestria di un alchimista prepara miscele con l'attenzione di un farmacista. E con l'acquisto della prima macchina a gas per la torrefazione dei verdi chicchi manda in soffitta il lavoro mat-

Il ventinovenne Luigi Lavazza sbarca a Torino verso la fine del secolo scorso e con 50 lire sue e 10 prestate da un amico mette su una piccola drogheria. Nasce così la dinastia che detiene oggi in Italia la percentuale più alta di vendita di caffè. Il grande salto data 1957, il successo arriva con il «sotto vuoto...spinto» I Lavazza

sono i primi ad usare le nuove tecnologie e con i baffoni di Paulista nel Carosello il marchio entra in tutte le case «s'ode un grido nella Pampa... Carmencita abita qui?». Giuseppe, 29 anni è l'ultima generazione, la quarta di una famiglia che sul mercato raggiunge il 45%, un fatturato di oltre 700 miliardi e 1.500 dipendenti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

tutino delle tante signorine Felicità descritte da Gozzano che iniziavano la giornata facendo tostare e scurre i chicchi di caffè nel pentolino in casa. A Tonno col Lavazza il caffè si acquista già tostato e macinato. I bar si servono da lui e ne esce ad intrufolarsi in tutte le drogherie che vendono così il prodotto già bello e pronto. Lavazza, affiancato dai figli Giuseppe, Pencil e Mano conquista dopo Tonno tutto il Piemonte. Ormai è uno degli importatori più importanti in Italia e il governo brasiliano nel '35 lo invita per due mesi nel paese a vedere le piantagioni.

**Lo scettro ai figli**  
Che delusione per lui, contadino con il senso della sacralità della terra e dei suoi prodotti vedere che il caffè per l'abbondante produzione viene adoperato per asfaltare le strade e come combustibile. «In un mondo che distrugge i beni della natura io non ci sto», scrive ai figli annunciando che a condurre l'azienda saranno d'ora in poi loro. Lui se ne torna a Mursengo Monferrato dove muore a 90 anni nel 1949.

I figli dopo la crisi causata dalla guerra quando caffè non si trovava stringono i denti e vanno avanti. E si preparano per il grande salto industriale che avverrà nel 1957. Il successo si chiama «sotto vuoto spinto». I Lavazza sono i primi ad usare le nuove tecnologie non più il caffè macinato nelle bustine, che si deteriora rapidamente ma nella lattina senza aria che ne mantiene così inalterato l'aroma. Il caffè Lavazza arriva in tutta Italia. E con Carosello il marchio Lavazza con i baffoni di Paulista entra in tutte le case e si fa conoscere anche dai più piccoli che cominciano la mattina con latte ed orzo. Ricordate il Caballero misterioso (frutto del genio di Armando Testa) quello di «s'ode un grido nella Pampa Carmencita abita qui?». È Emilio Lavazza figlio di Giuseppe attuale presidente della società (detiene il 50% del pacchetto so-

cietano l'altra metà è del nipote Alberto Lavazza vicepresidente) a dare la svolta in campo pubblicitario all'industria con un rapporto tra i più felici e riusciti con Armando Testa.

**Il Caballero e Carmencita**  
In trent'anni la Lavazza è andata avanti con due soli personaggi: il Caballero prima e Manfredi poi. Con slogan entrati ormai nella testa di tutti «Bambina sei già mia chiudi il gas e vieni mia», «Paulista amore mio» oppure «Il caffè è un piacere se non è buono che piacere è». «più lo mandi giù e più ti tira su». Poi le nuove campagne con Pavarotti, la Vitti e Forattini ed ora l'ultima con la signora Conadoli. Novaltiglia per Manfredi? L'ultima generazione Lavazza la quarta, il giovanissimo Giuseppe 29 anni in consiglio di amministrazione e direttore del marketing nega ripensamenti e pentimenti. «Dovevamo fare questa scelta anche se con Manfredi il rapporto è stato splendido. È un uomo eccezionale» sor-

ride con i grandi occhi azzurri. Una laurea in economia e commercio e l'ingresso in ditta nel '92. Una scelta quasi obbligata «di cui sono contento e soddisfatto. Forse avrei voluto fare altro mi sarebbe piaciuto insegnare le mie passioni, la storia e filosofia a cui dedico il tempo libero. Mi sono iscritto all'università, a Lettere proprio per coltivare questi studi». Giuseppe Lavazza racconta di una infanzia normalissima con qualche precauzione in più per paura dei rapimenti e di attentati negli anni di piombo «venivo accompagnato a scuola dovunque». E nessun imbarazzo quando invita gli amici o una ragazza con la frase di rito «ci andiamo a prendere un caffè?», normalissima per gli altri che suona invece ironica e un po' buffa detta da lui.

Nonostante la Lavazza abbia la leadership nel mercato italiano con una quota del 45%, un fatturato di oltre 700 miliardi e 1.500 dipendenti la struttura aziendale e societaria è saldamente in mano alla famiglia. «Noi condividiamo i successi e gli insuccessi con i dirigenti e dipendenti e l'accordo tra le nostre due famiglie è sicuramente la piccola chiave del nostro successo aziendale. Noi giochiamo e rischiamo da soli mettiamo in gioco non tanto il nostro patrimonio ma la nostra reputazione dignità e nome» afferma il giovane Giuseppe che si muove in azienda con sicurezza e piglio manageriale. Il lavoro gli piace ed ammette che sulle difficoltà ed apprensioni ha sem-

pre il sopravvento l'entusiasmo Giuseppe e la sorella Francesca che lavora per l'agenzia Testa vivono ancora in famiglia. «Con papà siamo insieme tutta la giornata e il lavoro ha sicuramente cambiato i nostri rapporti che inevitabilmente in ditta diventano di tipo professionale. Ma l'affetto ci rende più facile trovare la soluzione, l'accordo che tra noi e con Alberto è massimo».

**Pubblicità per beneficenza**  
Una famiglia discreta che non ama né comparire né mettersi in mostra niente mondanità niente esibizione. E la campagna pubblicitaria del giovane Lavazza per una marca di orologi? «L'ho fatta per dare il ricavato all'Associazione per lo studio delle malformazioni infantili e con la Fondazione San Paolo diamo un aiuto al centro di Don Ciotti». La «cadenza che ora sta a cuore a Giuseppe Lavazza è il centenario dell'azienda «nappremo la drogheria del bisnonno in via San Tommaso e ci occuperemo del recupero del patrimonio storico e monumentale della città» annuncia con entusiasmo. E quando all'ennesima offerta di un caffè ottiene come risposta «troppo caffè fa male» la battuta di Giuseppe Lavazza arriva pronta «Si vede che non prende quello giusto». Ma confessa che la sorella prende il caffè solo dopo pranzo e al mattino preferisce il tè. Una scelta che per fortuna dei Lavazza appartiene davvero a pochi in Italia.



© 1994 Turner Entertainment Co /distr EPS/ILPA Milano

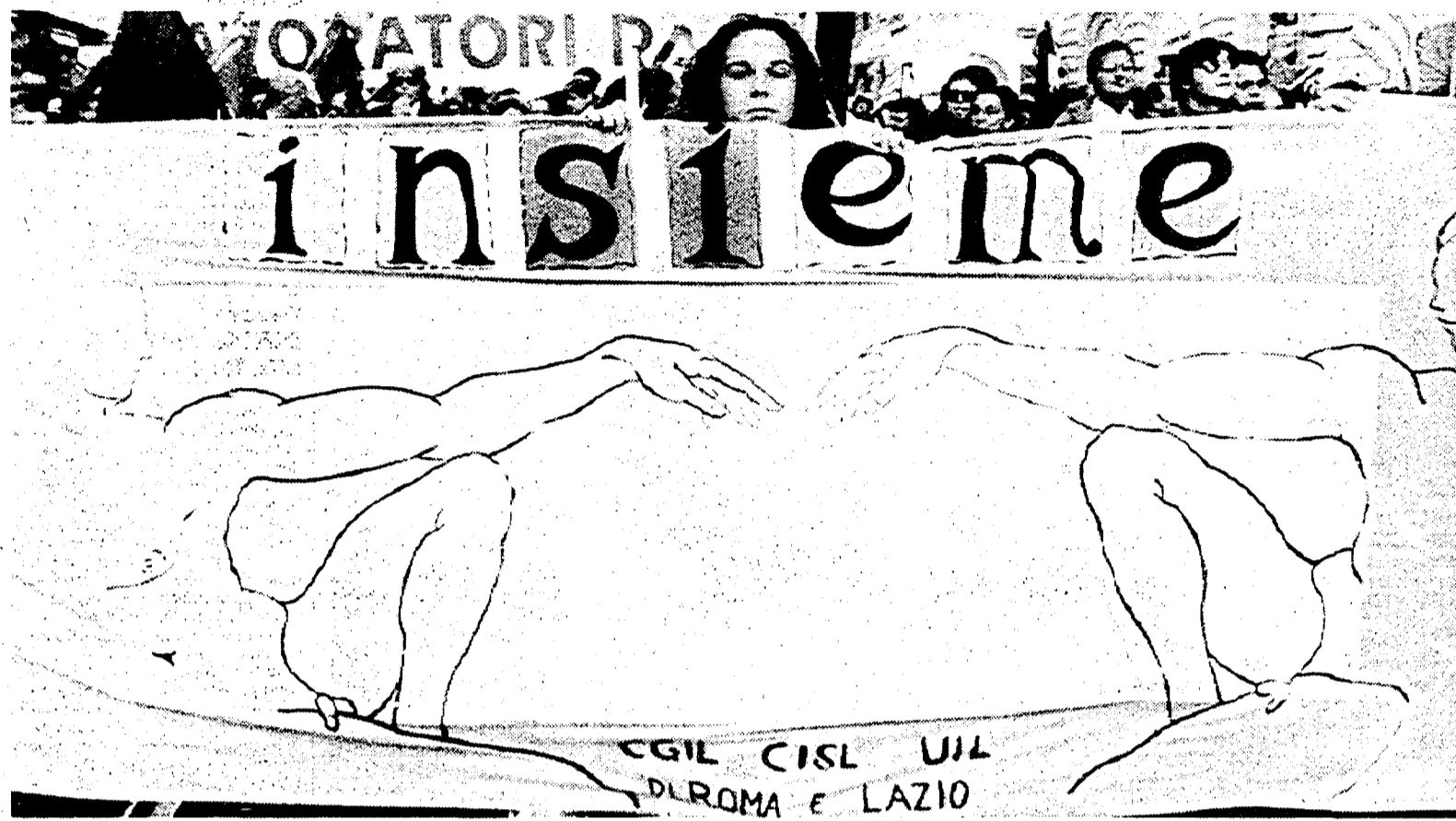
## Religioso anglicano dà consigli alle coppie La «posizione» del vescovo

«Non siate solenni e non crediate che la posizione del missionario sia il solo modo per fare l'amore». Non è una lezione sul sesso ascoltata in una scuola autogestita né una conversazione tra madre e figlia o tra amiche-amici inesperti. Il suggerimento viene da un vescovo Michael Baughen 63 anni vescovo della chiesa anglicana d'Inghilterra a Chester per aiutare il suo gregge ad affrontare problemi e piaceri della vita coniugale ha scritto insieme alla moglie Myrtle un manuale in cui fornisce consigli anche sul sesso. Altre cose dai religiosi di casa nostra si sa da noi il matrimonio dei sacerdoti e delle suore non è ammesso in Inghilterra vescovi e sacerdoti convolano a queste nozze. Il libro intitolato «Il vostro matrimonio» uscirà fra qualche giorno e si prevede già che sarà un best-seller. Il battage pubblicitario è già cominciato.

Il vescovo incoraggia a fare l'amore in allegria «tutto questo spesso è divertente ed è meglio una risata che un atteggiamento sereno carico di tensione», scrive spiegando inoltre che la camera da letto non è strettamente indispensabile per l'unione fisica di una coppia. Il vescovo sottolinea poi che l'uomo si eccita rapidamente e facilmente ma che spesso le donne invece hanno bisogno «di un gentile incoraggiamento». Per niente imbarazzato da qualche critica suscitata dal suo manuale il vescovo replica sicuro «È Dio che ha voluto che godessimo il sesso. Ci ha creati così e ci ha dato gli strumenti per farlo». Il ragionamento non farebbe una piega quello che colpisce e che ne decreterà il suo sicuro successo è il fatto che queste parole siano state messe nero su bianco da un vescovo. Nessun dubbio dunque neppure sulla sua autorità in materia «dopo 38 anni di felice matrimonio

e tre figli mia moglie ed io siamo qualificati per dare consigli» dice. La chiesa anglicana ha inverosimili rappresentanti che proprio per questo fanno notizia. Nei giorni scorsi i fedeli inglesi si sono trovati tra le mani una strana pubblicazione. Una vera e propria hit-parade dei sermoni. Un giornale fatto sulle segnalazioni degli assidui frequentatori dei pulpiti e a loro dedicato. Il reverendo che ha avuto l'idea ha deciso di mettere nomi e cognomi dei sacerdoti e indizzi dei pulpiti dai quali vengono pronunciati i sermoni. Segnalate le prediche più brillanti quelle più noiose quelle che lasciavano vari spunti di riflessioni. Segnalate i predicatori più simpatici quelli più colti quelli più sciatti e via di seguito. Per finire la hit parade conteneva anche i «numeri» l'affluenza dei fedeli nelle varie chiese. Un vero e proprio vademecum. Paese che vai usanze che trovi.

«NON CI FERMEREMO». Tra i lavoratori di Roma e del Lazio. Al centro il nodo-informazione



Alcuni degli striscioni-creativi della manifestazione di ieri

Alberto e Rodrigo Pais

## I fischi, il rullo dei tamburi il fruscio dei passeggini

■ Tamburi vicini e lontani. Ritmi ossessivi che accompagnano. Che si sentono arrivare e allontanarsi. Che annunciano i cortei e ne segnalano la presenza. Fischi prolungati, ripetuti. Battiti di mani che cadenzano lo slogan: «Chi non salta, Berlusconi, è...». Grida isolate fra i lavoratori della Toscana: «Berlusconi illuminaci, datti fuoco». «È qui la fia per un milione di posti di lavoro?». «Prima Bettino e poi il bottino». Voci sommesse dei vigili che danno informazioni sul percorso. Voce rabbiosa dell'anziano sul marciapiede che vede sfilare da ora il fiume variopinto: «Si sono mangiati l'Italia e ora manifestano. Sono sempre loro i comunisti». Voce preoccupata del macellaio su via Merulana: «Non si possono più contrariare, i sindacati sono troppo forti». La giornalista di via Cavour ha una voce gaia e squillante: «Cosa ho venduto? Soprattutto il Manifesto, l'Unità e la Repubblica-Gaie e festose le voci dei ragazzi dentro il gommone sfondato che inalberano il cartello: «Popolo di poeti, santi e rematori contro». Preoccupato il tono di chi corre verso i vigili

che presidiano l'incrocio fra via Labicana e via Merulana, quando i Cobas forzano il corteo dei sindacati per inserirsi dentro con camion vocante e altoparlanti: «Ma non era questo il percorso che dovevano fare». I vigili seccati rispondono che il rispetto dei percorsi spetta agli organizzatori. E poi, il silenzio: delle strade chiuse al traffico, percorse in lungo e largo da una specie di «struscio paesano». Le biciclette, i passeggini, il fruscio delle carrozzelle, lo schiocco della frusta. I vigili pretendono che anche i motorini spengano i motori su via dei Fori Imperiali e intorno al Colosseo. La voce gracchiante degli altoparlanti che a fine manifestazione cerca di recuperare i dispendi. □ Lu.B.



## «Cavaliere non ci avrai...»

Corteo immenso quello dei lavoratori di Roma e del Lazio da piazza della Repubblica a San Giovanni. In testa i lavoratori dello spettacolo e della Standa. Tanta la solidarietà con le vittime dell'alluvione. Le mille ragioni della protesta raccontate con ironia. Numerosi i giovani. Per le donne la «mela (della Finanziaria) non si mangia». Uffici vuoti e impiegati in piazza con gli edili e le altre categorie dell'industria. Per tutti una giornata storica.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Avevano proprio ragione loro, quegli angeli con tanto di diavolo che sfilavano sotto lo striscione «Sulla Terra hanno manifestato tutti. Mancavano soltanto noi», e il diavolo tutto in rosso, Remo un lavoratore della Fiat, rassicurava: «Questa sera me lo vengo a prendere il Cavaliere...». Tanti i lavoratori di Roma e del Lazio che da piazza della Repubblica, hanno raggiunto San Giovanni.

Tanta la solidarietà per le vittime dell'alluvione in Piemonte espresa anche dallo striscione della Cgil: «Insieme» e sotto, l'effigie di due corpi che si tendono la mano «per la ricostruzione». E tante le voci per dire un no a Berlusconi.

Quella del mondo dell'informazione in primo luogo. I lavoratori della Rai, volti noti del video, dirigenti e tecnici tutti insieme con i dipendenti delle altre emittenti, compresa una rappresentanza del gruppo Fininvest, dietro uno striscione dalla sola ed emblematica scritta «Libertà». E poi l'altro striscione «Dimissioni». E il segretario del sindacato giornalisti romani Paolo Serventi Longhi non ha dub-

bi: «Una manifestazione splendida a difesa della libertà di stampa, un principio che va affermato contro questo governo» e aggiunge autocritico: «la cosa veramente importante è che questa battaglia la facciamo con i sindacati confederali». «La gente pensa che lavoriamo per la presidenza del Consiglio» afferma rammaricato un rappresentante della Rsu della Fininvest che nota l'assenza dei giornalisti dal corteo.

Ma la questione informazione sta a cuore a tutti e un esponente del sindacato edicolanti aggiunge una ragione in più: «Non è solo una battaglia di democrazia. Noi viviamo del pluralismo». E poi gli applausi ai giornalisti di Samarca e l'invito a non mollare a continuare. A seguire gli striscioni degli attori, dei lavoratori di Cinecittà. E poi quello, immenso, del «Comitato per il referendum sulla Mammilla sullo sfondo nero la scritta «Cavaliere non ci avrai, ti bruceranno le penne dell'inferno» e poi l'effigie di Berlusconi che esce dalla televisione. A seguire i lavoratori della Standa. E un giovane delegato sindaca-

le della sede dell'Eur si lamenta: «Molti pensano che noi la pensiamo come Berlusconi ed è il contrario. Non solo non approviamo la sua politica, ma sta portando l'azienda allo sfascio».

In piazza tanti lavoratori della Banca d'Italia per difendere l'autonomia dell'Istituto. E poi i temi della finanziaria, della «Mela bacata» che le donne del coordinamento Cgil Cisl e Uil affermano «non la mangiamo». E ricordano le coordinatrici delle lavoratrici della Fiat: «Con questa finanziaria si vogliono rimandare a casa le donne, si attaccano i diritti al lavoro e alla maternità».

E poi le pensioni. Un signora con 24 anni di contributi versati: «Quando andrò in pensione, tra 10 anni, i versamenti Inps invece del 70 per cento mi varranno per il 40 per cento. È uno scandalo, una cosa anticostituzionale. E se facessero così anche l'Ina o le Generali non sarebbe illegale?».

Poi un lavoratore del parastato in piazza con un febrone da cavallo: «Questo appuntamento con la storia proprio non volevo perderlo. Questo è il più importante sciopero da quando è nata la Repubblica. Questo governo mostra l'autoritarismo del 2000 e questa finanziaria è veramente iniqua».

In piazza anche un giovane universitario Lorenzo. È la prima volta. Allo scorso sciopero generale era rimasto a casa, ma questa volta c'è anche lui. Come gli ex del Pdup, ora militanti nelle diverse formazioni della sinistra raggruppati, dopo 10 anni insieme, sotto lo striscione «Quelli di via Pomponazzi».



## Il rosso della «mela stregata» L'arancio dei lenzuoli «verdi»

■ Il rosso, ovviamente. In tutte le tonalità delle bandiere e degli striscioni, dei maglioni, dei cappelli. Rosso che domina nel fiume umano che avanza e si disperde in mille rivoli per le strade della capitale. Rosso fumante della miccia accesa sul vagone di cartone degli autotrenostranvieri. Rosso della mela sugli adesivi: «E non la mangiamo!». È la mela della finanziaria. Avvelenata. Il verde e bianco delle bandiere a strisce della Cisl che sventolano a grappoli dovunque. Il verde e nero dei palchi, sfondo dei comizi dei leader sindacali. Verde dei prati, al Circo Massimo e a San Giovanni. Verde dei draghi cinesi, biscioni della Fininvest con tante gambe. Verde di un gonfiatore del Piemonte sporco di fango. Arancio della Legambiente che alle 10 del mattino cala un lenzuolo immenso, alto come un palazzo di 4 piani, dalla terrazza del Pincio. «No allo smog». E i vigili che a piazza del Popolo entrano in agitazione per farlo togliere da lì perché «non è autorizzato». Arancione della mongolfiera che si innalza sopra il Circo Massimo, contrassegno inconfondibile per le centinaia di cor-

teci che devono arrivare nella piazza da tutte diverse direzioni. Arancione e bianco dell'autobus camuffato da aereo messo in campo dai controllori di volo. Nero delle giacche e pantaloni di pelle di un gruppo di teste rasate appollaiate sopra un muretto all'angolo di piazza S. Maria Maggiore. «Vi piace la manifestazione?». Risponde una ragazza con un lungo ciuffo di capelli rossi, la sigaretta in bocca, l'orecchino al naso: «Bella, certo!». Nero delle bottigliette di «Café Borghetti» che vendono i comitati dei disoccupati. Azzurro del cielo, terso, senza una sola nuvola, spazzato dal vento fresco. Azzurro della fatta turchina con il cappello a punta, seguita a ruota da una strega grigia con pentolone. Blu degli adesivi: «Pilo contact!». □ Lu.B.

Ai lettori

Per raccontare la straordinaria manifestazione c'era bisogno di molte pagine. La Cronaca ha ceduto con entusiasmo una parte del suo spazio. Questo, però, ha comportato il sacrificio della rubrica «In corpore sano» e della pagina «La domenica in città». Ci scusiamo con i lettori che certo comprenderanno il carattere di eccezionalità della nostra scelta.

Occupazione del liceo Kant, il capo istituto spiega il senso dell'avviso spedito ai genitori degli alunni

## «Nessuna intimidazione, ma un preside...»

RINALDA CARATI

■ «La mia comunicazione a docenti genitori e studenti è stata intesa come un atto di intimidazione, ciò che è lontanissimo dal mio modo di pensare. La mia scuola non è né chiusa, né retriva». Guglielmo Neri, preside del liceo Kant, vuole drammatizzare, e spiegare come è nato quell'avviso di scuola occupata rivolto alle famiglie, con tagliando da portare a casa, e restituire firmato da uno dei genitori, di cui il nostro giornale dava notizia ieri. La comunicazione diceva: «Preciso che, essendo l'occupazione di un edificio un reato, ricorre

l'obbligo di informare del fatto l'organo di polizia, con tutte le conseguenze del caso».

E il professor Neri puntualizza: «Come preside, sono consegnatario dei beni mobili e immobili dello stato: qualunque cosa accada nella scuola, io ne sono responsabile. Quello di avvertire la polizia in caso di occupazione è un preciso obbligo di legge». E le «conseguenze del caso»? In realtà, non si tratta tanto di conseguenze quanto di precedenti: il liceo Kant, spiega il preside, si trova in una zona di estrema periferia della città, gli

alunni sono per la maggior parte figli di operai, impiegati, artigiani. Tre anni fa, ci fu un tentativo di autogestione: che si concluse con risultati non positivi per i partecipanti, che in diversi casi, mancando la possibilità di aiuto in casa, o di ripetizioni private, faticarono a rimettersi in pari sulle lezioni perdute. L'anno scorso, continua Neri, gli studenti che volevano aderire al movimento di protesta, scelsero una strada diversa, individuando forme di lotta non controproducenti sulla didattica: cioè l'occupazione pomeridiana e notturna della scuola. Proprio la stessa cosa che hanno intenzione di fare quest'anno, a partire da domani. Solo

che, conclude Neri, la cosa provocò qualche disagio per i genitori di minorenni, perché la polizia, spiegando di seguire un procedimento consueto in queste occasioni, entrò diverse volte durante la notte nell'istituto occupato, identificando chi ci si trovava e portando tutti i minorenni in commissariato, dove poi i genitori dovevano andare a riprenderseli. Queste sono le conseguenze che il preside anche quest'anno si attende, e sulle quali ha voluto mettere sull'avviso i genitori. Niente di più. Insomma, si tratterebbe solo di un equivoco.

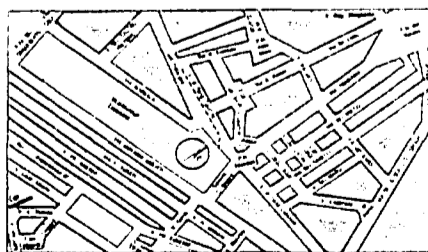
Eppure, se una denuncia pubblica c'è stata, vuol dire che qualche frattura nel rapporto tra il pre-

sidente e i suoi studenti ci sarà stata: «No, dice Neri, sarei molto sorpreso se fosse stato uno dei miei ragazzi a rivolgersi alla Cgil: credo piuttosto che quella comunicazione sia circolata in una delle sedi di discussione del movimento, e che sia stata fraintesa da qualcuno che non conosceva il contesto da cui viene. Me lo immagino: «Ecco, il preside fascista». In questa scuola, invece, non c'è mai stato un atto di violenza, nemmeno di scortesia. C'è un dialogo costruttivo, e io sono convinto che intimidire sia quanto di più antipedagogico si può fare. Ma ogni testo va interpretato nel suo contesto, io lo insegno anche a scuola...».

### Trattoria Pizzeria «Da Armando»

Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270

Pesce tutti i giorni  
 Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna,  
 Sale per banchetti.  
 Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì



Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo ampiamente rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità

COLLEGAMENTI: Davanti il locale fermano i bus 11 e 71, a Piazza Scudi il 492. Al pile del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415, 109, 111, 309, 311, 411



La donna aveva subito un'operazione alla milza  
L'uomo in stato di fermo. I parenti: «Era un violento»

# Muore in clinica «Mio marito mi picchiava sempre»

«Mio marito mi ha picchiata». È riuscita a dire solo questa frase Anita Mastronardi, casalinga di 55 anni, sofferente di cuore, ai medici di Villa San Pietro, sulla Cassia. Aveva la milza spappolata, è morta all'ospedale dopo aver denunciato il coniuge-padrone: Salvatore Carbone, 50 anni, autotrasportatore. L'uomo è in stato di fermo con l'accusa di omicidio preterintenzionale. L'autopsia dovrà accertare se la donna è morta in seguito alle percosse.

**MARISTELLA IERVASI**

Ha picchiato per anni la moglie sofferente di cuore. E l'altra sera Anita Mastronardi, 55 anni, originaria di Colferro, è stata ricoverata in ospedale e operata alla milza. Questa volta con un fil di voce ai medici del pronto soccorso di villa San Pietro è riuscita a dire: «Mi ha picchiato mio marito». Poi ha chiuso gli occhi per sempre, lasciandosi alle spalle una vita di trattamenti e di sopraffazioni. È accaduto in via Volusia, una traversa della Cassia prima del raccordo anulare. Sullo sfondo un ambiente degradato e un clima familiare di bassa cultura. Il marito-padrone, Salvatore Carbone, 50 anni, trasportatore in proprio, è indagato per omicidio preterintenzionale: gliel'aveva data di santa ragione tutte le volte che beveva una birra di troppo o per qualsiasi altra sciocchezza.

na Savo, che ha precisato: «Anita lo scorso anno è stata ricoverata in ospedale per una malattia molto grave. Non sono sicura, ma credo avesse male al cuore».

Gli investigatori hanno interrogato per ore il marito della donna morta in ospedale, parenti e conoscenti. Il dirigente della squadra mobile Carlo Saladini ha sentito anche il cardiologo, presso il quale la vittima era in cura. Le indagini

## Camionista muore schiacciato da un rullo a Frosinone

Tremenda morte sul lavoro ieri a Frosinone. Un autotrasportatore di Veroli - Severino Pavia di 50 anni - è rimasto schiacciato da un enorme rullo metallico che si è sganciato da un montacarichi mentre l'uomo stava scaricando dal suo camion i materiali dell'iva di Taranto. Il fatto è successo all'interno di un magazzino situato nella zona industriale di Frosinone. L'uomo è stato subito soccorso dai lavoratori del magazzino ma è giunto all'ospedale già cadavere. Sull'infornata mortale stanno indagando i carabinieri di Frosinone, l'automezzo del camionista e il montacarichi sono stati sequestrati dai militari dell'Arma. Mentre un'altra indagine è stata avviata in parallelo dall'ispettorato del lavoro.

sono coordinate dal sostituto procuratore della repubblica Vincenzo Roselli, che ha disposto anche la perizia medico-legale sul corpo della donna.

A scaricare la rabbia su Anita Mastronardi, di professione collaboratrice domestica, sembra non fosse solo il coniuge, ma anche un figlio. Almeno così hanno raccontato parenti e vicini di casa della vittima ai cronisti: «Anita prendeva le botte da tutti. Uno dei due figli è rinchiuso in carcere per storie di droga. I lamenti e i pianti in quella casa erano all'ordine del giorno», ha precisato una signora che vuole restare anonima.

Il pestaggio più violento la donna l'avrebbe subito il 28 ottobre scorso. Per un banale motivo sarebbe stata presa a calci e pugni dal marito, proprietario di un piccolo camion. Nonostante avesse dolori sempre più forti all'addome, Anita Mastronardi ha aspettato quindici giorni prima di decidersi a farsi curare le lesioni provocate da quelle botte. Ma quando è arrivata al pronto soccorso dell'ospedale Villa San Pietro era già tardi: aveva la milza spappolata. Il chirurgo ha tentato un'operazione. La donna è morta alle 5,30 dell'altro ieri mattina. Il magistrato Vincenzo Roselli dopo tre ore di interrogatorio ha accusato di omicidio preterintenzionale il marito-padrone, Salvatore Carbone.

Ancora una violenza alle donne, dunque. È l'ennesimo drammatico episodio di pestaggio che accade dentro le mura casalinghe. Appena ieri la Procura aveva diffuso i dati raccolti da un pool di magistrati specializzati: 343 denunce fatte dai gentili sesso ai Pm in soli nove mesi. Esposti presentati da chi ha subito uno stupro perché la minestra era sciapa ma anche da chi ha ricevuto suo malgrado un pizzicotto sull'autobus. Secondo gli inquirenti il numero delle denunce è in aumento sensibile negli ultimi tempi.



Via Nazionale riaperta al traffico in entrambi i sensi e con i lampioni funzionanti

Alberto Pais

## Il «fiat lux» a via Nazionale

Vapori al sodio, i magici lampioni «Trastevere»

Sono le 18,35 quando le nuove luci di via Nazionale raggiungono il punto di massimo fulgore: dopo essere passate, nell'arco di due, tre minuti, da un viola tenuissimo a un freddo grigioazzurro, assumono infine la definitiva tonalità giallo arancione, molto calda.

Non è una vera e propria inaugurazione, perché quella prevista ieri, e sospesa a causa del lutto nazionale, non è stata più riprogrammata: ma insomma, finalmente le nuove luci a via Nazionale ci sono. E se all'istante dell'accensione sembra che nessuno dei passanti si accorga di quanto sta accadendo, dopo qualche minuto, sul bordo dei marciapiedi, c'è già qualcuno che si ferma, e si sporge a osservare con ammirazione la doppia fila

di lampioni, i «Trastevere» a vapori di sodio, che cambiano il volto della strada. Ad assistere al momento magico, tanto sospirato, ci sono l'assessore Claudio Minelli, il presidente del Consiglio di circoscrizione Maurizio Renzi, il presidente dell'associazione commercianti della strada Franco Sonnino («non credevo che si potesse collaborare con l'amministrazione comunale: mi devo ricredere, siamo felici, come operatori e come romani»), e Chicco Testa, presidente dell'Acca, che ha realizzato il lavoro. Minelli è molto soddisfatto: «Roma, che è, diciamo, la più bella città del mondo, oggi è ancora più bella», commenta ridendo. E spiega che mentre guarda via Nazionale, già vede realizzati gli altri progetti

ai quali l'amministrazione comunale sta lavorando: primo in ordine di tempo, quello per via Veneto, che, come a via Nazionale, vedrà la partecipazione attiva della Associazione commercianti della strada. Seguiranno via Giulia, via dei Coronari, un tratto di via Tiburtina. Nei programmi della giunta, oltre alla riabilitazione dell'intero programma di illuminazione della città, 140.000 punti luce, anche la sistemazione di arredi urbani e arredi pubblicitari, per costruire una nuova immagine delle strade romane. Infine, un ultimo particolare per portare via Nazionale al definitivo assetto, lo annuncia Renzi: il piccolo spiazzo davanti al Palazzo delle esposizioni, sarà sistemato con la collaborazione del servizio giardini.

### Tevere/1 Cessato allarme alla foce del fiume

Il livello del Tevere è tornato alla normalità all'idroscalo di Ostia, dove, anche grazie alla passata giornata di sole, le acque hanno ripreso a defluire normalmente verso la foce. Il livello del fiume nelle ultime ore si è dunque abbassato di sette centimetri. L'altra notte a causa della pioggia e del vento di Scirocco si era sfiorata l'emergenza. Le acque rischiavano di trascinare allagando alcune baracche abitate in piazza dell'idroscalo. Perciò per tutta la notte vigili del fuoco, polizia municipale e polizia hanno controllato la zona. Ieri a mezzogiorno 5 famiglie che erano state evacuate sono potute rientrare nelle loro abitazioni.

### Tevere/2 Diffida del Verdi alla Regione

Il portavoce dei Verdi del Lazio Angelo Bonelli ha reso noto di aver inviato una lettera di diffida al presidente della Regione Proietti per chiedere che sia rispettata la delibera sull'Autotrasporti di bacino del Tevere con la quale sono state individuate aree contigue all'alveo fluviale a rischio di esondazione e nelle quali devono essere sospese le attività di edificazione e cementificazione. In particolare Bonelli denuncia che a Castelnuovo di Porto, Capena, Monterotondo e in zone industriali della provincia di Roma sono previste costruzioni pari a tre milioni di metri cubi «in netto contrasto con la delibera dell'Autotrasporti di bacino». Secondo il capogruppo capitolino dei Verdi Athos De Luca l'Autotrasporti di bacino finora è stata caratterizzata da «lentezza e frammentarietà» negli interventi di risanamento del fiume, riuscendo a spendere solo 175 miliardi dei 5 mila previsti.

### A Chivavecchia da ieri l'acqua non è potabile

Da ieri l'acqua dei rubinetti di Civitavecchia non si può bere. Il divieto di approvvigionamento ad uso potabile dalla rete idrica cittadina viene da un'ordinanza del commissario prefettizio Calogero Cosenza a seguito dei risultati delle analisi condotte dal presidio multinazionale di prevenzione che hanno riscontrato una eccessiva quantità di organoalogenati. L'inquinamento, analogo a quello che impose il divieto da giugno a settembre, dipende ancora una volta dal degrado del fiume Mignone che rifornisce uno degli acquedotti. Le sostanze organiche si accoppiano con il cloro e producono organoalogenati, sostanze ritenute cancerogene.

## CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DELLA PROVINCIA DI FROSINONE

e gli enti promotori Comune di Campoli Appennino - Amministrazione Provinciale Frosinone - Ente Provinciale per il Turismo Frosinone con il patrocinio Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio - Accademia italiana della cucina - Delegazione della Ciociaria - XIV comunità Montana-Atina

## FESTA DEL TARTUFO - Campoli Appennino 19 - 20/11/1994

**PROGRAMMA:**

**SABATO 19/11/1994**

- ore 11,00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I.
- ore 13,00 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici a base di tartufo.
- ore 11,00 Gara gastronomica delle migliori pietanze al tartufo realizzate da massaie dei paesi limitrofi.
- ore 16,00 Presentazione in Piazza Umberto I dei piatti e delle pietanze proposti dalle massaie: illustrazione degli ingredienti e delle tecniche utilizzati nella preparazione.
- ore 11,00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I
- ore 18,00 Spettacolo musicale in Piazza Umberto I

**DOMENICA 20/11/1994**

- ore 9,00 Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi.
- ore 10,30 «LE VIE DEL TARTUFO»: convegno-dibattito sui valori scientifici, gastronomici e culturali del TUBER in Piazza Umberto I.
- ore 12,30 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici al tartufo.
- ore 16,00 Gara del «TARTUFO PIÙ GRANDE E PIÙ BELLO» con assegnazione all'asta tra il pubblico del tartufo vincitore.
- ore 17,00 Premiazione in Piazza Umberto I: • della gara gastronomica tra casalinghe • della gara con i cani • del miglior tartufo.
- ore 18,00 Le premiazioni saranno intervallate da esibizioni di gruppi folkloristici.

**NEI DUE GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE, INOLTRE, È SEMPRE POSSIBILE:**

1. - Visitare il centro storico di CAMPOLI APPENNINO, i suoi monumenti ed i suoi punti caratteristici
2. - Fare shopping nei negozi del paese, seguendo i percorsi e le indicazioni dell'apposito opuscolo
3. - Realizzare delle escursioni seguendo i sentieri Q4 - Q8 - Q9 del PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

**COLLABORAZIONI:** • Associazione Ciociara Tartufai - Campoli Appennino • Cooperativa La Nuova Campolese - Campoli Appennino • Cooperativa Tartuficola Laziale Campoli Appennino • Cooperativa La Ciociaria Campoli Appennino • Associazione cuochi Provincia di Frosinone • Associazione Ristoranti Frosinone • Pro-Loco di Campoli Appennino.

**PROGETTAZIONE E SVILUPPO:** STUDIO IMPRESA DI M. FIORIMANTI - TEL. 0775-853400 - 06/65746734

**Zeudi Araya**

«Le ruspe distruggono il parco»

■ «La ditta appaltatrice ha abusivamente ricoperto di terra un bosco ceduo, ha tagliato i cipressi che segnavano il confine della proprietà e per realizzare le uscite di sicurezza, ha scavato sotto i pini tagliando le radici». Lo denuncia Zeudi Araya, moglie dello scomparso produttore Franco Cristaldi, a proposito di un parco di sua proprietà, protetto da vincoli archeologici e da un decreto del 1953, perché adiacente alla Villa di Livia che risale al I secolo avanti Cristo: l'hanno «iocata» i lavori per la costruzione di due tunnel sotto la via Flaminia, all'altezza di Prima Porta: fu il ministro Prandini, con un decreto d'urgenza, ad autorizzare l'Anas a realizzare il progetto, ma secondo la Araya, quel progetto ha subito alcune varianti. Contro la ditta c'è un procedimento penale in corso, ma Zeudi Araya accusa anche i vari ministeri ai quali si è rivolta e che non le hanno dato alcuna risposta. E soltanto due giorni fa, a un anno e mezzo dall'inizio dei lavori, l'architetta Luciana Gaudenzi della soprintendenza dei beni archeologici e ambientali ha visitato l'area: trasmetterà una relazione al ministero.



Markku Ulander/Epa

Tre Fontane, a rischio l'unica struttura per pesisti e giavellottisti  
**E sulla pedana dei lanciatori atterreranno gli elicotteri**

Rischia di scomparire il campo d'atletica per i lanci del Tre Fontane. L'area, infatti, appartiene all'Ente Eur, che è intenzionato a smantellare le pedane per costruire un eliporto. L'impianto, che comprende anche una sala pesi, è l'unico a Roma dove i lanciatori possono allenarsi a tempo pieno, senza alcun pericolo per chi corre. Anche se l'inizio dei lavori non ci sarà prima di qualche mese, la zona-lanci potrebbe essere chiusa già a fine dicembre.

PAOLO FOSCHI

■ «Chissà che sarà di noi, lo scopriremo solo vivendo...», il ritornello di Lucio Battisti rischia di diventare l'inno dei lanciatori, cioè di quegli atleti che si dilettano a scagliare per aria giavellotti, pesi, dischi e martelli. A Roma per le specialità dei lanci di fatto esiste un solo impianto disponibile a tempo pieno: quello del Tre Fontane, all'Eur, ma potrebbe scomparire da un giorno all'altro. Fra campi da hockey, rugby, calcio e via dicendo, c'è uno spiazzo rettangolare attrezzato con tutte le norme di sicurezza per i lanciatori. Inoltre, a po-

chi metri di distanza, c'è anche una piccola sala pesi. Insomma, quasi l'ideale per chi si deve allenare per far volare il giavellotto o il martello.

Peccato, però, che di qui a breve questa zona-lanci rischi di essere smantellata, per far posto - udite, udite - ad un eliporto. L'impianto polivalente del Tre Fontane appartiene a due proprietari: una parte è del Comune, l'altra dell'Ente Eur. Ed è proprio su questa parte, che comprende le pedane dei lanci e l'attigua sala pesi, che dovrebbero in futuro atterrare gli elicotteri. È

allo studio un progetto per la realizzazione di un eliporto - ha confermato il presidente dell'Ente Eur Vittorio Novelli -, ma ancora è solo allo studio. È una struttura necessaria per servire i due ospedali della zona, il Sant'Eugenio e il Cto. Ma sarebbe meglio non parlarne, ancora.

Nonostante il goffo tentativo di far passare sotto silenzio il progetto, pare che i tempi tecnici di realizzazione dell'eliporto siano relativamente brevi. Addittura, i lanciatori potrebbero essere sfrattati già alla fine di quest'anno. Il terreno dell'Ente Eur, infatti, attualmente è affittato al Coni, ma la convenzione scadrà alla fine di dicembre. E l'Ente Eur non è affatto intenzionato a rinnovarla. Inoltre, già sarebbe iniziata la consultazione con i tecnici del Comune per accelerare i tempi. Ma tutto è circondato da un alone di mistero. E nell'ambiente dell'atletica comincia ad esserci una certa preoccupazione, anche se la Fidal (Federazione italiana di atletica leggera), impegnata in questi giorni con la campagna per le elezioni federali, ancora non ha

fatto sentire la sua voce.

Quella del Tre Fontane non è solo l'unica zona della capitale riservata esclusivamente ai lanci, ma è anche uno dei luoghi storici dell'atletica romana. L'impianto è nato nel periodo delle Olimpiadi e viene utilizzato per allenamenti e gare. Negli altri campi (Acquacetosa, Terme, Farnesina), infatti, l'attività per i lanciatori è limitata da esigenze pratiche: laddove ci sono tutte le attrezzature, c'è sempre infatti il problema della «convivenza» con corridori e saltatori, per ovvie ragioni di sicurezza.

La costruzione dell'eliporto si inserisce in una serie di progetti per il rilancio dell'Eur. E c'è chi sospetta che questo possa essere il primo passo verso altre opere di urbanizzazione a discapito degli spazi verdi e degli impianti sportivi. A poca distanza dal Tre Fontane, infatti, sorge il Velodromo olimpico, della cui ristrutturazione si parla spesso, ma per il quale c'è chi sogna l'abbattimento, per far posto ai palazzi. Per ora, comunque, sono solo voci.

**Lutto**

**Morto Borelli padre della Cgil-scuola**

■ Due giorni fa è morto Renato Borelli. Iscritto al Pci dal 1946, Borelli è stato tra i padri fondatori del sindacato Cgil-scuola, oltre che per tanti anni responsabile nazionale della commissione scuola del Pci insieme a Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine. Con loro nel '55 contribuì a mettere in piedi la rivista «Riforma della Scuola», punto di riferimento per l'elaborazione culturale e pedagogica della didattica militante e di sinistra. Antifascista, figlio di una contadina e di un operaio delle ferrovie, Borelli, che era maestro elementare, fin dal dopoguerra si era impegnato per dare vita ad un sindacato tra gli insegnanti, per rafforzare la dignità e il rinnovamento della scuola pubblica e per diffondere i valori della democrazia alla base della Costituzione repubblicana. Un percorso politico analogo a quello di Livio Raparelli, morto anch'egli una settimana fa.  
Eletto sindaco nel comune di Monterotondo, paese in cui era residente, ricopri la carica di primo cittadino della cittadina per ben 15 anni. Un'esperienza ricca, quella di amministratore, grazie alla quale negli ultimi anni gli fu affidato il ruolo prima di segretario e poi di presidente della Lega delle autonomie locali. I funerali e la commemorazione avranno luogo domani alle ore 11 nel piazzale antistante il cimitero del Verano a Roma.

**COOP. EDICOLA SERVICE aRL SINAGI-CGIL/ROMA**

La COOPERATIVA EDICOLA SERVICE struttura dei servizi del SINAG-CGIL di Roma, in collaborazione con il Comune di Roma e la "Erreci Srl", durante la conferenza stampa del giorno 14 p.v. ore 12.00 presso la Sala Rossa del Campidoglio, presenteranno l'accordo per la utilizzazione di EUROTRON nell'ambito della Capitale

**CULLA**

È nata **Alessandra**, al papà Romolo Tintisora, alla mamma Linda Vitale gli auguri da parte dei nonni paterni Fernando, Fernanda Paradiso, e dai nonni materni Antonio Vitale e Michela Pepe e da parte de l'Unità.

**CULLA**

Benvenuta **Marta**, al papà Marco Fredda e alla mamma Eleonora gli auguri vivissimi da parte dei compagni della Tesoreria del Partito e dell'Unità.

**PDS informa**

**PDS XVII Circoscrizione.** Lunedì 14 novembre ore 20.30. Sezione Mazzini, viale Mazzini 85 - tel. 3252676. Roma un anno dopo, assemblea con **Goffredo Bettini**, capogruppo Pds in Consiglio Comunale.

**Verso il Congresso del Pds** - Lunedì 14 novembre ore 17.30 c/o Sala Stampa (via della Botteghe Oscure, 4), attivo cittadino: «L'iniziativa del Pds per il rilancio del movimento progressista a Roma in preparazione dell'Assemblea nazionale del sindacato». Partecipa: **Cesare Salvi**, Presidente del Gruppo Progressista al Senato. Martedì 15 novembre ore 17.00 in Direzione, Riunione della Direzione federale su: «Situazione politica in Campidoglio». Relazione di **Goffredo Bettini**, conclusioni di **Carlo Leoni**. Sono invitati a partecipare i Capigruppo e i Presidenti di Circoscrizione, i Segretari delle Unioni Circoscrizionali ed i compagni impegnati nelle organizzazioni di massa.

**Unità di Base Monteverde Vecchio** - Sulla legge Finanziaria e le proposte del Pds in materia di politica economica, sociale, fiscale, incontro con **Vincenzo Visco**. Martedì 15 novembre, ore 18.30, V. Sprovieri, 12 - Roma.

**ANSALDI GIOIELLERIE**

PER TUTTO IL MESE DI OTTOBRE 1994 VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:

DEI PREZIOSI OROLOGI **EBERHARD E ORIS**

DEGLI ELEGANTI OROLOGI **GUCCI**

DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI i "FOSSIL" The new American Classic

DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!

**ANSALDI**, vi aspetta presso i suoi punti vendita

Piazza Campo De' Fiori, 6 Tel. 6869032  
Vi a Dei Bergamaschi, 57 Tel. 69940708.  
Via Gregorio VII, 245 (in allestimento)  
\*salvo approvazione della finanziaria.

**ROMA SCOPRE LA QUALITA'.**

Design, qualità dei materiali, cura nei particolari: scopri i vantaggi Semeraro.

**Semeraro**  
i prezzi più belli d'Italia

**DOMENICA APERTO** via Tiberina Km 17 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30

Cucina GINESTRA 2.480.000 LIRE IVA, trasporto e montaggio inclusi.



**CINEMA.** «Eppur si muove», da sabato settanta titoli in rassegna al Politecnico

# Film italiani contro la crisi? Sì, grazie

Il cinema italiano «Eppur si muove»: con questo nome tutt'altro che emblematico si apre sabato prossimo una rassegna sulla produzione di film italiani avviati e realizzati nella stagione 1992-93. Una stagione d'oro, verrebbe da dire: settanta titoli in cartellone (dei 90 prodotti), più quattro tavole rotonde, in tutto dodici giorni di proiezioni. *Cattive ragazze*, *Morte di un matematico napoletano*, la rassegna si terrà al Politecnico (via Tiepolo).

**FRANCESCO DI PACE**

Il logo della manifestazione richiama quello de «Il grande cocomero», il film della Archibugi che nella stagione '92-'93 rappresentò un segnale positivo (più di quattro miliardi di incasso e quasi mezzo milione di spettatori) di inversione di tendenza per ciò che riguardava il rapporto del nostro pubblico con un certo prodotto italiano. E così, ora arriva una rassegna dal titolo quanto mai esplicito a spiegare come stanno andando le cose: «Eppur si muove», organizzata da Maddalena '93, dal Politecnico Cinema, dalla Fice e dall'Istituto Luce, si propone, dal sabato prossimo e fino al 30 novembre, di analizzare, dibattere e, soprattutto, «far vedere» quasi tutto il cinema italiano prodotto in una stagione presa a campione, quella '92-'93. Perché, come hanno spiegato gli organizzatori venerdì in una conferenza stampa - era quella di cui si conoscevano tutti i dati del momento in

cui è partita l'idea, ma anche perché una certa distanza può aiutare alla riflessione anche rispetto alla situazione attuale del nostro cinema. Dodici giorni di proiezioni e di incontri-scontri sull'eterna questione della «crisi del cinema», che si terranno al Politecnico in orari ancora da definire. Si parte il 19 con il primo dei quattro momenti di riflessione collettiva, «Lo stato delle cose», un incontro che analizzerà due categorie di prodotti cinematografici, i prototipi e i modelli d'artigianato. Giovedì 24 sarà la volta de «Le storie»: cosa racconta e cosa vorrebbe o dovrebbe raccontare il cinema italiano, fra esigenze neorealistiche e «di genere», fra ambizioni autoritarie e «universalistiche». Il giorno dopo è la volta de «La rete dei consumi», incontro dedicato al sistema della fruizione cinematografica, eterna nota dolente quando si par-



Una scena del film «Il grande cocomero» di Francesca Archibugi

la di cinema italiano e della sua effettiva «visibilità». L'incontro conclusivo, mercoledì 30 novembre, riprende il titolo di tutta la rassegna e sarà incentrato sul ricapolo delle varie posizioni prese in esame nei giorni precedenti e sul bilancio, fatto di dati precisi, curati dal produttore indipendente Claudio Biondi, della stagione cinematografica considerata. Dati che si annunciano interessanti e polemici, soprattutto riguardo al rapporto tra produzione e sovvenzioni statali. E i film? Sono 70, dei circa 95 prodotti in quella stagione, e le esclusioni sono state motivate in parte con la necessità di mettere da parte, per motivi di spazio e tempo, almeno quei film che avevano già goduto di una promozione e di una diffusione eccellente

(e che saranno comunque disponibili in cassetta, come ad esempio «Puerto Escondido», campione di incassi italiano di quella stagione). Il programma, sufficientemente completo per esperienze produttive e generi, permetterà di vedere film mai distribuiti e rivedere altri più fortunati almeno in partenza: così, accanto a «Libera» e a «Trauma», figurano «Il ritmo del silenzio» e «Lettera da Parigi», accanto a «Morte di un matematico napoletano» e a «La bionda», «Caccia alle mosche» e lo «scandaloso» articolo 28 di Marina Ripa di Meana, «Cattive ragazze».

Da segnalare ancora, martedì 29, una giornata dedicata ai cortometraggi, organizzata dall'Ucca, con la proiezione di sei corti e un incontro con autori e produttori.

**MOSTRA.** Da martedì a Palazzo Massimo

# La storia dei Dioscuri simboli della pace

**NATALIA LOMBARDO**

Vengono nominati da secoli, ma col passare del tempo se ne ricorda sempre meno la storia: i Dioscuri, colossali divinità protettrici e forti, virili ma rassicuranti, simbolo della fratellanza e della pace. La mostra *Castores, l'immagine dei Dioscuri a Roma*, ci offre l'opportunità di conoscerne meglio l'origine e la diffusione del mito. Organizzata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma e curata da Leila Nista, l'esposizione sarà inaugurata lunedì 14 e aperta al pubblico da martedì a Palazzo Massimo alle Terme.

Castore e Polluce, fratelli inseparabili nati dall'accoppiamento di Zeus con Leda trasformata in cigno o, secondo un'altra tradizione, Castore figlio di Tindaro e quindi umano. Quest'ultimo era un cavaliere esperto e coraggioso, Polluce campione nel pugilato. Figure positive, protettrici della cavalleria sui campi di battaglia, aiutavano i viaggiatori a dominare le ire del mare. Con la loro natura umana e divina univano la vita terrena all'Aldilà con un legame continuo, un'immortalità spartita equamente in due: per un patto con Zeus a giorni alterni l'uno poteva vivere se l'altro scendeva nell'oltretomba. Luce e ombra come continuità dell'esistenza, equilibrio perpetuo, come se l'energia vitale travasasse nei corpi dei gemelli come tra vasi comunicanti. Il loro mito nasce in Laconia, in Grecia e si insediò facilmente a Sparta, attraverso i mari raggiunsero le terre della Magna Grecia, si fermarono a Taranto e a Locri per poi sedurre gli Etruschi e le popolazioni italiane, finché da Lavinio approdarono a Roma, nel V secolo a.C. Per l'aristocrazia i due eroi ellenici erano l'espressione del potere dominatore ma pacifico, rafforzato dal dualismo e rassicurante per il popolo. Così gli imperatori, Settimio Severo ad esempio aveva due figli, rappresentavano nei Dioscuri i loro successori, come una forma di propaganda politica. Del resto anche il papa cinquecentesco Sisto V collocò sul *Monte Cavallo* la coppia equestre. Una delle sezioni della mostra è fotografica, dedicata appunto ai gruppi colossali del Quirinale, e del Campidoglio. Nelle altre sezioni ci sono le diverse raffigurazioni del mito, da un rilievo attico al corredo del *Guerrigero* di Lanuvio, alle coppie di gemelli incisi negli specchi etruschi. Ricostruito con eleganza il frontone in terracotta del tempio di Civitella a



Statua equestre di fanciullo D'Ambrosi

Chieti. Poi l'immagine più politica, nella seconda sezione: il bellissimo rilievo in marmo rosso antico dalla modellazione raffinata ed ellenistica del secolo d.C., o la colossale statua del Dioscuoro di Baia. In fondo, nella parte più affascinante della mostra, ci sono i reperti archeologici che testimoniano il rapporto con l'Aldilà. Una stupenda *Statua equestre di fanciullo* in alabastro luminoso e quasi trasparente, celebrava la nobiltà di un giovanetto morto, il corpo del cavallo addirittura si apriva e ne conteneva le ceneri. Bellissimo e strano il piccolo *uovo* rinvenuto in un corredo tombale a Metaponto, dal quale nasce *Elena* semidea ed eroina, sorella di Castore e Polluce. L'immagine dell'uovo che si schiude - simbolo di vitalità - rivelando tutte e tre le divinità lo troviamo anche nella ricostruzione dell'*ipogeo di Aguzzano*, le cui decorazioni a stucco dal segno veloce e sintetico rappresentano il mito dei due fratelli, accostati ad altri due storici gemelli, Romolo e Remo, generatori della cultura Romana.

Palazzo Massimo alle Terme, p.zza del Cinquecento 67 tel: 48903500. Tutti i giorni tranne il lunedì dalle ore 10 alle 18. Ingresso gratuito. Da martedì 15 al 15 gennaio.

**Gassman al Sistina  
stasera legge poesie  
per beneficenza**

Vittorio Gassman, come già altre volte, non si è sottratto all'occasione di offrire il proprio contributo per una causa nobile. E così, stasera, al teatro Sistina, leggerà delle poesie dedicando l'incasso dell'intera serata all'Associazione Sviluppo Neonatologia per l'acquisto di un ecografo color-doppio per lo studio della patologia cardiovascolare e neurologica dei bambini prematuri. Ore 21.30. Per acquistare i biglietti (lire 100 mila) rivolgersi esclusivamente ai numeri 0337-72-18.39, o al 36.30.64.90, oppure allo 0337-72.18.39.

**COBRA SEXY SHOPS**  
di Salvatore

**NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS**  
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

**OGGETTISTICA**  
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO  
NOVITA' INTERNAZIONALI  
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

**VISITATECI!**  
ORARI NO-STOP  
INGRESSO VIETATO  
AI MINORI DI 18 ANNI

ROMA  
VIA BARILETTA, 23 - ☎ Civitavecchia - Tel. 06/37517350 - 3721696  
VIA G. GIOLITI, 307/313 - ☎ P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636  
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - ☎ Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO  
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pol. Merloni - trav. Via I. Gorbini) - Tel. 0761/353748  
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

**Flòroma '94  
Business**

Salone del Florovivaismo  
e dell'orticoltura da reddito.

11, 12, 13 Novembre 1994

Fiera di Roma  
Via dei Georgofili, 7 - 00147 Roma  
Tel. 06/51781 - Fax 06/5178205

**L'Antico Istituto  
GALILEO FERRARIS**  
organizza corsi intensivi di preparazione

**CONCORSO  
MAGISTRALE**  
comprensivo di preparazione per **LINGUA STRANIERA**

Per informazioni e iscrizioni: Via Faleria, 21 - 00183 Roma (Metro San Giovanni)  
Tel. 06/70492770 (orario continuato di segreteria dalle 9.00 alle 18.30)

**PROTERCO**  
Centro Riscaldamento & Condizionamento

*Proterco, il tuo clima ideale!*

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI  
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA  
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502  
00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI  
CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE  
**85000**  
MENSILI SENZA CAMBIALI

DI DOVE

Ryuichi Sakamoto

Domani sera a Santa Cecilia Compositore, pianista, attore, regista di videoclip, Sakamoto è un artista totale, raffinato, un personaggio di enorme fascino...

Israfest

Danza al Colosseo Nel contenitore di arte varia di "Israfest", rassegna di spettacoli e di cultura ebraica, c'è anche uno spettacolo di danza...

Segni mobili '94

Ballerini alla Gnam Continua la rassegna di incontri, laboratori e spettacoli di danza contemporanea alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna...

David Sanchez

Jazz dal Portorico all'Alexanderplatz Domani e martedì l'Alexanderplatz (via Ostia 9, tel. 37 29 398) apre i propri spazi alla musica del sassofonista portoricano David Sanchez...

Koto Ba

Al teatro Furio Camillo Da martedì 15 e fino al 30, al teatro Furio Camillo "Koto Ba", già presentato al festival di Sant'Arcangelo di Romagna...

Stabile Humor

"Incredibilmente...vero!?" con Davide Dalifume Davide Dalifume è il protagonista dello spettacolo di cabaret "Incredibilmente vero!?", collage di monologhi, sequenze e personaggi tra realtà e grottesco...

Café-Chantant

"La mossa e la macchietta" di Delle Muse Un viaggio nella memoria di un secolo. "La mossa e la macchietta", ideato e diretto da Leonardo Ippolito, propone la rivisitazione di un genere...

Caffè Caruso

Stasera rock e cabaret con De La Vallée Uno spettacolo di cabaret ma anche di musica. "Sciò, la madre di tutti gli spettacoli" stasera al Caffè Caruso con Maurizio De La Vallée e i Seltieb...

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874165) Alle 21.00 The International Theatre presenta John Crowther in "Einstein di W. Simons"...

«Penso che i film di Kiarostami siano straordinari. Le parole non possono tradurre le mie emozioni, vi consiglio semplicemente di vederli, così capirete cosa voglio dire» Akira Kurosawa

NUOVO SACHER «Una storia vera da cui A. Kiarostami ha tratto un piccolo capolavoro». F. Ferzetti - Il Messaggero

ABBAS KIAROSTAMI CLOSE • UP «L'ennesimo gioiello firmato da quel genio di nome Abbas Kiarostami». A. Crespi - L'Unità

LINE FORUM "Cult Movies" Rassegne di film Lunedì e Giovedì

Alle 17.00 Teatroaperto Teatro Dehon presenta L'avorio di Moliera con Guido Ferrarini. Regia di Luciano Leonesi. Uff. 06/4781211

«Penso che i film di Kiarostami siano straordinari. Le parole non possono tradurre le mie emozioni, vi consiglio semplicemente di vederli, così capirete cosa voglio dire» Akira Kurosawa

NUOVO SACHER «Una storia vera da cui A. Kiarostami ha tratto un piccolo capolavoro». F. Ferzetti - Il Messaggero

ABBAS KIAROSTAMI CLOSE • UP «L'ennesimo gioiello firmato da quel genio di nome Abbas Kiarostami». A. Crespi - L'Unità

LINE FORUM "Cult Movies" Rassegne di film Lunedì e Giovedì

CLASSICA

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 85300789) Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico...

JAZZ

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Sala Mississippiana alle 22.00 Spettacolo musicale di fantasie eroiche...

GO fish (SEGUI IL PESCE) un film di ROSE TROCHE

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura ISRAFEST '94 - DANZA SPETTACOLI DA UN PAESE SULL'ORLO DELLA PACE

LIAT DROR & NIR BEN GAL Teatro Colosseo - Tel. 7004932

MIGNON - GREENWICH LEONE D'ORO 51ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

Unità CENT'ANNI DI CINEMA NEI PROSSIMI GIORNI PUBBLICHEREMO IL PROGRAMMA COMPLETO DELLA "DOMENICA SPECIALMENTE"

WOO DOO (Loc. Peruchetto Sacroantonio Rm) Alle 22.00 il meglio della musica commerciale della Dance '70 ai ritmi più attuali...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Pansello 24/B - Tel. 855-210) Senza pelle 16.15-18.20.25-22.30

DELLA PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 4236021) Mister Hula Ho PO (16-18-20-22-23)

DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Biancoeivo e i Sette nani (Fim a cartoni animati) (17-30-17-00-18-30) L. 7.000

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Il fiore delle mille e una notte (21.00) L. 8.000

PASQUINO (Viale del Prede 19 - Tel. 5803622) Truo Lies (17-30-20-00-22-30) L. 10.000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) Schindler's list (16-00-22-30) L. 6.000

TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236588) Il ciliante (16-30-18-30-20-30-22-30) L. 7.000

NEW YORK NEW YORK (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Senza pelle 16.15-18.20.25-22.30



**PRIME**

**Academy Hall**  
v. Stamira, 5  
Tel. 442.377.78  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Admiral**  
p. Verano, 5  
Tel. 541.1195  
Or. 15.30 - 17.45  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Adriano**  
p. Cavour, 22  
Tel. 321.1866  
Or. 18.00 - 19.30  
22.30  
L. 10.000

**Alcazar**  
v. M. Del Val, 14  
Tel. 580.0099  
Or. 16.10 - 18.15  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Ambasciata**  
v. Accademia Aghati, 57  
Tel. 540.8911  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**America**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 581.6168  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Ariston**  
v. Cicerone, 19  
Tel. 321.2599  
Or. 15.30 - 17.45  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Astra**  
v. J. G. 225  
Tel. 817.2257  
Or. 16.00 - 22.30  
L. 10.000

**Atlantico**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 781.0556  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Augusto 1**  
v. E. Emanuele, 203  
Tel. 687.5455  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Augusto 2**  
v. E. Emanuele, 203  
Tel. 687.5455  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Barberini 1**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 15.00 - 17.30  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Barberini 2**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 16.00 - 18.15  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Barberini 3**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 16.00 - 18.15  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Capranica**  
p. Capranica, 101  
Tel. 624.645  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Capranichetta**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 679.9967  
Or. 16.00 - 17.30  
19.10 - 20.50 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Clak 1**  
v. Cassia, 694  
Tel. 33251607  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Clak 2**  
v. Cassia, 694  
Tel. 33251607  
Or. 16.00 - 18.10  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**Cola di Rienzo**  
p. Cola di Rienzo, 88  
Tel. 3235693  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Eden**  
v. Cola di Rienzo, 74  
Tel. 3616249  
Or. 16.10 - 18.00  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Embassy**  
v. Stoppani, 7  
Tel. 807.0245  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Empire**  
v. R. Argherita, 29  
Tel. 84.7175  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Empire 2**  
v. E. Esercito, 44  
Tel. 507.0852  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Etoile**  
p. Lucina, 41  
Tel. 687.6125  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Eurcine**  
v. Liszt, 32  
Tel. 5910986  
Or. 15.15 - 17.40  
20.05 - 22.30  
L. 12.000

**Europa**  
c. Italia, 107  
Tel. 442.49760  
Or. 16.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 12.000

**Excelsior**  
S. Vergine Carmelo, 2  
Tel. 5252296  
Or. 18.00  
19.20 - 22.30  
L. 12.000

**Famee**  
Campo de' Fiori, 56  
Tel. 694.359  
Or. 16.40 - 18.35  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Fiamma Uno**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482.7100  
Or. 16.45  
19.45 - 22.30  
L. 12.000

**Fiamma Due**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482.7100  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 12.000

**Garden**  
v.le Trastevere, 246  
Tel. 581.2848  
Or. 15.45 - 18.10  
20.20 - 22.00  
L. 12.000

**Gioliolo**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 442.50296  
Or. 15.30 - 18.00  
20.15 - 22.30  
L. 12.000

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397.20795  
Or. 16.30  
19.30 - 22.30  
L. 12.000

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397.20795  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397.20795  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Golden**  
v. Taranto, 36  
Tel. 7040692  
Or. 15.30 - 17.50  
20.05 - 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 1**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 574.5823  
Or. 16.30 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 12.000

**Greenwich 2**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 574.5823  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 12.000

**Greenwich 3**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 574.5823  
Or. 19.20 - 21.00 - 22.40  
L. 12.000

**Gregory**  
v. Gregorio VII, 180  
Tel. 6380600  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Holiday**  
Igo B. Marcello, 1  
Tel. 5545226  
Or. 15.30 - 17.50  
20.05 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Induno**  
v. G. Induno, 1  
Tel. 581.2495  
Or. 16.00 - 18.00  
20.00 - 22.00  
L. 10.000

**King**  
v. Fogliano, 37  
Tel. 6229732  
Or. 15.15 - 17.40  
20.05 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 1**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 15.30 - 17.15  
19.00 - 20.45 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 2**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 3**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 4**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 15.45 - 18.10  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 1**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 760686  
Or. 16.30  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 2**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 760686  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 3**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 760686  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 4**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 760686  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Majestic**  
v. S. Apostoli, 20  
Tel. 6794906  
Or. 15.30 - 17.50  
20.05 - 22.30  
L. 10.000

**Metropolitan**  
v. del Corso, 7  
Tel. 3200933  
Or. 15.15 - 17.40  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Mignon**  
v. Veneto, 121  
Tel. 6559493  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Multiplex Savoy 1**  
v. Bergamo, 1725  
Tel. 6541498  
Or. 15.30 - 17.40  
19.00 - 20.40 - 22.30  
L. 10.000

**Multiplex Savoy 2**  
v. Bergamo, 1725  
Tel. 6541498  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Multiplex Savoy 3 i pavoni**  
v. Bergamo, 1725  
Tel. 6541498  
Or. 15.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**New York**  
v. Cave, 36  
Tel. 7610271  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Nuovo Sacher**  
Igo Ascanighi, 1  
Tel. 5815114  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Paris**  
v. M. Grecia, 112  
Tel. 7595568  
Or. 15.30 - 17.45  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Quirinale**  
v. Nazionale, 190  
Tel. 4882633  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Quirinetta**  
v. Minghetti, 4  
Tel. 6790752  
Or. 15.30 - 17.50  
20.05 - 22.30  
L. 10.000

**Raffaello**  
Via Terzi, 94  
Tel. 7012719  
Or. 17.30 - 19.10  
20.50 - 22.30  
L. 10.000

**Reale**  
p. Sonnino, 7  
Tel. 5810234  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Rialto**  
v. IV Novembre, 156  
Tel. 6790753  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Ritz**  
v. Somalia, 109  
Tel. 5553505  
Or. 16.00 - 18.10  
20.05 - 22.30  
L. 10.000

**Rivoli**  
v. Lombardia, 23  
Tel. 4880863  
Or. 15.10 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Rouge et Noir**  
v. Salara, 31  
Tel. 6790753  
Or. 16.00 - 18.10  
20.15 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Royal**  
v. E. Filiberto, 175  
Tel. 70474545  
Or. 15.30 - 17.50  
20.15 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Sala Umberto**  
v. della Mercede, 50  
Tel. 6790753  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Universi**  
v. Bari, 18  
Tel. 5831216  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Vip**  
v. Gallia e Sidama, 20  
Tel. 8620806  
Or. 16.15 - 18.30  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Albano**  
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339  
True Lies (15.00-22.30)

**Bracliano**  
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 6987996  
Il mostro (15.15-17.40-20.05-22.30)

**Campagnano**  
SPLENDOR  
True Lies (15.45-17.45-19.45-21.45)

**Colleferro**  
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588  
Sala Corbucci: Forrest Gump (15.45-18.00-20.15-22.30)  
Sala De Sica: Prestazione straordinaria (15.45-18.20-22.30)  
Sala Fellini: Le nuove comiche (15.45-18.20-22.30)  
Sala Lucchesi: Scappato dalla città 2 (15.45-18.20-22.30)  
Sala Rossellini: Quattro matrimoni e un funerale (15.45-18.20-22.30)  
Sala Tognazzi: Lo specialista (15.45-18.20-22.30)  
Sala Visconti: Il colore della notte (15.45-18.20-22.30)

**VITTORIO VENETO** Via Artigianato, 47, Tel. 6781015  
Sala Uno: Il mostro (15.45-18.00-20.15-22.30)  
Sala Due: Il mostro (18.30-19.45-21.45)  
Sala Tre: Il mostro (17.00-19.15-21.45)

**Frascati**  
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479  
Sala Uno: Il mostro (15.30-17.50-20.10-22.30)  
Sala Tre: Forrest Gump (15.30-17.45-20.00-22.30)

**SUPERCINEMA** P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193  
Lo specialista (15.30-17.50-20.10-22.30)

**Genzano**  
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9354484  
Le nuove comiche (15.30-17.15-19.00-20.40-22.30)

**Monterotondo**  
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888  
Viaggio in Inghilterra (17.30-19.45-22.00)

**NUOVO CINE** Monterotondo Scalo, Tel. 9060882  
Il mostro (15.30-17.45-19.50-22.00)

**Ostia**  
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750  
Forrest Gump (15.15-17.35-19.50-22.30)

**PERGOLA** V.le della Marina 44, Tel. 5672528  
Il mostro (15.45-18.20-10.22.30-24.30)

**Tivoli**  
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087  
Il mostro (16-18-20-22)

**Trevignano Romano**  
PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 959014  
La bella vita (15.30-17.30-19.30-21.30)

**Valmontone**  
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523  
The Flintstones (16-18-20-22)

**AZZURRO SCIPIO**  
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161  
Sala Lumiere:  
Giochi proibiti (16.00)  
Ladri di biciclette (18.00)  
Il dottor stranamore (20.00)  
(Ingresso gratuito con tessera mensile di L. 10.000)  
Sala Chaplin:  
L'età dell'innocenza di Scorsese (16.00)  
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (18.30)  
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (20.30)  
Caro diario di Moretti (22.30)  
(Ingresso gratuito dal lunedì al venerdì con tessera mensile di L. 10.000 - sabato e domenica ingresso L. 10.000)

**C.S.O.A. BRANCALEONE**  
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059  
Rassegna Trash film J. Waters  
Pink Flamingos (21.00)  
Desperate Living (23.00)

**GRAUCO**  
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199  
Disegni animati  
La straordinaria storia del cane innamorato (16.30)  
Itinerari del film musicale: Hollywood Musical  
Pink Flamingos (21.00)  
Cantando sotto la pioggia (19.00)  
Cinema Europeo tra immagine e racconto: Gran Bretagna  
Piovono Pietre di Ken Loach (21.00)

**IL LABIRINTO**  
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283  
SALA A:  
Insalata russa di Y. Mamine (17.00-18.50-20.40-22.30)  
SALA B:  
Donne senza trucco di K. Von Garnier (16.30-18.00-19.30-21.00-22.30)

**A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.**

**Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.**

**Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Domenica 13 novembre il biglietto di ingresso costerà solo**

**L. 9.000**

**\* (GREENWICH sala 1 e 3)**

**Unità**  
CENT'ANNI DI CINEMA

**La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.**

---

**A VIDEO 1** Domenica con "QUISPORT"

**il settimanale sportivo condotto da ANTONIO CRETI**

In studio con Luca Montebelli le immagini e gli atleti protagonisti della **MARATONA di NEW YORK**

Inoltre Volley, scherma, calcio e sci.

Ogni domenica dalle 13,30 il grande Sport con **VIDEO 1 - canale 59**

**CRITICA**      **PUBBLICO**

mediocre      ☆

buono          ☆☆

ottimo          ☆☆☆

N U O

Nuovo Testamento

V Ogni mercoledì  
in edicola con l'Unità T

Vangeli  
Atti degli Apostoli  
Lettere

E Apocalisse di Giovanni T

Mercoledì 16 novembre  
Vangelo di Matteo e Vangelo di Marco  
Introduzione di  
Carlo Maria Martini

A E

I LIBRI  
DELL'UNITÀ



N T O



Bill Gates, 39 anni, padrone della «Microsoft» e uomo più ricco d'America è l'acquirente del codice Hammer

## Leonardo al re dei computer

**Mister Gates, ce lo dia almeno in floppy disc**

SANDRO ONOFRI

**W**ILLIAM GATES, colui che l'altro ieri ha acquistato presso la casa d'aste Christie's il codice Hammer di Leonardo per ventotto milioni di dollari, a trentanove anni è l'uomo più ricco degli Stati Uniti con un patrimonio personale di tredici miliardi, ma vive come se non lo fosse per niente. La sua giornata è organizzata in un orario ferreo: diciassette ore di lavoro e sette di riposo. Viaggia in classe economica mischiandosi alle folle di turisti e pensionati e cena preferibilmente con hamburger, patatine e coca cola. Nel 1975, a diciannove anni, era un brillante studente dell'università di Harvard, niente di più. Studente tipico, grossi occhiali da primo della classe, un po' di acne forfora che gli impolverava perennemente il colletto della giacca, pelata incipiente. La scoperta di quei giganteschi elaboratori elettronici incapaci ancora di comunicare l'uno con l'altro, gli fece scattare il colpo di genio. Lasciò l'università e tornò a Seattle, se ne fregò dei genitori che non capivano la sua scelta e si disperavano, e si chiuse in un garage vicino casa sua, in compagnia del suo vecchio compagno di scuola Paul Allen. Dopo pochi mesi era in grado di realizzare i primi esemplari di quello che sarebbe diventato il sistema operativo più diffuso del mondo, l'MS-DOS, col quale tutti i computer sono in grado di comunicare. E con questo nacque anche la *Microsoft Corporation*, società di sedicimila dipendenti che con la realizzazione di altri sistemi operativi (l'ultimo è il *Windows*) ha raggiunto un valore di quarantamila miliardi di lire, più della «General Motors» e della «Boeing».

Bill Gates è dunque l'inventore di quel «cuore pulsante» con cui vivono 160 milioni di computer nel mondo, più dell'ottanta per cento. È la sua fantasia non si è ancora esaurita. Da qualche tempo ha deciso di lanciarsi nell'avventura insieme scientifica ed economica della multimedialità, è convinto che in futuro il mondo vivrà attraverso la smaterializzazione di se stesso che avviene sul video, mediante i quali si visiteranno musei, si faranno acquisti, si viaggerà. E così tanto per cominciare si sta assicurando i diritti di riproduzione elettronica delle maggiori opere d'arte del mondo, per avere il monopolio delle «immagini virtuali» di migliaia di capolavori. Nella sua villa da cinquantamila miliardi è già allestita una sala multimediale messa proprio di fianco a una biblioteca che conta quattordicimila volumi, tutti di carta però.

È lecito immaginare perciò che presto potremo contare sulla riproduzione elettronica del leonardesco codice Hammer che da ieri deve appunto chiamarsi codice Gates. Potremo insomma leggere direttamente dal nostro video quel trattato dal titolo che oggi ci suona così attuale: *Della natura, peso e moto delle acque*, dove sono contenuti gli studi e le riflessioni di Leonardo sulla geologia e l'idraulica, sull'anatomia della natura.

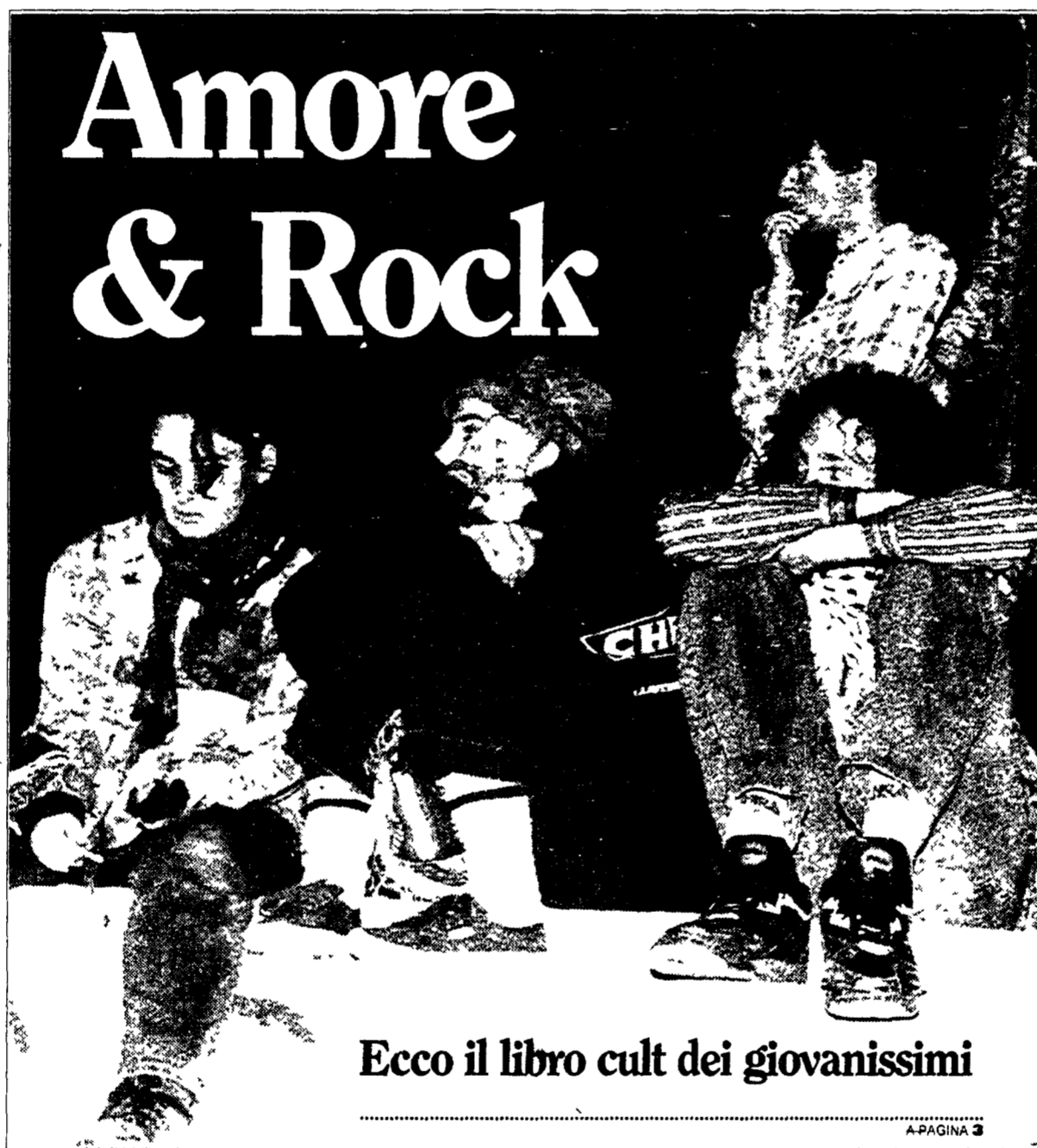
SEGUE A PAGINA 2

■ È Bill Gates, il proprietario della Microsoft, l'anonimo acquirente del Codice Hammer di Leonardo. La casa d'aste Christie's di New York l'ha battuto per oltre 30 milioni di dollari, oltre 48 miliardi di lire. La Carlo Spreafico, l'italiano, ha dovuto cedere, solo all'ultimo rilancio. Insomma, l'asta più ricca degli ultimi anni è stata vinta da un genio della nuova comunicazione. Bill Gates, infatti, oltre ad essere l'uomo più ricco d'America e il proprietario della più grande industria di software, è l'inventore del sistema di comunicazione Ms-dos, quello che dà vita alla quasi totalità dei com-

Vi racconto come siamo stati sconfitti

ALESSANDRO VEZZOSI  
A PAGINA 2

puter del mondo. A 19 anni, infatti, Bill Gates lasciò gli studi e in un garage di Seattle diede vita, all'età di 21 anni, a un miliardo di dollari, vagheggiando un sorta di linguaggio universale. Anche il Codice Hammer di Leonardo, in qualche modo, segna un passo nella definizione di questa rivoluzione del linguaggio. Bill Gates, infatti, vuole creare una sorta di universo virtuale, all'interno del quale sistemare tutte le maggiori opere dell'arte e dell'ingegno di ogni tempo. Il Codice Hammer dovrà far parte di questa sorta di biblioteca del 2000 che, assicurata Gates, diventerà accessibile a tutti.



Ecco il libro cult dei giovanissimi

A PAGINA 3



## La «gazzella nera» È morta Wilma Rudolph

Tre medaglie d'oro alle Olimpiadi di Roma, un record mondiale sui 200 metri, un grande fascino. Wilma Rudolph, la «gazzella nera», è morta, tenne all'età di 54 anni. Il ricordo di Livio Berruti.

FOSCHI VENTIMIGLIA A PAGINA 12

## Presentato il Giro Pantani: «Non è per me»

Partirà il 13 maggio 1995 da Perugia il 78esimo Giro d'Italia. Dopo 22 tappe e 3.872 chilometri si concluderà a Milano. Tre le cronometre individuali. Pantani: «Non è una corsa per me».

DARIO CECCARELLI A PAGINA 11

## De Sica, anniversario «Mio padre Vittorio D.»

«Mio padre comico brillante, mascalzone. Ma anche uomo cupo, alla Umberto D.» A vent'anni dalla morte di Vittorio de Sica, lo ricorda il figlio Manuel. «Lui fascista? Basta guardare Sciuscià».

GREGORI, GRIECO, PALIERI A PAGINA 9

**E' l'anno di Genova: la Samp vince lo scudetto, il Genoa si piazza al quarto posto. E' l'anno dei Baggio: Dino esordisce nel Toro, Roberto passa alla Juve.**  
Campionato di calcio 1990/91:  
lunedì 14 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

## Addio Wanda, la favola è finita

**I** O CON WANDA OSIRIS non ci ho lavorato per un caso. Negli anni della guerra, con i miei fratelli Mario e Antonio avevamo già una bella compagnia. Wanda Osiris ci chiamò per partecipare al suo spettacolo. L'Italia era tagliata in due e nessuno sapeva bene come sarebbe andata a finire, per raggiungere la Osiris avremmo dovuto oltrepassare il fronte ed entrare nella Repubblica. Si poteva farlo, ma la cosa non ci piaceva per niente. E allora non andammo, tutto sommato abbiamo fatto bene. Ma comunque mi sarebbe piaciuto poter lavorare con Wanda, era una gran signora.

Sempre gentile, sempre carina con tutti. È stata lei a inventare la rivista in grande stile con tutta quella gente in scena che quasi ci si inciampava. Le ballerine, i boys, le scenografie enormi, la gente dietro le quinte. È stata una vera e propria novità per il nostro paese. E poi Wanda sapeva comunicare con il pubblico in maniera eccezionale, al Liceo di Milano c'era la fila ai botteghini tutte le sere. E lei arrivava in scena coperta da una scia di profumo. Arpeggio - ogni sera la sua cameriera gliene buttava una bottiglia intera sulla gonna prima di entrare in scena - e lanciando non agli spetta-

**PIETRO DE VICO**  
Bastava che le luci illuminassero i gradini dai quali sarebbe scesa e tutti rimanevano lì, bocca aperta, come incantati. Oddio, Wanda non aveva una gran voce, ma la usava bene e altrettanto bene sceglieva i partners di cui circondarsi. Dapperto, Risciollo, Lionello sono tutti attori che hanno lavorato con lei e del resto anche fuori dalla porta dei suoi produttori c'era la fila, perché a quel tempo lavorare per Wanda Osiris significava toccare l'apice della carriera.

Wanda ha girato in tournée anche in provincia. Ho sentito parecchi impresari di piccole compagnie lamentarsi, poi, eruci. La Wanda è come Attila - dicevano - dove passa lei non cresce più l'erba. Nel senso che dopo i suoi spettacoli la gente non voleva più vedere compagnie minor. Però insomma non bisogna tenerne conto, perché l'invidia ha sempre fatto male al teatro. E poi chi poteva, per mettere sotto scrittura 90 persone, fra ballerine, boys, attori, comparse e tecnici?

R. BATTISTI N. FANO M. G. GREGORI  
A PAGINA 7

Solo lei, Wandissima. Per questo la gente faceva carte false per lei, si una volta uno stampò pure dei biglietti falsi per un suo spettacolo e ne vendette parecchi.

La gente inseguiva Wanda dovunque, pure sul treno. Lei prenotava sempre tutti i posti dello scompartimento e viaggia da sola o al massimo con la sarta, ma se si spingeva la voce che era su quel treno si formava una fila lunga chilometri per vederla. Ha fatto la fortuna del ristorante Santa Lucia a Milano, un posto frequentato di solito dagli attori, ma quando ci andava lei si affollava il riverosimile. E così dal paracadere per strada, insomma, dovunque andasse c'era un corteo di ammiratori che la seguiva. L'hanno amata tutti. La ricordano tutti.

Una delle ultime volte l'ho incontrata da Maurizio Costanzo. Mi salutò cordiale come sempre. Un grande: «Oh ciao ciao!» Come stasera? Così con quella sua voce inconfondibile e quel bel turbante da cui non si separava mai. Adesso è andata via per sempre. È arrivato il momento di mettere la parola fine come per tutte le cose. Anche per quell'epoca in cui era facile credere alle favole e che non tornera più.



PUBBLICITÀ

Bauli Ed è subito Natale

Caspita come passa il tempo. Per la pubblicità è già Natale. È difatti sta per partire la nuova campagna Bauli con il solito jingle sdolcinato che parzialmente si addice al Pandoro innervato di zucchero...

Treccani 250.000 italiani in crescita

Chissà se vi ricordate del vecchio spot Treccani con quella enciclopedia che veniva diciamo così scavata nel muro e diventava quasi un mattone (pardon) della casa. Invece il nuovo spot della agenzia Saatchi e Saatchi parte da un'idea tutta arborea. Si vede una pianta e poi una bella signora impegnata nella lettura...

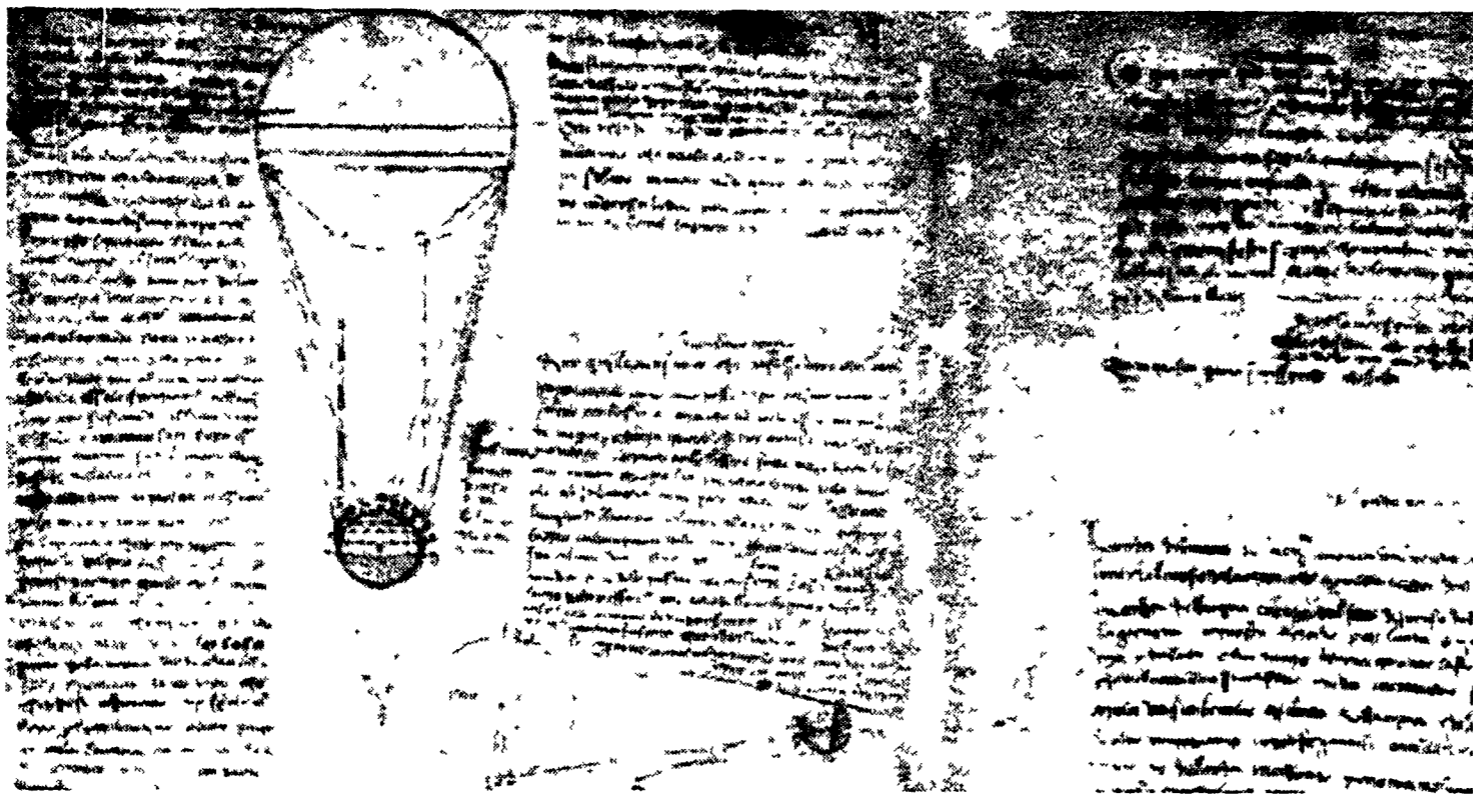
Vademecum/1 Attenti allo spot

L'editore specializzato Lupetti che pubblica quasi tutto quello che si scrive di pubblicità ha stampato ora un libretto che invece contro la pubblicità ci mette utilmente in guardia. Gli autori Gennaro Francione (giudice antropologo) e David Gregor De Bono (pubblicista) hanno pensato bene di mettere a disposizione del consumatore un vademecum che lo aiuti a districarsi nel bosco oscuro di quegli annunci pubblicitari con tanto di articoli di legge e sanzioni previste...

Vademecum/2 Libro e bimbetto

Lupetti 2 la vendetta. Ricco l'editore di pubblicità che per una volta si dedica alla fiaba. Cioè a un'altra fiaba che non è quella raccontata dal produttore al consumatore. A scrivere è sempre un pubblicitario (Ambrogio Borsani) che mette a disposizione il suo stile più persuasivo per spiegare ai bambini i pericoli pericolosi. Giusto quelli da evitare perché le cose non finiscono male. Per esempio qui mette le dita nella presa elettrica sicuramente muore. Però ma non possiamo dirvi di più. Il libro (48 pagine lire 28.000) ha le belle illustrazioni di Manuela Bertoli e verrà presentato da Lella Costa alla Libreria dei ragazzi di Milano il giorno 28 novembre alle 17.30.

IL CASO. L'americano Bill Gates compra Leonardo. Perché l'Italia non tutela la sua cultura?



Alcune pagine del Codice Hammer di Leonardo

Quante memorie perdute!

DALLA PRIMA PAGINA Mister Gates

«Le rocce - diceva Leonardo - sono la carne della Terra e le acque che la solcano il suo sangue».

Sono pagine scritte fitte fitte da destra a sinistra che il grande scienziato considera la misura delle valli scavate dai fiumi in proporzione ai corsi d'acqua che le attraversano. Il calcolo in ducentomila anni il tempo occorso al Po per scavare il proprio letto di cui descrive la profondità e la morfologia e in quest'altro punto si sofferma sopra studi di idraulica finalizzati a fissare i modi di regolamentazione dei fiumi.

Speriamo che Bill Gates riesca presto in questa sua nuova impresa e che ci fornisca presto il contenuto del prezioso codice. E speriamo che gli amministratori locali d'Italia del nord del centro e del sud e tutti gli assessori al territorio e i ministri dell'ambiente e dell'interno se lo leggano. Perché abbiano almeno un'idea di quanto amore sta sotto la voglia di conoscere e di prevenire.

E sappiamo che conoscere non è perdere tempo.

[Sandro Onofri]

Clamoroso quanto si vuole ma il codice di Leonardo da Vinci ribattezzato «Hammer» rappresenta il classico caso emblematico che rivela ancora una volta la penosa situazione di un'Italia incapace di trattare o conquistare i propri tesori. Né sorprende che il nostro paese abbia dovuto fare una simile e amara rinuncia. Già un paio di anni fa sempre a un'asta a New York per una cifra miliardaria un ritratto di giovane del Pontormo prese il volo per il Giappone. Il ministero per i Beni Culturali si presentò al nastro di partenza per dovere di partecipazione ma senza neppure una chance di vittoria perché i soldi disponibili tanto per cambiare bastavano a comprare poco più che la cornice.

Il giallo del prezzo. Quanto alla vendita del Codice Hammer un piccolo giallo ha accompagnato la nota diffusa venerdì dalle agenzie di stampa italiane pur con valutazioni oscillanti. La cifra d'acquisto era annunciata sui 28 milioni di dollari pari a oltre 44 miliardi di lire. Ma in notata la casa d'aste Christie's che ha battuto le pagine leonardiane appartenute al miliardario americano Hammer ha precisato la cifra esatta è stata 30 milioni e 802.500 dollari equivalenti a circa 48 miliardi di lire. L'acquirente poi è venuto allo scoperto. Bill Gates, l'inventore del linguaggio Microsoft e proprietario del colosso Microsoft e non il Getty museum come qualcuno aveva suggerito.

Il caso Hammer è dunque doloroso ma non nuovo. Segna solo un capitolo nuovo nella spoliazione dei beni culturali così come li intendiamo oggi ovvero di tutti quei pezzi che non solo valgono per la loro bellezza o importanza storica ma che costituiscono un sistema culturale che sono tappe di una civiltà e della cultura di un territorio e che poi ritroviamo magari in un museo nella piana del Texas o in una villa di Omenon fuori da un qualsiasi contesto sociale. Questo stile di vita di lunga data i reperti archeologici sono i più penalizzati con i

STEFANO MILIANI

tombatori che solitamente hanno vita facile e miranti di pochi scrupoli. Il movimento di quadri, oroscopi, documenti preziosi della civiltà italiana conobbe un impulso decisivo nell'Ottocento con le truppe napoleoniche e non per niente il Louvre deve molti capolavori proprio all'esercito del generale corso. Nel Settecento gli inglesi avevano già iniziato ad abbellire le loro dimore private soprattutto con dipinti e disegni portati in patria da mercanti, militari e missionari benemeriti. Ma è tra la fine del secolo scorso e la prima metà di questo secolo che si è verificata la grande fuga del patrimonio artistico e culturale italiano. I reperti greci, romani, tardo gotici, dipinti del Rinascimento insomma un'infinità di «culture» e suppellettili prese letteralmente il volo. E oggi benché i capolavori passino più difficilmente la frontiera benché esista un nucleo apposito dei carabinieri che combatte una strenua battaglia contro i furti d'arte e una spoliazione delle nostre ricchezze che prosegue senza tanto clamore ma a cui sembra in apparenza difficile porre freno salvo eccezioni non riguarda i dipinti di pittori celebri quelli di cui giunge notizia anche al ministero per i Beni Culturali. Riguarda invece tutti quei dipinti di autori cosiddetti minori che «compaiono» ogni anno da piccole private di campagna incustodite da case private, da musei provinciali, sprovvisti di sistemi di allarme adeguati.

Beninteso non che i grandi opere siano sempre al sicuro e che chi le custodisce possa dormire sonni tranquilli. Recenti furti a Modena e prima ancora nelle chiese veneziane lo dimostrano. Ma c'è un progresso: l'impossibilità talmente grave che tra quadri, sculture, oroscopi e documenti il ministero per i Beni Culturali ha stimolato che annualmente vengano sottratti ai legittimi proprietari circa 100 mila pezzi.

Per portare, oltre confine un qualsiasi documento storico o artistico è necessario il

permesso dell'ufficio esportazioni di cui ogni soprintendenza è o dovrebbe essere provvista. Senonché gli stessi tutori della nostra storia artistica e culturale sono ben consapevoli di un fatto: l'autorizzazione viene richiesta quando il bene non è frutto di un furto o magari è stato rubato tanti anni addietro che chissà se esiste una fotografia se il furto è documentato insomma. E senza una catalogazione computerizzata talvolta può essere difficile se non impossibile capire se il pezzo è rubato oppure no. La catalogazione è un capitolo fondamentale e questo Federico Zeni lo va predicando da tanti anni che comincia a essere comprensibilmente stanco.

La fuga dei capolavori

I responsabili della grande fuga in passato sono stati gli antiquari e i collezionisti. Bernard Berenson ad esempio portò molti dipinti oltre l'oceano fin negli Stati Uniti. Chi oggi sta tentando di contenere i danni è la Cina. L'associazione internazionale di antiquari (i più qualificati e seri) che a Londra ha messo su una banca dati. Ma non basta.

Non è nemmeno detto che niente di antico debba varcare i confini patrii. Dopo contrasti tra paesi favorevoli a un «libero smalto» che li avvantaggiava come la Gran Bretagna e la Germania e altri tendenzialmente «protezionisti» come l'Italia e la Grecia (altra terra letteralmente defraudata di tanti tesori) la comunità europea ha varato una legge che dovrebbe mettere dei confini alla circolazione dei beni culturali nei confini della Cee e fuori. Ma si ritorna al quadro di partenza se uno Stato non è in grado di controllare il territorio: gli scavi illegali di tombe se non ha neppure l'inventario dei suoi tesori la fuga continuerà. A frenarla resta solo la buona volontà di funzionari e di quel nucleo carabinieri che però lavora in una situazione impari pochi contro un nemico più numeroso e per di più spesso invisibile.

Una sconfitta annunciata

ALESSANDRO VEZZOSI

PREVEDERE e prospettare sono qualità essenziali nella vita civile e nella gestione dei beni culturali. Ma imprevedibili restano la poesia e l'arte. E anche le aste ovvero il recupero di opere e documenti che non hanno prezzo per il loro valore simbolico. Il presidente di Christie's affermava che «sta mani abbiamo fatto la storia» due volte e mezzo il prezzo più alto mai pagato per un manoscritto la cifra più alta in assoluto degli ultimi quattro anni dopo la stagione dei Van Gogh e dei Pontormo. «L'Italia ha fatto una bellissima figura» tutti si congratulavano con il presidente Molinari e la delegazione della Camplo e anche con il Console d'Italia e con me che invece ero «profondato in crisi di fronte alla «gratta» forza dell'oro che oggi segna il destino del Codice di Leonardo come già nel 1690 quando lo acquistò il pittore Giuseppe Ghisza per sublimare le fatiche del suo lavoro. E non era certo sufficiente la consolazione di aver elaborato due disk per computer sul Codice Hammer per renderlo finalmente più accessibile. Magari domani in che questi disk porteranno il marchio di Bill Gates?

Solo pochi minuti prima sembrava non vi fossero dubbi sul ritorno in Italia del Codice. I concorrenti sudcoreani si erano delegati di giapponesi ed europei nessuna registrazione importante nessuna attesa per Morgan Library e Fondazione Getty (non avrebbe amato e neppure potuto cambiare il nome di Hammer). Al 20 della sera precedente l'asta Christie's aveva telefonato allarmata. «Qui non si presenta nessuno! Tenga presente che la quotazione riservata è superiore a 7,5 ma ben intenzione a 10 milioni di dollari». Quando l'asta è iniziata partendo da «solo» 5,5 milioni (quanto si spera va sei mesi o sono) ho pensato di aver «sbagliato» nel non riporre ancora fiducia in una cordata a più voci non pare riportare il Codice in Italia. Invece era comunque indispensabile la partecipazione determinata della Camplo che aveva intelligentemente costruito la sua presenza forte interessandosi al Codice Hammer fin dai primi di luglio e chiedendo il massimo nser per quattro mesi.

Per l'asta si è svolta senza enfasi in una dimensione reale. Si è conclusa in 120 secondi fulminei. Camplo non poteva fare di più per ragioni etiche e di budget (si è fermata a 27 milioni di dollari 29,7 con le tasse). Bill Gates della Microsoft ha pagato 30,8 milioni di dollari oltre 48 miliardi di lire ma avrebbe continuato ad offrire ancora di più. Bill Gates uno degli uomini più ricchi e innovativi d'America «spara» le ramente un uso esemplare del Codice Hammer? Qui tutti ne sono entusiasti.

Invece in Italia si deve ancora fare concreta. Invece chiarezza sul rapporto pubblico-privato troppe questioni apparentemente banali ma irrisolvibili. Per chi un tempo chiedeva la questione dei beni culturali fosse «sostanzialmente cosa pubblica e che il mercato determinasse un condizionamento deformante e infine vedeva la necessità di creare un museo «privato» per quanto «ideale» per quanto non dedicato solo a Leonardo ma anche all'utopia evidentemente vi sono contraddizioni brucianti e interrogativi vitali. Ciò vale per il Codice di Leonardo per i pareri contrari a un acquisto da parte dello Stato e per le polemiche contro l'incrinazione del «pubblico».

Non si tratta certo di rinunciare oggi all'impegno ideologico e deontologico nei confronti pubblici e privati. Non è una questione di etichette o di arroganza e disinvoltura che non occorre forse far vivere l'arte favorendo l'uso intelligente e democratico non solo per definizione.

Si è parlato molto e con ammirazione in Park Avenue della Biblioteca Ambrosiana ma anche del restauro del suo Codice Atlantico con gli oltre 1100 fogli sciolti purtroppo rilegati in soli dodici volumi. E si è parlato del modesto pittore Cantagallina che tre secoli or sono con il suo Granduca di Toscana a non accontentarsi di un portante Codice di Leonardo valutando l'indignità di Sua Altezza».

I viaggi di Elizabeth Bishop e la «prima» italiana della «Trilogia» di Hilda Doolittle

Poesie sui campi minati del secolo

dermistica consacrazione la qualità di «magiste». Chi voglia saperne di più dispone per la Bishop della mirata selezione di Bianca Tarozzi americana e poeta lei stessa Marina Camboni invece è la traduttrice della Trilogia che Hilda compose nella Londra martoriata dai bombardamenti nazisti fra il 1944 e il 1946 con il fermo intento di consegnare al mondo Occidentale il farmaco della guarigione e della rinascita.

Al di là della logica strumentale della recensione qualcosa in comune le due poetesse ce l'hanno davvero: ma riguarda solo quello che potremmo chiamare un modello di comportamento opposto a quello sublime e «invisibile» di Emily Dickinson. Ma la compagnia di due biografie dense, monumentale spiritualmente prodighe fino al rischio della bancarotta nonostante e anzi proprio a causa di sponsor e amici troppo generosi si arresta sulla bellissima linea di frontiera che separa vita e poesia. Elizabeth Bishop (1911-1979) in sazabile viaggiatore omosessuale conclamata alcolista e democratica

Passione morte e redenzione del 900 nei versi di Elizabeth Bishop e Hilda Doolittle più nota con l'appellativo di «H D imagiste» datole da Ezra Pound. Di entrambe poco frequentate forse proprio a causa dei loro sponsor eccellenti, escono due opere importanti nella prima traduzione italiana. Vi si trovano i viaggi di Elizabeth ultima «pellegrina» del secolo e la ricerca del farmaco miracoloso per la salvezza dell'Occidente che H D fece nella «Trilogia».

BIANCAMARIA FRABOTTA

ca su quella frontiera si fermò e si attestò come una piccola battista ironica e cocciuta cui hanno insegnato che Dio non perdona le donne presuntuose. E lei non vuol perdersi nulla né vita né poesia ma per modestia non per superbia prova a spiegarci. La poesia di Elizabeth sia quella dedicata al Brasile dove visse quasi quindici anni sia quella evocativa degli spazi paesaggistici nordamericani e canadesi e l'ultima «epopea del viaggio» consentita dalla tradizione occi-

dentale ma la prima scaturita dalla solitaria peregrinazione femminile nel mondo. Nelle lacune nei vuoti scavati dalla consumazione della nostra civiltà la Bishop vede un «altro» una specie di sud del mondo cui nessun surrealista ha mai donato una simile minuta apparenza di realtà. Solo il sintomo e la malleabile tessitura del ritmo che Bianca Tarozzi ricrea con mirabile inventiva disegnano sulla carta bianca di una fragile identità una cartografia del futuro fosforescente di quei «dettagli luminosi» in cui

Pound coglieva la quintessenza della poesia.

Hilda Doolittle (1886-1961) la volitiva giovanetta che fece innamorare l'appena citato Pound e che fu più tardi paziente di Freud l'onnivora «dilettante» che si cimentò col romanzo col cinema e volle impossessarsi dei misti dell'antico Egitto compie il pare l'operazione inversa. La sua Trilogia scandita sulla dialettica del triangolo edipico progetta la redenzione dell'Occidente che però come l'araba fenice è esortato a rinascere dalle sue stesse ceneri. La sua poesia non di rado capace di librarsi in un bel volo d'altura è però minata da una superegoica idroculia nella propria missione che a forza di mirare in alto si perde nei fumi della retorica o peggio precipita di colpo appesantita dalla zavorra di una erudizione micromitologica che senza l'ausilio delle accurate note della traduttrice resterebbe probabilmente letta a morte. Eppure anche H D nel primo dei suoi canti che a tratti ci folgora per l'ispirazione apocalittica di dischi elettrici erti di grande

potenza sintetica si libra d'impeccato del «cristallo dell'identità» del «vaso dell'integrità» ma la sua resta pur sempre la celebrazione del Trionfo di un Occidente che noi abbiamo invece progressivamente visto sgretolarsi disintegrarsi impantanarsi nella sterilità. Non basta il ricorso ai misteri della Grande Madre che capricci possono in cantare l'orecchio assai sensibile di un certo pubblico femminile il vuoto culturale e linguistico che Hilda tentò coraggiosamente di colmare è ingombrato di un feticcio che la redenzione non riesce né a eliminare né a riportare a un'origine autentica. Come forse lei stessa intuì quando in *extremis* preferì consegnarsi alla memoria dei posteri nella nuda astrazione di quelle due cifre «campate dal naufraggio».

Elizabeth Bishop

«Dai libri di geografia» a cura di Bianca Tarozzi. Salvatore Sciascia Editore 30.000

H.D.

«Trilogia» a cura di Marina Camboni. Salvatore Sciascia Editore 30.000



Lo ha scritto a diciotto anni ed è subito diventato un libro cult dei giovani. Parla Enrico Brizzi



ARCHIVI

STEFANIA SCATENI

La cantina

Emerge dal gruppo con la musica

Abiti, scrittori, musicisti, «stili». Alcuni di essi riescono a resistere nel tempo, generazione di teen-agers dopo generazione di teen-agers. E se Elvis Presley ha dato volto e fianchi alla musica dei giovani nei dorati e americanissimi anni Cinquanta, quello che resta oggi di quella rivoluzione è la filosofia della produzione musicale che è riuscita a portare, dal basso, le maggiori innovazioni nel rock. È la cantina, ovvero l'autoproduzione senza acculturazione, l'espressione libera, la possibilità di affrancarsi da emarginazione sociale ed economica attraverso la musica. In fondo, chi erano quei quattro sbarbati di Manchester se non degli emerti sconosciuti, quattro nella massa, prima di diventare i Beatles?

Kerouac e il Che

L'inossidabilità di coerenza e ribellione

Che cosa unisce il mito di Che Guevara a quello di Jack Kerouac? Un lungo filo rosso di generazioni e generazioni di teen-agers che li portano nel cuore. L'adolescenza non è solo una stagione della vita ma un momento dell'esistenza nel quale si danno convegno irrequietezza, ansia per il futuro, bisogno di rassicurazione e insieme di libertà. Ecco che il fascino di un uomo di ideali come Guevara e di un ribelle come Kerouac - entrambi persone «in cerca», in perenne viaggio, entrambi poeti nel senso ampio del termine - è senza tempo e prende il cuore dei giovani di vent'anni fa come degli adolescenti di oggi.

La «divisa»

Se l'abbigliamento è generazionale

Il jeans è diventato simbolo di una generazione e di una protesta negli anni Sessanta, ma la sua «nascita» come capo d'abbigliamento risale ai Cinquanta. Così anche quella della t-shirt (il via l'ha dato Marlon Brando con *Il selvaggio*; maglietta, bomber e berretto, un'altra divisa classica). Creato nel 1850 da Levi Strauss, che partecipò alla corsa all'oro costruendo salopette con la stoffa per tinte di blu, il jeans è stato per anni l'elemento base della tenuta da lavoro. Con la generazione beat diventa un capo d'abbigliamento «da passeggio». Da allora in poi la sua fama, versatilità e diffusione non si è arrestata più.

Junk food

La filosofia dentro un hamburger

Se avete visto *Pulp fiction* sapete già come si chiama un quarto di libbra a Parigi. Cambia il nome ma non la sostanza: l'hamburger è sempre quello. A Chicago come a Roma, il panino più famoso del mondo nasce, manco a dirlo, negli Usa e negli anni Cinquanta, da un'idea («unire in un solo ambiente standardizzazione di preparazione e velocità di consumazione di un pasto completo») dei fratelli McDonald. Nei primi Ottanta il fast food cominciò a invadere anche la vecchia Europa, erano gli anni dei Paninari. Ora invade anche Pechino e Mosca. E milioni di ragazzini in tutto il mondo mangiano e scappano con un Big Mac.

Enrico Brizzi si avvia con burbanzosa noncuranza verso i vent'anni. Il suo romanzo, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* (Transeuropa) l'ha proiettato in un bizzarro cyberspazio di interviste, inchieste sui giovani, sociologia da newsmagazine. Qualcuno, per fortuna, si è accorto anche che si tratta di un bel libro, "una maestosa stona d'amore e rock parrocchiale", come dice il sottotitolo, che ha tutti i crismi del buon romanzo di formazione e addirittura l'allure del piccolo classico. Transeuropa, piccola casa editrice di Ancona, è la stessa delle antologie Under 25 curate da Pier Vittorio Tondelli, dei romanzi di Silvia Ballestra e, ora, fa centro pieno con questo Brizzi. Che sarebbe poi "il vecchio Alex" del romanzo, che cavalca in mezzo a una Bologna "tardoadolescenziale" fatta di biciclette, amori perdutamente "in bianco", gruppi rock e mode giovanili, linguaggi intrecciati tra il gergo liceale, l'inglese delle copertine dei dischi e i "fondamentali della letteratura" divorati con passione. Un bel congegno, insomma. Lui, Enrico, osserva divertito, parla volentieri del libro e di tutto quello che gli si è creato intorno, sempre con occhio sarcastico e magari qualche ingenuità. Poche una sola condizione "da star": sceglie lui la musica (un live giapponese della Mano Negra), che è comunque un elemento sempre presente. Il rock entra ed esce dalle pagine di *Jack Frusciante* ed è chiaro che non sarà facile tenerlo fuori dall'intervista.

E così, giovane Brizzi, ecco che il tuo libro rischia di diventare una specie di manualletto sui giovani ad uso dei mass-media. Sì, ma poi mi sa che in certe cose di fatto è sempre così. Guarda Nirvana, e scusa il paragone eh, il valore dell'opera viene oscurato rispetto a quello che poi succede intorno, il costume e tutto il resto. Forse il paragone con il rock è un po' troppo diretto... Sì, certo, però devo dire che il libro si prestava a questo diventare "costume". Me ne rendo conto da come tante cose sono state fraintese, o come si è fatto proprio finta di non capire. Insomma, il preside del liceo Galvani che mi dice "complimentiti!", e nel libro è definito rotariano di merda. Non è bizzarro? Ognuno ci vede quello che vuole.

Per esempio? Come sia stato sbandierato che nella storia non si fa sesso, una lettura come: ecco che la verginità torna ad essere un valore, e cose così.

A parte il fatto che, sì, è vero, Alex non combina con l'amata Adelaide, ma ci pensa spesso, praticamente sempre.

Infatti. Ma adesso voglio fare un bootleg, tipo aggiungere due capitoli dove c'è molto sesso. Si guzza, insomma, per dirla alla bolognese. Se è il caso me li stampo io, proprio un bootleg... Un'altra cosa che mi fa impazzire è quando chiedono della fine dei valori, oppure "il successo ha cambiato la tua vita", roba da matti.

E allora? Guarda, non è una cosa da cui si può uscire... Quando l'arte si me-

# Il caso FRUSCIANTE Jack

ROBERTO GIALLO

scuola con i libri che vendono i libri... I gruppi rock dicono: noi suoniamo sempre come se fossimo ancora una band da garage. Ecco. Poi magari firmi con la Sony, va bene. Ma se vai a cena tutte le sere con il capo della Sony non credo che la tua arte migliori. Pure nel libro i riferimenti sono tantissimi. Jack Frusciante e i Red Hot Chili Peppers, e più o meno tutti i gruppi dell'ultima ora, e le fanzines, e i programmi-cult e i modi di dire. Non c'è un po' di dandismo sottoculturale? Mah, non credo. Io credo che quella storia l'abbia qualcosa di universale, scusa il parolone, voglio dire che poteva anche svolgersi negli anni Cinquanta, o quando vuoi tu. Ma insomma, l'ho scritta quando avevo 17-18 anni. Ci ho messo quello che scrivevo, quello che girava intorno, i gruppi che mi piacevano, i modi di dire tipicamente liceali. Tutte cose che hanno fatto scalpore come se di colpo si scopris-

sero i giovani, almeno quei giovani che non appartengono all'universo televisivo... Ma guarda che è vero che uno può stupirsi e cadere dalle nuvole. Scoprire che tuo figlio ha una vita intellettuale indipendente, che a pochi metri dal salotto, nella sua camera, c'è un mondo parallelo fatto di precisi riferimenti culturali, di manie, di gruppi che suonano, di cose che si leggono. Porca miseria: per certi genitori dev'essere come scoprire che il figlio si droga da dieci anni. Mi chiamano, e mi dicono: scrivi un po', che dicono i giovani, che fanno i giovani. Mah non lo so, i giovani si faranno le seghe, io per me ne conosco duecento, ma ce ne sono venti milioni, come faccio a saperlo?

E così poi del libro si parla sempre poco. Non ti secca?

Sì, no, non lo so. Che devo dire. Una cosa che mi farebbe piacere è che uno lo legge, lo chiude e va a comprarsi un altro. Di uno scrittore contemporaneo, roba nuova, scritta oggi. Tondelli, per esempio, va letto tutto, anche quello che ha scritto per i giornali. Altri italiani: la Ballestra, i primi di De Carlo, Del Giudice. Basta con Sidiarta. E poi, guarda, io credo davvero che quando un'opera esce appartiene a tutti, magari in certi casi appartiene anche ai deficienti che fanno le inchieste di costume sui giovani.

Pure, le accuse alla letteratura "giovane" sono molte. L'ultima polemica dice di una lingua di plastica, troppa tivù, troppi gerghi... Ma è il mondo che è di plastica? Che vogliamo fare? La lingua deve rendere il mondo di cui parla. Perché la televisione c'è. Uno può anche far finta di no, ma c'è. E allora?

Forse il contemporaneo non fa fine, che dici? Ma direi che il contemporaneo è osteggiato, le cose nuove si guardano con sospetto. Forse non si capisce ancora che certe hamere sono esplose. Cultura alta, cultura bassa, le divisioni crollano. Il cadere di certe barriere ideologiche ha fatto in modo, per esempio, che un paio di drop-out del college fondassero la Microsoft, che poi va a dar fastidio all'Ibm... Bisogna fare come il Claypool, non c'è altra scelta.

Les Claypool, dici, il bassista del Primus? (una rock band americana, underground e intellettuale, ndr).

Sì, lui va a casa, apre una birra, accende la tivù. E allora? Magari passa Ambra, o una cazzata così, e allora? Lui è Les Claypool, grande bassista, scrive grandi testi. C'è Ambra? E va bene, c'è anche la birra, benissimo. Ma lui non è che smetterà di essere Les Claypool per questo.

Giovane Brizzi, ora che sei nel tuo romanzo cult sotto il braccio, che farai?

Sì, la cosa che dicono tutti è: ora staranno tutti col fucile puntato. A me questo non è che mi interessa tanto, chisseneffrega. Mi preoccupano molto invece tutte le cose cucite intorno, le teorie, le sovrastrutture costruite su quello che ho scritto. E comunque, io ho sempre amato le band al primo disco. Dopo... boh, che devo dirti?

## Un frullato di miti per uscire dal gruppo

Decono sia diventato un cult dei giovanissimi, questo esordio narrativo di Enrico Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, pubblicato da Transeuropa. Provo a immaginare: liceali sparsi per i corridoi delle scuole, seduti per terra, a leggere in un angolo questo romanzo col tagliacarte in mano, perché si tratta di una *uncut edition*, cioè uno di quei libri con le pagine attaccate che loro - ma anch'io per la verità - non sono certo abituati a maneggiare; Sme memorande fardite di citazioni tratte dal libro, ad esempio quella che trascriverò io: «bisogna avere molta cautela, con chi è felice»; conversazioni convulse e appassionate, durante le fughe dalle lezioni, o durante le ricreazioni, o durante le lezioni stesse, impemiate sulle gesta del protagonista Alex D., eccetera. Be', sarebbe una gran cosa, se fosse vero, sarebbe veramente una gran cosa. Primo perché è sempre un bene che tra gli oggetti di culto

SANDRO VERONESI

di talento, sarcasmo e mitologia giovanile. L'autore ha diciannove anni, quando lo ha scritto ne avrà avuti diciotto, forse meno ancora, e francamente non penso che a quell'età si possa scrivere meglio di così - se si sta studiando italiano al liceo, intendo dire. Quando già si parlava da un bel po' di Jack Frusciante come di un caso editoriale, qualche settimana fa, ho visto Brizzi su Videomusic intervistato da Margherita Loy nel programma di libri «Metropolis»: non avevo letto il libro e ciò che avevo letto su di esso, (l'inverecundia dei paragoni col «Giovane Holden», la banalità di quelli con «Altri libertini», il sociologismo d'accanto sullo Spaccato Dei Giovani D'Oggi ecc.), non mi aveva molto in-

gliato, a dire il vero. Vedo questa intervista, dunque, e la cosa che più mi colpisce è che il giovane scrittore - giovane davvero, non come me che ho due figli - fa un uso smodato della parola «paradigma»: paradigma di qua, paradigma di là, e io mi chiedo subito «chissà se lo scrive, anche». Ecco, questo è il punto fondamentale: non lo scrive, nelle 158 pagine del romanzo Brizzi non ha usato nemmeno una volta quella parola che, parlando, gli scappa di bocca così spesso. Questo vuole dire controllo della lingua, signori, alla faccia di chi storce il naso per il grande uso che vi viene fatto di gerghi, di kapinghi e di pidgin italiani, e magari la definisce «lingua di plastica». Invece c'è un solo errore di ita-

lettura e mi sono messo a pensare quando i due protagonisti diciassetenni prendono a simbolo della propria formidabile forza amorosa la Danimarca campione d'Europa di calcio del 1992. La sua sorprendente e giusta vittoria sulla Germania energumena. Ho pensato questo: nel 1976, quando Enrico Brizzi aveva da poco cessato di dannarsi per sacche piacenti e trombe di Falloppio, io prendevo a emblema di una mia vicenda di diciassettenne - la Cecoslovacchia campione d'Europa di calcio, vittoriosa in finale, ai rigori, contro la stronza Germania di Stielike; e hanno fatto un film pure su Italia-Germania 4-3 del 1970, come simbolo di un'altra vicenda di un'altra generazione di diciassetenni ancora precedente, così che mi sono chiesto, vuoi vedere che ci è entrato nel Dna di italiani di riuscire a concepir felicità solo quando i tedeschi perdono? Sembra niente, ma sarebbe memoria storica anche questa.

# I Magnifici Dieci

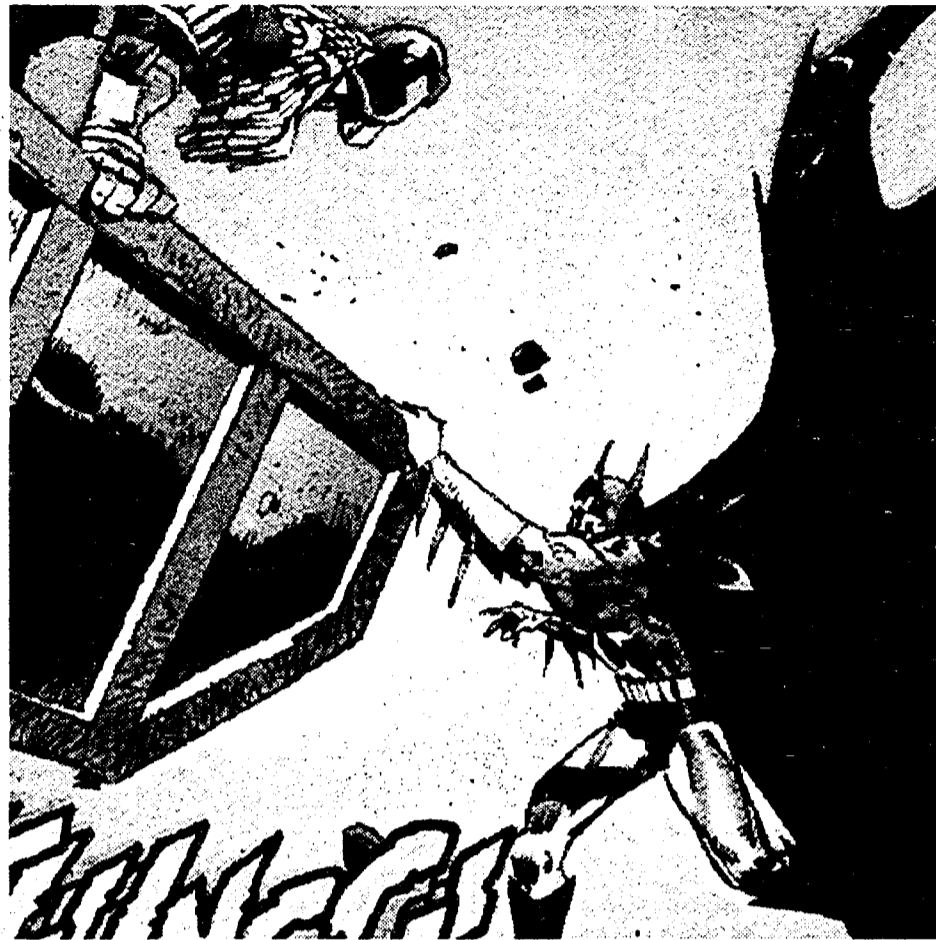
Le proposte settimanali dei nostri critici

## ROMANZI

ORESTE PIVETTA



- 1 Il primo uomo**  
Albert Camus, Bompiani, p.300, lire 29.000
- 2 L'ultima lacrima**  
Stefano Benni - Feltrinelli, p.172, lire 25.000
- 3 Sorgo rosso**  
Mo Yan - Theoria, p. 454, lire 36.000
- 4 L'inventore di sogni**  
Ian McEwan - Einaudi, p.94, lire 15.000
- 5 Inventario**  
Iakov Shabtai - Theoria, p.346, lire 38.000
- 6 Città di vetro**  
Paul Auster - Anabasi, p.164, lire 25.000
- 7 Un paradiso forzato**  
Norman Manea - Feltrinelli, p.202, lire 25.000
- 8 Il disperso di Marburg**  
Nuto Revelli - Einaudi, p.174, lire 20.000
- 9 L'anno della lepre**  
Arto Paasilinna - Iperborea, p.200, lire 20.000
- 10 La ballata di Johnny Sosa**  
Mario Delgado Aparain - Anabasi, p.108, lire 18.000



Batman contro il Giudice Dredd, di Grant, Wagner, Kennedy. Dc Comics/Play Press

## SCI

BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1 Intelligenze creative**  
Howard Gardner, Feltrinelli, L. 64.000
- 2 Dove va la Repubblica**  
Giorgio Napolitano, Rizzoli, L. 24.000
- 3 Patria Babilonia**  
Daniel Cohn-Bendit, Thomas Schmid, Theoria, L. 18.000
- 4 Sguardi sul mondo attuale**  
Paul Valery, Adelphi, L.34.000
- 5 Horst Althaus**  
Nietzsche, una tragedia borghese, Laterza, L. 56.000
- 6 Come le istituzioni regolano i partiti**  
Oreste Massari, Il Mulino, L. 34.000
- 7 Destra e sinistra**  
Norberto Bobbio, Donzelli, L. 20.000
- 8 G. Sabbatucci, V. Vidotto**  
Storia d'Italia, le premesse dell'unità, Laterza, L. 48.000
- 9 Napoleone, la Russia, l'Europa**  
Joseph De Maistre, Donzelli, L.42.000
- 10 Cattiva maestra televisione**  
Karl R. Popper-J. Condry, I libri Reser-Donzelli, L. 9.000

## Che sorpresa! L'autore è popolare

Fumetto d'autore o fumetto popolare? «No, il dibattito no», verrebbe voglia di rispondere. Anche perché i termini dell'infinita querelle tra i sostenitori dell'una o dell'altra sponda non sono ben distinti. O almeno non lo sono più da un po' di tempo. Per esempio, la classifica di questa settimana (come sempre assolutamente personale) è una classifica d'autore o popolare? A scorrere i nomi di alcuni protagonisti delle testate segnalate (Batman, il Grande Blek, Dylan Dog), si potrebbe propendere per la seconda ipotesi. Anche una divisione per generi, probabilmente, darebbe lo stesso risultato: supereroi, manga (i fumetti giapponesi), horror e avventura classica. Ma se cominciate a scorrere i nomi degli autori... E già, perché l'autore, da molto tempo, si annida nel popolare: mette poetica e talento individuali a contatto con le strette norme della serialità; scende dalla torre, nel mercato. Il risultato (non sempre) è che ci guadagnano tutti e due: l'autore e il mercato.

Un character come Batman è uscito dallo stato comatoso in cui si dibatteva, proprio per merito di

un autore come Frank Miller (lo troviamo in classifica con la sua splendida *Sin City*) che, nella seconda metà degli anni Ottanta ne ha ridefinito storia e carattere. E Alan Grant e John Wagner che firmano, assieme al disegnatore Cam Kennedy il bellissimo e divertente scontro (è il secondo della serie e se ne attende un terzo) tra Batman e il Giudice Dredd, sono due autori inglesi che hanno portato una sana e dissacrante ventata di novità e freschezza negli scontatissimi e truccatissimi match di una generazione di supereroi ormai imbolita. E che dire di Kurt Busiek e Alex Ross, «autori» di un capolavoro come *Marvels*, che hanno trasformato l'epopea tutta di carta dei vari Uomo Ragno e Capitan America in una dolente metafora del sogno americano?

Dall'America al Giappone, dal sogno all'incubo, *Takeru* di Buichi Terasawa è uno straordinario manga che miscela tipi e situazioni popolari (almeno in quella cultura) come guerrieri ninja, demoni e figure mitologiche con l'ambientazione in un medioevo futuribile di spazzante bellezza; una prova d'autore realizzata con una tecnica

modernissima (molto computer) e resa in fantastiche e ricche tavole colorate. In un «povero» bianco e nero, quasi inattuale, torna invece il classico *Braccio di Ferro*, con le storie originali di Elzie Crisler Segar, che ci restituiscono un Popeye ironico e surreale, assai diverso dal rissoso e irascibile Braccio di Ferro della versione a cartoni animati dei fratelli Fleisher. Come si vede due «autori» per niente annullati od omologati da una diffusione ultrapopolare, come quella delle strisce «sindacate» sui quotidiani o quella dei cartoon.

Vecchi classici (*Capitan Miki e Grande Blek*), riproposti in nuove storie e in un vecchio formato popolare (quello a striscia), e nuovi personaggi e nuovi autori: come Luca Enoch, creatore di *Spylitz*, moderna graffittista metropolitana. E per finire *Rumori* di Alessandro Baggi, uno sguardo allucinato e angoscioso nello stile di un fumetto underground. Tutti molto diversi tra loro; tutti, più o meno, autorali o popolari; tutti, comunque, da leggere e guardare. Più che per giudicare a quale categoria appartengano, per capire come e a chi parla il fumetto. [Renato Pallavicini]

## PROGRAMMI

ENRICO VAIME



- 1 Italian Restaurant Raiuno**  
Domenica ore 20,40
- 2 Il laureato. Anno zero**  
Raitre, domenica ore 22,45
- 3 Ladri di biciclette**  
Canale 5, domenica ore 0,15
- 4 I figli di Medea**  
Canale 5, domenica ore 2,25
- 5 Indiziato di reato**  
Raitre, lunedì ore 20,20
- 6 Blob**  
Raitre, dal lun. al ven. ore 20,10
- 7 Salvador**  
Tmc, giovedì ore 20,30
- 8 Anni azzurri**  
Raitre, giovedì 22,45
- 9 Adriano Celentano Live**  
Raiuno, venerdì ore 20,40
- 10 Storie vere**  
Raitre, sabato ore 23,45

## FUMETTI

RENATO PALLAVICINI



- 1 Batman-Giudice Dredd**  
A. Grant, J. Wagner, C. Kennedy, Play Press, lire 3.800
- 2 Takeru**  
Buichi Terasawa - Star Comics, lire 7.000
- 3 Braccio di Ferro: «L'ottavo mare»**  
Elzie Crisler Segar - Comic Art, lire 3.000
- 4 Spray Liz: n.1**  
Luca Enoch - Star Comics, lire 2.400
- 5 Sin City: n.6**  
Frank Miller - Comic Art, lire 1.900
- 6 Il Grande Blek: «Terrore a Stanton»**  
D. Guzzon, M. Volta, L. Buffolente - Dardo, lire 2.000
- 7 Capitan Miki: «Uno strano tipo»**  
D. Guzzon, A. Arato, B. Balzano - Dardo, lire 2.000
- 8 Dylan Dog: «Lo sguardo di Satana»**, n.98  
Claudio Chiaverotti, Piero Dall'Agnol - Bonelli, lire 2.500
- 9 Marvels: parte 2ª**, in Marvel Magazine  
Kurt Busiek, Alex Ross - Marvel Italia, lire 6.000
- 10 Rumori**  
Alessandro Baggi - Phoenix, lire 2.000

## DISCHI

ROBERTO GIALLO



- 1 Unplugged in New York**  
Nirvana (Geffen, 1994)
- 2 Jimmy Page & Robert Plant**  
No Quarter (Phonogram, 1994)
- 3 Casa Babylon**  
Mano Negra (Virgin, 1994)
- 4 Boyz II Men**  
II (Motown, 1994)
- 5 Collections**  
Pato Banton and the Reaggae Revolution (Virgin, 1994)
- 6 Unprotected**  
Franco Battiato (Emi, 1994)
- 7 Quando...**  
Tributo a Luigi Tenco AA. VV. (Wea, 1994)
- 8 Woodstock '94**  
AA. VV. (A&M, 1994)
- 9 The Sporting Life**  
Diamonda Galas with John Paul Jones (Mute, 1994)
- 10 Show**  
The Jesus Lizard (Bmg, 1994)

## TEATRO

AGGEO SAVIOLI



- 1 Edoardo II di Marlowe**  
Teatro Valle (Roma)
- 2 Sei personaggi in cerca d'autore**  
di Pirandello - Teatro di Porta Romana (Milano)
- 3 L'Asino d'oro da Apuleio**  
di e con Paolo Poli - Teatro Verdi (Firenze)
- 4 Sabato domenica e lunedì**  
di Eduardo De Filippo - Teatro Nuovo (Verona)
- 5 La storia della bambola abbandonata**  
di Brecht-Sastre-Strehler - Teatro Studio (Milano)
- 6 Come vi piace**  
di Shakespeare - Teatro Vascello (Roma)
- 7 La gente vuole ridere!**  
di Enzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 8 Le cinque rose di Jennifer**  
di Annibale Ruccello - Teatro La Comunità (Roma)
- 9 Casa di frontiera**  
di Gianfelice Imparato - Teatro della Cometa (Roma)
- 10 Zingari**  
di Raffaele Viviani - Politeama Rossetti (Trieste)

## FILM

ALBERTO CRESPI



- 1 Forrest Gump**  
di Robert Zemeckis con Tom Hanks
- 2 Prima della pioggia**  
di Milcho Manchevski, con Rade Serbedzija
- 3 I visitatori**  
di Jean-Marie Poiré, con Christian Clavier
- 4 Pulp Fiction**  
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 5 Lamerica**  
di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso
- 6 Assassini nati**  
di Oliver Stone, con Juliette Lewis
- 7 Il mostro**  
di Roberto Benigni, con Nicoletta Braschi
- 8 Il toro**  
di Carlo Mazzacurati, con Diego Abatantuono
- 9 Close Up**  
di Abbas Kiarostami, con Ali Sabzian
- 10 Insalata russa**  
di Jurij Mamin, con Agnes Soral

## VIDEO

ENRICO LIVRAGHI



- 1 La Terra**  
di Aleksandr Dovzenco, Mondadori
- 2 Macbeth**  
di Orson Welles, Pantmedia
- 3 L'uomo con la macchina da presa**  
di Dmiga Vertov, Mondadori
- 4 Heimat 2**  
di Edgar Reitz, Mondadori
- 5 Fanny & Alexander**  
di Ingmar Bergman, San Paolo
- 6 La valle del peccato**  
di Manuel De Oliveira, Mondadori
- 7 Wittgenstein**  
di Derek Jarman, Mondadori
- 8 Ossessione**  
di Luchino Visconti, Cecchi Gori HV
- 9 L'età dell'innocenza**  
di Martin Scorsese, Columbia
- 10 Oblomov**  
di Nikita Mikhalkov, Mondadori

## SPOT

MARIA NOVELLA OPPO



- 1 Zuppa del casale Findus**  
Agenzia Lintas
- 2 Sip, Condannato a morte**  
Agenzia A. Testa
- 3 Serie birra Adelscott**  
Agenzia Verba DDB Needham
- 4 Simmenthal**  
Agenzia Young e Rubicam
- 5 Val a trovare un malato**  
Agenzia Extralarge
- 6 Antipirateria**  
con D. Abatantuono per Papav
- 7 Mortadella Cuor di Paese**  
Agenzia Canard Advertising
- 8 Pronto Light**  
Agenzia Verba DDB Needham
- 9 Tuborg**  
Agenzia Sanna e Biasi
- 10 Salwa**  
Agenzia McCann Erickson

## V Giochi

ROBERTO GIOVANNINI



- 1 Desert Strike, Sparatutto**  
Pc, Electronic Arts, 79.000
- 2 Doom II, Sparatutto**  
Pc, Id Software, 99.000
- 3 Tie Fighter, Simulazione volo**  
Pc, LucasArts, L. 139.000
- 4 Theme Park, Simulazione parco giochi**  
Pc, Electronic Arts, 129.000
- 5 Lode Runner, Azione**  
Pc/Macintosh, Sierra, L. 89.900
- 6 Sonic & Knuckles, Azione**  
Megadrive, L. 145.000
- 7 Mortal Kombat II, Picchiaduro**  
SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 8 FIFA International Soccer, Calcio**  
Pc/Amiga/SuperNintendo, L. 139.900
- 9 SimCity 2000, Simulazione**  
Pc, Maxis, L. 129.000
- 10 Super Mario World, Azione**  
SNes, Nintendo, L. 145.000



FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTRIGO E TESTA Scrittori



I miei figli amano cantare le canzoncine degli spot e si stupiscono che la cosa non mi piaccia per niente.

Occhio ai «persuasori occulti»

GLI SPOT sono una presenza così continua e invadente nelle trasmissioni televisive che molti bambini li trovano un fatto naturale invece che una violenza nei confronti del programma che essi interrompono...

luzione dovuta allo sviluppo congiunto di pubblicità e comunicazione televisiva che ci coinvolge direttamente anche oggi. Ma ricordiamo che già ai tempi della sua pubblicazione ha provocato due reazioni opposte...

dotto e alla marca creando un mercato adulto di assoluta fedeltà. I bambini sono magnetofoni viventi di ciò che noi gli diamo ogni giorno. E quanto alle canzoni pubblicitarie...

In un convegno a Firenze, le paure del sesso nella terza età delle donne

Menopausa, ovvero l'arte di essere nonna

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Cosa c'entra Bancro con la menopausa? Non ce ne vorrà il simpatico critico scamiato ma c'entra anche lui. Nel senso che, senza saperlo è diventato per un attimo solo un esempio negativo...



Le terapie all'estrogeno Sarebbero utili ma non convincono né le donne né i medici

Ormoni sì, ormoni no per aiutare le donne in menopausa. Se ne discute molto, si conclude poco dal punto di vista operativo. Solo lo 0,6% delle donne italiane in menopausa su otto milioni dice la dottoressa Alessandra Graziottin...

Quei denti sono figli dell'effetto serra

Anche i denti contribuiscono allo studio della meteorologia. Un gruppo di scienziati dell'università del Michigan ha infatti ricavato importanti dati sull'abbassamento della temperatura in Groenlandia fra il 12esimo e il 16esimo secolo...

Ecco Ollis, la rivista agenda del naturale

Per i convinti assertori dell'altra medicina per coloro che hanno abbracciato filosofie naturali per il proprio corpo e quelle ambientaliste per la propria Terra, c'è in edicola un nuovo mensile. Si chiama Ollis e come sottotitolo, «l'agenda del naturale»...

Ma in Italia non se ne parla

In Italia di questo tema e soprattutto del rapporto tra menopausa e sessualità, le donne non parlano volentieri non apertamente. «Si va dall'eccesso depressivo la menopausa vissuta come perdita di tutto confusa con invecchiamento con la cessazione del ruolo materno e della caduta del desiderio all'aspetto superpositivo, legato all'immagine della donna trionfante...

sulla sessualità che chiedono il diritto a una sessualità positiva un aiuto a trovare percorsi nuovi spesso insieme a un partner, quello che c'è o quello che si vuole cercare. Ci chiedono come mantenere e migliorare la sessualità in tutte le fasi del percorso della vita. Hanno lasciato alle spalle la «tranquillità», il senso di libertà che scattava in loro alla fine del «sesso amaro».

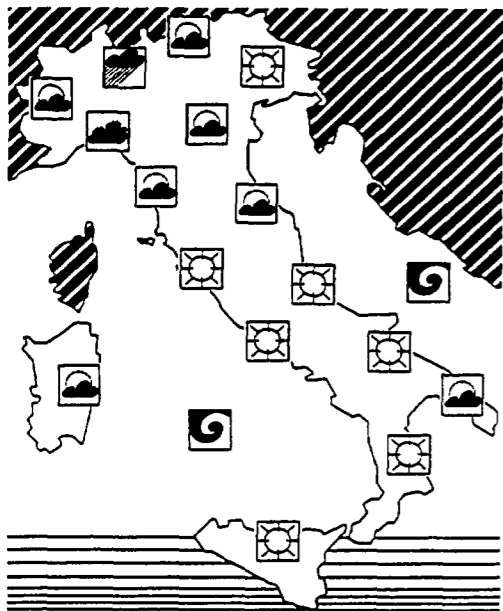
Una terapia con ormoni

«Sono favorevole all'ormonoterapia - conviene il professor Pasini - perché il rapporto rischi benefici è nettamente a favore di questi ultimi. La protezione dagli osteoporosi che si ottiene attraverso certe cure ad esempio, è

talmente importante per la qualità di vita della donna che sono disposto a correre un minimo rischio oncologico. Ma queste cure questi prodotti devono essere democratizzati portati nelle strutture pubbliche. C'è una cultura della menopausa e c'è anche una politica per la menopausa. So che il ministro Guidi vuole creare una commissione insieme al ministro Costa per una revisione dei consulenti familiari. Spero che si lavori in funzione dei bisogni degli utenti per coprire un arco attualmente scoperto di bisogno: quelli relativi ad esempio alla

ginecologia dell'adolescenza, alla menopausa, eventualmente anche alle problematiche psicosessuali della coppia. Una politica per la menopausa deve portare informazioni a tutte le donne, perché possano evitare i danni, migliorare la qualità di vita, affrontare attivamente, con responsabilità gli anni che le attendono. Una donna ben coperta dal punto di vista ormonale oggi è estremamente efficiente attiva, competitiva. Sta bene se mai può essere vittima di una certa difficoltà maschile. Ma questa è un'altra storia.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni condizioni di variabilità con sempre più ampie schiarite sulle regioni di Ponente e residui addensamenti a cui saranno associati brevi rovesci o temporali sulle altre regioni. Le precipitazioni saranno più probabili sul settore jonico e sulla dorsale appenninica meridionale. Nottetempo ed al primo mattino visibilità localmente ridotta per leggere foschie sulle pianure del nord nelle valli e lungo i litorali del centro. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: moderati da Maestrale sulle regioni di Ponente con forti rinforzi su Sardegna, Sicilia e basso versante tirrenico, deboli o moderati intorno nord-est sul Triveneto e sul medio versante adriatico sud-occidentale con temporanei rinforzi al sud della penisola. MARI: mossi o molto mossi localmente agitati i bacini più meridionali e quelli circostanti la Sardegna tutti con moto ondo in lenta attenuazione. Possibilità di mareggiate lungo le coste del basso versante tirrenico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità magazine. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italia, Estero) and Tariffe pubblicitarie (A mod. f. n. 45-20).

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscrip. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



MATTINA

Table of morning programs (7.30-12.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.45) across various channels.

SERA

Table of evening programs (20.00-23.30) across various channels.

NOTTE

Table of night programs (23.15-4.45) across various channels.

Videoomusic

Table of video and music programs (7.30-23.30).

Odeon

Table of Odeon programs (14.00-21.30).

TV Italia

Table of TV Italia programs (18.00-24.00).

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (11.00-23.00).

Tele+1

Table of Tele+1 programs (12.00-23.00).

Tele+3

Table of Tele+3 programs (13.00-23.15).

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs (13.00-23.00).

Radluno

Table of Radluno programs (8.00-13.00).

Radlode

Table of Radlode programs (6.30-8.30).

Radlote

Table of Radlote programs (8.45-18.20).

L'alluvione invade la tv E Biagi entra in classifica

Article about the flood program on Raiuno and its success in the ratings. Mentions Enzo Biagi and the program's focus on the flood victims.

Continuation of the article about the flood program, detailing the production and the impact of the event on the audience.



Article about the film 'Il laureato' (The Graduate) directed by Eric Colombardo, featuring Eric Colombardo in the role of the director.

Table of programs from Raitre, Retequattro, and Telemontecarlo channels.



# Spettacoli

LA SCOMPARSA. Si è spenta venerdì sera a Milano la mitica soubrette. Aveva 89 anni



Wanda Osiris tra i «Boys» a «Palcoscenico Musicale» Sotto l'artista in «Baraonda» nel 1952

## Addio Wandissima Signora della felicità

MILANO. Non era bella. Era molto di più: mitica. Di quel mito un po' perbenista e un po' trasgressivo così tipico dell'Italia degli anni di cui fu la regina indiscussa: «l'ultima regina d'Italia» la definì giustamente, Indro Montanelli. Era l'Italia degli anni fra il Trenta e il Quaranta, quella in cui nacque la sua stella, e quella in cui si affermò, come vero esempio di teatro popolare, quel tipo di rivista che la ebbe a protagonista assoluta: soubrettes, lustrini, boys, comici, balletto e canzoni. Tanti quadri staccati tenuti insieme da un labile filo, interrotti dai numeri comici. Ma il suo mito resistette alla guerra, ai cambiamenti di gusto. E il fulgore, materno e grandioso insieme della Wandissima, seguì l'Italia della ricostruzione, accompagnò l'Italia del miracolo economico, dei sogni nel cassetto di intere generazioni di spettatori.

Scendeva le scale, sempre più alte, con abiti sempre più ingombranti, sempre più pesanti tanto da essere portata su su, fino al primo gradino in alto, con delle scalette mobili. Cosa importa se c'è un gran bisticcio storico su chi le «inventò» come elemento scenico quelle benedette scale: lei, la Wandissima, oppure la sinuosa Mistinguette? Nell'Italia del sogno autarchico la Osiris era una dea, dispensava felicità, un eros discreto, una forte carica di signorilità. Inraggiungibile, ma sempre presente come la stella polare. Qualsiasi cosa facesse il suo nome era una garanzia: di gusto, di misura, di altissima professionalità.

**La figlia del palafreniere**  
Non c'era giovane soubrette che potesse in coscienza dire che la Signora le avesse «rubato» la scena, che non cercasse di mediare, con la sua autorità, qualsiasi contrasto. Forse perché la ragazza, figlia del palafreniere del re, nata a Roma, ma «scoppiata» come stella a Milano, era stata anche lei una della *chorus line*. Sapeva, fin da quando aveva cambiato il proprio nome di Anna Menzio nell'esotico Osiris, diventato Osin e basta durante il fascismo, quanto fosse duro arrivare, sapeva cosa voleva dire dover qualcosa a qualcuno. E certo, lei, qualcosa lo doveva al genio di Macario che aveva compreso e amplificato il suo talento e il suo dono di «essere» sulla scena, catturando l'attenzione del pubblico. La strada era stata lunga e non facile. Era cominciata nel '23, al Teatro Eden di Milano, caro ai primi De Filippo, al genio di Raffaele Viviani prima

di diventare cinema e di scomparire del tutto. Una carriera, la sua, che potremmo racchiudere in alcuni grandi spettacoli: da *Piroscafo giallo*, 1938, a *Al Grand Hotel*, 1948, da *Made in Italy*, 1952, a *Festival*, 1954, all'ultimissimo *Doppio rosa at sex*.

I capelli biondissimi, anzi platinati, l'incarnato più scuro esaltato da sapienti fondotinta, gli abiti di un lusso rapinoso sempre lunghi, magari con strascico, talvolta copersi di animali o di frutta, cappelli improbabili in testa quando non diademi, quando non il celeberrimo turbante «inventato» da lei e che, fino a poco tempo fa, si vedeva svettare, teatralmente aragosta, alle «prime» milanesi, la Wandissima è stata, per Milano, l'ultima grande Signora della scena, seguita

## Se l'immaginario va in passerella

«Debuttai all'Eden di Milano con un piccolo passaggio, ossia camminando per pochi secondi da una parte all'altra del palcoscenico. Indossavo una camicina azzurra corta e mi chiamavo Iole. Dicevano che sembravo un cavallino. Il fatto è che non entravo in scena con naturalezza per il semplice motivo che mi ci buttavano dalle quinte». È l'esordio di Wanda Osiris. Illuminante: giacché il camminare in scena sarebbe poi diventato il suo capolavoro; ancor più che stirare le sillabe al suono degli archi. Wanda Osiris camminava in più modi: dagli stenti del debutto fino alle trascinate discese dalle scale, dai passettini difficilissimi in passerella a quelli larghi, ma altrettanto difficili, nascosti sotto decine di metri di strascico. Il più duro da imparare? La passerella, perché bisogna camminare speditamente incrociando un passo sì e uno no in modo da offrire al pubblico sempre il busto e il viso sorridente. Gianni Agus imparò la passerella proprio da lei, dalla Wandissima, e di ciò si è sempre affettuosamente vantato come di una laurea ad Oxord. In effetti.

Da giovane Wanda Osin non era bella ma era intelligente. Tanto da capire cosa fosse utile fare per stupire la gente. Scegliere partner giusti, per esempio. Quante furono le sue scoperte? Tantissime, da Dapporto a Manfredi, da Sordi a Lionello, da Pisu a Bramieri. Ma fu un altro il risultato maggiore della sua sovrana intelligenza: preparare l'Italia al dominio dell'apparenza. «Ero la prima donna di *spolvero*, come si diceva in gergo, ossia né attrice né comica, ma il personaggio che *fa scena*. E col suo «fare scena» indusse amabilmente la futura borghesia democristiana alla gestazione del primo miracolo italiano. I numeri di Wanda Osiris pulsavano sogni e desideri addirittura più grandi dell'immaginabile. È stata una palafreniera d'esuberanza dell'immaginario: volete sognare agi e ricchezza? Tutto si può fare, sì, ma si può fare anche di più. E infatti ogni riferimento era finto nelle sue riviste: gioielli, paillettes, piume, ciprie, esotismo. Non paga di questi castelli d'apparenza, una volta si fece ricostruire la scalinata di Trinità dei Monti in scena, per poterla appiattare col suo strascico. È forse per ciò che oggi molti la sentono così lontana: perché appartiene al paese che inventò la democrazia cristiana. Ma attenti, dicono che sia in agguato il secondo miracolo italiano...

MARIA GRAZIA GREGORI

### L'incontro con Visconti

C'era, in questo affetto, qualcosa di simile all'adorazione che la Milano degli anni Cinquanta aveva per la Callas. Non a caso Luchino Visconti, si lasciò convincere a firmare per lei la regia di *Festival*, spettacolo non fortunatissimo, ma elegantissimo, dove la mitica scala era, addirittura, quella di Piazza di Spagna. Non a caso Aldo Trionfo la scritturò, nel ruolo di se stessa, nel 1975, facendola tornare sulle scene in *Nerone è morto* di Hubai, accanto a un giovane Franco Branciaroli.

Mai volgere, attenta a che le gio-

vanisoubrettes non strafacessero per farsi notare, come una chiochia, Wanda Osiris prese sotto l'ampia gonna tre quarti di teatro italiano: da Carlo Dapporto a Gino Bramieri e Raimondo Vianello, da Alberto Sordi a Alberto Lionello, da Nino Manfredi a Walter Chiari. Lavorò con Garinei e Giovannini, ai quali si affidava sempre con fiducia, con Billi e Riva; diede fama a cantanti come Ernesto Bonino e al martinichese Henry Salvador e a costumisti come Folco che le inventò più di una celebre *toilette*. Lanciò Donan Gray, Alba Arnova. Grazie a lei il corpo delle Bluebell, si affermò sui nostri palcoscenici.

I luoghi dove la Wandissima officiava erano il Lirico e poi l'Odeon e il Nuovo di Remigio Paone, altro nome mitico di una Milano che non c'è più. Era qui che si trasformava, da schiva, elegante signora gelosissima della sua *privacy*, nell'incarnazione del sogno dell'immaginario collettivo. Era un immaginario quasi familiare, che lei sapeva fare lievitare in modo incredibile solo apparendo in scena.

### Il profumo di Arpège

E allora tutti in piedi a battere le mani e a gridare felici e smemorati il suo nome, cercando di incunearsi il più possibile vicino alla passerella, per cogliere, nel fruscio del suo abito, quel profumo di *Arpège* che era il suo preferito e di cui coperspargeva gli orli. Gran parte di questa magia, oltre che dal magnetismo quasi inspiegabile della sua persona, nasceva anche dalla sua voce, dall'inimitabile bignone con cui cantava le canzoni che rese celeberrime - due fra tutte: *Sentimentale* e *Ti parlerò d'amor* - e che cantava strascicando inverosimilmente le *a*, magari distribuendo rose rosse Baccarat dal lungo gambo, pure queste cospargere di costosissimo *Arpège*, agli spettatori. Ma alle volte erano loro che andavano a teatro con una rosa, per gettarla in omaggio alla fine dello spettacolo, gli uomini a grappoli accanto alla passerella, ma anche le donne da cui era amatissima, in pomodiane popolate da intere famiglie.

Grandissima e inimitabile, come le divine di un tempo, la Wandissima scelse di sparire dalla scena lasciando un rimpianto incolmabile, alimentando, proprio con l'assenza, la propria leggenda. E se qualche volta ci ritornava, su quelle quattro tavole, o appariva in uno spettacolo televisivo, era solo per ringraziare il suo pubblico, per dirgli quanto si erano amati, lei e lui.



## «Ci ha insegnato che il teatro è magia» I ricordi di Bramieri

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Ho saputo della sua morte dal telegiornale e sono molto dispiaciuto: era una delle persone che avevo più care nel mondo dello spettacolo, almeno quanto Walter Chiari: sono le prime parole di Gino Bramieri, raggiunto al telefono per ricordare Wanda Osiris. Fu lei a dare la grande occasione all'allora giovane comico. Era il 1955 e Garinei e Giovannini avevano allestito appositamente per Wanda Osiris il suo ultimo grande successo, *La granduchessa e i camerieri*. Nel cast c'erano Billi e Riva, la musica era di Gorni Kramer e cantava Ernesto Bonino. «È stata la prima volta che il mio nome compariva in grosso sul cartellone - ricorda Bramieri - L'ho sempre dichiarato a tutti il debito di riconoscenza che avevo con Wanda e non ho mai dimenticato le lezioni di vita e di professionalità che ho ricevuto da lei».

Precisione, puntualità, rispetto per i compagni di lavoro e per il pubblico erano il credo di un personaggio che su questo ha creato una carriera e un modo di essere ammirato e amato da tutti. «Molti dicono che non sapeva cantare, si muoveva poco e non era capace di recitare, ma padroneggiare queste arti non rientrava nel personaggio di Wanda: lei era come una grande castellana, così la vedo io, che si metteva a ricevere gli invitati per uno spettacolo di tre ore di sogno e alla fine li salutava tutti. Una grande diva, la prima donna che abbia «chiamato» il pubblico. «Sa, non lo dico per maschilismo - si scusa Bramieri - ma normalmente è il nome di un uomo che richiama spettatori a teatro. Ma non serviva nel caso della Osiris: «Andiamo a vedere la Wanda» si diceva a quei tempi. Un nome che era la garanzia di uno spettacolo grandioso, dove avvenivano cose meravigliose. «Wanda, le magie, le faceva prima del mago Copperfield. Planava in scena appoggiata su un enorme mano sospesa nell'aria, faceva accendere enormi stelle sullo sfondo, e poi sul palcoscenico compariva di tutto: ascensori, scalinate pazzo-

sche, coppie di levrieri e persino cammelli... Wanda piaceva a tutti. Era carismatica, anzi, allora si usava la parola «comunicativa». Non bella, ma sembrava bellissima. Una vera regina quando incedeva su quei suoi trampoli altissimi. Piaceva agli uomini - ricordo che i ballerini facevano a gara persino per stirlare i vestiti dopo lo spettacolo. E piaceva anche alle donne, che poi sono loro a portare gli uomini a teatro. Durante le repliche di domenica venivano anche molti bambini. Forse il pubblico più variegato che mai un'artista abbia avuto. Ma come mai tanto successo? «Wanda faceva sognare. Era la fata buona che apriva scatole magiche e piene di sorprese. Ma era anche una grande professionista, tanto distratta nella sua vita personale quanto concentrata sul lavoro. A teatro arrivava alle sei quando lo spettacolo iniziava alle nove e si preparava come in un rituale per la rappresentazione. Il suo amore per il pubblico era assoluto. Guai a trasgredire e ad andare contro il buongusto. Nessuno l'ha mai criticata. E poi, quella sua dedizione aveva dell'eroico. Una volta, scendendo le scale, infilò la gamba in un buco. Wanda si scorticò la pelle ma nessuno si accorse di niente per via della crinolina che le copriva le gambe e lei continuò a cantare come se niente fosse. E lo stesso fece quando un microfono nascosto nel petto andò in cortocircuito e le friggeva in seno mentre intonava le note della sua canzone. Che dire poi di quando scivolò direttamente nella buca dell'orchestra e finì a capofitto dentro il timpano con le gambette in aria? All'ospedale le misero sette punti in testa e lei, con un gran turbante, tornò subito sul palcoscenico».

Il teatro era il suo grande amore, oltre alla figlia. Ma non si sposò mai per restare libera di andare in scena. Del suo glamour, di quell'epoca tramontata per sempre, resterà solo la nostalgia, profumata di *Arpège* e di quella «parlata strana, da Orient-Express».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Vai Lucio riprendili a pemacchie

SE CI FOSSE bisogno di una conferma al fatto che ciò che non viene mostrato dalla tv non esiste, adesso ce l'abbiamo: il colera a Bari (fino alla settimana scorsa «apertura» di ogni notiziario), che fine ha fatto? Possibile che un pericolo strombazzato cessi di essere tale perché il video lo trascura? Si raccomandava di non mangiare pesce crudo e verdura non sufficientemente lavata, si reiteravano inviti alla cautela rivolti con sacrosanta ripetitività da esperti e responsabili. Poi, nel giro di pochi giorni, nessuno s'è più occupato se il pesce veniva bollito e l'insalata sciacquata il giusto. La tv, pressata da altra cronaca drammatica, aveva cambiato argomento e i problemi di prima venivano accantonati, anzi soppressi: l'acqua delle piene s'era portata via i vibrioni dai t. E non solo: persino le epidemie che minacciavano l'India non risultavano più. Chiedo scaccia chiedo, sciagura scaccia sciagura, con buona pace dell'informazione completa e a tutto campo. Certo, la tragedia dell'Italia che sconta le negligenze ecologiche del passato e del presente, pretende con ragione tutte le copertine. Ma la correttezza giornalistica non può e non deve trascurare d'un colpo il resto che ha drammatizzato fino a un minuto prima dell'alluvione. I telegiornali tutti hanno cominciato a mostrarci le stesse immagini dello stesso evento con qualche sfasatura d'orario e piccole diversità di toni, mentre la rimanente programmazione, fino a giovedì, continuava generalmente imperturbata nel rispetto dei «primi mesi» prefissati: quasi ogni show al suo posto, quasi ogni cazzatina promessa veniva mantenuta (eccezioni ce ne sono state, certo: Radiolari, Enzo Biagi, *I fatti vostri* e qualche altro) con ironie e anche irritanti concessioni dei più che si limitavano alla solita solidarietà orale che costa niente e niente produce.

LA VITA dei telespettatori (e anche di molti programmatori) meno sensibili è continuata imperturbata, con pochi fatti, piccoli allarmi che possono ricordare loro (ma chissà fino a che punto) quel che succedeva al Nord del nostro paese: per esempio a Roma ha piovuto molto, il traffico è impazzito, le fogne sono saltate e anche i nervi degli utenti. C'è stato chi s'è indignato lamentandosi anche sui giornali di quei fastidi relativi che stava subendo senza pensare che in quello stesso momento c'era gente che, per motivi in qualche modo analoghi, stava perdendo la vita e tutto quanto possedeva mentre loro stavano perdendo solo del tempo e poco più. Roma, lontana dai disastri, si ripiegava sulle sue minime beghe, caotica, confusa, distaccata e impermeabile: questa città (che è anche la mia) alle volte riesce a somigliare all'idea che hanno di lei certi milanesi. Peccato.

Ma torniamo alla tv, alle immagini catastrofiche che ci hanno colpito e al ricordo delle quali non riusciremo mai ad assuefarci: la calma rassegnata di certi ci ha agghiacciato come e più del dolore incontrollato. Ci hanno colpito soprattutto i contadini, la gente attaccata a quella terra sconvolta: tutti vogliono tornare, vogliono riprendere il loro posto e guardano con gli occhi disperati i campi che non ci sono più, le case allagate, i pochi animali sopravvissuti rifugiati drammaticamente su tetti e albeni. I corpi di mucche, pecore, cavalli galleggiavano trascinati dalle correnti: cronisti li chiamavano con cinismo «bragato» «carcasse», ma i contadini li piangevano come esseri viventi che non ci sono più. Intanto a questi drammi autentici, beffarda è ripresa la vita che la tv meglio di altri mezzi ci racconta: dopo il fango ritrovano spazio le immagini dei governanti che lasciate le frange, gli smottamenti e i «fontanazzi», tornano a blaterare le loro banalità di squallido cabotaggio politico. Speriamo che Lucio Smentusco di *Striscia* riprenda i suoi commenti, le sue strepitose, squilibranti pemacchie perché Letta possa dire a Ferrara (se si parlano ancora): «Senti? Stanno suonando la nostra canzone».

IL DISCO

La «Gente comune» di Fiorella

DIEGO PERUGINI

MILANO. Fiorella e la gente comune. I tanti piccoli grandi eroi per caso che costellano l'esistenza quotidiana o che fanno grande la Storia. Li ritroviamo nella manciata di canzoni che formano il nuovo album di Fiorella Mannoia, «Gente comune».

L'INTERVISTA. Gene Gnocchi dal calcio al Festival. Canterà con Teocoli



Gene Gnocchi parteciperà come cantante al prossimo Festival di Sanremo

De Luigi/Elfrige

«Processerò Sanremo»

Gene Gnocchi parteciperà al Festival di Sanremo in coppia con Teo Teocoli. Anticipa che la sua sarà una performance «molto aggressiva». Top secret la canzone, che nascerà dalla contaminazione di due pezzi.

doogurus. Sono i più grandi: E chi sono? Un gruppo australiano che è in arrivo in Italia. Sono i più forti al momento, anche se non li conosce nessuno.

Un bel problema. Sì, ma il problema principale è che lui si crede un grande cantante, un grande ballerino, un grande latin lover.

E sul palco Franco Nero e la Cuccarini. Quella di Sanremo può diventare una gara di sopravvivenza della Rai contro l'imperialismo-Fininvest.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Incredibile Gene Gnocchi. Scrittore, avvocato, calciatore, comico, conduttore non erano qualifiche sufficienti per lui.

sta troppo male per Sanremo. Ma allora che cosa fate: cantate due canzoni diverse, ognuno per conto suo?

Torniamo a Sanremo. Tu avevi un gruppo rock, diciamo composto di persone un po' anziane, che si esibivano con te in un programma televisivo...

Ma no, a dire la verità no. Perché le strade sono due. Lì sei costretto a fare dei personaggi, mentre io voglio fare anche Gene Gnocchi.

Quella di Sanremo può diventare una gara di sopravvivenza della Rai contro l'imperialismo-Fininvest. Pippo Baudo punta tutte le sue carte sulla manifestazione classica di fine febbraio, ma intanto ha dilatato la gara canora inserendo le eliminatorie dei cantanti giovani.



Finalmente «Rossella» (in tv) Ma la critica l'ha già stroncato

Dopo 55 anni Rossella e Rhett si ritrovano. Non più sul grande schermo che li affidò alla «mitologia cinematografica» col «Via col vento» di Victor Fleming, ma in tv. Ed esattamente su Canale 5, stasera alle 20.30, in onda contemporaneamente in 21 paesi.

TENDENZE A Lisbona la Biennale dei giovani

La Biennale dei giovani artisti dell'area mediterranea compie dieci anni, e li celebra con l'edizione che si terrà a Lisbona dal 15 al 24 novembre.

RITORNI Concerto per i nuovi Byrds

ROMA. Tornano anche i Byrds. Dopo i Led Zeppelin e i Beatles, risorge anche la storica rock-band di Los Angeles.

ORCHESTRA DELLA TOSCANA XIV STAGIONE CONCERTISTICA Festa per Luciano Berio Dicembre 1994 - Maggio 1995. Includes a detailed list of concert dates, locations, and programs.

omaggio pablo milanés canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani. Includes a list of artists and a promotional image for the album.



Vent'anni fa moriva a Roma Vittorio De Sica, protagonista del cinema e del teatro italiano  
Intervista al figlio musicista Manuel: «Aveva due facce. Ma io ho amato quella più cupa»

## Ma sì, diciamolo pure Era proprio lui il più grande di tutti

DAVID GRIECO



VITTORIO DE SICA scomparve il 13 novembre di vent'anni fa, vittima di un numero che probabilmente lo aveva già perseguitato innumerevoli volte sui tavoli da gioco. La sua morte fu un fatto quotidiano, repentino, privo di pathos. Il suo funerale non fu spettacolare come quelli di tanti illustri colleghi che se ne andarono più tardi, con il favore delle telecamere. E nessuno trovò il coraggio di dire, se non con vuote parole di circostanza, che forse era lui, proprio lui, lui e nessun altro, il più grande di tutti.

A me ancora oggi questo concetto pare evidente, quasi puerile, persino ovvio. Però ancora oggi, a vent'anni di distanza, provo il brivido dell'affermazione azzardata. Ma dov'è l'azzardo? *Ladri di biciclette* non è forse il capolavoro assoluto del neorealismo italiano e il modello incontrastato del cinema americano venuto dopo? *Miracolo a Milano* non è forse la favola che ha rivoluzionato tutte le regole del cinema? E il vecchio, cattivo, commovente, antipatico *Umberto D.*, non è stato forse il più poetico e straordinario dei film di denuncia? Se qualcuno ha ancora qualche dubbio, può chiedere conferma a Spielberg, a Kurosawa, a Woody Allen, o a chiunque altro ami e predichi il cinema per le vie del mondo.

Eppure, dietro il fragore delle parole e dei nomi importanti la convinzione resta incerta, e il brivido non si cancella. Porca miseria. Da noi, affermare che Vittorio De Sica è stato il più grande regista italiano di tutti i tempi risulta essere un'impresa. Perché? Perché noi italiani, a quanto pare, non disponiamo del sufficiente coraggio intellettuale per farlo. Da noi, è più facile dire che un regista di serie C è un genio. Poi si trova sempre qualche altro buontemponone con cui fondare un simpatico club esclusivo in qualche provincia desolata che si crede snob.

Vittorio De Sica, invece, non faceva parte di nessun club. Era amico

al cinema per accedere a questo salotto, per poter partecipare alla vita mondana, e per ricavarne promozione sociale, notorietà, titoli di giornale. De Sica no. De Sica ha rappresentato una delle rare eccezioni a questa regola. De Sica non soppesava l'opportunità delle sue scelte. De Sica faceva sempre ciò che il suo istinto gli dettava. De Sica non ha mai lavorato per l'immortalità. Per questo motivo, io mi permetto di considerarlo più immortale di chiunque altro.

E Zavattini? Cesare Zavattini dove lo metti? Senza le storie di Zavattini, senza le invenzioni di Zavattini, cosa resterebbe di De Sica? Obiezione antica. Buona per tutte le stagioni. Zavattini era un intellettuale. Zavattini era un artista. Zavattini era un rivoluzionario. Zavattini era un vulcano pieno di idee. Ma basta guardare un'inquadratura di De Sica per capire che il talento di quell'uomo non fu mai sporcato da un'idea.

# Mio padre, un guappo triste come Umberto D.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Mio padre era pieno di zelo verso il mondo, era garbato. Detestava le persone che insultano i subordinati o il cliente che strappa il cameriere perché il conto è salato. Era «generoso» in senso politico? Secondo me per darsi di destra o di sinistra conta anche questo modo di comportarsi. Come si vive? Manuel De Sica è tutto, molto arrabbiato e sgomento. È un quarantacinquenne scuro, scavato e signorile. Affermato come musicista specializzato in «colonne» da film e come autore di alcune regie televisive, in privato coltiva un'altra forma d'espressione: scrive, confida, «racconta surreali, forti, improbabili».

Oggi, dunque, cadono i vent'anni dalla scomparsa di suo padre: il meraviglioso Vittorio. L'associazione «Amici di Vittorio De Sica» insieme con l'Anica il 28 attribuisce un premio. E, per questo fine-settimana, ha organizzato due giorni di omaggio «desichiano» a Roma, alla Messa degli Artisti.

Ma al regista di *Ladri di biciclette* e *Umberto D.* tocca, quattro lustri dopo morto, confrontarsi col sospetto buttato là dal Corriere della Sera: De Sica era invaghito del duce? Manuel è sarcastico: «L'altro giorno ho visto per primo, da solo, *Sciusciù* nella versione restaurata. Quando l'Associazione Philip Morris Progetto Cinema e la Cineteca Nazionale, sponsor del restauro, mi hanno chiesto un film di mio padre, ho scelto *Sciusciù* perché aveva un dialogo ormai incomprendibile, faticoso da seguire: fu girato nel '46, con materiali pessimi. Io che vengo dall'audio mi sento perseguitato dal sonoro. Ora che l'ho rivisto dico: è un film ancora di una potenza straordinaria. Ma come osate parlare di un De Sica fascista? Guardate *Sciusciù* e tace».

**Più di sua sorella Emi e di suo fratello Christian, lei si è scelta il compito di custode della memoria di De Sica. Perché?**

Perché loro due hanno vissuto un affetto immediato, diretto con lui. Io ho dovuto conquistarlo. Avevo spirito di contraddizione, facevo l'avvocato del diavolo e lo irritavo. Un attore non smette mai di recitare, è un intrattenitore e un camaleonte anche in famiglia. Dove diventa più mite, magari. Papà in casa si voleva rilassare, diciamo la verità. Voleva ridere di figli comici. Invece ne aveva uno, me, che lo guardava con il viso un po' livido, lo squadrava da capo a piedi. Perché io ero folgorato dall'altra fac-

cia che lui riversava nei film ed ero esterrefatto che in casa quell'uomo non apparisse.

**Quando scopri l'altra faccia di suo padre?**

A quattordici anni. Vidi *Umberto D.* e pensai: mio padre è un genio. Mi contrasta per il mio aspetto cupo ma c'è film più terribile di questo? Certo, mi rendo conto che il De Sica comico, mascalzone, malizioso rende ancora più interessante l'operazione del De Sica poeta, saggio, compassionevole: senza ironia, nei film di mio padre, la disperazione non si scatenerebbe.

**Nell'82 lei disse l'omaggio televisivo «Viva De Sica». E questa ambiguità del personaggio che aveva in mente?**

Volevo rendere la sua dualità. L'aspetto apparentemente guappo, di persona che sta in terrazza e consuma la sua arte di attore brillante e, accanto, il lato oscuro: l'osservatore attento, il neorealista, il comportamentista. La sua cognizione del dolore.

**Lei parla ormai, più che da figlio, da esegeta. Come è arrivato a questo atteggiamento?**

Negli ultimi dieci anni io e mio padre ci ritrovammo lavorando insieme. Mastroianni lo spinse a provarmi la prima volta come compositore per le musiche del film *Gli amantini*. Nel comporre io sono ipercritico, pronto a cancellare il mio apporto musicale se è necessario al film. Anche lui aveva qualcosa di questo dentro di sé. Ma lo viveva come un'ombra, una parte oscura che lo spaventava. Io gliela sbattevo davanti come una scelta di stile. Questo nostro legame, quest'amore conquistato quando non ci speravo più, è il segreto del dopo: il mio grande mancamento quando è morto. Ora mi è presa questa voglia di restaurare e riscrivere la sua opera. Non parlo di remake. Ho un progetto di musical tratto da *Miracolo a Milano*, con una compagnia americana. E forse riusciremo a portare sullo schermo il suo ultimo film, interrotto dalla morte, tratto dalle *Novelle della Pescara* e scritto con Frunus, con Zavattini padre e figlio, e anche con me.

**C'è un retroscena di quella lavorazione interrotta che credo lei ci possa raccontare.**

Papà sentiva di non farcela a finire il film, ma era un uomo del 1901. Era etico, onesto. E voleva onorare il contratto. Così pensò di poter risolvere la faccenda in famiglia. Un giorno mi chiamò in ufficio e mi

disse: «Finiscilo tu, lo lo firmo». Perché, è l'altro aspetto della faccenda, lui mi augurava un futuro sperimentale. Pensava che fosse adatta a me una storia come quella della Vergine Orsola, così violenta, di autoleisionismo femminile, mistico. Gli risposi: «Papà, sono qui per aiutarti, ma tu sei matto. Guarda, chiamiamo Bergman, chiamiamo chiunque...». Poi morì e il film fu interrotto.

**Chi, oggi, conosce De Sica attraverso la televisione può capire secondo lei la sua carica innovativa o si convince che è un autore di maniera?**

Quando leggo su *Sorrisi e canzoni* ore 20,30 *Pane, amore e fantasia*, regia di De Sica, penso di no. *Umberto D.*, i film del neorealismo sono tosti, tristi e non vanno in prima serata. Sa invece che mio padre è stato l'unico regista che mi abbia chiesto, per le musiche, di puntare sulle dissonanze?

**L'ha mai accompagnato al tavolo da gioco? E secondo lei che cosa era per lui il gioco?**

Per alcune persone nascere poveri e diventare ricchi comporta trasformarsi in avari. Lui invece era diventato prodigo. Operava una sistematica distruzione del denaro perché glielo avevano fatto faticare troppo agli inizi. Questi fogli di carta col disegno sopra che servivano a comprare le cose, li avversava talmente che aveva bisogno di distruggerli. E cosa c'è di meglio per farlo che perderli alla roulette? Una sera ero con lui a Montecarlo. Odio il gioco. Ma è un posto dove se non giochi che fai? Vai a donne. Così, dopo una notata in giro, mi dissi: «Adesso vado al casinò e vedo se è ancora lì». C'era. Il casinò era chiuso, c'erano solo aspirapolveri in giro e lui in piedi, davanti alla roulette, senza una lira in tasca, con due signore dubbie ai fianchi che gli facevano da pendenti. Aveva pagato il croupier perché, senza puntare, facesse girare la roulette. Il rosso, il nero. Poteva andare avanti all'infinito. Capii che era il suo zen, la sua ipnosi, la sua grande ipnosi. Gli interessava «indovinare». Il gioco per lui uscire dalle costrizioni. Lui che era di uno zelo totale col mondo, sul set inseguiva l'autenticità, diceva di tutto «no, è falso», voleva la verosimiglianza. Sa che io vedendo *Sciusciù* restaurato ho fatto una scoperta che mi ha stravolto? Credevo che fosse in presa diretta, invece è doppiato. Sembra in presa diretta, ma è doppiato, riproducendo quel fruscio della strada... È l'autenticità che mio padre De Sica cercava.

di tutti e di nessuno. Non si dava arie. Non aveva la patente di intellettuale. Non era un artista riconoscibile in quanto tale. Non era ideologicamente navigato. Aveva due famiglie ma rimaneva ostinatamente fedele ad entrambe. Portava anche l'handicap di essere attore. E faceva qualunque cosa, come attore, per procurarsi del denaro da bruciare al casinò. Pessimo giocatore. Sempre perdente. Sempre costretto a ripartire da zero. Sempre disposto a scambiare un Oscar con un picco alla roulette.

A un uomo del genere non possono che capitare, da vivo o da morto, modesti avvocati d'ufficio come il sottoscritto. Ma io, che non l'ho neppure conosciuto, sono convinto che Vittorio De Sica è stato il più grande di tutti proprio perché era un uomo così.

Il cinema italiano, purtroppo, è sempre stato un salotto. Tanti altri uomini, anche non privi di qualità, il più delle volte sono approdati al cinema per accedere a questo salotto, per poter partecipare alla vita mondana, e per ricavarne promozione sociale, notorietà, titoli di giornale. De Sica no. De Sica ha rappresentato una delle rare eccezioni a questa regola. De Sica non soppesava l'opportunità delle sue scelte. De Sica faceva sempre ciò che il suo istinto gli dettava. De Sica non ha mai lavorato per l'immortalità. Per questo motivo, io mi permetto di considerarlo più immortale di chiunque altro.

E Zavattini? Cesare Zavattini dove lo metti? Senza le storie di Zavattini, senza le invenzioni di Zavattini, cosa resterebbe di De Sica? Obiezione antica. Buona per tutte le stagioni. Zavattini era un intellettuale. Zavattini era un artista. Zavattini era un rivoluzionario. Zavattini era un vulcano pieno di idee. Ma basta guardare un'inquadratura di De Sica per capire che il talento di quell'uomo non fu mai sporcato da un'idea.



Vittorio De Sica in «Pane, amore e fantasia». Sopra sul set cinematografico

Pennoni

## E in scena pensava in dialetto

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Cinema o teatro? Già nel 1939 su *Scenario* Vittorio De Sica si poneva il dilemma se continuare a calcare il palcoscenico o darsi interamente alla macchina da presa e si rispondeva: «Credo che verrà un giorno che io mi deciderò, così, all'improvviso, con una forza che io stesso mi meravigliavo di possedere. E quel giorno la mia decisione sarà irrevocabile». Sostanzialmente, con qualche ritorno di fiamma come la lodatissima interpretazione nel *Matrimonio di Figaro* di Beaumarchais diretto da Visconti, si comportò proprio come aveva previsto. Il cinema lo ebbe quasi interamente.

Ma gli inizi erano stati ben diversi. De Sica si affacciò al palcoscenico negli anni Venti, ai tempi del «teatro all'antica italiana», per dirla con una definizione di Sergio Tofano, popolato da legendarie famiglie d'arte e da altrettante legendarie «ditte» teatrali. De Sica non aveva alle spalle niente di tutto questo, ma solo la passione che il padre, assicuratore, nutiva per il teatro. Provenendo dunque da una normale famiglia piccolo borghese, adolescente, ai tempi della Grande Guerra, recitò in spettacoli amatorelli, negli ospedali, per tenere su il morale dei feriti. Poteva essere un fuoco di paglia; ma le cose andarono diversamente. E le doti che lo resero famoso più tardi anche nel cinema, quella sua naturale provvista di simpatia, comunicativa e semplicità, si ritrovarono nel ruolo che gli fu dato all'interno della compagnia di Tatiana Pavlova, la russa che voleva rivoluzionare la scena italiana, che lo scritturò, nel 1923, come «secondo brillante». Due anni più tardi recitava con Gigetto Almirante, grande maestro di attori, e poi, dal 1927 al 1930 con la compagnia Almirante-Rissone-Tofano. Così Checco Rissone,

grande attore, fratello di Giuditta che poi diventerà la sua prima moglie, ricordava il De Sica di quei giorni: «Lo vestirono da Ceravoglio, il sarto degli attori di grido. Sforoderò i suoi dentoni da cavallo, impostò una camminata meno da piedi piatti e fece il suo esordio come *Latin lover* da scena». Funzionava anche in palcoscenico questo suo *charme*, grazie alla lezione di Almirante che suggeriva ai suoi attori di non arrendersi mai di fronte alle battute difficili, ma di pensarle in dialetto e di tradurle, poi, in italiano. De Sica seppe servirsi di quel suggerimento: da lì nasceva la sua recitazione cordiale, umana, da signore della porta accanto che tutti avrebbero voluto avere per vicino.

Il teatro in cui De Sica mosse i primi passi e operò a lungo, era allora alla ricerca di una facile spensieratezza. Ma i tempi non erano certo facili (anche se il regime non intervenne mai molto sul teatro concentrandosi quasi interamente sul cinema), le difficoltà finanziarie infinite, la fame molta. Un giorno, quello che restava della compagnia in crisi fu rilevato dalla mitica ditta Za Bum e, a Milano, il destino di De Sica compì il giro di boa grazie alla rivista di Falconi e Biancoli *Le lucciole della città* dove si affermò con un successo così clamoroso da diventare d'un colpo popolarissimo. Cantava, i capelli ben fissati con la brillantina, la sua voce un po' nasale, «Ludovico, sei dolce come un fico...». Così lo scoprì il cinema - con *Gli uomini che mascalzoni* di Camerini - regalandogli una popolarità che gli andava a profitto anche per il teatro. Dal 1935 al 1940, infatti, con la moglie

Giuditta e Umberto Mignati, grande star della scena d'evazione, ebbe «il nome in ditta», come si diceva allora, in una compagnia baciata dal successo e dal vero e proprio trionfo di *Due dozzine di rose scarlatte* di Aldo De Benedetti. Del resto, quelli erano tempi in cui sovente il teatro prestava al cinema i suoi talenti e i teatranti sentivano irresistibilmente il fascino della macchina da presa. De Sica non fece eccezione all'innamoramento comune e anche in teatro consolidò il personaggio del giovanotto rubacurioso e un po' canaglia, ma in fondo buon ragazzo, che lo aveva reso famoso sullo schermo.

Ma già in quell'articolo del 1939 si poneva il problema di un teatro più legato al presente e chiedeva anche al cinema dei ruoli che lo impegnassero nei confronti della realtà. «Altrimenti è un malinconico lavoratore, peggio che una condanna». Così giocò la sua notorietà cinematografica scegliendo testi teatrali non facili di Ugo Betti (*I nostri sogni*), di Shaw (*Il dilemma del dottore*), di Pirandello e *La scurla del malinconico* di Sheridan. Le sue ultime apparizioni restano legate a uno splendido *Matrimonio di Figaro* segnato dal magistero registico del grande Luchino Visconti nel 1946 e a un *Impresario delle Smime* con la regia di Renato Simoni nel 1947 al Festival di Venezia. Poi il cinema lo catturò, ma al teatro non cessò mai di pensare. Ci ritornò da regista nel 1961 dirigendo, in *Laola* di Pirandello, Achille Millo. E dicono che, poco prima di morire, progettasse un *Sen personaggi* già recitato in anni lontani. Al teatro rimase fedele anche facendo cinema: per l'accenno sulla recitazione, per la capacità e la pazienza con cui, maieuticamente, traeva il meglio dagli attori.

**ELZEVIRO**

**Tifo Fiorentina I motivi di una scelta**

FILIPPO BIANCHI

**T**ANTO VALE confessarlo, faccio il tifo per la Fiorentina, forse per pigrizia: essendo nato a Firenze, mi è sempre parsa la scelta più logica da fare, conseguente direi. «Squadra che vince non si cambia», recita un antico adagio calcistico. Ed è perciò naturale che, avendo vinto complessivamente poco, la Fiorentina abbia sempre cambiato molto. Se si vuol prima o poi vincere, però, anche i cambiamenti vanno fatti — come si dice — *cum grano salis*. Cambiare tanto per cambiare non serve, anzi. E viene da domandarsi perché mai siano stati indotti a lasciare quella magnifica città personaggi come Baggio, Berti, o il buon vecchio Massaro, messo in saldi a due lire prima di accorgersi che era uno dei giocatori più longevi del campionato italiano. Questo per fermarsi all'attualità, perché in passato i dirigenti viola hanno fatto anche di peggio...

Ma è successo qualche mese fa — per ragioni che sarebbe tedioso spiegare — di trovarmi a passeggio per Copenaghen con un molto illustre musicologo inglese. Avendo cenato in un ristorante proprio sotto l'abitazione del Primo Ministro, capitò di vederlo rincarare, verso sera, da solo, a piedi... Fu riconosciuto solo in base alla segnalazione di un amico danese, che sennò si sarebbe potuto facilmente scambiare per un passante. Istigato da quel casuale incontro, il discorso, inevitabilmente, è scivolato sulle caratteristiche di quella società così operosa e pacifica, e ricca, in cui impressiona, soprattutto, l'assenza o quasi di tensioni sociali (altrimenti il Primo Ministro avrebbe una bella scorta, magari armata, come da noi: «Chiunque impugna un'arma è un nemico», P.P. Pasolini). Ed è chiaro che questa pace sociale si fonda su un'alta dignità degli individui, sulla loro certezza di sopravvivere in condizioni umane accettabili, tutelate dalla collettività. Perché è chiaro che in un mondo in cui i poveri vivono decentemente, vivono meglio anche i ricchi, più tranquilli, sia con le loro coscienze che con l'ordine pubblico. L'alternativa la vedemmo qualche anno fa con la rivolta nei ghetti di Los Angeles, nel triste tramonto del reaganismo: così medi sempre più opulenti, e altri ceti sempre più miserabili: alla fine scoppia... E allora già a magnificare le qualità di questo sistema socialdemocratico danese, certo imperfetto, ma così generoso di assistenza e servizi efficienti, e generatore di pace. Finché, in un sussulto d'orgoglio, come svegliandosi da un sogno, il mio interlocutore ha esclamato: «Ma questo è proprio ciò di cui noi inglesi abbiamo cercato di liberarci, attraverso Maggie Thatcher». Mi è parso irrispettoso, a quel punto, domandare perché e la conversazione è rimasta sospesa lì...

**G**LI ITALIANI hanno deciso di cambiare un sistema politico che non funzionava. Hanno fatto benissimo. Secondo me hanno scelto una strada sbagliatissima, sostituendo un regime di centro-destra, nel quale ciò che funzionava peggio era la parte destra (che ad un certo punto, per ragioni incomprensibili e stravaganti, ha deciso di assumere l'altissimo nome di Partito socialista) con uno di estrema destra. Ma che abbia fatto malissimo è mia opinione personale, non necessariamente da condividere. Ma cos'è mai stato a convincere gli inglesi a smantellare un sistema sanitario che era citato ad esempio nel resto del mondo, a umiliare quei sindacati che loro stessi avevano inventato per tutelare la loro dignità d'individui e di lavoratori, a sverdere a tedeschi e giapponesi quell'industria che li aveva sostenuti perfino nella creazione dell'impero. E addirittura a distruggere quella classe dirigente così cosciente del dovere insito nel privilegio (nel momento del supremo pericolo, nella battaglia d'Inghilterra, furono i giovani educati a Oxford e Cambridge a difendere la stessa civiltà occidentale dalla Luftwaffe e dal nazismo: «Mai così tanti dovettero così tanta gratitudine a così pochi», commentò giustamente Winston Churchill) per sostituirla con una classe di squali senza morale e senza qualità? Cos'ha mai indotto un popolo così ricco a distruggere la propria ricchezza, etica, culturale, sociale? Cambiare quel che non funziona è ragionevole, ma cambiare quel che funziona è crotino. Non sarà che il tè è un allucinogeno?

**NAZIONALE. Parla Arrigo Sacchi, che chiude oggi la sua terza stagione in azzurro**



Il tecnico della nazionale azzurra Arrigo Sacchi

## Tre candeline per il ct «Questi anni durissimi»

La Nazionale è tornata al lavoro in vista del match europeo contro la Croazia (mercòledi a Palermo). Torna a casa lo juventino Conte: tendinite. Oggi test con la Fiorentina Primavera. Sacchi festeggia 3 anni in azzurro.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

**FIRENZE.** Tre anni? Li dimostra, eccome se li dimostra il triennio di Arrigo Sacchi gran nocchiero della nazionale. La festa va a compiersi oggi, ma non ci sono torte e neppure cin cin speciali: «anni duri», li ha definiti così, ieri, don Arrigo. «E basta», ha aggiunto, un basta che stoppa tante cose in punta di labbra. Sacchi esordì sulla panchina azzurra il 13 novembre 1991 a Genova, Italia-Norvegia (1-1, Jacobsen e Rizzitelli), in Italia al potere c'era il Caf, il giudice Di Pietro e i suoi colleghi del pool milanese erano ancora illustri sconosciuti. Tre anni dopo è un'altra storia: in politica son cambiati i suonatori, ma la musica è la stessa, però Di Pietro e i suoi pard hanno scoperto

chiesto il pentolone Italia, dove boliva minestra di pessima qualità. Tra i superstiti dell'era che fu ci sono proprio i grandi del calcio: il presidente federale Antonio Matarrese e lui, l'Arrigo di Fusignano. Don Tonino marcia ormai al ritmo di *standing ovation* di fischi, mentre Sacchi si è guadagnato la paterna di mister Antipatia: una coppia ad alta «impopolarità».

**Sacchi, un bilancio di questo triennio da commissario tecnico della Nazionale...**  
Se tre anni fa mi avessero detto che avrei perso la finale mondiale ai rigori, non ci avrei creduto. Mi è mancato solo un rigore in più. Vi ricordavo un particolare: chi aveva puntato sull'Italia vicecampione del mondo, si è arricchito. Come risultato, quindi, è andata persino meglio del previsto. Come qualità di gioco, lo ammetto, mi aspettavo qualcosa di più. Siamo stati troppo altalenanti. È mancata la continuità. Ma assolve la squadra per quanto ha fatto al mondiale: in quelle condizioni climatiche era impossibile giocare meglio. Il caldo e l'umidità ci hanno costretto a ripiegare su un calcio fatto di emozioni «tattiche». Il football-spettacolo richiede velocità e con quel clima si faticava anche a correre.

**Un aggettivo per riassumere questi anni...**  
«Duri». Ripeto, non sono stati anni facili.

**«Duri» secondo le previsioni o «duri» oltre ogni previsione?**  
Mah...io sono partito per quest'avventura con lo spirito che mi ha portato dalla seconda categoria alla panchina della Nazionale: quello di fare il mio lavoro con professionalità. Sì, uso la parola lavoro a questi livelli per tecnico e giocatori il calcio è un lavoro.

**Dopo un triennio particolare che tipo di rapporto ha Sacchi con i giocatori?**  
Un rapporto di stima. Non credo ai rapporti di amicizia, perché sarebbe un errore. Ma la stima, attenzione, non è un sentimento «povero». C'è posto per dialogo e confidenza.

**È più difficile allenare una squadra di club o la Nazionale?**  
È un confronto impossibile. Nel club hai un rapporto quotidiano con i giocatori, in nazionale è episodico. È diverso anche il cono di luce sul tuo lavoro. Nel caso del club sei sotto l'occhio di media della tua area, la Nazionale è di interesse generale. Lo scenario si dilata.

**Qual è stata la grande novità di questi tre anni?**  
Le critiche. Nei club ho ricevuto tanti elogi, tantissimi, forse eccessivi. A Milano, Parma, Rimini la gente approvava il mio lavoro. In Nazionale la situazione si è rovesciata. Ma forse era giusto così, per bilanciare quanto avevo riscosso in precedenza...certo, però, almeno mi auguro che nei miei confronti ci siano ancora affetto e stima.

**Che cosa ha imparato Sacchi in questo triennio?**  
Quest'esperienza mi ha insegnato a tenere i piedi per terra. Beh, lo ammetto, in passato mi ero lasciato andare...anche io ero entrato nel partito dei saccenti...dei trom-

## Gazzarra all'Inter I tifosi: «Oggi parole ma domani...»

**MILANO.** Inter assediata per due ore dai suoi arrabbiatissimi tifosi. È l'ultima sconsolante novità dal fronte di un club ormai costantemente nella bufera. Ieri mattina alle 11, mentre la squadra si allenava, venti ultrà nerazzurri dalle facce assai poco rassicuranti hanno prima bloccato, poi scavalcato i cancelli del ritiro interista alla Pinetina reclamando a gran voce quattro giocatori (Bergomi, Sosa, Bergkamp e Berti), prima di appendere un lungo striscione su cui stava scritta una frase minacciosa: «Basta, è una vergogna! Per oggi solo parole, domani...».

Sono volati insulti ai giornalisti, ci sono stati lunghi momenti di tensione, finché il responsabile alle relazioni esterne, Sandro Sabatini, è intervenuto per riportare la situazione a livelli più accettabili, andando a parlarne. «Non accettiamo una squadra così, che rischia di lottare per la salvezza, che lotta solo per la Coppa Italia, e che perde partite in maniera incredibile come a Genova», questa la sostanza della protesta ultrà. Il blocco ai cancelli è andato avanti per due ore, i tifosi inviperiti hanno atteso l'uscita dei giocatori. Prima hanno fermato Ruben Sosa chiedendo spiegazioni sul momento-no e sulle voci di mercato che riguardano l'uruguayano, poi è arrivato il momento più temuto, con l'uscita di Dennis Bergkamp. L'auto dell'olandese è stata letteralmente bloccata, e gli ultrà hanno sfogato a parole tutta la delusione covata in un anno e mezzo di prove poco convincenti del biondo attaccante. «È ora che sudi anche tu, è ora che ti impegni con quel che guadagni a fine mese». «Hai una maglia da rispettare, non prenderti in giro».

La sarabanda ha conosciuto un intermezzo all'uscita di Alessandro Bianchi, ricevuto da molti applausi; poi è stata la volta di Nicola Berti e Davide Fontolan, che hanno deciso di scendere dalle rispettive vetture e affrontare la situazione: sono restati a parlare con i tifosi per una decina di minuti. Da quel momento la tensione si è allentata. Poco dopo le 13, ai cancelli non c'era praticamente più nessuno.

L'Inter quest'anno sta disputando l'ennesimo campionato sottotono, in classifica è all'ottavo posto a pari punti con altre due «grandi» in crisi, Milan e Samp, e con il Cagliari; ed è preceduta anche da Foggia e Bari. L'arrivo di Ottavio Bianchi in panchina, dopo il travagliato torneo dell'anno passato che vide il licenziamento di Bagnoli a favore di Marini, non ha sortito gli effetti sperati. In 9 partite, i nerazzurri hanno realizzato 3 successi, 3 pareggi e altrettante sconfitte, l'ultima delle quali domenica scorsa a Marassi col Genoa.

**Se Berlusconi non fosse stato presidente del Consiglio il mondiale per Sacchi sarebbe stato più facile?**  
Non credo...non so se in qualche modo possa aver pesato... dico un'altra cosa: chi viene dalla gavetta, e io sono partito dalla seconda categoria, è più facilmente attaccabile.

**Questo triennio ha modificato gli orientamenti politici di Sacchi?**  
Mah...io mi definisco apolitico. Ho sempre votato chi, a mio giudizio, si dimostrava aperto al dialogo. Diciamo che ho cambiato molto spesso, ma resto apolitico.

**In un giornale si è parlato ieri di possibili dimissioni di Sacchi: se il presidente Matarrese dovesse andar via a dicembre, dopo il Consiglio federale, il ct lo seguirebbe...**  
Certe affermazioni non meritano neppure una replica. Non mi dimetterò mai perché non ho nulla di cui vergognarmi. I risultati che ho ottenuto valgono la mia conferma sino alla scadenza del mandato. Il mio contratto scadrà il 30 giugno 1996: solo allora esaminerò eventuali offerte. Chi mi cono-

sci bene sa che io mi sono sempre comportato così...  
**La proposta di un «concentramento» delle partite della Nazionale avrà un seguito?**  
Credo di sì. Ne parlerò con Matarrese, ma bisogna valutare tante cose. Certo, unificare gli impegni della Nazionale sarebbe un vantaggio per tutti: per i club e per la squadra azzurra.

**Mancano tre giorni alla partita Italia-Croazia: quali segnali arrivano dalla squadra?**  
L'Italia è in forma. È importante il ritorno di Roberto Baggio: ha qualità straordinaria. Certe volte è difficile anche per i suoi compagni giocare accanto: ha intuizioni così rapide che non è facile seguirlo.

**Rambaudi ha un futuro in Nazionale come tornante di sinistra?**  
Penso di sì. Abituamente gioca a destra, ma ha dimostrato di saper giocare anche a sinistra. Se stavolta non ci sono state novità (il loggiano Bresciano) è perché voglio lavorare a fondo con questo gruppo.

**IL CASO. Punita la società romagnola perché era ricorsa, ad agosto, alla magistratura ordinaria**

## La Figc usa il bastone: Ravenna a meno nove

La Commissione disciplinare di serie C ha inflitto al Ravenna 9 punti di penalizzazione per essersi rivolto ad agosto alla magistratura ordinaria, chiedendo l'iscrizione d'ufficio in serie B. Il Ravenna accusa: «È una vendetta».

PAOLO FOSCHI

La Federcalcio ha usato il pugno di ferro con il Ravenna. Al club romagnolo — attualmente al quarto posto in classifica nel girone A della C1 — è stata inflitta una punizione «esemplare» dalla Commissione disciplinare della Lega di C: 9 punti di penalizzazione, tre milioni di ammenda e tre anni di inibizione per il presidente dimissionario Daniele Corvetta, il tutto per essersi rivolto alla magistratura ordinaria per una questione «federale». Insomma, la Figc ha fatto pagare

deralcio di riformulare il calendario della B, includendo il Ravenna. Fu quello il primo passo di una *querelle* che — tra ricorsi e reclami presentati da entrambe le parti a ripetizione — si è trascinato fino al 20 ottobre scorso; giorno in cui il tribunale di Milano, quello riconosciuto competente in materia, ha dichiarato di non poter accogliere la richiesta del Ravenna.

E adesso quegli organi federali che la società romagnola aveva scavalcato rivolgendosi alla giustizia ordinaria sono partiti al contrattacco. «Al presidente del Ravenna Daniele Corvetta — si legge su un comunicato della Commissione — è stata contestata la violazione all'art. 1 del codice di giustizia sportiva, in relazione all'art. 24 dello statuto federale, per avere presentato due ricorsi all'autorità giudiziaria ordinaria, contro decisioni della Figc e dei suoi organi».

Il procuratore federale aveva chiesto una pena pecuniaria e tre anni di squalifica per Corvetta. Ma

na, fra l'altro, da questa vicenda già aveva subito dei danni: la squadra giallorossa, in attesa che la battaglia legale prendesse un preciso indirizzo, non si era presentata alla prima partita di campionato a Prato, perdendo quindi a tavolino e vedendosi poi penalizzare di un punto.

Ieri anche il sindaco della città romagnola Pier Paolo D'Attore ha manifestato il suo disappunto: «Sono esterrefatto ed amareggiato. Una punizione così pesante, di queste dimensioni e che non ha precedenti, sembra proprio una vendetta nei confronti di una società come il Ravenna, che avuto il coraggio di iniziare e portare avanti una battaglia per il risanamento e la moralizzazione del calcio. L'amministrazione comunale esprime la propria solidarietà al presidente Corvetta, alla società e alla squadra, perché continui, senza demoralizzarsi, ma con l'impegno di sempre».

**IN B**

**11ª Giornata**

(ore 14 30)

Ascoli-Acireale	De Prisco
Chievo-Pescara	Stafoggia
F. Andria-Verona	Cesari
Lucchese-Como	Tombolini
Palermo-Venezia	Rosica
Perugia-Lecce	Messina
Piacenza-Cesena	Bettini
Salernitana-Cosenza	Beschini
Udinese-Atalanta	(gioc. Ieri)
Vicenza-Ancona	Arena

**Classifica**

22 Piacenza	13 F. Andria
17 Cesena	12 Perugia
16 Lucchese	12 Chievo V.
15 Udinese	12 Pescara
15 Vicenza	11 Palermo
15 Verona	11 Atalanta
14 Cosenza	9 Ascoli
14 Ancona	9 Acireale
14 Venezia	8 Como
14 Salernitana	6 Lecce





La Sauber di Lehto finisce sulla sabbia in prova

# All'alba si è corso il Gp d'Australia. Il bilancio della scuderia modenese La Ferrari si aggrappa al futuro

■ Fira le somme la Ferrari la grande dispensatrice di promesse che comunque tra alti e bassi in questa stagione qualche sintomo di ripresa lo ha pure lasciato intravedere. Lo fa per bocca del suo stratega il francese Jean Todt, abile nell'evitare trabocchetti nel valorizzare i risultati ed occultare le magagne: quello che necessita per dare un'immagine presentabile di una scuderia che da anni sembra pronta a dare l'assalto al titolo mondiale e poi immancabilmente si ritrova a dover spiegare perché non è riuscita. «Abbiamo ottenuto», dice il responsabile della squadra di Maranello, «una vittoria quattro secondi posti e cinque terzi posti. In tutto dieci volte sul podio. Quale che sia per noi il risultato nell'ultima gara la realtà complessiva non cambia. Non è una media disprezzabile. Il terzo posto

nella classifica mondiale è quello che ci meritiamo. Ma questo non vuol dire che siamo soddisfatti perché l'obiettivo della Ferrari è sempre quello di vincere. «Ma dobbiamo essere realisti», prosegue Todt, «e dire anche che negli ultimi anni un risultato come questo sarebbe stato giudicato ottimo. A chi mi chiede perché questa macchina è stata sbagliata, rispondo che questa parola non mi piace. Non esiste la macchina sbagliata o il motore sbagliato. È tutto il complesso che deve funzionare bene e sotto questo aspetto non ho difficoltà a dire che le prestazioni complessivamente non mi hanno soddisfatto. Nella vita si vince e si perde ma l'importante è sapere sempre dove si è e questo noi adesso lo sappiamo. In un anno non era facile fare di più ma ora sappiamo da dove ripartire, da questo terzo posto nella classifica

mondiale. Todt ha indicato nel Gp inaugurale in Brasile quello della maggiore delusione «perché ci aspettavamo prestazioni migliori in quello di Germania con la vittoria di Berger e un momento di grande felicità e l'odi con grande senso dell'opportunità sono sul fatto che la gara si era ridotta ad un torneo di consolazione tra peones». «Negli altri abbiamo avuto a volte sfortuna a volte gravi mancanze di affidabilità». Il direttore della Ferrari promette poi di voler proseguire «sulla strada del rafforzamento di tutta la squadra che adesso è unita e lavora bene».

Sul nuovo motore del prossimo anno Todt ha confermato che sarà un dodici cilindri ma stiamo verificando molte altre soluzioni e non è affatto detto che nel prossimo futuro della Ferrari debba essere per forza un dodici cilindri. La nostra filosofia è quella di scegliere il motore più adatto in funzione dei regolamenti e delle situazioni in cui ci si deve muovere. Ma ha poi tenuto a sottolineare che «oggi è molto più importante avere un buon telaio che un motore molto potente. Ci sono casi di macchine con molto meno potenza di noi che vanno più forte. È difficile invece vedere il contrario e cioè macchine che vanno più forte solo perché hanno un motore più potente. Infine i programmi a breve distanza ai primi di dicembre comincerà a girare sulla pista di Fiorano il nuovo motore, da tremila di cilindrata a metà o fine gennaio andrà in pista la nuova vettura. «Adesso», conclude Todt, «abbiamo dei buoni dati da cui partire e ci basteranno pochi giri a Fiorano per capire subito se abbiamo lavorato bene».

## La Coppa Davis dopo 31 anni torna a Napoli

La Coppa Davis torna a Napoli dopo trentuno anni. Dal 3 al 5 febbraio prossimi sui campi del tennis club in Villa comunale si disputerà l'incontro tra l'Italia e la Repubblica Ceca. La notizia è stata annunciata dal segretario della Federtennis Giuliano Annibaldi. Akoma infatti si è ritirata da un mese dal consiglio federale che ha assegnato alla città partenopea il primo turno della Davis. L'ultimo incontro del torneo disputato a Napoli fu il 1963, nel quale si concluse con la vittoria dei sudamericani per 3-2.

## Basket, Thompson passa all'Illycaffè

È Kevin Thompson pivot di 210 centimetri il sostituto di Pek Chiutti che ha abbandonato la squadra senza preavviso e poi una volta tornato in America ha deciso di ritirarsi dall'attività agonistica nella filippina. La ha comunicato la società cestistica dopo un periodo di prova e due mesi di cui Thompson è stato sottoposto nei giorni scorsi il suo sordido il 20 novembre contro i Chicago Bulls.

## L'Uefa conferma la squalifica del ct croato

L'Uefa ha ufficialmente confermato la squalifica fino al 30 luglio '96 del tecnico della nazionale croata e del Croato Zoran Miroslav Blazevic che quindi non potrà essere in panchina mercoledì contro l'Italia. Blazevic è stato punito per la condotta tenuta durante e dopo la partita di Coppa Coppe tra Auxerre, Francia e Croazia quando ha ripulito l'insultato l'arbitro arbitrale. Il comunicato dell'Uefa parla di «attacchi verbali».

## Bruce Grobbelaar potrà giocare con lo Zimbabwe

Esultano dirigenti giocatori e tifosi dello Zimbabwe in seguito alla notizia che la nazionale del paese africano potrà utilizzare Bruce Grobbelaar portiere del Southampton ed ex del Liverpool accusato in questi giorni di aver accettato soldi per alterare i risultati di incontri della massima divisione del campionato inglese. Ascoltato un rapporto preliminare della associazione calcio inglese la Fifa ha autorizzato Grobbelaar a giocare nelle file dello Zimbabwe contro lo Zaire in un incontro della Coppa delle nazioni africane.

## Pallanuoto Risultati della 1ª giornata

È iniziato ieri il campionato maschile di pallanuoto Serie A1. Ecco i risultati: Roma-Racing Lacoda Eubea 20-10; Dival Motorfudrott 15-12; Fiorentina Volturo 10-7; Fionda-Cus D'Annunzio 10-14; Pagurus Ansaldo 7-9. Postilipo Sincem 14-7. Atha a Napoli 14-6.

**CICLISMO.** La corsa rosa del '95: via da Perugia il 13 maggio, arrivo a Milano dopo 22 tappe

# Giro in saliscendi Ma Pantani dice: «Mi aspettavo di più»

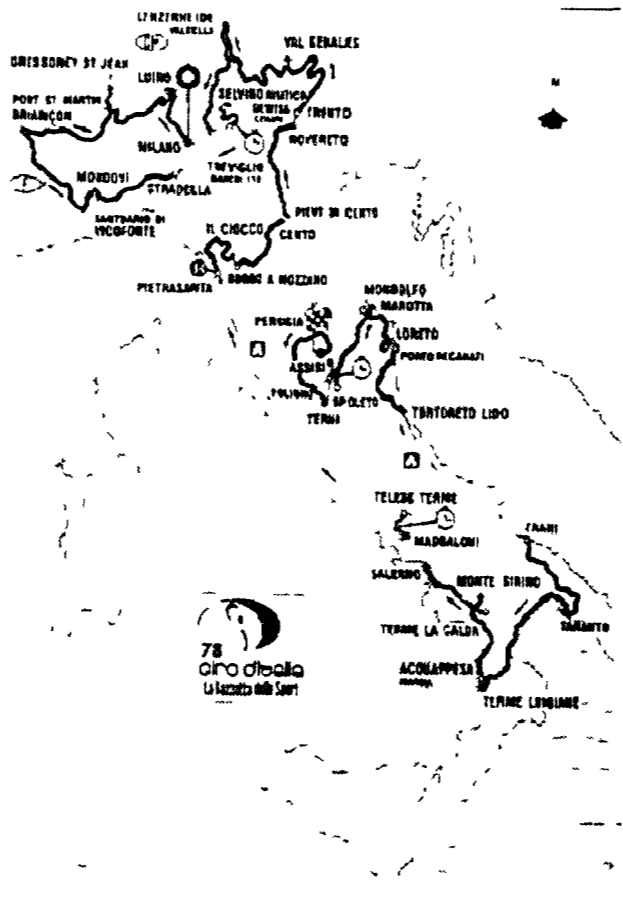
Più di cento chilometri contro il tempo  
Cima Coppi a quota 2748

Queste le 22 tappe previste nella 78ª Giro d'Italia, ben tre delle quali contro il tempo: 13.5 Perugia-Terme, 215 km; 14.5 Folligno-Assisi (cronometro individuale), 18 km; 15.5 Spoleto-Marotta, 162 km; 16.5 Mondolfo-Loreto, 189 km; 17.5 Porto Recanati-Tortoreto Lido, 182 km; 18.5 Trani-Taranto, 165 km; 19.5 Taranto-Terme Luigiane, 216 km; 20.5 Acquappesa Marina-Monte Sirino, 206 km; 21.5 Terme La Calda-Salerno, 170 km; 22.5 Telesse Terme-Maddaloni (cronometro individuale), 42 km; 23.5 giornata di riposo; 24.5 Pietrassanta-Il Ciocco, 176 km; 25.5 Borgo a Mozzano-Cento, 177 km; 26.5 Pieve di Cento-Rovereto, 205 km; 27.5 Trento-Val Senales, 240 km; 28.5 Val Senales-Lenzerheide Valbella, 236 km; 29.5 Lenzerheide-Treviglio-Bianchi 110, 225 km; 30.5 Gessiss Genate-Selvino Aviatice (cronometro individuale), 43 km; 31.5 Stradella-Santuario di Vicoforte, 219 km; 1.6 Mondovì-Branconey, 203 km; 3.6 Pont St. Martin-Luino, 190 km; 4.6 Luino-Milano, 146 km.

Presentato il 78º Giro d'Italia. Partenza da Perugia il 13 maggio, arrivo a Milano il 4 giugno. Molte salite e tre cronometro. Pantani: «Non è un Giro costruito su misura per me. Manca un vero arrivo in salita. Forse non ci sarò»

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Un Giro duro ma non durissimo. Un Giro che va in montagna ma non tra le nuvole. Un Giro che tra la sorpresa generale non piace a Marco Pantani il Messaggero delle due ruote. Un Giro più spettacolare del Tour ma come il Tour attento a non imitare l'Inch'rain e Rominger i due potenti santoni del ciclismo mondiale. Signori e signore ecco a voi il 78º Giro d'Italia. Inesorabile come la prima della Scala e la fiera degli Oh be! Oh be! Massimo De Luca nel canonico salone di corso Venezia toglie il velo alla nuova corsa in rosa. Come sempre, tanta bellezza. Il direttore della Gazzetta Candido Cannavò. Il presidente del Coni Mario Pescante tutto il Gotha del ciclismo eroico e quello degli anni Sessanta e Settanta Rai mondo Vianello attenti e attori giornalisti e amici degli amici. C'è anche il leggendario Jean Claude Killy, tre medaglie d'oro a Grenoble in veste di ambasciatore del Tour. L'ex sciatore fa parte infatti dell'organizzazione della Grande Boucle. Sorride ringrazia stringe molte mani. C'è il cronista tirabaci del Giro con una contorsione dialettica fenomenale. Gli dice che la nostra corsa quest'anno è molto più bella del Tour Killy che di slalom se ne intende gli sorride come se si sorride ai ragazzini che ti chiedono cosa è e alla fine del mare. Marco Pantani presente con Claudio Chiappucci e Tony Rominger e piuttosto perplessa. Da mesi si sussurra che il Giro '95 è disegnato su misura per lui. Ma Pantani non è d'accordo. «No non lo scito mio. La prima parte è piatta con due cronometro che sicuramente mi penalizzeranno. Quando arriveranno le montagne il distacco sarà pesante. A quel punto



La planimetria del 78º Giro d'Italia

Bene. Ma alla fine con questo Giro? Ha ragione Pantani a protestare oppure le sue sono bizzarre da campionario presuntivo? La verità come capita spesso sta a metà strada. Il Giro dopo un avvio piuttosto facile (la prima vera impenosa è all'ottava tappa, arrivo in quota di Monte Sirino in 115-16) e due cronometro (seconda e decima tappa) che per metteranno agli specialisti di mettere bene in cascina diventa sempre più impegnativo a mano a mano che risale la penisola. All'undicesima tappa è previsto l'arrivo in quota del Ciocco (pendenza media 10%) e poi il diagramma dell'ultima impenosa. Si arriva in Val Senales (m 2001) quindi si va in Svizzera dove si affrontano sei colli tutti superiori ai 2000 metri (arrivo a Lenzerheide) dopo la cronometro di Selvino (43 km con arrivo in salita) si torna sulle montagne russe. Giovedì 1 giugno bisogna superare il Colle dell'Agnello (cima Coppi) e il mitico Isoard per poi discendere fino a Brancon Venerdi 2 giugno nuovo arrivo in quota a Gressoney (pendenza 5,70%).

Montagne dure, alte impegnative. Adatte però più a corridori completi come Rominger, Indurain e Berzin che a scalatori puri come Pantani. Non esiste infatti un arrivo con uno strappo veramente duro che dia al rognatore la possibilità di rignadagnare quello ha perso precedentemente nelle cronometro. Gli organizzatori insomma, hanno voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Accanto a fare in parte Pantani offrendogli un Giro impegnativo ma lasciando anche il semaforo verde ai vecchi santoni. Più possibilista Chiappucci. «Questo è un Giro dove bisogna inventare qualcosa. Poi oltre alle salite bisogna stare attenti alle discese. Ce ne sono diverse che possono smuovere la classifica».

Pantani butta lì un'ipotesi inquietante. «Certo che se la Vuella fosse adatta a uno scalatore come me potrei anche decidere di saltare il Giro facendo poi a luglio il Tour». Pantani che diserta il Giro? Possibile? A occhio e croce ci sembra poco probabile. Anche perché la sua squadra (e il suo sponsor) gradirebbe poco un'eventualità del genere. Infatti Pantani corregge il tiro. «In effetti una cosa sono le esigenze di spettacolarità, un'altra le esigenze contrattuali. Al massimo le farei tutte e tre».

# Azzurri del basket ko con la Francia nelle qualificazioni europee Italia, un passo indietro

■ REGGIO CALABRIA. La Francia batte l'Italia 77-71 dopo un tempo supplementare, nel quinto incontro di qualificazione per gli Europei del prossimo anno in Grecia e si assicura il primo posto nel girone. La squadra di Messina ha offerto una prova insufficiente e soltanto un miracolo di Carlton Myers ha permesso agli azzurri di allungare l'agonia ai tempi supplementari. I tre azzurri sono passati in vantaggio dopo 5 minuti e 30 secondi di gioco (9-11) e non hanno più mollato il comando soltanto all'ultimo secondo dei tempi regolamentari gli azzurri sono riusciti (fortunatamente) ad impattare sul 66-66. La Francia ha meritato la vittoria in virtù di un gioco più razionale, più fluido e soprattutto grazie all'ottima prova di tre uomini-chiave del quintetto francese Ostrowski, Forte e Rigadeau. Su tutti Ostrowski che nonostante i suoi 32 anni ha sempre tenuto in costante apprensione la difesa azzurra. La partenza era per gli azzurri che riuscivano a difendere con aggressività ma dopo il già citato sor-

passo si spegnevano le luci del gioco azzurro e neanche le prodezze isolate di Myers permettevano agli azzurri di tenere il passo dei francesi che senza strafare guidavano con sicurezza fino all'intervallo. La prima frazione si chiudeva con i francesi in vantaggio di 9 punti, il massimo vantaggio era stato di 11 con un canestro pesante di Carter) ma l'Italia aveva realizzato soltanto 30 punti in 20 minuti. A nulla erano serviti i cambi di Messina Magnifico per Frosini e Gentile per Bonora. Nel secondo tempo l'Italia si gettava in avanti con la forza della disperazione e riusciva grazie soprattutto a Conti (autore di 18 punti) a raggiungere i supplementari ma nell'extra time si riproponeva lo stesso tema dei tempi regolamentari francesi più precisi e ordinati azzurri confusi e spreconi. La battuta d'arresto di ieri non compromette la qualificazione agli Europei già certa dopo la vittoria contro la Bulgaria a Sofia in settimana ma evidenzia ancora una volta le lacune e i limiti della

giovane formazione di Messina che ai prossimi campionati continentali dovrà arrivare fra le prime quattro per non perdere la qualificazione ai Giochi Olimpici di Atlanta. E ad Atene ci saranno squadre molto più ostiche della Francia di ieri. ITALIA-FRANCIA 74-77 d.t.s. Italia: Coldebella 7, Gentile 5, Magnifico 6, De Pol 2, Myers 13, Moretti 11, Bonora 8, Frosini 4, Conti 18, Neri Alberti. Francia: Forte 12, Carter 14, Rigadeau 14, Hamm 4, Ostrowski 18, Occansey 7, D'Gadou 2, Butler 2, Bilba 4, Neri Percevaluit. Arbitri: Virovnick (Jr) e Koromilas (Gre). Note: Tre liberi Italia 17-25 Francia 17-21. Uscenti per falli: Rigadeau e Coldebella. Firi da tre punti Italia 7-14 (Coldebella 1), 1 Gentile 1-2, Magnifico 0-1, Myers 2-4, Moretti 3-5, Bonora 0-1. Francia 8-21 (Forte 3-4, Carter 2-5, Rigadeau 2-6, Hamm 0-1, Occansey 1-2, Gadou 0-2, Bilba 0-1). Spettatori 7.500.

## PALLAVOLO, VIA AL TORNEO FEMMINILE

# Il Latte Rugiada Matera cerca il poker Tre tv per il campionato

■ Inizia oggi pomeriggio (ore 17-30) il campionato di pallavolo femminile. La formazione favorta è il Latte Rugiada di Matera che da tre stagioni a questa parte riesce ad aggiudicarsi lo scudetto. L'obiettivo stagionale - spiega Roberto Ghirelli, commissioner della Lega Femminile - è quello di migliorare i numeri della passata stagione. Oltre 250.000 spettatori per quasi un miliardo di incasso. Beh vorremmo fare meglio incrementare ogni cosa magari arrivare a quota 300.000 spettatori e 1.500 milioni di incasso. Non c'è un traguardo irraggiungibile. E per convalidare verso le schiacciate al femminile il maggior numero di persone possibili sono state fatte delle operazioni importanti. Una su tutte l'accordo con la Lega del Filo d'oro che da diversi anni opera nel campo dell'insediamento dei giovani sordociechi-muti. Qualche nota sulla

copertura televisiva. 22 partite (otto in diretta e quattordici in regia) verranno trasmesse dalla Rai, altre immagini del campionato verranno irradiate da Italia1 (ogni martedì e previsto il commento al campionato) mentre Tele-2 manderà in onda - sempre in chiaro - una rubrica settimanale chiamata «vollemania» il mercoledì alle 23-30-24 (00) e il giovedì in replica dalle 13-00 alle 13-30 oltre 1500 ore di pallavolo giocata nelle diverse emittenti locali. Il volley femminile si potrà seguire anche attraverso la radio su Radiodue della Rai dalle 19-45 alle 20-05 la rubrica Pallavolando mentre Rete 105 darà ai suoi ascoltatori costanti aggiornamenti dei risultati. È stato istituito un Comitato delle atlete che rappresenterà tutte le giocatrici all'interno della Lega e che - soprattutto - prenderà parte ai programmi per lo sviluppo della pallavolo femminile.



## Momenti di Gloria

**Indurain, Pantani  
Berzin, Rominger  
e Leblanc**

sono i big di una esaltante stagione di ciclismo

### Da domani 14 novembre

scrittori e giornalisti  
ve li racconteranno su  
**L'Unità**

(prossime uscite: 21,22,28,29 novembre e 5,6 dicembre)

**ATLETICA.** Scomparsa a 54 anni una delle più grandi velociste della storia

# L'ultima corsa della Rudolph gazzella nera

Wilma Rudolph, la «gazzella nera» delle Olimpiadi di Roma, è morta ieri a 54 anni nella sua casa di Nashville. L'ha stroncata un male incurabile. È stata una delle più grandi velociste nella storia dell'atletica.

MARCO VENTIMIGLIA

■ È stata e mi era sempre la «gazzella nera» Wilma Rudolph se n'è andata ieri ad appena 54 anni stroncata dal male del secolo. Un destino cattivo lo stesso contro cui questa donna dal fisico incredibilmente armonioso fu costretta a battersi fin da bambina. Nata il 23 giugno 1940 a Clarksville, ventesima di ventidue figli Wilma aveva appena quattro anni quando una grave forma di poliomielite le provocò una paralisi alle gambe che la costrinse ad una lunga rieducazione. Sfortunata Wilma Rudolph grandissima Wilma Rudolph non appena il suo fisico superò i postumi della malattia - ad undici anni portava ancora un supporto di ferro alla gamba destra che le aiutava a camminare - la ragazza nera rivelò un formidabile talento nello sprint. Nel 1956, soltanto sedicenne, riuscì a guadagnarsi la qualificazione nella squadra olimpica statunitense vincendo poi la meda-

glia di bronzo della staffetta 1x100 nei Giochi di Melbourne. Un piccolo anticipo agonistico di quanto la Rudolph sarebbe stata capace di fare quattro anni dopo in quelle che passarono alla storia anche come le «due» Olimpiadi. La ragazza del Tennessee si presentò ai Giochi di Roma ormai maturata sia sotto il profilo atletico che tecnico. Se ne accorsero subito gli spettatori dello stadio Olimpico vedendola dominare con straordinaria facilità dall'alto del suo metro e ottanta le battere dei 100 metri. Dotata di una falcata straordinariamente agile con un grande temperamento agonistico la Rudolph si guadagnò il soprannome di «gazzella nera» vincendo con incredibile superiorità la finale dei cento metri (11 secondi netti con vento oltre il limite). Una supremazia schiacciante ribadita poco dopo nei duecento metri - quattro metri di distacco inflitti alle



Wilma Rudolph assieme a Livio Berruti in occasione del venticinquennale delle Olimpiadi di Roma

avversarie - ed infine nella staffetta veloce dove insieme alle sue tre compagne americane riuscì a migliorare anche il record mondiale. Forse già appagata dalle tre medaglie d'oro conquistate nelle Olimpiadi romane, protagonista di un'atletica che allora elargiva gloria ma non denaro la Rudolph proseguì la sua carriera soltanto per altri due anni. Tempo che però le fu sufficiente a stabilire il nuovo primato mondiale dei 100 metri in 11 secondi e due decimi. Poi lasciò lo sport. Wilma si dedicò ad un'intensa attività pubblica e nel

mondo degli affari. Negli anni sessanta fu ambasciatrice di buona volontà del governo americano nell'Africa occidentale francese. È stata titolare di un programma radiofonico e portavoce di una grande industria alimentare. E come presidente della Fondazione Wilma Rudolph - un'organizzazione intesa ad aiutare i ragazzi in difficoltà - l'olimpionica aveva all'attivo anche un'intensa attività di animatore sociale. Una vita intensa, dentro e fuori dalla pista, finché il destino non ha deciso di ricordarsi ancora di lei.

## Berruti: «Quell'Olimpiade mano nella mano...»

PAOLO FOSCHI

■ Mano nella mano così durante le Olimpiadi di Roma del 1960 tra un allenamento e una gara andavano in giro per il villaggio degli atleti la «gazzella nera» Wilma Rudolph e Livio Berruti, medaglia d'oro nei 200. Altra verso i ricordi dell'ex velocista azzurro «ci chiamò di ricostruire il ritratto di quella ragazza che incanto il pubblico con le sue agili falcate. La stessa ragazza che prima di diventare campionessa aveva lottato contro la poliomielite».

**Berruti, lei alle Olimpiadi di Roma aveva conosciuto Wilma Rudolph?**

Si perché dopo le nostre prime gare l'allenatore suo mi aveva chiesto se volevo fare uno scambio di tute. Io accettai con entusiasmo.

**Che cosa ricorda del primo incontro?**

Già conoscevo Wilma come atleta, avevo una grande ammirazione per lei, per il suo modo elegante di correre. Ma il primo incontro mi colpirono la simpatia, la naturalezza, la spontaneità e la dolcezza di quella ragazza bellissima. Mi prese subito per mano e mi portò in giro per il villaggio olimpico. Conquistandomi.

**Si parlo di love-story...**

Si, ma fu una storia ostacolata dal Comitato olimpico americano dai nostri allenatori. A quei tempi si era convinti che prima delle competizioni non ci fosse tempo per pensare all'amore. Io e Wilma eravamo impegnati fino all'ultimo giorno di gare con le staffette. Aspettavamo per brindare insieme. Ma la squadra americana allora poteva finire le gare ripartì subito per non spendere quei sei dollari a persona che servivano per il pernottamento. Così io e Wilma con molta sconsolazione ci salutammo.

**La Rudolph le raccontò mai della malattia che aveva avuto da bambina?**

No, credo che per lei lo sport fosse prima di tutto un modo per esorcizzare i ricordi di quelle sofferenze.

**E di quei giorni passati insieme al villaggio olimpico che cosa ricorda?**

Tempo per andare in giro non ce n'era, ci dovevamo allenare. Io poi per sfuggire al caldo di Roma andavo a correre ai Castelli (i Rocci) di Papa, tornavo al villaggio nel tardo pomeriggio. Ma riuscivamo sempre a rubare qualche momento tutto per noi per andare in giro mano nella mano. Fu un'esperienza indimenticabile, tutto ci ricade di gesti e di gesti.

**Ci parli della Rudolph-atleta...**

Era spuntata nello sport come nella vita. Aveva un modo di correre molto semplice e naturale ed era fortissima. Dicevano che correva un po' come me, nel senso che rappresentavo il maschile il suo modo di correre e questa era una delle tante cose che ci legava.

**Finite le Olimpiadi le capito di rivederla?**

Si, in occasione di qualche gara, ma non c'era più l'atmosfera delle Olimpiadi anche se lei era sempre la ragazza eccezionale che avevo conosciuto a Roma. Dopo essere diventata famosa, mio marito e io viaggiavamo con il marito. Così i nostri incontri per forza di cose si limitarono a saluti e abbracci molto formali.

**Ultimamente l'aveva sentita?**

No, anche se un mese fa avevo provato a contattarla senza riuscirci. Sapevo che stava male, ma non immaginavo che fosse grave. Dico certe persone che hanno già lottato contro tanti problemi nella vita, ti aspetti che riescano a sconfiggere qualsiasi malattia. E invece Wilma non ce l'ha fatta. Quando l'ho saputo mi ha preso un senso di tristezza incedibile, accompagnata però dai bellissimi ricordi dei momenti passati insieme. Ci eravamo visti per l'ultima volta 9 anni fa, al venticinquennale delle Olimpiadi. Li trovai bellissima come quando l'avevo conosciuta. E soprattutto non avevo perso l'entusiasmo e l'amore per la vita con cui mi aveva conquistato a Roma.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
**SOLO MUSICA ITALIANA**

FRASE DI  
**In anteprima dal 14**  
dal 14 ottobre in anteprima

la COEDIZIONE DEL FILM

**IL CERCHIO DELLA VITA**  
**RE LEONE**

**COMPACT DISC E MUSICASSETTA**

Il 14 Novembre alle 15.30 ospite in studio  
**IVANA SPAGNA**  
interprete del brano d'apertura del film  
**"Il Cerchio della Vita"**